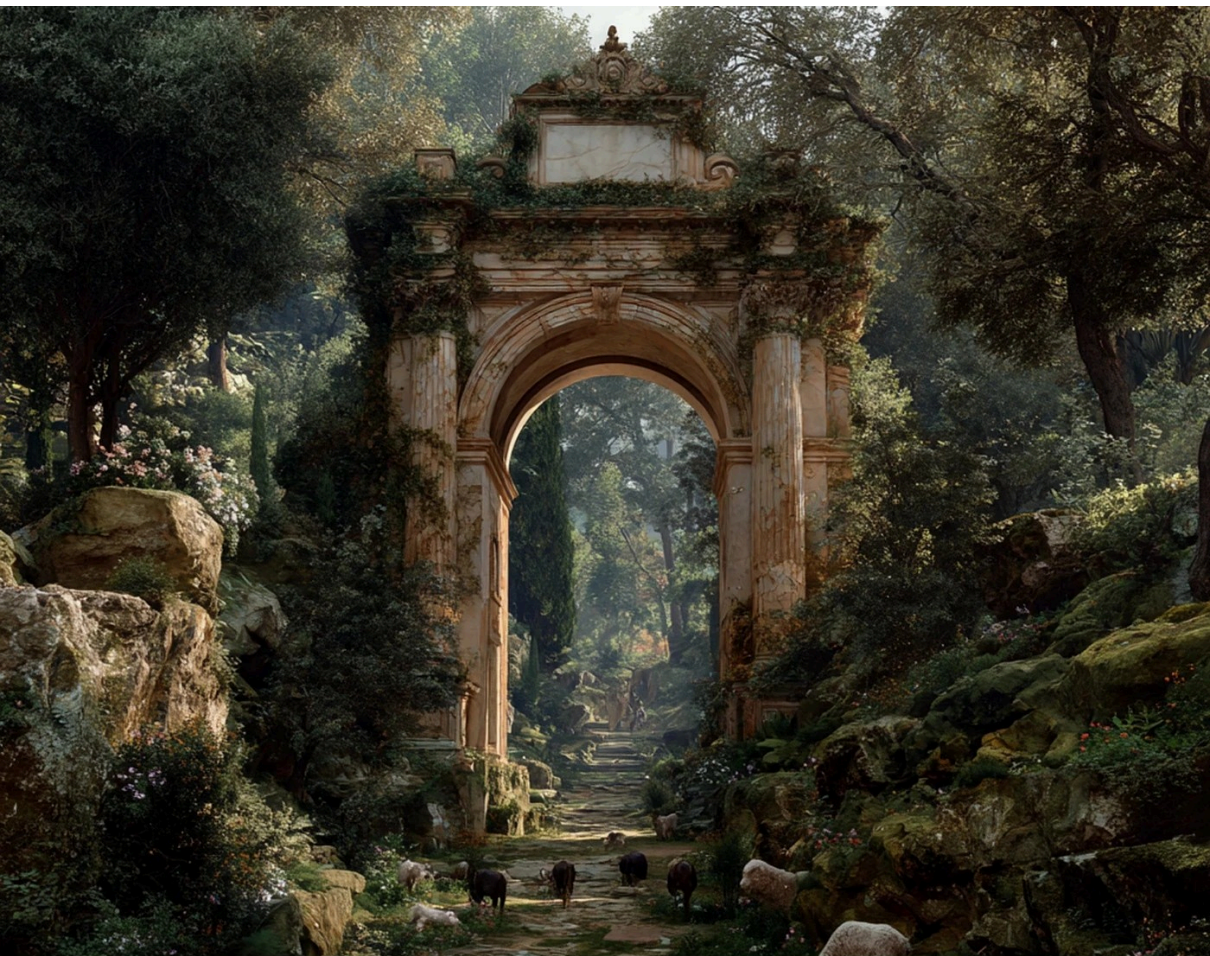




I S E M P R E V E R D E

VARI AUTORI



Fiore di leggende: cantari
antichi editi e ordinati da Ezio
Levi,

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

\pard\sl312\smult0 \pard\sl312\smult0

IL BEL GHERARDINO

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 CANTARE PRIMO

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 1

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 O Gesu, Cristo, figliuol
di Maria,

\pard\sl312\smult0 che pegli peccator
pendesti in croce,

non seguitare la mia gran follia,
sed io inver' di te mai fui feroce:
concedi grazia nella mente mia,
favoreggiando me colla tua voce,
ch'io dica cosa ch'a te non offenda,
e questa gente volentier la 'ntenda.

\pard\sl312\smult0 2

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Con ciu, sia cosa che
questo cantare

\pard\sl312\smult0 sia dei primi ch'io mai
mettessi in rima,

peru vo' far perfetto incominciare,
e ritornare al buon detto di prima,
sicch'a costor, che mi stanno a ascoltare,
piaccia e diletta dal piede alla cima:

\pard\sl312\smult01

perñ averete ad ascoltar memoria
ch'io vi farñ d'una romana storia.

\pard\sl312\smult0 3

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Nella cittj di Roma
anticamente

\pard\sl312\smult0 aveva una colonna in
Campidoglio,
che v'era scritto ogni uom prode e valente,
saggio e cortese, come legger soglio;
sicché, tornando breve a conveniente,
d'un franco cavalier contar vi voglio,
che fu figliolo di messer Lione,
signor del Patrimonio per ragione.

\pard\sl312\smult0 4

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando messer Lion
venne alla morte,

\pard\sl312\smult0 chiamñ i suo' tre figliuoli
a capo chino,
e al maggior, che dovea regger la corte,
raccomandñ quel ch'era piś fantino,
e questo fu che poi fu tanto forte,
che si chiamava «lo bel Gherardino»:
dicendo: - Gherardin ti raccomando, -
passñ di questa vita lagrimando.

\pard\sl312\smult0 5

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Dopo la morte di
questo signore

\pard\sl312\smult0 rimason tre fratei co'
molto avere,

e il piú cortese di lor fu il minore,
che sempre corte volle mantenere;
e gli fratelli n'avien gran dolore,
perché facealo contra al lor volere;
e' gli assegnaron parte del tesoro.
E' fu contento, e partissi da loro.

\pard\sl312\smult0 6

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Se prima tenne corte
co' fratelli,

\pard\sl312\smult0 poi la tenne maggior
sette cotanti,

con bracchi e veltri e virtudosi uccelli,
palafreni e destrier co' molti fanti,
sempre vestendo di molti donzelli,
cavalier convitando e mercatanti;
sicché per Roma e per ciascun cammino
si ragionava del Bel Gherardino.

\pard\sl312\smult0 7

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Oltra misura fu tanto
cortese,

\pard\sl312\smult0 che poco tempo la poté
durare,

e la sua povertj fu sk palese,

che gli sergienti incominciū a cacciare;
e, non avendo di che fa' le spese,
senza cavallo non sapeva stare.
E gli frategli né nissun parente
di lui non ne voleano udir niente.

\pard\sl312\smult0 8

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Bel Gherardin, che
suo vita procura,
\pard\sl312\smult0 di doglia e di vergogna si
moria;
ma pensossi d'andare alla ventura
sol per escir di tal malinconia.
Ed un donzel, ch'amava oltra misura,
chiamū segretamente, e sķ dicia:
- Or vuo' tu venir meco, Marco Bello,
ed io ti tratterū come fratello? -

\pard\sl312\smult0 9

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Marco Bello neente
gli disdisse
\pard\sl312\smult0 per la voglia ch'avķe di
lui servire;
ed al presente gli rispuose e disse:
- Io vo' con teco vivere e morire. -
E innanzi che di Roma e' si partisse
a creatura nol fece a sentire:
'nsu n'un ronzino, ciascheduno armato,
di Roma si partiron di celato.

\pard\sl312\smult0 10

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, cavalcando tutti
traspensati,

\pard\sl312\smult0 piś e piś giorni senza
dimorare,

fūr una notte in un luogo arrivati,
che non v'aveva casa ove albergare.

E senza cena, la notte, affannati,
non ristetton per ciŋ di cavalcare.

E quando apparve l'alba de lo giorno,
e Marco Bello si guardŋ d'intorno.

\pard\sl312\smult0 11

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, ragguardando per
quella pianura,

\pard\sl312\smult0 di lunga vide un nobile
castello,

ch'era cerchiato d'altissime mura.

Al mondo non aveva un par di quello;

non poria cantar lingua né scrittura
d'esso, quant'era fortissimo e bello.

E dentro sk vi aveva un bel palagio.

E cavalcaron lĳ per prender agio.

\pard\sl312\smult0 12

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ma, quando furon
giunti in quella parte,

\pard\sl312\slmult0 davanti a Gherardin
venne un serpente;
e uno grande orso (ciñ dicon le carte)
assalk Marco Bel subitamente:
tali eran fatti star solo per arte,
uomini solean esser primamente;
e cosk gli assaliron su la strada,
onde ciascun cacciañ mano alla spada.

\pard\sl312\slmult0 13
\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 E lo serpente, per
l'aria volando,
\pard\sl312\slmult0 davanti a Gherardin
trasse a ferire;
e Gherardin si difendea col brando,
perñ che sapea ben dello schermire;
dicendo: - Iddio, a te mi raccomando:
non mi lasciar cosk impedimentire! -
perñ che unque 'l serpente lo toccava
coll'ale, tutte l'arme gli tagliava.

\pard\sl312\slmult0 14
\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 A Gherardin ne paria
molto male
\pard\sl312\slmult0 che lo serpente gli faccia
tal guerra:
ficcñ la spada nel mezzo dell'ale,
davagli un colpo, se 'l cantar non erra,
che fu per lui sk pessimo e mortale,

che di presente cadde morto in terra;
e, nel cader che fe', misse gran guai,
e disparç, che non si vidde mai.

\pard\sl312\smult0 15

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Morto il serpente, e
Gherardin provide

\pard\sl312\smult0 a Marco Bel, che
combattea coll'orso,

gridando a voce: - L'orso mi conquide,
se da te, Gherardin, non hoe soccorso. -
E Gherardin, che suo fatto ben vide,
sprona il ronzino e inver' di lui fu corso;
e, come l'orso lo vidde venire,
Marco lascioe, e lui trasse a ferire.

\pard\sl312\smult0 16

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Uno animal cosç
feroce e visto,

\pard\sl312\smult0 che non si vidde mai tra
l'altre fiere,

che colla branca quel ronzin fe' tristo,
che morto cadde sotto al cavaliere.
Gherardin chiama forte: - Iesú Cristo,
ora m'aiuta, che mi fae mestiere! -
E da Marco non potea avere aiuto,
perñ che avea ogni valor perduto.

\pard\sl312\smult0 17

\pard\sl312\smult0 7

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Gherardin si levò
prestamente:

\pard\sl312\smult0 colla sua spada già non
fece resta,

e ferì l'orso nequitosamente:

davali un colpo di sopra la testa,

che lo fendeva infino al bianco dente;

e Marco Bel di ciò faceva gran festa!

E, nel cader, disse l'orso: - Donzello,

tu hai morto il signor d'esto castello! -

\pard\sl312\smult0 18

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Gherardin, ch'avea
la bestia morta,

\pard\sl312\smult0 maravigliossi che l'udì
parlare:

nella sua mente tutto si conforta.

A quel palagio presono ad andare;

e, quando furono giunti a quella porta,

e Marco Bello incominciò a picchiare,

la porta fue aperta immantamente:

ma chi l'aperse non videro neente.

\pard\sl312\smult0 19

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Dismontarono e furono
sopra alla scala

\pard\sl312\smult0 que' che l'un l'altro ma'
non abandona.

E, quando fūrno giunti in su la sala,
non vi trovār né bestia né persona.
In quello tempo lo freddo non cala.
Uno con l'altro insieme si ragiona.
Per tal maniera dimorando un poco,
ad un cammin vidon raccessò un fuoco.

\pard\sl312\smult0 20

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Sicché ciascul si
facea maraviglia;

\pard\sl312\smult0 ché chi 'l facesse non
potien vedere.

Guardandosi d'intorno a basse ciglia,
per iscaldarsi andarono a sedere.

Fra loro insieme ciaschedun pispiglia:

- Se da mangiare avessimo e da bere,
avventurati saremo sette tanti

piú che non fūrno i cavalieri erranti! -

\pard\sl312\smult0 21

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Benché persona non
vi si vedesse,

\pard\sl312\smult0 ciñ che dicien fra lor
erano intesi;

e tavole imbastite furon messe,

fornite ben di molti belli arnesi:

ceri e lumiere v'eran molte e spese;

e que' baroni per le man fūr presi.

Quando a tavola furono i baroni,

recate fūr di molte imbandigioni.

\pard\sl312\smult0 22

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Molto fūr ben serviti a
quella cena,

\pard\sl312\smult0 ma non vedien sergenti
né scudieri;

e poi, istando in cosq̃ fatta mena,
avevan sopra ciq̃ molti pensieri;
onde ciascun di lor ne stava in pena,
e quasi non mangiavan volentieri.

E, quando ebban cenato, e' ritornarono
al fuoco, donde prima si levarono.

\pard\sl312\smult0 23

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando fu tempo
d'andare a dormire,

\pard\sl312\smult0 in bella zambra ciascun
fu menato,

e a uno bel letto, ch'io nol potrei dire.
Bel Gherardin vi si fu coricato,
ed una damigella, a lo ver dire,
si fue spogliata di presente a lato,
dicendo: - Non aver di me spavento,
ch'io son colei che ti farq̃ contento. -

\pard\sl312\smult0 24

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Gherardin, che le
parole intese,
\pard\sl312\smult0 rassicurato fu co' lei nel
letto;
e la donzella fra le braccia prese,
che di bellezze non avea difetto;
e sopra il bianco petto si distese,
baciando l'un l'altro con gran diletto.
E, s'egli č vero quel che il cantar mostra,
piś e piś volte d'amor feciono giostra.

\pard\sl312\smult0 25
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Signor', sacciate che
questa donzella
\pard\sl312\smult0 si faceva chiamar la
«Fata bianca»,
e mantenea cittadi e castella
con molta quantitj, se il dir non manca.
Del serpente e dell'orso era sorella:
delle sette arti vertudiosa e franca,
contrafatti per arte gli fea stare,
per poter meglio il suo signoreggiare.

\pard\sl312\smult0 26
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Quando ebbono
assaggiato il dolce pome,
\pard\sl312\smult0 avendo l'uno l'altro al
suo dimino,
la Fata bianca il domandŋ del nome,

e egli rispuose: - Lo Bel Gherardino. -
E po' sk le contŋ il perch  e il come
della citt  di Roma e' si part no,
e come ciŋ che in questo mondo av a,
tutto l'avea dispeso in cortesia.

\pard\sl312\smult0 27

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, quando quella
damigella intese

\pard\sl312\smult0 come cortese e largo
egli era istato,

d'una amorosa fiamma il cor l'accese,
che non trovava posa in nessun lato;
e Gherardino fra le braccia prese,
e con bramosa voglia l'ha baciato.
Ed e', veggendo la sua innamoranza,
come da prima incominciŋ la danza.

\pard\sl312\smult0 28

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Come del giorno
apparve alcuno albore,

\pard\sl312\smult0 la Fata bianca in pi  si fu
levata,

ed una roba d'un ricco colore
a lo Bel Gherardin ebbe recata.
E poi a Marco Bel, suo servidore,
un'altra bella n'ebbe rapportata.
E quando tempo fu, sk si levarono;
vestirsi quegli, e li lor non trovarono.

\pard\sl312\smult0 29

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Se Gherardin parea
prima giocondo

\pard\sl312\smult0 ch'avesse roba di si gran
valenza,

ben parea poi signor di questo mondo,
tanto era bella la sua appariscenza!

Di zambra usc , e Marco Bello secondo,
che non v'era persona di presenza,
se non quella donzella che gli guata,
che nolla veggon, perch  sta celata.

\pard\sl312\smult0 30

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse Bel Gherardino
allo scudiere:

\pard\sl312\smult0 - Andiamo un poco di
fuori a sollazzo, -

e uno bel palafreno ed un destriere
trov r sellati, e non v'avea ragazzo!
mont rvi suso, e non v'avien ostiere!
Gherardin corre il destriere a sollazzo,
e be' lo mena a sinistra ed a destra,
e la donzella stava alla finestra.

\pard\sl312\smult0 31

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando a lor parve
tanto essere stati,

\pard\sl312\smult0 e' tornāro al palagio a
disinare:

ed ogni giorno s'erano avezzati
d'uscir di fuori un poco a sollazzare;
e ogni volta, quand'erano tornati,
trovavan cotto per poter mangiare.
Ed ogni notte, per diletto, avea
Gherardin quella che il dķ non vedea.

\pard\sl312\smult0 32

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Tre mesi e piś cotal
maniera tenne

\pard\sl312\smult0 Bel Gherardin con
allegrezza e strada;

ed una notte sk gli risovenne
della sua gente e della sua contrada.
E quando quella pena sk sostenne,
piś non vedea quella che sk l'agrada;
e' con temenza alla donzella disse
che le piacesse che si dipartisse.

\pard\sl312\smult0 33

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E disse: - Dama, non
vi sia pesanza,

\pard\sl312\smult0 se contro a la tua voglia
io ti parlassi;

io t'adimando e cheggio perdonanza,
s'alcuna cosa nel mio dir fallassi:
d'andare a Roma i' ho grande disianza:

di subito morrei, s'io non v'andassi.
Però ti priego che tu mi contenti,
ch'io veder possa gli amici e' parenti.

\pard\sl312\smult0 34

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la donzella al cor
n'ebbe gran doglia,

\pard\sl312\smult0 ch'a gran fatica gli fece
risposta.

Per Gherardin tremava come foglia,
considerando che da lei si scosta.

Ma pur, veggendo sua bramosa voglia,
s'egli gli rispuose, quando ella ebbe sosta:

- Ben ch'il mio cor del tuo partir tormenta,
po' ch'a te piace, ed io ne son contenta. -

\pard\sl312\smult0 35

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 A la partita gli donava
un guanto,

\pard\sl312\smult0 e disse: - Cui che vuoi,
tu comanda;

e tu l'avrai; non chiederesti tanto,
cavalieri o danari over vivanda. -

Queste parole gli disse con pianto;
ma finalmente così gli comanda:

- Non sia persona a cui lo manifesti,
ché cui che tu averai, s'egli perderesti.

\pard\sl312\smult0 36

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E quella gente, che tu troverai,

\pard\sl312\smult0 con teco mena, ch'e' ti ubidiranno.

Di me sovente ti ricorderai;
ma fa' che tu ci sia in capo all'anno:
in tua presenza allor mi vederai
con molte dame che mi serviranno;
e sposerà mi a grandissimo onore:
sarà tua donna e tu siei il mio signore. -

\pard\sl312\smult0 37

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Perché a Roma torna volentieri,

\pard\sl312\smult0 Bel Gherardin da lei prese commiato.

E covertati trovò due destrieri,
sì che ciascuno a cavallo c'è montato:
e mille cinquecento cavalieri
trovò fuor del castello insù in un prato;
e sessanta vestiti ad una taglia,
e molta salmeria, se Iddio mi vaglia.

\pard\sl312\smult0 38

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Siccome valoroso capitano.

\pard\sl312\smult0 Bel Gherardin disse lor: -
Cavalcate. -

Eglin gridār: - Viva il baron sovrano! -
con molte trombe innanzi apparecchiate;
ed ogni gente fuggķa per lo piano.
E cosķ cavalcāro piś giornate,
tanto che fūr nel contado di Roma,
e la novella a la cittj si noma.

\pard\sl312\smult0 39

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando fūr pressi a
Roma, a cinque miglia,

\pard\sl312\smult0 tender vi fe' trabacche e
padiglioni:

e il padre santo se ne maraviglia,
che non sapea di lor condizioni:
montj a cavallo con la sua famiglia,
con compagnia di molti altri baroni,
ed altra gente molta e' suoi fratelli
contra a costoro andāro per vedelli.

\pard\sl312\smult0 40

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E il padre santo ben lo
cognoscea,

\pard\sl312\smult0 siccome egli era di
grande legnaggio.

e, co' fratelli insieme, gli dicea:

- Donde avestś cotanto baronaggio? -

Ed egli a tutti quanti rispondea:

- Come Iddio volle, io ho tal signoraggio. -

E tanto non poteron domandare,

che volesse altro lor manifestare.

41

\pard\sl312\smult0 Ne la cittj con grande
onore entrava

\pard\sl312\smult0 Bel Gherardin e sua
gente pregiata,

ed ogni gente si maravigliava
della gran baronia ch'avķe menata:
e tutta gente di lor ragionava,
faciēdo festa della sua tornata.

E co' fratelli in casa si ridusse
con quella gente ch'a Roma condusse

\pard\sl312\smult0 42

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Sķ bella corte tenne
quel barone,

\pard\sl312\smult0 che dir non si potrebbe
né contare.

Se v'arrivava giullare o buffone,
era vestito senza addomandare;
e non sapea neun suo condizione,
come potesse sķ corteseggiare.
E ben tre mesi fe' corte bandita,
che per vertś del guanto era fornita.

43

\pard\sl312\smult0 E una sera,
quand'ebbono cenato,
\pard\sl312\smult0 e la madre il chiamò
segretamente,
e disse: - Figliuol mio, dove se' stato,
po' che del tuo partir fui sì dolente? -
E poi appresso l'ebbe dimandato
come potea tener cotanta gente;
e finalmente tanto il dimandoe,
che ciò ch'egli avè fatto le contoe.

\pard\sl312\smult0 44
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 E disse siccome egli
aveva avuta
\pard\sl312\smult0 la Fata bianca, che l'era
suo sposa.
E, come la parola fu compiuta,
dipartissi la gente ed ogni cosa,
e la verté del guanto fu perduta;
onde suo madre fu molto crucciosa.
E Gherardino e Marco, lagrimando,
partirsi, e lei lasciaron sospirando.

\pard\sl312\smult0 45
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Sol ha un ronzin
ciaschedun, sbigottito.
\pard\sl312\smult0 Gherardin mosse lo
ronzin predetto,

e cavalcando partesì smarrìto,
e ragionando andava il suo difetto.
Siccome della fata fu marito,
nel secondo cantar vi sarj detto,
e come del paese fu signore.
Questo cantare č detto al vostro onore.

\pard\sl312\smult0 CANTARE SECONDO
\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 1

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 O Padre, e Figlio, e
Spirito Santo,

\pard\sl312\smult0 che venir ci facesti in
questo mondo,

al vostro onor comincio questo canto.

Benché 'n semplicitade ognora abondo,

concedi grazia ne lo mio cor tanto,

ch'assai piś bello sia, ch'č lo secondo;

e, se a lo primo avessi a voi fallato,

per lo secondo fie ben ristorato.

\pard\sl312\smult0 2

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Signori e buona gente,
voi sapete

\pard\sl312\smult0 che in prima č l'uom
discepol che maestro;

e le vertś, ch'agli uomini vedete,

procedon dal Signor, Padre cilestro.

Perņ s'i' fallo, non mi riprendete,

che di tal arte non son ben maestro:

che vi vo' dire, col piacer divino,

ciņ che intervenne a Marco e a Gherardino.

\pard\sl312\smult0 3

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Nell'altro cantar sapete
ch'io dissi

\pard\sl312\smult0 come a la madre
manifestò il guanto,

e come la suo gente dipartissi,
e rimasono in tormento ed in pianto;
or vi dirò che, seguitando, addissi.

Pognendo ogni pensiero da l'un canto,
ascoltate, signori, in cortesia,
ch'io intendo trarvi di malinconia.

\pard\sl312\smult0 4

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Bel Gherardino e
Marco si partiéno,

\pard\sl312\smult0 addolorati nel core
amendue,

e come fuori della cittj uscieno,
Gherardin disse il fatto come fue,
dicendo: - Marco mio, come faremo,
che danar né derrate non ci ha piue? -
E Marco disse: - Non ci sgomentiamo:
a quella dama ancor ci ritorniamo. -

\pard\sl312\smult0 5

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, cavalcando insieme
per costume,

\pard\sl312\smult0 arrivano una sera lungo
il mare

ad una fonte dove mette un fiume,
che 'l conveniva loro pur passare;
ed era notte e non si vedea lume,
ma pure incominciarono a passare.
E come furon nel mezzo del varco,
dentro vi cadde Gherardino e Marco.

\pard\sl312\smult0 6

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ciascun ronzino pel
fiume fuggiva,

\pard\sl312\smult0 e' cavalier' l'un l'altro non
vedea.

Cos  ciascun tornando inver' la riva,
la sua disavventura ognun piangea.

Ed in quel tanto una donna appariva
in una navicella, e si dicea:

- Deh, come ti sta bene ogni mal c'hai,
Bel Gherardin, po' che voluto l'hai! -

\pard\sl312\smult0 7

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E nella nave Bel
Gherardin chiama,

\pard\sl312\smult0 e medicollo, ch'avea
sconcio il braccio,

e disse: - Io son scrocchia della dama;
per lo suo amor ti fo quel ch'io ti faccio:
per  che soe ch'ella cotanto t'ama,

sķ ti volli cavar di questo laccio. -
Ad una rņcca, che era in mar, menolli;
dentro v'entrār cosķ fangosi e molli.

\pard\sl312\smult0 8

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La dama si partie; e
quel valletto

\pard\sl312\smult0 riman con Marco Bel
malinconoso;

e riguardandosi l'un l'altro il petto,
e Gherardin veggendosi fangoso,
uscķ fuori ed entrņ in uno barchetto
sol per lavarsi dov'era terroso.
E come la nave fue di lui carica,
una fortuna menņ via la barca.

\pard\sl312\smult0 9

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la donzella fu tanto
maestra,

\pard\sl312\smult0 che gli fe' pace far colla
scrocchia;

poi si partine valorosa e destra,
ed entrņ in mare e fu presso alla rņcca
e chiamņ Marco, ch'era alla finestra,
a maggior boce che l'uscķe di bocca:
perché Bel Gherardin non v'avea scorto,
fra suo cuor disse: - Questi fia morto! -

\pard\sl312\smult0 10

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando ella ne la
rñcca fue entrata,

\pard\sl312\smult0 trovoe Marco far sk gran
lamento.

Ella diceva: - Oh lassa isventurata!
ov'č lo mio signor, che io nollo sento?
Or ben si crederj la Bianca Fata,
ch'io l'abbia fatto questo a tradimento!
Dimmi che n'č, o io m'uccideraggio. -
Ed e' rispuose: - Ed io vel conteraggio.

\pard\sl312\smult0 11

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Vedendosi fangoso,
come adviso

\pard\sl312\smult0 - disse il donzel,
battendosi la gota, -

e' si volea lavar suo' mani e viso,
che si n'era cotanto pien di mota.
Guardandol io da la finestra a fiso,
entrar lo vidi in una barca vota;
e come vi fu dentro, in fede mia,
una fortuna venne, e menñl via. -

\pard\sl312\smult0 12

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse la dama: - Non
ci diam piś ira,

\pard\sl312\smult0 e mise Marco Bello entro
la nave;

e, navicando, tanto fiso il mira,
ch'Amor nel cor ne le mise una chiave;
sicché, parlando, per amor sospira.
E, ragionando, per lo mar soave,
la barchetta in una isola percosse,
sicché la dama tutta si riscosse.

\pard\sl312\smult0 13

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Marco Bello, che di
ciñ s'avvide,

\pard\sl312\smult0 che la donzella avķe
avuta paura,

co' lei insieme forte se ne ride,
e dice: - Or, donna mia, te rassicura,
ch'io t'imprometto, ch'amor mi conquide,
se io non godo tuo gentil figura. -

E poi discese in terra quel donzello,
ed appiccñ la nave a un albuscello.

\pard\sl312\smult0 14

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la donzella del legno
discese,

\pard\sl312\smult0 che forse voglia di lui
n'hae maggiore,

e contra a lui niente si contese:
in su l'erbette sopra al bianco fiore
Marco Bello di lei diletto prese
molte volte, baciandola d'amore.

E poi andaron nella navicella

per ritornare alla Bianca donzella.

\pard\sl312\smult0 15

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La fata, che gli aspetta
con letizia,

\pard\sl312\smult0 e lo Bel Gherardin co' lor
non vede,

nello suo cuor sķ n'ebbe gran tristizia,

e che fie morto veramente crede:

ma, pur udendo che senza malizia

l'aqua sķ 'l n'ha menato, si die' fede

che fosse vivo, cosķ fatto stando;

e stette insin che fu compiuto l'anno.

\pard\sl312\smult0 16

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E lo Bel Gherardin, per
la fortuna,

\pard\sl312\smult0 al porto d'Allessandria fu
arrivato,

lķ dove molta gente si raguna.

In quella notte il mare fue crucciato:

non si vedea, tanto era l'aria bruna.

In quella terra cosķ era usato,

che, se v'arriva niuno cristiano,

si egl'era imprigionato dal Soldano.

\pard\sl312\smult0 17

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 In quella notte fūr presi
e legati,
\pard\sl312\smult0 e fūr menati davanti al
signore,
e comandŋ che sieno imprigionati
tutti i cristian per maggior disinore.
Cosŋ ne fur nella prigion serrati
tutti i cristian ciaschedun a furore.
Gherardino dall'un canto si stava,
e mai nel viso non si rallegrava.

\pard\sl312\smult0 18
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 E quando venne terza,
la mattina,
\pard\sl312\smult0 una che dava mangiare
a' prigion,
che per usanza mandava la Reina
di quel che mangiava ella e i suoi baroni,
e lo Bel Gherardin per cenno inchina:
- Dimmi chi se', e vo' che mi perdoni. -
Et e' rispuose molto volentieri:
- lo sono un damicel che fu pres'ieri. -

\pard\sl312\smult0 19
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 E la donzella a casa fu
redita,
\pard\sl312\smult0 e disse a la reina di
costui:
- Madonna mia, in tempo di mie vita

non viddi un bel donzel come colui! -
E come ella ebbe la parola udita,
subitamente innamor ne di lui,
e fecelo venire a s  davanti,
ed e' s'inginocchi  con be' sembianti.

\pard\sl312\smult0 20

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed ella, riguardandol
nel visaggio,

\pard\sl312\smult0 s  'l domand : - Sapresti
tu servire? -

et e' rispuose: - Molto di vantaggio,
di coppa e di coltel me' ch'altro sire. -
Ed ella, lo veggendo tanto saggio,
si 'l dimand , se vuole ubbidire.
Ed e' rispuose: - Molto volentiere
far , madonna, ci  che v'  in piacere. -

\pard\sl312\smult0 21

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Cos  fu Gherardin suo
servidore,

\pard\sl312\smult0 che di tale arte era molto
sottile:

e quel signor gli puose molto amore,
che quasi tutti gli altri tenne a vile.
E la reina ne 'nfiamm  nel core,
perch  ella il vedea tanto gentile.
Ella li disse: - Il tuo amor mi bisogna! -
Egli rispuose con molta vergogna:

\pard\sl312\smult029

\pard\sl312\smult0 22

\pard\sl312\smult0

- Io v'addomando e cheggio perdonanza,
ch'i' non farei tal fallo al signor mio. -

Ed ella il prese con molta baldanza,
dicendo: - Se non fai quel ch'io disio,
io gridern, che non č mia usanza,
e farotti morire, in fé di Dio. -

E in quel punto gli gittñ il braccio in collo;
e cosķ il prese per forza e baciollo.

\pard\sl312\smult0 23

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed e', veggendo che
non puñ stornare

\pard\sl312\smult0 che egli non faccia il suo
comandamento,

fra suo cuor disse: - E' mi convien pur fare,
ed io ne vo' fornire il suo talento. -

E sk la prese senza piś indugiare;
del gran disio, ch'č pieno d'alimento,
al suo voler di quelle rose colse,
e poscia per piś volte se ne tolse.

\pard\sl312\smult0 24

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Istando Gherardino in
tale stato,

\pard\sl312\smult0 la Fata bianca fa di lui
cercare.

Quando ella vede che non l'ha trovato,
disse: - Al postutto io mi vo' maritare,
perch'ella vede che l'anno č passato,
che per sua donna la dovķe sposare.
Allor per tutto il mondo il bando manda;
gli amici priega ed i servi comanda,

\pard\sl312\smult0 25

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 da parte de la Fata,
che si mostra,

\pard\sl312\smult0 ch'ogni prode uomo e di
grande ardimento

de l'arme s'apparecchie e facci giostra,
e per combatter vada al torniamento.

E chi avrae l'onor di quella giostra,
la sposeræ con grande adornamento;
siccome «re signore» fia chiamato,
a la donzella insieme incoronato.

\pard\sl312\smult0 26

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando il soldano udķ
quel bando andare

\pard\sl312\smult0 per Alessandria, mosse
con sua gente,

e lo Bel Gherardin volle menare.

E' non volea, per essere ubidente.

Quando fu ito, incominciķ a parlare
a la reina molto umilmente:

- Datemi la parola, alta reina,

ch'io vada a quello stormo domattina. -

\pard\sl312\smult0 27

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse la dama: -

Avresti tanto ardire

\pard\sl312\smult0 che tu ti dipartissi e me lasciassi?

Ma volentier vi ti lascerei ire,

se io ne credessi che tu a me tornassi. -

Ed e' rispuose: - Dama, a lo ver dire,
non potrebbe stornar ch'io non v'andassi,
che io credo sposar quella fanciulla:
di ritornar non v'imprometto nulla. -

\pard\sl312\smult0 28

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando ella vide
ch'elli n'era acconcio

\pard\sl312\smult0 d'andare a quello stormo
senza fallo,

sķ gli rispuose, portandoli broncio:

- Senza te, mai non avrņ buono stallo.

Ma ben che la tua andata mi sia sconcio,
io pur ti donerņ arme e cavallo;
ma tu mi giurerai, se Dio ti vaglia,
d'uccidere il soldan nella battaglia.

\pard\sl312\smult0 29

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Perñ che mi pare tanto
invecchiato,
 \pard\sl312\smult0 che non val nulla a la
mia giovanezza;
 non posso sofferir di stargli a lato,
 pensando che ha a goder la mia bellezza!
 Prenditi cura a provveder mio stato:
 se ti vien fatto per me tal prodezza,
 a lo tuo senno mi mariterai;
 saroe contenta piś che fossi mai. -

\pard\sl312\smult0 30
\pard\sl312\smult0
 \pard\sl312\smult0 Poi gli donñe tre veste
di zendado,
 \pard\sl312\smult0 una verde, una bianca,
una vermiglia,
 e tre destrier, che si veggon di rado
 piś begli intorno a cinquecento miglia.
 De l'aver tolse quanto li fu a grado,
 donzelli e fanti con molta famiglia,
 trabacche e padiglion: poi si partķo
 da la donzella e accomandossi a Dio.

\pard\sl312\smult0 31
\pard\sl312\smult0
 \pard\sl312\smult0 E tanto cavalcñ per piś
giornate,
 \pard\sl312\smult0 che giunse presso a lo
storno predetto,
 ed allungossi ben due balestrate

per istar piś celato in un boschetto.
E disse a la sua gente; - Or m'aspettate,
ch'io vo' veder come il campo ċ corretto. -
E vidde il soldano ch'era campione,
e ritornne inverso il padiglione.

\pard\sl312\smult0 32

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la mattina, come
apparve il giorno,
\pard\sl312\smult0 la Fata bianca vae agli
balconi
con molte dame e damigelle intorno,
per veder que' che votasse gli arcioni.
Come la gente udķ sonare il corno
per la battaglia, parevan leoni.
Quale era proe e quale era codardo;
il soldan sopra tutti era gagliardo.

\pard\sl312\smult0 33

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E lo Bel Gherardin,
veggendo questo,
\pard\sl312\smult0 che quel soldan sk
malamente lancia,
in sul destriere cosķ armato e destro,
pigliņ lo scudo ed imbracciņ la lancia.
Veggendo che 'l soldan fa tal molesto
di questa gente, non gli parķe ciancia.
Veggendo che ciascun contro a lui perde,
andņgli incontro colla vesta verde.

\pard\sl312\smult034

\pard\sl312\smult0 34

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E tal colpo gli dič
sopra lo scudo,

\pard\sl312\smult0 che 'l fece a terra del
destrier cascare.

Agli altri si volgea col brando ignudo;
beato chi meglio lo puņ levare!

Perņ ch'ogni suo colpo č tanto crudo,
chi ne pruova uno, non ne puņ scampare;
sicché il campo fu suo per questa volta,
poi ritornava nella selva folta.

\pard\sl312\smult0 35

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse la dama, ch'č
stata a vedere:

\pard\sl312\smult0 - Dove andņ il cavalier di
verde tinto? -

E da la gente nol poté sapere
chi fosse que' ch'avie lo stormo vinto.

Altri dicea: - Egli č uno cavaliere,
egli e il cavallo di verde dipinto! -

E di lui non č altri che risponda;
sicché vedremlo alla volta seconda.

\pard\sl312\smult0 36

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Al secondo sonar
l'altro mattino,

\pard\sl312\smult0 el soldan d'Alessandria
die' per costa;

e quale iscontra al dubbioso cammino,
la suo venuta molto cara costa:
e, combattendo come paladino,
rimase il campo a lui in poca sosta,
gli altri fuggendo, il soldan seguitando,
mettendogli per terra, scavalcando.

\pard\sl312\smult0 37

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E lo Bel Gherardin
molto sdegnosse,

\pard\sl312\smult0 veggendo che 'l soldano
era vincente.

Dal padiglion di subito si mosse,
inver' di lui cavalca arditamente,
e per sķ gran possanza lo percosse,
che morir crede quando il colpo sente,
e sbalordito fugge e non soggiorna:
e Gherardino al padiglion ritorna.

\pard\sl312\smult0 38

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Tutta la gente, che
d'intorno stava,

\pard\sl312\smult0 cridavan: - Viva il
cavalier vermiglio! - e

la donzella si maravigliava,
e colle dame faceva consiglio:
ed in quel punto nel suo cuor pensava:

\pard\sl312\smult036

- Sed e' ci torna, io gli darò di piglio! -
E dice a l'altre: - Deh! guatate donde
dello stormo esce e dove si nasconde. -

\pard\sl312\smult0 39

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La Fata bianca, al
cavalier pensando,
\pard\sl312\smult0 addormentar non si
puote la notte,
e nel suo cuore giva immaginando:
- Chi sare' que' che vien pure a sodotte?
Quando lo stormo ha vinto, tal domando,
par che nascoso sia sotto le grotte!
Il cuore in corpo tutto mi si strugge
di voglia di saper perché si fugge.

\pard\sl312\smult0 40

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E uno pensier nel core
levo adesso:
\pard\sl312\smult0 sarebbe questi il mio
antico sposo?
Io lo 'nprometto a Dio, che, se fosse esso,
altro marito che lui i' tōr non oso,
conciosacosa ch'io gliel'ho inpromesso:
senza lui ma' non credo aver riposo. -
E disse: - Signor mio, datemi grazia,
ch'io abbia del suo amor la mente sazia! -

\pard\sl312\smult0 41

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, quando il giorno
chiaro fu apparito,

\pard\sl312\smult0 fece sonar le trombe e li
stormenti.

I cavalieri furno al cerchiovito,
e molti fan pensier d'esser vincenti.

A tanto giunge il cavaliere ardito,
ciñ fu il soldan, con altri sofficienti,
che per un suo nipote combattea,
che per marito a lei darlo credea.

\pard\sl312\smult0 42

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando le schiere
furon tutte fatte,

\pard\sl312\smult0 presente quella ch'č
cotanta chiara,

il soldan, che in sul campo combatte,
fa tristo quel che innanzi gli si para,
perñ che del destrier morto l'abatte,
e tal ventura a molti costa cara.

E molta gente gli fuggiva innanzi,
sicché č mestier che tutti gli altri avanzi.

\pard\sl312\smult0 43

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Veggendo la donzella
che il soldano

\pard\sl312\smult0 gli altri baron di
prodezza avanzava,

pensando aver per marito un pagano,
nella sua mente forte dubitava,
e spesse volte a l'alto Iddio sovrano
nella suo mente si raccomandava,
e dicea: - Signor mio, se t'č in piacere,
fa' ritornare il franco cavaliere! -

\pard\sl312\smult0 44

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E lo Bel Gherardino
niente tarda;

\pard\sl312\smult0 coll'arme bianca uscke
della trabacca.

E la donzella, che da lunge il guarda,
che correndo il cavallo venne in stracca,
fra l'altre dice, di color gagliarda:

- Questo soldano ci č omai per acca,
ch'io veggio il cavalier, ch'č cosk franco,
a lo stormo tornar vestito a bianco. -

\pard\sl312\smult0 45

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Come a lo stormo il
Bel Gherardin giunse,

\pard\sl312\smult0 riconobbe il soldano a
l'armadura,

e 'l buon destriero degli sproni punse:
abbassa l'asta e inver' di lui procura,
e co' la lancia in tal modo l'aggiunse,
che il fe' cadere in su la terra dura.

E, qui ismontando, di franchezza giusto,

e' tagliolli la testa da lo 'nbusto.

\pard\sl312\smult0 46

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E rimontŋ a cavallo
arditamente;

\pard\sl312\smult0 piś presto che non fu
giammai levriere,

innanzi li fuggia tutta la gente,
gridando: - Viva il franco cavaliere! -
Cosŋ del campo rimase vincente,
come il lion, signor de l'altre fiere.
Incoronato insieme fue co' lei,
con tal onor che contar nol potrei.

\pard\sl312\smult0 47

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Po' ch'a la Fata ebbe
dato l'anello,

\pard\sl312\smult0 gran festa fae che l'hae
ricognosciuto.

E la serocchia diede a Marco Bello,
ed hallo sempre con seco tenuto.
E quella del soldan diede a un donzello
di gran legnaggio, cortese e saputo;
e novanta anni vivette signore.
Questo canto č compiuto al vostro onore.

\pard\sl312\smult0 II

PULZELLA GAIA

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 CANTARE PRIMO

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 1

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Intendete me ora tutti
quanti

\pard\sl312\smult0 in cortesia ed in buona
ventura:

dire vi vo' de' cavalieri erranti,
ch'al tempo antico andava all'avventura.
In corte allo re Artés sedean davanti,
secondo come parla la scrittura,
incominciando di messer Troiano,
che fece un vanto con messer Galvano.

\pard\sl312\smult0 2

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Troiano disse:

- O compagnone

\pard\sl312\smult0 con teco i' voglio
impegnare la testa,
chi addurrij piú bella cacciagione

\pard\sl312\smult041

di nullo cavalier di nostra gesta. -
Quando elli fecion la impromissione,
al re e alla reina fe' richiesta;
e ciaschedun la lesta s' impegnava,
chi cacciagion piú bella appresentava.

\pard\sl312\smult0 3

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Entrati i cavalieri a
quelle imprese,

\pard\sl312\smult0 inverso 'l bosco preson
lor cammino.

Messer Troiano una cerva s' prese,
ch'era piú bianca di un armellino.

E tuttavia la menava palese:

veder la potea grande e piccolino.

Davanti lo re Artú saluta e inchina;

poi presentolla a Ginevra regina.

\pard\sl312\smult0 4

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Galvan
cavalca alla boscaglia:

\pard\sl312\smult0 allo levar del sole ebbe
trovato

una serpe, che 'l chiese di battaglia;

sopra lo scudo ella li s'ha gittato.

Messe mano alla spada, che ben taglia,

credélla aver ferita nel costato:

la serpe, che sapeva ben scremire,

messer Galvan non la puote ferire.

\pard\sl312\smult042

\pard\sl312\smult0 5

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Infin a mezzogiorno ha
contrastato

\pard\sl312\smult0 messer Galvan con
quella sozza cosa;

un solo colpo non li puñ aver dato,
tant'era quella serpe poderosa.

L'elmo e lo scudo aveva infiammato;
messer Galvano non trovava posa.

Messer Galvano disse: - Aimč lasso!
che sozza cosa m'ha condotto al basso! -

\pard\sl312\smult0 6

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Galvano a
terra si smontava,

\pard\sl312\smult0 e disse: - Lasso! ch'io mi
rendo morto.

La serpe andava a lui e sk parlava,
e disse: - O cavalier, prendi conforto. -

E dolcemente lei lo addimandava:
- Dimmi la veritade, o giglio d'orto,
per cortesia e per amor di donna:
saresti della Tavola ritonda? -

\pard\sl312\smult0 7

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Galvano allor li
rispondka,

\pard\sl312\smult0 e nello cuore avea fuoco
ed ardura;

delle man per lo viso e' si ferķa,
vedendo quella sk sozza figura:
- Della Tavola esser mi credķa;
or non son piś, per la disavventura,
a dir ch'io sia, e non avere ardire
sk sozza cosa conduca al morire! -

\pard\sl312\smult0 8

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La serpe disse: - Deh!
non ti sdegnare,

\pard\sl312\smult0 o cavaliere, se tu non
m'hai morta.

Quanti n'č qui e n'č di lĳ dal mare
de' piś pro' cavalieri che arme porta,
un solo colpo non mi potria dare,
tanto io sono poderosa e accorta.
Giĳ piś di mille aggio discavalcati:
tu se' lo fior di quanti n'ho trovati. -

\pard\sl312\smult0 9

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse messer
Galvano: - Io non mi sdegno

\pard\sl312\smult0 se non per tanto ch'io
non ho la morte,

da poi che piace all'alto Dio del regno
che la sventura mia sia tanto forte,
che cosķ sozza cosa con suo ingegno

m'abbia condotto a cosk mala sorte.
Dammi la morte e piś non indugiare,
ch'io non ti vo' veder piś, né parlare. -

\pard\sl312\smult0 10

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La serpe disse: - O
sire, in cortesia,

\pard\sl312\smult0 dimmi 'l tuo nome e non
me lo celare;

ch'č un gentil cavaliere in fede mia,
che lungo tempo l'ho avuto a amare.
Se tu se' desso, o dolce anima mia,
di ricche gioglie t'averņ a donare;
che mai piś ricca gioglia né piś bella
non ebbe cavalier che monti in sella. -

\pard\sl312\smult0 11

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Galvan
rispose: - Altri che Dio

\pard\sl312\smult0 di te non porķa fare cosa
bella;

ma, poi che vuoi saver lo nome mio,
lo sire Lancilotto ogn'uom m'appella. -
La serpe li pon mente con disio,
e disse: - Tu m'inganni alla favella.
Di arme ho avuto a far con Lancilotto:
tu se' di lui molto piś saggio e dotto. -

\pard\sl312\smult0 12

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Galvano sķ
prese a parlare,

\pard\sl312\smult0 e sķ li disse molto umile
e piano:

- Ora m'intendi, pessima mortale -

e l'elmo si cavņne con la mano,

- vegno appellato da tutti 'l liale

e avventuroso cavalier Galvano.

Se da te scampo ch'io non sia morto,

i' prenderņ allegrezza e gran conforto. -

\pard\sl312\smult0 13

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La serpe l'udķa molto
volentieri;

\pard\sl312\smult0 di quella forma s'ha
strafigurata:

piś bella che una rosa di verzieri

si fece una donzella dilicata;

e disse: - Ora m'abbraccia, o cavalieri,

ch'io sono la tu' amanza a sta fiata. -

Puoseli 'l braccio al collo e l'ha abbracciato,

dicendo: - Tu se' quel c'ho disiato. -

\pard\sl312\smult0 14

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Galvano allor
ne fu gioioso,

\pard\sl312\smult0 e di buon cuore
abbracciņ la donzella.

Ed ella: - O cavaliere avventuroso
piú che nullo che mai montasse in sella! -
E lui li disse: - O bel viso amoroso,
voi che parete in tutto un'angiolella,
dite chi sçete e di cui sçete nata,
voi che parete un'angiola informata. -

\pard\sl312\smult0 15

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La donzella rispose
umile e piana:

\pard\sl312\smult0 - Io tel dirò, da poi che 'l
vuoi sapere.

Figliuola i' son della fata Morgana,
di quella donna che guarda l'avere.
Molto gran tempo i' son stata lontana,
e sç' t'ho disiato pur vedere.
Pulzella Gaia m'appella la gente:
or di me prendi gioia allegramente. -

\pard\sl312\smult0 16

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Galvan non
fece piú dimore,

\pard\sl312\smult0 abbracciò la donzella, a
quel ch'io sento,

e della rama ben ricolse il fiore
della donzella piena d'olimento.

E disse: - Ogni bellezza, o dio d'amore,
m'avete data qui a compimento! -

E così stetton fin nona passata

\pard\sl312\smult047

Galvano con la rosa imbalconata.

\pard\sl312\smult0 17

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Galvano allor
s'arricordava

\pard\sl312\smult0 della testa ch'avea
messa al paraggio;

forte cominciò a pianger, lagrimava,
perduto ebbe 'l colore del visaggio.

La damigella allora li parlava,

dicendo: - Cavaliero pro' e saggio,

la verità mi di' senza tardanza:

forse non t'è 'n piacer ch'io sia tu' amanza? -

\pard\sl312\smult0 18

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Galvano disse:
- Anima mia,

\pard\sl312\smult0 di te mi tegno ricco e più
pagato

che se lo mondo avessi in mia balza
e 'l paradiso poi mi fosse dato.

Ma da te mi part'or con gran dolza,
mai non credo vederti in nessun lato.

A corte e' mi conviene andar morire,
c'ho fatto un vanto, e nol posso fornire. -

\pard\sl312\smult0 19

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la Pulzella disse: - O
amor mio,
\pard\sl312\smult0 to' questo anello e teco il
porterai.

Quante cose che son di sotto a Dio,
se tu gliele addimandi, tu le avrai.
E, quando mi vorrai al tuo desio,
a questo anello m'addomanderai.
Ma non manifestar la gioia avuta,
ché l'anel la vertés avria perduta. -

\pard\sl312\smult0 20
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Messer Galvano alla
Pulzella giura
\pard\sl312\smult0 di quella gioi' mai non
manifestare,
e infin la sera, appresso a notte scura,
di lei e' non potevasi saziare.
La serpe ritornò in sua figura;
messer Galvano prese a cavalcare;
e 'l primo don, che dimandò all'anello,
si fu un destriero poderoso e bello.

\pard\sl312\smult0 21
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 E lo destrier li si fu
appresentato;
\pard\sl312\smult0 davanti gliel menava uno
scudieri.
Messer Galvano suso fu montato,

e gioioso cavalca pel sentieri.
Poi dimandò che presto li sia allato
immantinente cento cavalieri,
e dodici baron feriti a morte,
che per prigionj andassono alla corte.

\pard\sl312\smult0 22

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Poi dimandò una
nuova cacciagione,
\pard\sl312\smult0 che piedi di caval di
drieto avesse,
e quei davanti piedi di grifone,
la coda d'uno pesce fatta avesse,
e le ali con le penne di pavone,
lo viso d'una femmina paresse,
e un occhio avesse negro e l'altro bianco:
sì nuova fiera non fu vista unquanco.

\pard\sl312\smult0 23

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Li baroni sì giunsono
alla corte
\pard\sl312\smult0 e di messer Galvan
fecion richiamo,
che lui li avea feriti tutti a morte,
- E noi per suo' prigionj ci rendiamo. -
Poi con letizia giunse il baron forte,
e i cavalier tutti incontra li andârno.
Per vedere la caccia ch'ei menava
molti baroni incontra si li andava.

\pard\sl312\smult050

\pard\sl312\smult0 24

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Galvan con
cento cavalieri

\pard\sl312\smult0 molto gioioso venķa
cavalcando;

ciascuno aveva accanto 'l suo scudieri,
con due poi drieto, in mezzo lor menando
la nuova fiera sopra d'un destrieri:
intorno tutti l'andavan guardando;
giŕ non aspetta la madre la figlia
per andar a veder tal meraviglia.

\pard\sl312\smult0 25

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Piccoli e grandi, ognun
sk l'inchinava;

\pard\sl312\smult0 tutti dicevan: - Ben
vegna 'l barone! -

e quella nuova fiera, ch'ei menava,
alla reina sk l'appresentŕne.
E la reina quella sk accettava,
e in una zambra la messe al balcone;
e tutti quei che quella sk vedeva
molta gran meraviglia sen faceva.

\pard\sl312\smult0 26

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Troiano avea paura di
morire,

\pard\sl312\smult0 e della corte tosto si partka.

Messer Galvano si puose a dormire,
e fu svegliato all'alba della dia.

Ed all'anello tosto prese a dire:

- Ora ti priego, non fare indugka!
e tosto e di presente fa' che appaia
nelle mie braccia la Pulzella Gaia. -

\pard\sl312\smult0 27

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Dappoi li fu in piacer
ch'ella venisse,

\pard\sl312\smult0 e la Pulzella fu nelle suo
bracce;

entrambi duo pareva che morisse;
piś si distendon che non fanno l'acce.

E la Pulzella a lui quivi sk disse:

- Fa' che lo nostro amor non si discacce!
non lo manifestare e non lo dire,
se questa gioglia tu non vuoi fornire. -

\pard\sl312\smult0 28

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Galvan
rispose: - Non dottare!

\pard\sl312\smult0 Or per la terra ogni dk
egli armeggiava;

tutta la gente fea meravigliare
per la grande allegrezza ch'ei menava.
E la reina lo fece chiamare,

e in una zambra lei sķ lo guidava.
Di ricche gioglie li mostrŋ per certo:
di sua persona li parlŋ scoperto.

\pard\sl312\smult0 29

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Galvan non ne
vŋlse far niente

\pard\sl312\smult0 della regina suo vil
piacimento.

E la regina fe' venir presente
donne e donzelle, e fece un torniamento.

Li cavalieri, armati immantimente,
fŋr sul palazzo senza restamento.

- Ciascun si vanti - disse la reina,
- ch'io vo' sapere chi ha gioia piś fina.

\pard\sl312\smult0 30

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Tutte le donne e tutte
le donzelle

\pard\sl312\smult0 e i cavalier si presono a
vantare

ciascuno delle gioie le piś belle,
e quelle poi li convenķa provare.

Messer Galvano stava in mezzo d'elle,
e poi e' cominciŋ cosķ a parlare:

- Dappoi che ciascheduno s'č vantato,
io sopra ciŋ non voglio aver parlato. -

\pard\sl312\smult0 31

\pard\sl312\smult053

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La regina chiamò
messer Galvano,

\pard\sl312\smult0 e li disse: - O malvagio
iscognoscente,

di questa corte tu se' 'l più villano:
tu non ti vanti di nulla al presente,
ora ti dji un vanto più sovrano
di nullo cavaliere immantinente.
Se tu se' cotal uom come ti fai,
sovr'ogni cavalier ti vanterai. -

\pard\sl312\smult0 32

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Allor messer Galvan
disse: - Io mi vanto,

\pard\sl312\smult0 e d'esta cosa i' mostrerò
certanza:

io son avventuroso di cotanto
più d'ogni cavalier che porti lanza;
e chi cercasse il mondo tutto quanto,
non troveria una sì bella amanza
come è la mia gentile damigella;
e quella è il fiore d'ogni donna bella. -

\pard\sl312\smult0 33

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la reina disse a tutti
quanti:

\pard\sl312\smult0 - Lo bando della corte
ora intendete,

conti e baroni e cavalieri erranti,
piccoli e grandi, quanti voi qui sčte.
Ciascheduno che s'hanno dato vanti,
il terzo giorno a me ritornerete.
Chi s'č vantato, e nol possa provare,
tosto la testa li farŋ tagliare. -

\pard\sl312\smult0 34

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La baronia di corte fu
partuta;

\pard\sl312\smult0 messer Galvano in suo
zambra fu ito,

ed all'anello disse: - Ora m'aiuta!
tosto ti muovi, o messaggiero ardito,
e la Pulzella Gaia mi saluta:
di' ch'ella vegna col viso chiarito. -
La vertś dell'anello era mancata,
per quella gioia c'ha manifestata.

\pard\sl312\smult0 35

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Galvano forte
lagrimava,

\pard\sl312\smult0 e disse: - Lasso! ch'io mi
rendo morto. -

E a quell'anello pur si richiamava:
- Di quel ch'io dissi i' non mi fui accorto! -
e fortemente lui lo scongiurava:
- Or mi soccorri, ch'io son a mal porto! -
All'anel non valea lo scongiurare,

\pard\sl312\smult055

ché piú vertude e' non poteva fare.

\pard\sl312\smult0 36

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E 'l terzo giorno disse
la regina:

\pard\sl312\smult0 - Ciascuno del suo vanto
sia fornito. -

Messer Galvan di pianger non rifina,
e nello viso tutto era smarrito.

E sķ chiamava: - O giovane fantina,
Pulzella Gaia dal viso chiarito:

se a te pur piace ch'io non sia morto,
ora mi scampa, ch'io son a mal porto! -

\pard\sl312\smult0 37

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Del terzo giorno fu il
termin passato,

\pard\sl312\smult0 all'anel non valea lo
scongiurare;

e per Galvano allora fu mandato,
che tosto ei si dovesse apparecchiare
venire a corte, dove ę giudicato
che a lui bisogna la testa tagliare.

Drappi di seta nera ei s'č vestito:
messer Galvano alla corte fu ito.

\pard\sl312\smult0 38

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse lo re Artés: -
Vegnami avanti

\pard\sl312\smult0 lo ciocco, e la mannaia,
e la mazza,

con i baroni e cavalieri erranti,
e tosto tutti vadan ver' la piazza. -
Piangendo se ne andavan tutti quanti;
messer Galvano ciascuno s'abbraccia.
Donne e donzelle, tutte allor piangea
d'un s' pro' cavalier ch'elli perdea.

\pard\sl312\smult0 39

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Galvan, lo
nobile barone,

\pard\sl312\smult0 lo ciocco e la mannaia
lui portava;

e questo fea perch'elli era ragione;
ed aveal tolto a colui che 'l guidava,
dicendo: - Poi ch'i'ho fatto tradigione
alla Pulzella, che tanto mi amava,
dappoi ch'i'ho fallato allo mio amore,
ben č ragion ch'io muora con dolore. -

\pard\sl312\smult0 40

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Galvano alla
piazza ne andava:

\pard\sl312\smult0 di seta un drappo li fu
appresentato.

Messer Galvano suso si montava,

lo ciocco e la mannaia have posato.
Tutti li cavalier gran duol menava
del buon Galvano, cavalier pregiato;
e poi ciascuno indrieto torna presto:
sua cruda morte non vuol aver visto.

\pard\sl312\smult0 41

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Galvano sķ
prese a parlare,

\pard\sl312\smult0 e disse allo re Artś: - Or
m'intendete:

la baronia fate presto tornare;
questa grazia, per Dio, mi concedete!
Da tutti quanti mi vo' accombiatare;
sarņ contento, se 'l don mi farete.
Tutti i baroni che son scritti in corte
sķ vegnano a vedere la mia morte. -

\pard\sl312\smult0 42

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Lo re Artś sķ li fece
tornare;

\pard\sl312\smult0 tutti a messer Galvan
furono intorno;

e tutti quanti aveano a lagrimare,
e da messer Galvan s'accombiatōrno.
Messer Galvano si prese a parlare:
- Della mia morte non sono musorno.
L'anima mia ne raccomando a Dio:
morir vo', giacché piace all'amor mio. -

\pard\sl312\smult058

\pard\sl312\smult0 43

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Galvano al ciocco allor
s'inginocchiava,

\pard\sl312\smult0 e sķ chiamava: - O rosa
imbalconata,

poi che t'č a grado, morir non mi grava,
la mia morte si fu ben meritata.

Merta morire mia persona prava.

Dove sei tu, o donna delicata?

Pure una volta veder ti vorria;

poi di morir non mi rincresceria.

\pard\sl312\smult0 44

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Allora la Pulzella con
pietade,

\pard\sl312\smult0 per camparlo da morte e
darli vita,

tosto sķ corse inver' quelle contrade;
drappi di seta nera fu vestita.

Molto gioiosa per quei sentier vade;
mai non fu vista donzella sķ ardita.

E, per camparlo, lei si messe in via
con molta gente e gran cavalleria.

\pard\sl312\smult0 45

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la Pulzella fece suo'
richieste,

\pard\sl312\smult0 ben trentamila giovani
donzelle;

tutte di seta nera fūr suo' veste,
e quelle eran lucenti piś che stelle;
e via cavalcan per ogni foreste.
Ben eran venti schiere tutte belle;
ciascuna aveva mille cavalieri,
e buone arme e correnti destrieri.

\pard\sl312\smult0 46

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Allora la Pulzella molto
presta

\pard\sl312\smult0 tostamente cavalca in
quella parte,
appresso a Camellotto senza resta,
secondo come dicono le carte;
tamburi e trombe, che pareva tempesta;
e queste gente fea venir per arte.
Lo re Artś, quando questo ascoltava,
al buon Galvano la morte indugiava.

\pard\sl312\smult0 47

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Tutti li cavalier della
ventura

\pard\sl312\smult0 vedere andavan quella
turba magna.

Tosto elli corson, preson l'armadura,
e cavalcāro verso la campagna.
Di quella gente avevan gran paura,

\pard\sl312\smult060

che coverto era 'l piano e la montagna.
Messer Galvan davanti dalle schiere
feridor lui vuoi esser lo primiere.

\pard\sl312\smult0 48

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Pulzella Gaia sua
magna bandiera

\pard\sl312\smult0 in questa ora lı fece
fermare.

Quando lı apparve la chiarita spera,
tutta la gente fe' meravigliare.

E lei si trasse fuori d'ogni schiera,
e fortemente prese a biastemare:

- O cavalier, cattivo e disliale,
che l'alto Iddio si ti metta in male!

\pard\sl312\smult0 49

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 O dislial, perché m'hai
palesata?

\pard\sl312\smult0 Mala ventura a chi ti
cinse spada!

La piś gentil donzella hai ingannata
che si trovasse per ogni contrada;
onde per te io sono imprigionata;
ben vo' morir, dappoi ch'ella t'aggrada.
Mia madre mi darı prigion sk forte,
che meglio mi sarıa aver la morte. -

\pard\sl312\smult0 50

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E l'uno e l'altro sķ forte
piangķa,

\pard\sl312\smult0 e intrambi duo sķ si
abbracciava.

Lo re, tutta la corte li vedia,
di suo' bellezze si meravigliava.
E la Pulzella Gaia in quella dia
dal buon Galvano sķ s'accombiatava.
E disse: - Amanza ti convien trovare:
pis non potra'mi veder né parlare. -

\pard\sl312\smult0 51

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Pulzella Gaia di qui fu
partuta,

\pard\sl312\smult0 e ritornķ alla savia
Morgana.

Quando la madre allora l'ha veduta,
sķ li disse: - Or donde vieni, puttana? -
E po' in prigione lei l'ebbe mettuta
in una torre, ch'ķ tanto sottana;
non vedea luce, sol, luna né stelle,
e stava in acqua fino alle mammelle.

\pard\sl312\smult0 CANTARE SECONDO

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 52

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Lo re Artís al cavalier
parloe,

\pard\sl312\smult0 e disse: - Ahi, messer
Galvan giocondo!

piś bella amanza tu ingannasti mñe,
ch'avesse cavalier di questo mondo.

Piś lucente che stella questa foe,
le suo' bellezze non trovavan fondo.

Tapino te! come fallato hai,
ch'alla tua vita piś non la vedrai!

\pard\sl312\smult0 53

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Galvano allor
prese a parlare.

\pard\sl312\smult0 Disse: - Signor, se Cristo
mi perdona,

non so in che parte me ne deggia andare
per ritrovar quella gentil persona.

Mai barba né capelli vo' tagliare,
né su tovaglia non mangerñ adorna,
se non racquistò la speranza mia;
né tornerj qui la persona mia. -

\pard\sl312\smult063

\pard\sl312\smult0 54

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, detto questo, elli
s'accombiatava.

\pard\sl312\smult0 Di presente partı da
Camellotto,

ed in lontane parte cavalcava;
dove andare, non sa lo baron dotto;
a molti di Morgana addomandava,
dov'ella stava a niuno era noto;
e chi in qua, e chi in lı dicia:
niuno sapeva qual'era la via.

\pard\sl312\smult0 55

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Un giorno, cavalcando
alla boscaglia,

\pard\sl312\smult0 messer Galvan fu
arrivato a una fonte,

lı dove un cavaliere armato a maglia
stava appoggiato, la mano alla fronte;
quale a Galvano domandı bersaglia:
combatter vuol con lui e darli onte.

Messer Galvan lo addimandı del nome.

- Breus mi chiamo. Or hai saputo il come.

\pard\sl312\smult0 56

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Io vo cercando Tristan,
Lancilotto,

\pard\sl312\smult0 messer Galvano e 'l
buon Astor di Mare,
Palamidčs, Galasso tanto dotto,
Troiano e Lionel vorria trovare;
messer Ivano e Artś di Camellotto,
e Lionbordo ancor per tale affare;
e tutti li altri cavalieri erranti,
ché impiccar li vorria tutti quanti.

\pard\sl312\smult0 57
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Per forza o inganno li
vorria tradire. -
\pard\sl312\smult0 Messer Galvan li disse: -
I' ti disfido! -
Al primo colpo lo fece giś ire,
questo Breusse, nato di mal nido.
E poi li disse: - Ora t'abbi a pentire;
del mal volere i' per ora t'affido. -
E in quel luogo abbattuto lo lasciava;
poi 'l buon Galvano al suo cammino andava.

\pard\sl312\smult0 58
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Sei mesi e piś elli
ebbe cavalcato,
\pard\sl312\smult0 e di cercare non fa
restagione;
e ad un castello lui fśne arrivato;
giś da cavallo dismontŋ il barone.
Su per la scala lui fśne montato,

e in quello luogo non vedea persone.
La tavola imbandita di vivanda
v'era, e di tutto che ragion comanda.

\pard\sl312\smult0 59

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Galvano a quella
tavola s'ha posto:

\pard\sl312\smult0 quattro donzelle venner
di presente,

e avanti a lui apparir molto tosto,
e sķ 'l servir molto onoratamente.
Cento donzelle stavano in un chiostro;
piangevan tutte molto duramente.
Messer Galvan cominciņ a dimandare
perché facevan sķ gran lamentare.

\pard\sl312\smult0 60

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Onde le donne disson
la cagione;

\pard\sl312\smult0 non si potean tener di
lagrimare:

- Per la Pulzella Gaia ch'č in prigione,
e noi non la potemo gij aiutare.
Uno malvagio cavalier fellone
della sua gioi' l'have a manifestare.
Quei si noma Galvan, lo desliale;
che l'alto Dio lo metta sempre in male! -

\pard\sl312\smult0 61

\pard\sl312\smult066

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Galvan li
disse: - O damigella,

\pard\sl312\smult0 per quella cortesia fatto
m'avete,

sapessi ov'č la sua persona bella,
e chi č quei che in prigion la vi tiene,
per vostro amore, o gentil donna snella,
io andria in qual parte mi direte. -

Rispose la donzella: - Or te ne andrai
per tal cammino, e sk la troverai. -

\pard\sl312\smult0 62

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Allor messer Galvan
montŋ a destriero,

\pard\sl312\smult0 e infin a mezzogiorno ha
cavalcato;

ad una rŋcca c'ha intorno un verziero,
e dove č una fontana, fu arrivato.

Una dama cavalca pel sentiero,
cento donzelle li andavano a lato.

Messer Galvano, quando l'ha veduta,
la dama e le donzelle sk saluta.

\pard\sl312\smult0 63

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E quella dama, ch'era
molto irata,

\pard\sl312\smult0 rispose a lui: - Deh, mal
pos' tu stare!

\pard\sl312\smult067

per la Pulzella, ch'č stata ingannata,
a' cavalier vo' mal, a non fallare;
onde per voi ella č imprigionata.
Mai cavalier non voglio salutare,
per amor di Galvan, lo misliale,
che l'alto Dio li dia prigion mortale. -

\pard\sl312\smult0 64

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse messer Galvan:

- Che colpa aggio io,

\pard\sl312\smult0 se altri cavalier villania
fanno? -

Rispose: - Ciascun č malvagio e rio;
per lo suo amore, quanti ne troviamo,
io giuro lialmente all'alto Iddio
che a tutti i cavalier farñ gran danno.
Per lo gran fallo di quel miscredente
ciascun di loro i' mangeria col dente. -

\pard\sl312\smult0 65

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Galvan

rispose: - Che diraggio

\pard\sl312\smult0 a quello cavalier, s'io lo
trovasse?

Alcuno male io non li mostreraggio:
vorria che la su' amanza racquistasse.
I' l'ho amato e amo ancor di buon coraggio;
gran villania saria se non l'aitasse.
Per poterli acquistare la su' amanza

\pard\sl312\smult068

combatterria con tutta mia possanza. -

\pard\sl312\smult0 66

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E quella donna disse: -
O traditore,

\pard\sl312\smult0 dunqu'č messer Galvan
tuo conoscente?

In questo giorno per lo suo amore
io ti farę dar morte di presente.

E cento cavalier di gran valore
tosto li farę armare immantimente. -

E questa dama sķ ha comandato
che tosto sia messer Galvan pigliato.

\pard\sl312\smult0 67

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Que' cavalier non fźr
dimoragione;

\pard\sl312\smult0 al buon Galvano egli
funno dintorno,

e sķ li dissono: - Andate in prigione;
se no, che voi morrete in questo giorno. -

Messer Galvano a Dio s'accomandęne,
e poi si mosse il cavaliere adorno.

La lancia in mano e lo scudo imbracciava;
di cento cavalieri e' non curava.

\pard\sl312\smult0 68

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Tre cavalier di schiera
si partķa,
\pard\sl312\smult0 messer Galvano
trassono a ferire;
primo, secondo, terzo lo ferķa;
con mortal pena lui li fe' morire.
A chi un colpo di buon cuor ei dia
non bisognava medico al guarire.
Messer Galvan molti n'have abbattuti;
li altri fuggķan, gridando: - Dio ci aiuti! -

\pard\sl312\smult0 69
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Messer Galvano,
uomo di gran vaglia,
\pard\sl312\smult0 drieto seguķa, e giŕ non
ha paura.
Li cavalier fugginno alla boscaglia;
alla sua spada non vale armadura;
a chi un colpo di buon cuor e' baglia,
veracemente di morte il sicura.
Avanti sera, allo calar del sole,
tutti li cavalier messe a furore.

\pard\sl312\smult0 70
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 E quella donna, ch'era
tanto bella,
\pard\sl312\smult0 avanti di messer Galvan
fu gita;
e dolcemente lei sk li favella:

- O cavalier, Dio ti dia buona vita!
tu se' lo piś prod'uom che monti in sella;
ed al suo albergo lei sk lo convita.
Messer Galvano ben tenne lo invito,
e al castel colla donna lui fu ito.

\pard\sl312\smult0 71

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 In una zambra sk 'l
menava ratto,

\pard\sl312\smult0 e prestamente lo fe'
disarmare.

E in piś parte ch'elli č innaverato
dolcemente lo fece medicare.

E poi li disse: - O cavalier pregiato,
dimmi 'l tuo nome, e non me lo celare. -

Messer Galvan rispose: - Volentieri.
Sono appellato il Pover Cavalieri. -

\pard\sl312\smult0 72

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E quella dama disse in
quella fiata:

\pard\sl312\smult0 - Se tu se' pover, non
aver dottanza;

ed io son una dama ricca e agiata:
darotti questa rıcca per certanza,
e ogni altra cosa che ben ti sia grata;
ed ho moneta assai, che me n'avanza.
Ma priego, cavalier, che di tuo' voglia,
avanti i' mora, di me prenda gioglia. -

\pard\sl312\smult0 71

\pard\sl312\smult0 73

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse messer Galvan:

- Ora mi udite.

\pard\sl312\smult0 Di voi gioglia mai non
prenderia,

ch'io peggiorrei le mie crude ferite.

Ma una cosa ben prometteria

in buona lianza, se voi consentite;

e questo giuro per santa Maria.

Se la Pulzella m'arete insegnare,

per cara donna i' v'averŋ a pigliare. -

\pard\sl312\smult0 74

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ella rispose: - l' te la
insegneraggio.

\pard\sl312\smult0 Ell'č in una cittade molto
forte;

e giorno e notte, per ogni rivaggio,

fortemente si guardan quelle porte.

E quella donna dal chiaro visaggio

ben credo sia con pene di morte.

Ed č in una prigione forte oscura,

e sta in acqua fino alla cintura.

\pard\sl312\smult0 75

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Dentro a quella cittj si
č un castello,

\pard\sl312\smult0 ch'č di marmore, bello e
rilucente,

con duo mila finestre di cristallo,
li muri di diamante veramente;
de' quai non puņ levar picchio o martello:
per arte č fabbricato certamente.
Quella cittade ha nome Pela Orso:
tu non potresti darli alcun soccorso. -

\pard\sl312\smult0 76

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Galvan
rispose: - l' voglio andare.

\pard\sl312\smult0 Se posso atare la dama
lucente,

certo grande servizio avrņ a fare
al buon Galvano, ch'č tanto valente.
E a voi, madonna, avrņ a ritornare
per prender di voi gioia allegramente. -
E quattro giorni e piś si riposava;
poi contra Pela Orso cavalcava.

\pard\sl312\smult0 77

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Galvano gia
non dimorņe,

\pard\sl312\smult0 cavalcņ a Pela Orso, la
cittate;

e tardi a quelle porte elli arrivņe,
che tutte quante le trovņ serrate.
E in quella notte di fuori abitņe,

\pard\sl312\smult0 73

infino alla mattina, in su le strate.
Poi lo mattina cavalcò alla porta:
la guardia immantinente sen fu accorta.

\pard\sl312\smult0 78

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Le porte fūr serrate
tutte quante

\pard\sl312\smult0 quando vider venir quel
cavaliero.

La guardia disse: - Non venire avanti,
se lo tuo nome non mi di' in primiero. -

Messer Galvano disse: - Io son mercante,
ch'io voglio guadagnar del mio mestiero. -

La guardia disse: - Tu non entrerai:
vista di mercadante tu non hai. -

\pard\sl312\smult0 79

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Galvan molto
si corrucciava,

\pard\sl312\smult0 intorno alla cittade ha
cavalcato;

piccoli e grandi, quanti ne trovava,
a tutti quanti la morte ha donato.

E' con la spada tutti li tagliava,
e non lasciava campar uomo nato.

Alla cittade facea guerra forte;
di e notte stavan serrate le porte.

\pard\sl312\smult0 80

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Galvano per
quelle contrade

\pard\sl312\smult0 castelli e torri, tutte a lui
s'han dare;

e poi fece grand'oste alla cittade;
quattr'anni e piú li fece dimorare.

Quelli di fuori e quei della cittade
gran falsitade s'ebbono a impensare,
dicendo: - Usciamo. Le porte apriremo,
e immantinente lui s'uccideremo. -

\pard\sl312\smult0 81

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la fata Morgana
have ordinato

\pard\sl312\smult0 con que' di fuori lo gran
tradimento;

ed una delle porte ha disserrato,
e dentro aveva grande afforzamento.

E gran battaglia tosto li have dato;
venneli sopra senza restamento.

Chi lo ferà di dietro e chi davanti:
ora l'aiuti Cristo e li suo' santi!

\pard\sl312\smult0 82

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Lo Pover Cavalier
venà chiamato

\pard\sl312\smult0 messer Galvano; a Dio
s'accomandava.

Chi li ha di spada e chi di lancia dato;
Galvan de' sproni lo destrier toccava,
tra sé dicendo: - Questo č mal mercato!
e nella prima schiera lui sk entrava;
e con suo brando cominciŋ a menare,
e tutti quanti li facea scampare.

\pard\sl312\smult0 83

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E per tal modo prese a
cavalcare

\pard\sl312\smult0 dentro da quella gente
molto forte.

Con quelli alla cittade ebbe arrivare:
gran battaglia faceva a cotal sorte.

A chi un colpo lui aveva a dare,
veracemente il conduceva a morte.

Quei della terra allora si rendea;
messer Galvano ben la ricevea.

\pard\sl312\smult0 84

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E poi alfin quella gente
chiamava

\pard\sl312\smult0 questo barone, ch'č
molto pregiato.

Allor tutta la gente che scampava
a Galvano ciascun fu ritornato.

E tutti quanti a lui s'inginocchiava,
e dolcemente l'ebbon salutato:

- Povero Cavalier, nobil, verace,

\pard\sl312\smult0 76

a noi comanda quello che ti piace. -

\pard\sl312\smult0 85

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse messer
Galvano: - lo vel diraggio,

\pard\sl312\smult0 e fatto sia senza
dimoragione:

fate la dama dal chiaro visaggio
che tosto sia cavata di prigione;
se no, che la testa io vi taglieraggio,
e tutti perderete le persone.
Per trarla di prigione state accorti;
se no, che tutti quanti siete morti. -

\pard\sl312\smult0 86

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E quella gente allor di
gran bontade

\pard\sl312\smult0 della Pulzella arricordò il
tormento;

e di lei loro aveano gran pietade.
- Nol sapevamo nel cominciamento,
che certo data vi avriam la cittade,
e fatto avriam tutto il vostro talento. -
Con gran romore i cavalieri andava
alla cittj real dov'ella stava.

\pard\sl312\smult0 87

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ma quel castel sķ era
ben armato,
\pard\sl312\smult0 e dentro v'era molta
buona gente.
Non li valea 'l combatter d'alcun lato;
quella battaglia non curava niente.
Lo romore era sķ grande levato,
che la Pulzella Gaia ben lo sente.
Nella prigione tutta si smarrķa
di tal romore com'ella sķ udķa.

\pard\sl312\smult0 88
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Una donzella della
savia fata,
\pard\sl312\smult0 che tuttavia li porta la
minestra,
andņ alla prigione in quella fiata.
Disse: - Pulzella Gaia, ora stai destra.
Io sķ ti dico, e faccioti avvisata
che l'angiolo di Dio di te fa inchiesta.
Or stai allegra, e non temer ad ora,
ch  di prigione tosto uscirai fuori. -

\pard\sl312\smult0 89
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 E la Pulzella sķ prese
a parlare,
\pard\sl312\smult0 e sķ li disse: - O
compagna mia cara,
io ti priego per Dio, non mi gabbare.

Era Gaia: mñ son di gioia avara.
Cosq non va; di ciñ falla mia madre,
che mi fa star in pena tanto amara.
Non mi gabbare piś, ch'e' mi rincresce:
io prima era Pulzella, e mñ son pesce. -

\pard\sl312\smult0 90

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quella rispose: - Io
non ti gabberaggio;

\pard\sl312\smult0 di te ne porto doglia
dolorosa,

e sempre sarñ grama nel visaggio,
s'io non ti vedo, dolce amor, gioiosa,
come solea veder lo tuo visaggio.

Ma t'imprometto, donna diletta,
ch'i' ho veduto di fuor del castello
quel cavaliere poderoso e bello. -

\pard\sl312\smult0 91

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la Pulzella Gaia
prese a dire:

\pard\sl312\smult0 - Compagna mia, s'elli
t'č in piacimento,

e se tu vo' mi del tutto servire,
da scriver mi dji tutto 'l fornimento -

Ella disse: - Di ciñ ti vo' fornire: -

ed halli addotto tutto 'l guarnimento.

E dičlli un lume, poi ch'ella vedesse
a scriver quanto che a lei piacesse.

\pard\sl312\smult0 79

\pard\sl312\smult0 92

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la Pulzella una lettera ebbe fatta;

\pard\sl312\smult0 e, quella scritta e poi ben suggellata,

disse: - Compagna mia cara ed adatta, compi di farmi ad or questa imbasciata; e, se di qua dentro io ne sarò tratta, tu ne sarai da me la ben mertata.

Dentro dall'oste al mio signor fa' dare questa lettera, se tu mi vuoi scampare. -

\pard\sl312\smult0 93

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quella rispose a lei: - Signora mia,

\pard\sl312\smult0 comanda pure, ch'io ti serviraggio

infin che durerà la vita mia;
e, se tu scampi, allegra ne saraggio. -
Immantinente sul muro venà;
la lettera buttà fuori col messaggio.
Un cavalier la prese con sua mano,
e poi l'appresentà a messer Galvano.

\pard\sl312\smult0 94

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Galvan la lettera ebbe dissuggellata,

\pard\sl312\smult0 la qual dicea: - Salute
con amore.

Se scampar vo' mi, parti alla celata,
e stai quindici giorni ascoso fuore.
E poi tu troverai di tua masnata
cento a cavallo, e non aver timore.
Vestili a verde a modo di donzelle,
e tu a vermiglio fa' che sii con elle.

\pard\sl312\smult0 95

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Sappi ti faccio a tal
modo vestire

\pard\sl312\smult0 perché la Dama del
Lago č mia zia.

Alla mia madre ella sk suol venire,
né piś né men, con tanta compagnia.
Allor si ti farj la porta aprire,
ché ben la crederj che dessa sia.
E, se passi pur l'una delle porte,
l'altra tu spezzerei, non cosk forte. -

96 (100)

\pard\sl312\smult0 Messer Galvano
presto ha cavalcato

\pard\sl312\smult0 immantimente con que'
cavalieri;

quindici giorni lui stette celato;
come donzelle vestk quei guerrieri,
ed al castel con lor si fu inviato.

La guarda lungi 'l conobbe manieri.
Tosto alla fata Morgana favella;
disse: - Madonna, e' vien vostra sorella. -

97 (101)

\pard\sl312\smult0 Allor Morgana tosto
comandava
\pard\sl312\smult0 che le porte s'aprisson di
presente;
e molto presto ciaschedun ne andava,
perché tutti vedeanla allegramente.
La guardia aperse, e a Morgana parlava
la cameriera, che sa il conveniente.
Disse: - Madonna, voi sčte ingannata:
questa č altra gente: siatene avvisata. -

98 (102)

\pard\sl312\smult0 Allor Morgana molto fu
adirata,
\pard\sl312\smult0 e tosto corse e si prese
a gridare
che la porta in presente sia serrata;
suoi gridi poco li have a giovare.
Messer Galvano dentro fa l'entrata,
e sua bandiera qui fece fermare;
ma, avanti che spezzasson l'altra porta,
tutta suo' gente quivi si fu morta.

99 (103)

\pard\sl312\smult0 Ma pur alfine la porta
spezzava;

\pard\sl312\smult0 messer Galvano dentro
ne fu entrato;

piccoli e grandi, quanti ne trovava,
a tutti quanti lui la morte ha dato.

E la fata Morgana poi trovava,
quale di morte l'have minacciato.

Galvan li disse: - O tu, malvagia e ria,
menami alla prigion della tua fia. -

100 (104)

\pard\sl312\smult0 Morgana per paura lo
menava

\pard\sl312\smult0 alla prigion dov'era
incarcerata.

Messer Galvano fuor sķ la cavava,
ch'ella era come pesce diventata.

Messer Galvano allor sķ l'abbracciava,
e d'allegrezza in terra ķ strangosciata.

Quando rinvenne, prese a sospirare,
e d'allegrezza aveva a lagrimare.

101 (105)

\pard\sl312\smult0 Messer Galvan li
disse: - Anima mia,

\pard\sl312\smult0 che morte alla tua madre
vuoi far fare? -

Ed ella disse: - O dolce speme mia,
questa prigion fatela mñ provare.
l' voglio che in prigione lei si stia,
che la figliuola sua fatto ha stentare. -
Galvano di presente l'ha menata
alla prigione ed ebbela serrata.

102 (106)

\pard\sl312\smult0 Messer Galvan con lei
senza fallanza
\pard\sl312\smult0 similmente in prigione
ha serrata
la cameriera ch'io dissi in certanza
che al castello la guardia aveva fatta,
onde cavato avia la sua amanza.
Con lei a Camellotto fe' tornata;
ma 'l primo luogo che lui dismontñe
si fu il castello che prima arrivñe.

103 (107)

\pard\sl312\smult0 Della Pulzella Gaia era
'l castello,
\pard\sl312\smult0 e la dama sua cara
cameriera.
E quel castello era cotanto bello,
dove Galvan cavalcñ alla primiera.
Grande allegrezza fu fatta per ello
e la Pulzella, la qual scampata era.
Sñ grande fue l'allegrezza e lo canto,

che mai non si potria dire cotanto.

104 (108)

\pard\sl312\smult0 Messer Galvan si
ritornn alla corte,

\pard\sl312\smult0 con seco lui menando la
Pulzella.

Gran allegrezza f r le genti accorte,
quando sk inteson cotale novella.

Tutti li cavalier sk preson forte
ad armeggiar per la cittade in quella.

Pi  dk dur ne ivi la gran festa:
al vostro onor compiuta ho questa inchiesta.

\pard\sl312\smult0 III

LIOMBRUNO

CANTARE PRIMO

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 1

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Onnipotente Dio che
nel ciel stai,

\pard\sl312\smult0 Padre celeste, Salvator
beato,

che tutt'il mondo con tua man fatt'hai,
e regge il tuo saper in ogni lato,
e re di ciascun re chiamar ti fai,
tanto favor da te mi sia donato
che possa dire un bel cantar per rima
ch'a ciascun piaccia, dal piede alla cima.

\pard\sl312\smult0 2

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Signori, intendo che
per povertade

\pard\sl312\smult0 molti nel mondo son mal
arrivati,

hanno perduto la lor libertade,

la povertj sk forte gli ha cacciati;
ed io vi conterj con veritade
d'un pover'uomo gli anni mal menati,
come per povertj venne in periglio,
convenne dar al diavolo un suo figlio.

\pard\sl312\smult0 3

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Il pover'uom si era
pescatore,

\pard\sl312\smult0 ed ogni giorno n'andava
a pescare,

per sua disavventura a tutte l'ore,
che poco pesce gli venka pigliare.
Terra né vigna non avea di fuore;
ben tre figliuoli aveva a nutrire.
La donna sua, fresca come rosa,
viveva del pescar, non d'altra cosa.

\pard\sl312\smult0 4

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Una mattina il buon
uom si levne,

\pard\sl312\smult0 con la barchetta a
pescar ne fu andato,

niente di pesce il giorno non pigline,
onde l'uom si fu forte corruciato.

A un'isoletta del mare arrivne
e quivi un grande diavolo ha trovato.
E' sk gli disse: - Che mi vuo' tu dare,
se ti dono del pesce da mangiare? -

\pard\sl312\smult0 5

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed ei rispose: - Da poi
che tu puoi,

\pard\sl312\smult0 a me comanda ciñ che
posso fare. -

Parlñ il demonio co' sembianti suoi
e sk gli disse: - Se mi vuoi menare
su l'isoletta un de' figliuoli tuoi,
e mi prometti di non m'ingannare,
io ti darñ del pesce per ristoro,
moneta assai e con argento ed oro. -

\pard\sl312\smult0 6

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E quel buon uomo
n'ebbe gran dolore;

\pard\sl312\smult0 per povertj convien che
lo prometta.

Cosk gli disse: - Io ti darñ il minore
e menerollo su questa isoletta. -
E 'l mal diavol non fece altro romore;
pigliñ del pesce ed empič la barchetta,
moneta gli die' assai, se lo portasse,
e disse: - Io t'annegherei, se m'ingannasse!

\pard\sl312\smult0 7

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E quel buon uomo gli
rispose ardito:

\pard\sl312\smult0 - E' certamente non
t'ingannerne -

e poi inverso casa ne fu gito;
con tutto il pesce assai dinar portne
e di buon vestimenti fu vestito.

La madre ed i figliuo' ben addobne,
di vettovaglia la casa ha fornita;
ma del figliuol aveva gran ferita.

\pard\sl312\smult0 8

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E poi chiamn il suo
figliuol minore

\pard\sl312\smult0 nella barchetta e con
seco il menne;

dentro del cuor n'aveva gran dolore,
e, navigando, a l'isola arrivne,
della barchetta si lo trasse fuore,
dicendo: - Aspetta sin ch'io tornerne. -
Cosk lasci il figliuol con tale inganno,
che non avea passato l'ottavo anno.

\pard\sl312\smult0 9

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quel buon uomo di
quivi fu partito,

\pard\sl312\smult0 ché del figliuol non vuol
veder la morte.

Il grande diavol quivi parse, ardito,
e via lo vuol portar per cotal sorte.
E quel fanciullo forte fu smarrito,

ché non avea nessuno che 'l conforte;
ma per virts di Cristo si faccia
il segno della croce, e quel fuggia.

\pard\sl312\smult0 10

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Rimase quel fanciul
con gran paura,

\pard\sl312\smult0 solo soletto su quella
isoletta.

Guarda e vi vide sopra nell'altura
una donna, ch'č in forma di donzella,
e un'aquila pareva in sua figura.

Ed al fanciullo se ne venne quella
e sk gli disse: - Non ti dubitare,
ché di questa isoletta ti vo' trare. -

\pard\sl312\smult0 11

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse il fanciullo: - Non
mi vo' partire,

\pard\sl312\smult0 perché mio padre qui
debbo aspettare. -

L'aquila allora sk gli prese a dire:

- Dov'č tuo padre, ti vuo' ben portare. -

E prese quel fanciul, senza mentire,
sopra nell'aria cominciò a volare,
e tanto in alto l'aquila il portò,
sk che e' capegli al fanciullo abbruciò.

\pard\sl312\smult0 12

\pard\sl312\smult090

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Poi gli mostrò il paese
soprano

\pard\sl312\smult0 e 'l suo castello, ch'era
in lunghe parte:

quattrocento giornate era lontano
e più ancor, fanno menzion le carte.
Quell'aquila con quel fanciullo altano
in una notte s'v'andò per arte,
che la sera dall'isola il traeva,
e la mattina al suo castel giungeva.

\pard\sl312\smult0 13

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E poscia in una sala
molto bella:

\pard\sl312\smult0 - Ora m'aspetta fin ch'io
torno - disse;

entrò in zambra e diventò donzella,
pareva che del paradiso uscisse,
che riluceva più che non fa stella;
assimigliava il sol che in ciel venisse!
Era vestita di molti bei panni
e non avea passato ancor diec'anni.

\pard\sl312\smult0 14

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Questa fanciulla, la
quale io vi dico,

\pard\sl312\smult0 s' si chiamava madonna
Aquilina,

che scampò quel fanciullo del nimico,
quando li il trasse, fuor dalla marina.
Andò da lui e disse: - Bello amico,
Iddio ti doni la bella mattina!
Io son colei che s'alto ti portai,
quando da quel diavolo ti scampai. -

\pard\sl312\smult0 15

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E quel fanciullo con
buon argomento

\pard\sl312\smult0 cortesemente assai la
ringraziò,

e dissegli: - Madonna, io son contento,
e vostro servitor sempre sarò. -

Ella rispose: - Non ti dar spavento,
ché ancora più contento ti farò. -

Ella aveva dieci anni ed egli sette
e vergin più d'otto anni ancora stette.

\pard\sl312\smult0 16

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Infra quel tempo lo
misse a studiare

\pard\sl312\smult0 con un maestro, e da lui
bene imprese,

ed imparò a scrivere ed a giostrare,
e venne in arme prodo uom palese.

Ai suoi colpi niun potea durare,
e ben dicea ciascun di quel paese:

- Quest'è figliuol di conte e di barone! -

\pard\sl312\smult092

tanto era adatto e di bella fazzione.

\pard\sl312\smult0 17

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando cresciuti
furono in etade,

\pard\sl312\smult0 egli pareva un giglio, ella
una rosa,

e quella donna piena di beltade
disse: - Il mio cuore non arj mai posa,
se non adempio la mia voluntade:
piacciati al tutto che io sia tua sposa:
poiché allevato t'ho, donzel gradito,
ora ti piaccia d'esser mio marito. -

\pard\sl312\smult0 18

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E quel fanciullo con
buona dottrina

\pard\sl312\smult0 cosı cortesemente ebbe
parlato,

e sı gli disse: - Madonna Aquilina,
con gran fatica m'avete allevato.
Voi mi campaste fuor della marina;
ciı che a voi piace sono apparecchiato. -
Ed il suo nome disse a ciascheduno;
la gente sı lo chiama Leombruno.

\pard\sl312\smult0 19

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Egli sposò la donna in
cotal sorte,

\pard\sl312\smult0 ella sua sposa ed ei per
suo marito.

Il suo castello gli era tanto forte,
di ciò che bisognava era fornito,
fino nell'aria aveva ben due porte
fatte per arte, e molto ben guernito.
Persona alcuna entrar non vi potea,
se madonna Aquilina non volea.

\pard\sl312\smult0 20

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Liombruno sapea
l'incantamento,

\pard\sl312\smult0 a suo diletto n'usciva ed
entrava

e spesso vi facea torniamento
di belle giostre al tutto s'approvava.
E quella donna, piena di contento,
di giorno in giorno sempre più l'amava,
perch'era bello e pien di leggiadria,
sì che la donna gran ben gli volia.

\pard\sl312\smult0 21

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Standosi un giorno
tutto nequitoso,

\pard\sl312\smult0 la bella donna sì gli
ebbe parlato,
e sì gli disse: - Viso mio amoroso,

perché mi sta' tu tanto corruciato? -
A lei rispose Liombruno sposo:
- Madonna, un gran pensier si m'č levato:
i miei fratelli vedere io vorria
ed il mio padre e madre in compagnia. -

\pard\sl312\smult0 22

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse la donna: - Se tu
vuoi andare,
\pard\sl312\smult0 io vo' che m'imprometta,
senza inganno,
al termin ti darò, di ritornare.
Voglio che torni avanti che sia l'anno. -
E Liombruno sk prese a parlare:
- Madonna, e' sarj fatto senza affanno. -
Ed ella allora gli donò un anello,
che da disagio scampasse il donzello.

\pard\sl312\smult0 23

\pard\sl312\smult0

- Ciò ch'arai - disse - a l'anel domandare
tu l'averai tutto al tuo piacere;
danari e robba, senza dimorare,
ti sarj dato a tutto tuo volere:
ma guarda di non mi manifestare,
ché mai piś grazia non potresti avere;
e fa' che fino a un anno tu ritorni
e, se piś stai, non varchi quattro giorni. -

\pard\sl312\smult0 24

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Liombruno disse: -
Volentieri! -

\pard\sl312\smult0 E quella donna, sķ bella
e gradita,

innanzi ch'ei partisse a tal mestieri,

ben quattro dķ fe' far corte bandita,

e 'l fece fare ancora cavalieri:

fecegli cinger la spada forbita.

E, fatto questo, si prese commiato;

e «messer» Liombruno era chiamato.

\pard\sl312\smult0 25

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Avea d'andar giornate
quattrocento

\pard\sl312\smult0 innanzi che in suo paese
arrivasse;

ma quella donna per incantamento

sķ ordinķ ch'egli s'addormentasse;

a l'arte fe' da poi comandamento

che in suo paese tosto lo portasse.

La sera Liombrun s'addormentķ,

la mattina al paese suo arrivķ.

\pard\sl312\smult0 26

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, quando venne su
l'alba del giorno,

\pard\sl312\smult0 si fu allor Liombruno
risvegliato,

rizzossi in piedi e guardossi da torno
e 'l bel paese ha ben raffigurato.
E Liombrun, quel cavalier adorno,
umilmente Dio n'ha ringraziato
ed a l'anello grazia egli chiedķa:
ciņ che 'l comanda, tutto gli venķa.

\pard\sl312\smult0 27

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Per la virtś ch'aveva
quel anello,

\pard\sl312\smult0 in prima sk ei richiese un
buon destrieri;

di vestimenta poi 'dobbato e bello,
come bisogna a ciascun cavaliere;
una valigia poi appresso a quello,
fornita di fiorini a tal mestieri;
e gente gli chiedeva senza fallo:
assai ci venne a piedi ed a cavallo.

\pard\sl312\smult0 28

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Con questa gente e
con quei suo' danari

\pard\sl312\smult0 andķ a la casa e ritrovķ
suo padre

e' suoi fratelli e' suoi parenti cari,
e quella robba presentķ alla madre.
Non si mostrorno i suoi parenti avari
verso di lui e tutte le sue squadre,
ma, visitandol, diceva ciascuno:

\pard\sl312\smult097

- Ben sia venuto messer Liombruno! -

\pard\sl312\smult0 29

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 I suoi parenti dicean
tutti quanti:

\pard\sl312\smult0 - O Liombruno, dove sei
tu stato? -

E Liombruno a lor rispose avanti:

- In veritade io ho ben guadagnato
e sono stato con ricchi mercanti,
che m'han cos  vestito ed addobbato,
pel ben servire ched io ho fatto loro
m'han fatto cavalier a speron d'oro. -

\pard\sl312\smult0 30

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ben nove mesi stette
con presenti,

\pard\sl312\smult0 che li facevan ciascuno
d'onore.

Li si provava amici con parenti;
in quelle giostre, pien di gran valore,
spesso facea di ricchi torneamenti.

E Liombrun di tutti avea l'onore.

Passati nove mesi, e' prese a dire
a' suo' parenti: - E' mi convien partire,

\pard\sl312\smult0 31

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 ch  a quelli mercatanti
io n'ho promesso

\pard\sl312\smult0 innanzi passi un anno di
tornare. -

Que' suoi parenti sk dissono: - Adesso,
o Liombruno, dove vuoi tu andare?
Sappi, il re di Granata sta qui appresso,
una sua figlia si vuol maritare;
e 'l torniamento ha gij fatto bandire
che chi la vince, seco de' venire. -

\pard\sl312\smult0 32

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Liombruno questo
dire udka,

\pard\sl312\smult0 li venne in cuor di provar
sua ventura,

ed a l'anello subito chiedi a
un bel destriero con buona armadura.
E ci  ch'ei domand , tutto ven a.
Liombruno d'armarsi allor procura;
da suoi parenti comiato pigliava,
e ciaschedun di loro lagrimava.

\pard\sl312\smult0 33

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Liombruno si prese
comiato,

\pard\sl312\smult0 tanto cavalca che giunse
in Granata,

lj dove torniamento era ordinato

e la gran giostra era cominciata.
E l'altro giorno se n'andò sul prato,
dove la gente era già ragunata.
Ivi era un saracin tanto possente,
che della giostra quasi era vincente.

\pard\sl312\smult0 34

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quel saracin avea
tanta fortezza,

\pard\sl312\smult0 che niun a lui si gli volea
accostare

però ch'egli era prode e pien d'asprezza;
a suoi colpi nessun potea durare.

E Liombruno, pien di gentilezza,
a lui davanti s'andò a presentare.

E disse il saracin: - O a me ti rendi,
o, se tu vuoi giostrar, del campo prendi. -

\pard\sl312\smult0 35

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Liombruno disse: -
Volentieri! -

\pard\sl312\smult0 Arditamente del campo
pigliava.

E 'l saracin, che si tenea de' fieri
sul buon destrier allora s'affermava;

e rivoltossi il nobil cavaliere:

l'un verso l'altro forte speronava.

I cavalieri furon riscontrati:

or udirete i colpi smisurati!

\pard\sl312\smult0100

\pard\sl312\smult0 36

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Il saracino e messer
Liombruno

\pard\sl312\smult0 si vennero a ferir
arditamente;

due gravi colpi si dette ciascuno;
ma pur il saracin si fu perdente;
arme ch'avesse non gli valse un pruno
ché Liombruno, nobile e possente,
il ferro e l'asta nel cuor gli caccìe,
giś del destriero morto lo gittñe.

\pard\sl312\smult0 37

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Caduto in terra morto il
saracino,

\pard\sl312\smult0 Liombruno nel campo si
feria,

quanti ne giugne mette a capo chino
e ciaschedun gli donava la via,
e ben pareva un franco paladino.
Con alta voce ciaschedun dicķa:
- Non combattete piś, franco signore,
del torniamento ĉ gij vostro l'onore! -

\pard\sl312\smult0 38

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Il re si fe' venire il
cavaliere

\pard\sl312\slmult0 e sķ gli disse: - Baron valoroso,

la mia figliuola sarj tua moglie,
e tu sarai mio genero e suo sposo. -

E Liombruno disse: - Volentiere,
se ciņ vi piace, alto re valoroso. -

Ma, innanzi che quel re gliel'abbia a dare,
co' suoi baroni si vuol consigliare.

\pard\sl312\slmult0 39

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Il re i suoi baroni ha
domandato,

\pard\sl312\slmult0 disse: - Che ve ne par
del cavaliere?

Voi 'l dovete saper - ebbe parlato -
forse che in suo paese egli ha moglie,
e non mi par di cosķ gentil stato,
ched a noi si confaccia tal mestiere,
bench  sia prode e pien di gagliardia,
a noi non par che conveniente sia.

\pard\sl312\slmult0 40

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Ma, se per nostro
senno si dee fare,

\pard\sl312\slmult0 ordinarete che ciascun si
vanti,

e dopo il vanto, senza dimorare,
ognun il suo ne provi a noi davanti. -
E l'altro dķ si fece ritornare

in su la sala i baron tutti quanti,
ed ordinò che ciascun si vantasse,
e poscia il vanto innanzi lui provasse.

\pard\sl312\smult0 41

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Chi si vantava di bella
mogliere,

\pard\sl312\smult0 chi si vantava di bella
magione,

chi di caval corrente e buon destriere,
chi di gentil sparviero o di falcone,
chi di palazzi o di gran torri altiere,
chi si vantava di tal condizione;
e, quando ciaschedun si fu vantato,
messere Liombrun fu domandato.

\pard\sl312\smult0 42

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse gli il re: - Perché
non vi vantate? -

\pard\sl312\smult0 E Liombruno s' gli
respondia:

- Sacra corona, ora mi perdonate. -
Ed ei rispose: - Perdonato sia. -
E Liombruno disse, in veritade:
- Ed io mi vanto della donna mia;
più bella donna non si può trovare,
ed infra venti giorni il vo' provare! -

\pard\sl312\smult0 43

\pard\sl312\smult0103

\pard\sl312\smult0

- Termine mi domandi venti die -
rispose il re - ed io te ne vo' dar trenta. -
Liombruno all'anello disse lie:
- Donna Aquilina presto m'appresenta! -
E quella donna, perché a lei fallie,
non vuol venire, acciū ch'egli si penta.
E passū trenta giorni senza resta,
alli trentun dovea perder la testa.

\pard\sl312\smult0 44

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 A trentun dķ la donna
fu venuta,

\pard\sl312\smult0 e fuor della cittj si
ritenķa:

una donzella suo vestir aiuta,
mandolla al re e a la sua baronia.
E, quando il Re costei ebbe veduta,
ch'era piena di tanta leggiadria,
disse a Liombruno: - Ć questa tua moglie?

-

Ei rispondea: - No, dolce messere. -

\pard\sl312\smult0 45

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Poi una cameriera gli
arrivava

\pard\sl312\smult0 davanti al re e gli altri
suoi baroni;
e, quando il re costei si riguardava,

che l'era tanto bella di fazzione,
inverso Liombruno egli parlava:
- Č questa moglie tua, gentil campione? -
Liombrun disse con dolce favelle:
- Signor mio no, ma ambedue son donzelle.

-

\pard\sl312\smult0 46

\pard\sl312\smult0
 \pard\sl312\smult0 E madonna Aquilina fu
arrivata
 \pard\sl312\smult0 col suo bel viso, che
rendea splendore:
 davanti al re si fu appresentata,
 poi di lę si partę senza tenore.
 E, quando il re costei ebbe guardata
- Liombrun - disse, - nobile signore,
or mi perdona per tua cortesia!
- Perdonate a me voi! - Liombrun dicea.

\pard\sl312\smult0 47

\pard\sl312\smult0
 \pard\sl312\smult0 E Liombrun da lui
prese commiato,
 \pard\sl312\smult0 e dietro la sua donna se
ne gia.
 Ella l'aspettę suso in un bel prato;
 Liombrun perdonanza gli chiedia.
 Ed ella disse: - Falso rinnegato,
della tua morte non m'incresceria! -
 Per altra via la donna se n'andava,

né arme né caval non gli lasciava.

\pard\sl312\smult0 48

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Né arme né caval non
gli lasciò.

\pard\sl312\smult0 Liombruno in un bosco
ne fu entrato:

tre malandrini dentro vi trovò,
che ciaschedun pareva disperato.
Nel secondo cantare i' vel dirò,
ciò che al cavalier gli fu incontrato.
Di Liombruno è già detto un cantare.
Darem principio l'altro, a cominciare.

\pard\sl312\slmult0 CANTARE SECONDO
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 1

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Imperador de' regni
sempiterni,

\pard\sl312\slmult0 luce del mondo e
bontade infinita,

che tutto il mondo mantieni e governi
ed incarnasti in la Madre gradita,
donami grazia, Dio, tal ch' i' discerni
la bella istoria con rima fiorita.

Al nome di Dio voglio cominciare
di Liombruno il secondo cantare.

\pard\sl312\slmult0 2

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Signori, io dissi gij
nell'altra rima

\pard\sl312\slmult0 come Liombrun del
demonio scampne;

di punto in punto vi contai da prima,
con grande onore al padre ritornne;
e sk vi dissi, come il libro stima,
come madonna Aquilina il lasciue,
e non gli lasciu arme ne cavallo,
e come si scontru in un gran fallo.

\pard\sl312\slmult0 3
\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 Tre malandrini
avevano rubato
\pard\sl312\slmult0 due mercatanti e morti a
gran furore,
e' lor denari avevano in un prato
sopra una pietra, a partirli in quell'ore;
e ciascuno pareva disperato,
insieme si facevan gran rumore;
per darsi morte avean tratti i pugnali,
per un mantello ed un par di stivali.

\pard\sl312\slmult0 4
\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 Perché il mantello lo
voleva l'uno,
\pard\sl312\slmult0 l'altro gli usatti non potea
accordare,
il terzo, disse, rimaneva al bruno;
e tutti se n'avevano a crucciare.
Intanto li passava Liombruno.
Quando lo vidder, tutti hanno a gridare,
e il piú antico di loro lo chiamne,
e Liombruno prestamente andne.

\pard\sl312\slmult0 5
\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 E sk gli disse: - Amico
valoroso,

\pard\sl312\smult0 in queste cose ponci
providenza.

Questo mantello č tanto grazioso;
di questi usatti sappi la credenza. -

E Liombruno a lor ebbe risposto:

- Acciņ che possa dar giusta sentenza,
la virtś del mantel voi mi direte
e degli usatti, poi che lo sapete. -

\pard\sl312\smult0 6

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Un di lor due, ch'era il
piś saputo,

\pard\sl312\smult0 a Liombruno sk prese a
parlare,

e sk gli disse: - Tu sei proveduto:
chi lo mantello adosso avrj a portare
da uom del mondo non sarj veduto;
di questi usatti ti voglio contare:
e chi gli ha in pič, cammina come il vento,
perché son fatti per incantamento.

\pard\sl312\smult0 7

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Liombrun disse: - Gij
nol crederia,

\pard\sl312\smult0 se primamente non gli
ho a provare. -

Il piś antico sk gli rispondea:

- Or te gli metti, e sk comincia andare,
alquanti passi fa' per questa via. -

Ei se gli messe senza dimorare.
Da poi che fu calzato Liombruno,
ei del mantello domandava ad uno.

\pard\sl312\smult0 8

\pard\sl312\smult0

- Sed egli č ver quel che voi detto avete,
un gran tesoro vale, in fede mia. -
Ed il piś antico disse: - Or vel mettete,
voi vederete s'ella cosķ sia. -
Ed ei sel misse e disse: - Or mi vedete? -
- Non ti vediamo - il malandrin dicķa.
Prese di quei fiorini a suo piacere,
di niuna parte lo potean vedere.

\pard\sl312\smult0 9

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Liombruno non tardķ
niente,
\pard\sl312\smult0 el mantello e gli usatti
n'ha portati.

Ciascun de' malandrin restķ dolente:
sopra el piś antico si fūrno crucciati,
dicendo: - Gli č tuo amico o tuo parente,
che per tal modo via ne l'hai cacciato. -
Il piś antico disse: - Nol conosco,
nol viddi mai, se non in questo bosco. -

\pard\sl312\smult0 10

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E non gli valse scusa
ch'e' facça,
\pard\sl312\smult0 che pur al tutto non
volson udire,
dicendo: - Pur tu l'hai mandato via,
per ritrovarlo poi al tuo desire! -
Forte infiammato, ciascuno vença,
con le spade il cominciono a ferire,
in cotal modo che costui morçe
susò quel prato e sua vita finçe.

\pard\sl312\smult0 11
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 E, fatto questo, si
furon voltati
\pard\sl312\smult0 susò la pietra, ov'erano i
danari,
e, vedendo com'erano scemati,
tutti a due se n'ebbono a crucciare,
dicendo l'uno a l'altro: - Gli hai rubati! -
e con le spade comincionsi a dare.
Li colpi furon valorosi e forti
ché in quel prato ambidue restaron morti.

\pard\sl312\smult0 12
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 E Liombruno udiva il
gran rumore,
\pard\sl312\smult0 voltossi indietro e
stavasi a vedere,
e vidde i crudi colpi di valore

che ciaschedun si dj di mal volere;
indietro ritornṽ, senza timore,
e prese quei fiorini a suo piacere,
ch'eran piś di tremila settecento,
poi camminava piś che non fa il vento.

\pard\sl312\smult0 13

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Liombruno tanto
camminṽ,

\pard\sl312\smult0 che presso a un'osteria
ne fu arrivato

e dentro quella prestamente entrṽ;
tre mercatanti v'ebbe ritrovato,
e messer Liombrun gli salutṽ.

Ed il saluto a quello han raddoppiato;
per lo saluto fece Liombruno,
in piedi fu levato ciascheduno.

\pard\sl312\smult0 14

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Vedendo Liombruno i
mercatanti

\pard\sl312\smult0 che ciaschedun gli faceva
grand'onore,

a lor parlava con dolci sembianti:

- Sedete giuso, o caro mio signore! -

E Liombruno disse a l'oste: - Avanti,

reca del vino e toglì del migliore,

a questi mercatanti date bere,

chč voglio star con lor di buon volere. -

\pard\sl312\smult0 15

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, cosķ stando, il vino
fu recato.

\pard\sl312\smult0 Poiché ebbono bevuto lk
davanti,

Liombruno allora si ebbe parlato,
ed a lor disse: - O degni mercatanti,
voi che cercate il mondo in ogni lato,
li regni e li paesi tutti quanti,
deh, ditemi la terra oltramarina,
ov'č signora madonna Aquilina! -

\pard\sl312\smult0 16

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Niun di lor non gliel
seppe insegnare

\pard\sl312\smult0 e ciascun gli rispose
assai cortese:

- Mai a mia vita l'udi' menzionare,
in veritade, mai cotal paese. -
Disse il piś antico: - Tu potresti andare,
molt'anni e molti, piś che qualche mese,
non troveresti sk fatto argomento,
non tel potria insegnar se non il vento. -

\pard\sl312\smult0 17

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Liombrun disse: - V'č
nissun che sapesse

\pard\sl312\smult0 come il vento io potesse
ritrovare? -

Ed il piś antico par che rispondesse:

- Se su quel monte tu potessi andare
ed aspettassi vento che traesse,
che da un romito vengono albergare
piś di sessanta venti di certano;
quando vi sono, ognun par corpo umano.

\pard\sl312\smult0 18

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ma dell'andar non ti
metter in prova,

\pard\sl312\smult0 che non fu giamai uomo
alcuno nato;

sol un romito, e questo si ritrova,
perché da' venti si vi vien portato,
ed ogni capo d'anno si rinnova,
siccome l'alto Dio ne gli ha ordinato;
e cosķ viene portato dal vento,
siccome a Dio Signor č in piacimento.

\pard\sl312\smult0 19

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Questa montagna č di
sk grande altura,

\pard\sl312\smult0 cosķ pendente da
montar la suso,
ma, se nessun vi monta per sciagura,

mezzo miglia non va, che cade in giuso,
morto si trova giú, in quella pianura.
Però d'andarvi nessun mai fu uso.
Deh, non andar, se tu non vuoi morire! -

Disse

Liombruno: - E' mi convien pur gire. -

\pard\sl312\smult0 20

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ancor non era il sole
tramontato,

\pard\sl312\smult0 e da costor Liombruno si
partí.

Il mercatante sí gli ebbe insegnato
della montagna il cammino e la via,
e Liombruno l'ebbe ringraziato.
Di lì si parte, il mantel si mettí
e que' stivali pigliò a tal partito,
che innanzi sera giunse dal romito.

\pard\sl312\smult0 21

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Per la virtù che avean
quegli usatti,

\pard\sl312\smult0 allegramente Liombrun
camminava,

alla montagna giunse a tali patti,
senza paura suso alto mirava.
Arrivato alla cella, batti, batti!
e quel romito si maravigliava,
e 'l segno della croce si facea,

lo sportell'apre e nessun si vedea.

\pard\sl312\smult0 22

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E quel romito gran
paura avķa,

\pard\sl312\smult0 credendosi che fusse il
diavol fello.

E Liombruno indietro si traķa,
tosto di dosso si cavņ il mantello,
chiamando Cristo con Santa Maria,
e si fece davanti allo sportello.
E quel romito forte si assicura,
chiamar sentendo la Vergine pura.

\pard\sl312\smult0 23

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ancor non era il sol
bene al tramonto,

\pard\sl312\smult0 che Liombruno ĉ al
romito arrivato,

secondo che l'istoria ne fa conto.
Quel romito sk l'ebbe domandato,
e disse: - Amico, a che se' tu qua gionto?
Or da qual parte se' quassś montato?
Uomo non fu giamai che ci arrivasse
salvo se 'l vento non ce lo portasse. -

\pard\sl312\smult0 24

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Liombruno sę gli
respondęa,

\pard\sl312\smult0 e disse a quel romito
con desio:

- Mi ha portato la ventura mia,
e gli stivali che portato ho io,
sol per amore della donna mia,
la quale tien legato lo cuor mio.
Donna Aquilina si chiama palese,
che signoreggia questo stran paese. -

\pard\sl312\smult0 25

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E quel romito, ch'ć da
Dio ispirato,

\pard\sl312\smult0 a Liombruno sę prese a
parlare:

- A la mia vita mai, a nessun lato,
cotal paese non odii nomare. -
Disse Liombruno: - E' m'ć stato insegnato
che quassś i venti vengono albergare.
Per lo mio amor, quando saran tornati,
per vostra cortesia, gli domandati.

\pard\sl312\smult0 26

\pard\sl312\smult0

- Or entra dentro - quel romito disse -
infin ch'e' venti tornan uno ad uno,
e intenderę s'alcun ve ne venisse. -
E nella cella entrava Liombruno
nel luogo del romito, e lę s'affisse,

perfin che i venti tornasse ciascuno.
E quel romito sķ gli scongiurava,
e di monna Aquilina domandava.

\pard\sl312\smult0 27

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 In prima venne il vento
di Ponente,

\pard\sl312\smult0 e dopo lui il gagliardo
Garbino,

vento Levante poi subitamente,
e 'l vento Greco e 'l buon vento Marino,
vento Maestro venne similmente,
che face 'l mondo al suo furor tapino,
vent'Ostro, Borea e vento Tramontana,
molti venti del mare e della Tana.

\pard\sl312\smult0 28

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E quel romito, ch'ć da
Dio ispirato,

\pard\sl312\smult0 tutti gli scongiurava
arditamente

che quel paese gli fusse insegnato,
dalla parte di Cristo onnipotente.
Ciascun diceva: - Io non vi son mai stato. -
Ed un di loro parlŕ immantimente,
disse: - Sirocco ancor ha da tornare,
forse ch'ei lo saprŕ tosto insegnare. -

\pard\sl312\smult0 29

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, cosķ stando,
Sirocco ĉ arrivato

\pard\sl312\smult0 e quel romito per virtś
divina

di quel paese l'ebbe domandato
che signoreggia madonna Aquilina.

E Sirocco rispose: - Io vi son stato,
e tornare io vi voglio domattina. -

E Liombruno sk gli prese a dire:

- Se ti piace, con teco vo' venire. -

\pard\sl312\smult0 30

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E 'l vento disse: - Vuoi
venir con mene

\pard\sl312\smult0 a quel paese, ch'ĉ cosķ
lontano?

Ed aspettare io non potre' giĳ tene,
amico; sicché tu ragioni invano! -

Disse Liombruno: - Io vo molto bene
e seguirotti per monte e per piano;
se domattina tu mi vuoi chiamare,
quando vorrai 'l cammin incominciare.

\pard\sl312\smult0 31

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse Sirocco: - Ed io
ti chiamerę,

\pard\sl312\smult0 poiché con meco tu vuoi
pur venire.

In niuno patto non ti aspetterne,
questo ti dico e faccioti a sentire.
La strada col cammin ti mostrerne
e vederne se mi potrai seguire.
- Io son contento - Liombrun rispondeka -
purché mi mostri 'l cammino e la via. -

\pard\sl312\smult0 32

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E quel romito da cena
gli dava
\pard\sl312\smult0 di quelle cose che per lui
avka.

L'angiol del cielo sk lo visitava.
E Liombrun col romito partka,
ed a dormir poi subito n'andava:
gli usatti di pič trar non si volka,
per star in punto, se 'l vento 'l chiamasse,
e seguirlo dov'egli ne andasse.

\pard\sl312\smult0 33

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, quando il giorno si
venne a schiarare,
\pard\sl312\smult0 Sirocco Liombruno ebbe
chiamato,
e disse: - Amico, vuo' tu camminare? -
Ed ei rispose: - Io sono apparecchiato. -
Usck di fuori senza dimorare;
la strada ed il cammin gli ebbe mostrato,
dicendo: - Ve' quella montagna, lungi?

\pard\sl312\smult0 120

Lassé mi troverai, se tu mi aggiungi. -

\pard\sl312\smult0 34

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Poi si partiva Sirocco
fuggendo,

\pard\sl312\smult0 e Liombruno da quel
fraticello

prese commiato, e vassen via correndo
dietro del vento, e méssesi il mantello.

Sirocco indietro s'andava volgendo,
e Liombruno andava innanzi ad ello.

E cosí alla montagna egli arrivò,
prima del vento, e qui lui aspettò.

\pard\sl312\smult0 35

\pard\sl312\smult0

- Or - disse il vento - che uomo sei tu,
che non ti posso veder né sentire
e quanto me cammini, ed ancor piú?
Io non credea che potessi venire.

Quella montagna, lungi, vedi tu?

Lassé con meco ti conviene gire
e sè ti mostrerò, amico bello,
di madonna Aquilina il suo castello. -

\pard\sl312\smult0 36

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Allor Sirocco innanzi si
avviava,

\pard\sl312\smult0 Liombruno il mantello si
mettka,
e innanzi al vento d'un gran pezzo entrava,
Sirocco pur indietro si volgka,
e spesse volte Liombrun chiamava;
e Liombruno innanzi rispondeva.
E cosk alla montagna fu arrivato
innanzi al vento, e 'l mantel s'ha cavato.

\pard\sl312\smult0 37
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Cosk cavato che
s'ebbe 'l mantello,
\pard\sl312\smult0 il vento giunse e tal
parole disse:
- Io ti prometto, caro amico bello,
che sei 'l miglior corrier che mai sentisse!
Or leva suso e lı vedi il castello. -
E poscia il vento da lui dipartisse,
e per un'altra strada se n'andava,
e Liombruno al castel camminava.

\pard\sl312\smult0 38
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 E Liombruno niente ha
dimorato
\pard\sl312\smult0 per infin ch'al castel
ebbe arrivare;
con allegrezza subito fu entrato
e nel palazzo entrı senza tardare.
E nella sala trovı apparecchiato,

che madonna Aquilina č a desinare.
Egli si affetta e mangiava al tagliero;
la donna non vedeva il cavaliere!

\pard\sl312\smult0 39

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Una donzella di cortel
tagliava,

\pard\sl312\smult0 l'altra donzella di coppa
servķa,

e Liombruno di buon cuor mangiava,
ciņ gli bisogna, e nessun non vedķa.
Ma quella dama si meravigliava
che quella robba, che innanzi venķa,
la quarta parte non gli par mangiare
di quel che innanzi si facea recare!

\pard\sl312\smult0 40

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E quella donna nobile
e reale

\pard\sl312\smult0 subitamente si s'ebbe
pensato,

infra 'l suo cuore disse: - Gli č segnale
che Liombruno si č mal arrivato:
o ch'egli č morto, o ver ch'egli ha gran male!
Tapina me, ch'io feci gran peccato!
Io non dovevo guardar al suo fallo,
che non gli lasciai arme né cavallo! -

\pard\sl312\smult0 41

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Per la virt  che aveva
quel mantello,

\pard\sl312\smult0 le donne non vedevano
l'ardito;

e Liombruno aveva ancor l'anello
ch'ella gli die', quando si fu partito.

Ed egli allor si ricord  di quello,
e Liombruno, quel signor gradito,
sopra il taglier se lo lasci  cascare.

La donna il vide, e presto ebbe a parlare:

\pard\sl312\smult0 42

\pard\sl312\smult0

- Questo   l'anello cos  grazioso,
ch'a Liombruno diedi quella volta
ch'egli da me part  tanto gioioso,
e verso la sua patria diede v lta.
Sempre il mio cuor ne rester  doglioso,
e l'anima mia sar  fra pene involta
fin che 'l mio cor non veggio e la mia vita! -
E cadde in su la panca, tramortita.

\pard\sl312\smult0 43

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Le donne la portorno
susso a letto,

\pard\sl312\smult0 fregandole le mani e 'l
chiar visaggio.

Ella rivenne e disse con affetto:

- Lassa! tapina me! come faraggio?

Di Liombruno, il mio sposo diletto,
in questa notte saper io vorraggio,
lì dove gli č andato ed in qual parte!
In questa notte lo saprò per arte. -

\pard\sl312\smult0 44

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Allor le donne di
camera uscà,

\pard\sl312\smult0 come la donna gli aveva
ordinato

presto Liombrun dentro se ne gkà,
alla sua sposa egli si fu accostato;
e quella donna di dolor dormkà;
presso di lei egli si fu appoggiato,
il chiaro viso e la bocca ha baciata
di quella donna, che si fu svegliata.

\pard\sl312\smult0 45

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Liombruno il mantel
si mettka

\pard\sl312\smult0 e la sua donna nol
vedea per niente.

Subitamente questa si dicka
infra 'l suo cuor: - Lassa, o me dolente!
che Liombruno fussi mi credka,
io bene l'ho sognato certamente.
Tapina me, ch'io non ho piś conforto!
Questo segno č che Liombruno č morto!

\pard\sl312\smult0 46

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Cosı́ la donna, non
vedendo niente,

\pard\sl312\smult0 un'altra volta si mise a
dormire.

E Liombrun si fece similmente.

Piú che di prima la fece smarrire;

ma ella si voltı́ sı́ prestamente,

che del mantel non si puoté coprire,

che pur alquanto lo vidde per certo

prima che del mantel fusse coperto.

\pard\sl312\smult0 47

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed Aquilina di dormir si
finse.

\pard\sl312\smult0 Liombruno il mantello si
ha cavato;

ella fu presta e con la mano il cinse,

'nanzi che del mantel sia covertato,

sı́ fortemente allora ella lo strinse,

dicendo: - Liombrun, chi t'ha insegnato
lo incantamento adoperi per arte?

Chi t'insegnı́ venire in questa parte? -

\pard\sl312\smult0 48

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Liombrun gli disse
tutti i fatti,

\pard\sl312\slmult0 de' malandrini che
trovato avķa

e del mantello ancora e degli usatti,
e di quel vento gli insegnŋ la via.
Infra lor due non bisognŋ altri patti;
le braccia al collo ciascun si ponķa,
e poi intramendue si fźr la pace,
annullando ciascun ciŋ che dispiace.

\pard\sl312\slmult0 49

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E cosķ stźrno insieme
allegramente,

\pard\sl312\slmult0 infin che visson, con
perfetto amore.

I' priego Gesś Cristo onnipotente
e la sua Madre, piena di valore
che salvi e guardi tutta buona gente,
che si mantenga in pace e buon amore.
Al nostro fine Dio ci dia la gloria.
Al vostro onor, finita ċ questa storia!

\pard\sl312\smult0 IV

ISTORIA DI TRE GIOVANI DISPERATI E DI
TRE FATE

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 CANTARE PRIMO

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 1

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Colui che da Giovanni
ebbe il battesimo

\pard\sl312\smult0 in nel fiume Giordano,
ignudo nato,

il qual principio fu del cristianesimo,
che dei nostri peccati ci ha lavato,
prestimì aiuto lui, ché io medesimo
so ch'io non sono a tal mestier usato;
pertanto presti grazia a mia memoria
ch'i' possa raccontar la bella istoria.

\pard\sl312\smult0 2

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Dapoi che siete venuti
a ascoltare,

\pard\sl312\smult0 io vi vo' dire una bella
novella;

istate tutti attenti al mio parlare,
ché so ch'a tutti la vi parrj bella.
In ogni luogo sk vorre' cercare,
pel mondo tutto, per cittj e castella:
«perché gli č dato ad ogni creatura,
come gli č nato, a ciascun sua ventura»;

\pard\sl312\smult0 3

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 ma vuolsi se non č
nella sua terra

\pard\sl312\smult0 cercarne un'altra, tanto
che la trovi,

e non temer fatica, affanno o guerra.
Rado s'ha il ben, se prima il mal non provi,
e vuolsi passar monti ed ogni terra,
ché, se se' pigro e sempre un luogo covi,
tu non la troverai, questo ti provo,
se tu stai saldo e mai esci dal covo.

\pard\sl312\smult0 4

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Perché talvolta si
truova in un prato,

\pard\sl312\smult0 e' si vuol sempre ogni
cosa cercare.

E' furon tre che ciascun disperato
erano, e non sapean come si fare,
tanto ch'ognun di lor si fu accordato,

ciascuno insieme cominciñ a parlare:
- Dove vai tu? - E tu che vai cercando? -
- E' tel dirñ, stu mi verrai 'scoltando.

\pard\sl312\slmult0 5

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 I' ho cercato di molto
cammino,

\pard\sl312\slmult0 e son disposto tanto
camminare,

e tanto andrñ portando il capo chino,

ch'i' porrñ fine a tanto sospirare. -

Rispose l'altro: - Ed io son sķ meschino,

sķ, mi dovessi un dķ gettar nel mare,

ch'io son disposto con pene o con danni

veder s'i' posso uscir di tanti affanni.

\pard\sl312\slmult0 6

\pard\sl312\slmult0

- Veggio ch'ognun di noi ċ disperato;

se ci vogliamo insieme accompagnare,

arĉn pel mondo poi tanto cercato,

qualche ventura ci potrebbe aiutare. -

E fussi insieme ciascuno accordato;

cosķ presono insieme a camminare

e stettono una sera all'osteria,

e la mattina poi ritornñ via.

\pard\sl312\slmult0 7

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\smult0 Eran tutti vestiti alla
leggiera;

\pard\sl312\smult0 ma, perché n'era lontano
il cammino,

tolsen del pan dall'oste quella sera,
e ciascheduno aveva un fiaschettino,
e perché l'oste disse che lungi era,
ciascun la sera se l'empic di vino.
E camminorno insino al sol passato,
tal che la sera alloggiorno in un prato.

\pard\sl312\smult0 8

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Diceva l'uno: - E' sarj
me' cenare,

\pard\sl312\smult0 e poi cenato porrčnci a
dormire. -

Mentre che stanno cosų a ragionare,
ecco tre belle giovane apparire,
tal che fanno costor maravigliare;
e, giunte quivi, cominciorno a dire:
- Voi siate tutti quanti e' ben trovati,
da poi che siete nel prato alloggiati. -

\pard\sl312\smult0 9

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse un di lor: - Le
ben venute siate!

\pard\sl312\smult0 Dove n'andate adesso,
ch'č gij notte?

Se volete, con noi quivi posate,

e non andate errando per le grotte;
da poi che noi tre siamo e voi tre siate,
ognun ne torrj una questa notte,
e ciascuna di voi piacer arete;
dove vi piace, domattina andrete. -

\pard\sl312\slmult0 10

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Una rispose: - Non ne
fare istima,

\pard\sl312\slmult0 ch'a nessun modo non
mi toccherai,

se gij per donna non mi pigli prima;
per altro modo me tu non arai;
ma, se mi vuoi sposar, odi mia rima:
farj tal cosa che tu riderai,
e darotti per dota tanto avere
ch'alla tua vita tu potrai godere.

\pard\sl312\slmult0 11

\pard\sl312\slmult0

- Sappi - rispose alla donna colui -
ch'i' non son ora per donna pigliare,
se gij non fosse, come dite voi,
che quella, a chi m'avesse a maritare,
mi desse tanto aver, ch'avesse poi
per la mia vita sempre a trionfare.
A questo modo forse lo farei;
per altro modo mai non ne torre! -

\pard\sl312\slmult0 12

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse la donna: -
Sappi domandare

\pard\sl312\smult0 e chiedi quel che vuoi,
ché l'averai. -

Colui rispose: - Se tu mi puoi dare
questo che chieggo, tu sempre m'arai:
una borsa che sia di tal affare,
che fusse piena di denari assai,
e s'io aprissi quella borsa ogn'ora
cento ducati ne balzasser fuori.

\pard\sl312\smult0 13

\pard\sl312\smult0

- Ecco la borsa la qual tu mi chiedi. -

Disse colui: - I' vo veder la prova.

- Guarda qui ben, se cosa alcuna vedi. -

Colei la borsa dalla bocca snoda

e fe' balzar cento ducati a' piedi.

Colui, che di tal cosa ben gli proda,

tolse costei, ch'aveva il viso bello,

come sua donna e dettegli l'anello.

\pard\sl312\smult0 14

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse quell'altra al
secondo di loro:

\pard\sl312\smult0 - E tu che cosa pensi nel
tuo cuore?

Disse colui: - Non chieggo argento od oro,
ma sķ un tappeto di fino colore,

\pard\sl312\smult0133

che mi portasse senza far dimoro,
senza esser visto, in ogni concistore. -
Detto tappeto la donna lo trova,
e poi gli disse: - Faranne la prova. -

\pard\sl312\smult0 15

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Colui sel mise
addosso ed ha parlato

\pard\sl312\smult0 con quel tappeto
ravvolto alle rene,

e fecesi portare in capo al prato,
e prestamente indrieto se ne viene;
ed ha la donna subito sposato,
ché gli pare la cosa andasse bene.
E poi quell'altra disse senza lagno:
- C'hai tu pensato? Dimmelo, compagno!

\pard\sl312\smult0 16

\pard\sl312\smult0

- Se tu sapessi quello c'ho pensato
e potessimel dare, o viso adorno,
i' t'arei come gli altri anch'io sposato
e servireiti sempre senza scorno.
- Abbi pur quel che tu m'hai domandato! -
E colui disse che voleva un corno,
ched ogni volta che l'abbi sonato
sian dieci squadre quivi, ognun armato.

\pard\sl312\smult0 17

\pard\sl312\smult0

- Perché, quando io volessi assai denari,
io metterei l'assedio ad una terra,
che per paura, senza alcun divari,
mi dien l'argento per levar la guerra,
che contra me non arén poi ripari,
tanta metterei gente in quella terra. -
Disse la donna, che con lui ragiona:
- Ecco lo corno. Fa' la prova e suona. -

\pard\sl312\smult0 18

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E' si pigliñ quel corno
e l'ha sonato:

\pard\sl312\smult0 ecco la gente d'arme
comparire;

son dieci squadre, ciaschedun armato,
dimostran d'aver forza e grand'ardire.

Un'altra volta e' l'ebbe risonato;
eccotene altrettanti li venire.

Dieci volte il sonñ di valimento,
tanto che venner delle squadre cento.

\pard\sl312\smult0 19

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Fecer la prova e furon
consolati,

\pard\sl312\smult0 e ciaschedun quel
ch'avien chiesto l'ebbe,

e tutt'e tre si furon maritati
a quelle tre, che a nissun non l'increbbe.
E tutt'e tre si fūrno addormentati

infin che l'altro giorno arriverebbe;
ma la mattina, quando si destorno,
ignuna delle donne e' non trovorno.

\pard\sl312\slmult0 20

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E disse: - Ove son io
stanotte stato? -

\pard\sl312\slmult0 e viene il sogno suo
imaginando;

e diceva a' compagni: - l' ho sognato
un sogno ch'io verrò poi ragionando:
e' mi pareva moglie aver pigliato,
e stavomi con essa sollazzando.

Arebbela nessun di voi veduta,
che non so già quel che se ne sie suta? -

\pard\sl312\slmult0 21

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 L'altro rispose: - A me
parve iersera,

\pard\sl312\slmult0 quando eravamo a
cenare nel prato,

venner tre donne con bella maniera
e dolcemente ci ebbon salutato. -

Quell'altro lor compagno si dispera,
e non sa come il fatto sia passato,
dicendo: - Una ne presi per mia sposa:
or non so come vada questa cosa. -

\pard\sl312\slmult0 22

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quell'altro disse: -
Anch'io ne presi una

\pard\sl312\smult0 e donommi un tappeto
molto bello

e, perché fusse ben di notte bruna,
mi portava, dov'io voleva, quello. -

E 'l primo disse che di seta bruna
la sua una borsa gli donò per ello,
che, come quella borsa ella s'apriva,
cento ducati fuor di quella usciva.

\pard\sl312\smult0 23

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Il minor disse: - A me
donò la mia

\pard\sl312\smult0 un corno lavorato
gentilmente,

ch'a sonarlo, ogni volta quel faccà
ben dieci squadre di pulita gente. -

Guardando intorno, ciaschedun vedcà
quelle cose ciascuna di presente;
viden la borsa e quel tappeto adorno,
e similmente il lavorato corno.

\pard\sl312\smult0 24

\pard\sl312\smult0

- Questo sarà un sogno da dovero?
- Faccian la prova? - E poi qual cosa fia? -
Fecion la prova e viddon ch'era vero;
e inverso Roma pigliaron la via.

Quel della borsa pagava l'ostiero,
quando avevan mangiato all'osteria.
Stettono a Roma circa quattro mesi,
poi terminoron di mutar paesi.

\pard\sl312\smult0 25

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Partissi prima quel
ch'avea la borsa,

\pard\sl312\smult0 e prese il suo cammin
verso la Spagna,

e molto bene all'oste il becco intorsa,
e facea scotti, che non ne sparagna;
ed avea gij di molta via trascorsa,
e molto spende perc'ha chi guadagna,
ed are' fatto di denar duo sacchi,
giocar sapendo a' tavolier e a scacchi.

\pard\sl312\smult0 26

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Giocava a tavole e era
buon maestro,

\pard\sl312\smult0 tal che venne agli
orecchi alla regina;

e fu mandato per lui molto presto
che venga in corte; e lui tosto cammina
avanti alla regina molto destro;
con riverenza la saluta e inchina
e diceva: - Madama, in cortesia,
che mi comanda Vostra Signoria?

\pard\sl312\smult0 27

\pard\sl312\smult0

- Detto m'č stato di tua gentilezza,
e come a scacchi giuochi cosķ bene,
ed a tavole - disse - con destrezza
ne sanno giocar pochi come tene.
l' ho di giocar teco gran vaghezza
poi che cosķ gentil maestro sene. -
Ed ei rispose che gli era contento
di far ciņ che gli fosse in piacimento.

\pard\sl312\smult0 28

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E cominciorno il
giuoco al tavolieri,
\pard\sl312\smult0 e piaceva alla donna il
suo giocare,
ed anche lui la vedea volentieri,
tal che se n'ebbe mezzo a innamorare.
Lassōr le tole e preson lo schacchieri,
e lei, ch'era maestra di giocare
all'uno e all'altro giuoco gli ha tirati,
se non son piś, cinquecento ducati.

\pard\sl312\smult0 29

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Finito il giuoco, quel
giorno presente,
\pard\sl312\smult0 diss'ella: - Poi ch'abbiam
tanto giocato,
i' vo' che mi prometta veramente

che con meco stasera abbi cenato. -
E lui, che già sentiva le fiamme ardente,
ebbe l'invito suo tosto accettato;
e disse: - Poi che vi faccia piacere,
io son contento far vostro volere. -

\pard\sl312\smult0 30

\pard\sl312\smult0
 \pard\sl312\smult0 Cenato c'hanno,
senza uscir da mensa,
 \pard\sl312\smult0 sul tavolieri
incominciorno il giuoco,
 perché colei nell'animo suo pensa
 come potesse far ardere il fuoco;
 e talvolta sospira, e poi ripensa
 com'ella possa fare a poco a poco;
 e la sua fantasia avea trascorsa
 com'ella possa togli quella borsa.

\pard\sl312\smult0 31

\pard\sl312\smult0
 \pard\sl312\smult0 E finge, e dice: - O
traditor d'amore! -
 \pard\sl312\smult0 E con queste parole poi
sospira.
Costui, ch'aveva già ferito il cuore,
alle parole sue pose la mira:
- Costei non ha marito né signore, -
tanto che questo alle sue voglie tira;
e diceva a costui nel sospirare
che gli voleva in secreto parlare.

\pard\sl312\smult0 32

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Tanto che disse: - Poi
ch'amor m'ha giunto

\pard\sl312\smult0 e forzami a seguir tutte
tue voglie,

io son regina, com'io t'ho racconto;

se ti piacessi di tōrmi per moglie,

di te come di me sia fatto conto.

Cosq̃ fortuna adempie le sue voglie.

Ma non fare' cotal cosa altrimenti,

se non mi fai della borsa un presente.

\pard\sl312\smult0 33

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E vo' che, come sai,
anche a me insegni.

\pard\sl312\smult0 Veggo che fai de' fiorini
a tua posta;

e di tal cosa non vo' che ti sdegni;

non so come tal cosa sia composta. -

Costui gli disse: - Guarda questi segni,

che, se pigli la borsa senza sosta

e che la scuota per li pellicini,

n'uscirj sempre fuor cento fiorini.

\pard\sl312\smult0 34

\pard\sl312\smult0

- Questo č per certo una mirabil cosa!

I' ti farq̃ signor di questo regno,

e sarò, com'io dissi, poi tua sposa,
se di tal grazia fai l'animo degno! -
Costui, che 'l cuor in corpo non gli posa
e vede riuscir il suo disegno,
gli disse: - Io son contento: io te la dono,
se farai prima quel ch'io ti ragiono.

\pard\sl312\smult0 35

\pard\sl312\smult0

- Ista' cosò un poco e l'j verrai,
ed io m'avviern, ma vien' l'j solo.
Quivi soletta tu mi troverai. -
E cosò seppe ben tirar l'aiuolo,
diçgli la borsa, e non credette mai
esser piantato cosò a piuolo.
Costei n'andò ed in zambra si misse.
Prima avea detto che Biagio venisse,

\pard\sl312\smult0 36

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 ed avvisato i servi di
tal fatto:

\pard\sl312\smult0 - State qui fermi, che
non vi partiate;

se Biagio d'entrar qui fa alcun atto,
fate che dentro entrar non lo lasciate
e fategli, oltre a questo, miglior patto:
dategli a conto dieci bastonate.
Dite che non sappiate chi si sia
e, scossogli il mantel, cacciatel via! -

\pard\sl312\slmult0 37

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Ecco che Biagio
s'accostava a l'uscio,

\pard\sl312\slmult0 onde un gli disse: - Che
vai tu cercando?

Biagio, ch'aveva il cervello nel guscio,

disse a colui: - Io ti farò dar bando!

Benché tu porti il piede nel camoscio,

ascolta quel che ti vo ragionando:

io non istimo nulla il tuo parlare,

e voglio alla regina dentro entrare. -

\pard\sl312\slmult0 38

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Eccoti giunti quattro
mascalzoni

\pard\sl312\slmult0 e cominciòrgli a
scardassar la lana.

Trovossi in mezzo di quattro bastoni,

ch'ogni volta cascava in terra piana;

ed ebbe frutti di molte ragioni,

che rimbombava come buca e tana.

E fòrno uscire il mostro fuor del guscio,

ed a quel suon si trovò fuor dell'uscio.

\pard\sl312\slmult0 39

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Non sa costui che
fare, il meschinello;

\pard\sl312\smult0 ma dipartissi, solitario e cheto,

tornando inverso Roma, il poverello;
e ritrovñ i compagni, ciascun lieto;
e disse ad un di lor: - O car fratello,
bisogna che mi presti il tuo tappeto,
perch'una donna m'ha gabbato a forza
e con inganni m'ha tolta la borza.

\pard\sl312\smult0 40

\pard\sl312\smult0

- Il mio tappeto non ti vo' prestare,
che ho paura che lo perderesti.
- Io voglio nella zambra sua entrare,
sk che bisogna che tu me lo presti;
io voglio la mia borsa ripigliare. -
Tanto che pur sono d'accordo questi;
e misseselo addosso e tirñ via
ed al palazzo di costei giugnķa.

\pard\sl312\smult0 41

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Giunto che fu di costei
al palagio,

\pard\sl312\smult0 subito in zambra entrñ
per la finestra,

e vide la regina star ad agio;
ma ella se ne accorse molto destra.
perñ che gij invisibil non va Biagio.
Lei, che di simulare era maestra,
e disse: - Molto m'hai fatta stupire,

perché tardato hai tanto il tuo venire.

\pard\sl312\smult0 42

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Io non so la cagion del tuo tardare.

\pard\sl312\smult0 Hammi tu forse al tutto rifiutata?

- Adesso, che m'hai fatto bastonare, tu vuoi mostrare di non esser stata?

- Biagio, tu mi fai ben maravigliare di questa cosa che tu m'hai parlata. - E lui sķ li contava la cagione, e lei fingeva d'averne passione.

\pard\sl312\smult0 43

\pard\sl312\smult0

- Vo' che mi cavi un dubbio della testa, ch'i' son del caso impallidita e smorta: perché io ti vidi entrar per la finestra? perché non sei venuto per la porta?

- Sķ ho questo tappeto in mia podésta, mi porta dove voglio senza scorta.

- Cotesto mai non crederei giř io, se non provassi cotal cosa anch'io,

\pard\sl312\smult0 44

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 ché questa pare pur cosa incredibile;

\pard\sl312\smult0 io mi stupisco e non lo posso credere! -

Rispose Biagio: - Io so che gli ċ possibile - e che provasse cominciñ a credere.

- Dimmi - diss'ella - se si va invisibile con quest'addosso, se mel vuoi concedere.

- Invisibile vassi - disse Biagio: - tu lo puoi qui provar per lo palagio.

\pard\sl312\smult0 45

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Tu gli puoi comandar quel che tu vuoi,

\pard\sl312\smult0 che in ogni lato ti farj la scorta.

Non puoi esser veduta, stu non vuoi, e contra lui non val finestra o porta. -

Costei sel mise addosso, e disse poi:

- Vedimi tu? Son io diritta o torta? -

Biagio rispose: - Io non veggio niente. - E lei trovava l'uscio prestamente.

\pard\sl312\smult0 46

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Biagio restossi in camera soletto.

\pard\sl312\smult0 Costei si fece a' suoi servi vedere,

e contñ lor del tappeto l'effetto,

e poi diceva alle sue cameriere

ch'andassen due di loro a fare il letto,

s'alcun vi trovan ritto od a sedere:
- Fate che presto leviate il rumore,
e i servi correran lȳ con furore. -

\pard\sl312\smult0 47

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E come giunti son,
ebbon veduto

\pard\sl312\smult0 costui che sta la regina a
aspettare,

e, senza dargli le donne saluto,
incominciorno subito a gridare.

E' servi, come questo hanno sentuto,
addosso a Biagio s'ebbono a cacciare,
e diceva ciascun: - Se ben ti squadro,
tu debbi esser per certo qualche ladro! -

\pard\sl312\smult0 48

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E cominciorno a
scuotergli il mantello.

\pard\sl312\smult0 Biagio diceva: - Io non
son rubatore!

Costor pur gli imbottȳano il giubberello,
tal che di zambra si fuggiva fuore,
e fuggȳ per paura, il meschinello,
che per istizza gli crepava il core;
e disse: - Lasso! che debbo piś fare? -
E prese verso Roma a camminare,

\pard\sl312\smult0 49

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 tanto che giunse a'
suoi compagni un giorno;

\pard\sl312\smult0 e disse, malcontento e
corrucciato,

com'avea ricevuto grande scorno,
come il tappeto gli   stato rubato.

- Prestami - disse a quell'altro - il tuo corno,
e voglio esser in Spagna ritornato,
e voglio a quella mover tanta guerra,
piglier  lei e abbrucier  la terra! -

\pard\sl312\smult0 50

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse il compagno: -
Non ne ragionare,

\pard\sl312\smult0 perch  so certo che lo
perderesti,

e mai non si potrebbe racquistare.

Faresti a me come all'altro facesti. -

Biagio lo seppe tanto predicare
ch'al tutto bisogn  che glielo presti;
ed halli dato il corno in sua bal a.

Biagio lo prese e poi tirava via.

\pard\sl312\smult0 51

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E come giunse nel
pian, s'accamporno

\pard\sl312\smult0 presso alla terra dove
egli ha pensato;

e cominciava a sonar questo corno,
ed ha di molta gente ragunato.
Intanto le novelle via n'andorno
alla regina, come il fatto č andato,
e con questo facea gran minacciare,
tanto che alfin gli dava che pensare.

\pard\sl312\smult0 52

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Costei mandava spioni
per intendere

\pard\sl312\smult0 chi sia costui; e, quando
l'ha saputo,

diceva: - Il placherŋ senza contendere,
s'io ho tant'agio ch'io gli abbi parlato. -
E fe' pensier fin giś nel prato scendere,
ed aveva ogni cosa pur pensato.

Montŋ a cavallo con sua compagnia
e 'nverso il campo pigliava la via.

\pard\sl312\smult0 53

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, giunta al campo, ne
va al padiglione,

\pard\sl312\smult0 e domandava chi era il
signore;

e scese prestamente da l'arcione,
e fece a questo singolare onore.

E disse: - Io vorrei intender la cagione
perché sei mosso in cosŋ gran furore. -
Biagio gli disse: - Tu l'intenderai,

ed ogni frode adesso pagherai!

\pard\sl312\smult0 54

\pard\sl312\smult0

- Se mai t'č stato fatto alcun oltraggio,
io non lo so, che non ci ho colpa niuna
e n'č stato cagion mio baronaggio,
se ti fu fatta villania nessuna.

Ma so che sei sķ savio e tanto saggio,
ed hai da ringraziar ben la fortuna,
che t'ha donato tanta forza e ingegno,
che t'ha fatto signor di questo regno.

\pard\sl312\smult0 55

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E dotti la mia fé che 'l
tuo venire

\pard\sl312\smult0 io l'ho sķ caro, che
contar nol posso,
e molto mi fu duolo il tuo partire,
ch'ancor pensarlo trema tutto il dosso.
Disposta son di sempre te ubbidire
in ogni caso ched io so e ch'io posso.
S'io t'ho per il passato nulla offeso,
me ne sa male, ed honne al cor gran peso!

\pard\sl312\smult0 56

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Liberamente ti vo' dar
la terra

\pard\sl312\smult0 e ciñ, ch'io ho, in balka
t'offro e dono,

purché si ponga fine a tanta guerra.
E nella mente stupita mi sono,
ché certo nel mio regno, in ogni terra,
e tutti i gran signori che ci sono,
e' non han tanta forza veramente
che faccin la metj di questa gente.

\pard\sl312\smult0 57

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Tu mi trarresti di gran
fantasia,

\pard\sl312\smult0 raccontarmi tal cosa
veramente,

se fai per arte di negromanzia,
ched e' ti venga drieto tanta gente. -
Rispose Biagio: - La possanza mia
non te la voglio raccontar per niente,
acciñ che non m'inganni, come fai;
ma d'ogni cosa te ne pentirai.

\pard\sl312\smult0 58

\pard\sl312\smult0

- Adunque sarai tu cotanto strano,
che tu mi voglia far tal villania?
Da poi che inver' di me sei sk villano,
io son condotta in tutta tua balka,
prendi questo coltel nella tua mano,
dammi nel petto e passa l'alma mia,
e dirassi di te che sei crudele

dapo' ch'uccidi chi t'č sķ fedele! -

\pard\sl312\smult0 59

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Udito ch'ebbe di lei le parole,

\pard\sl312\smult0 sagline male, e volse il suo pensiero,

e nell'animo suo seco si duole;

e diceva fra sé: - Egli č pur vero

ched una donna possa quel che vuole

e faccia altrui parer bianco per nero! -

Ed č sķ rimutato nella mente,

e sķ diceva alla donna in presente:

\pard\sl312\smult0 60

\pard\sl312\smult0

- Io ti dono la vita e la tua terra;

rendimi la mia borsa e 'l mio tappeto

ed io ti leverę cotanta guerra

e poi ti conterę questo secreto. -

Costei che gli lo dica pur lo serra;

ma Biagio alle parole stava cheto.

Lei disse: - Fammi questo manifesto,

e donarotti assai, oltra di questo. -

\pard\sl312\smult0 61

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E disse: - Se tu m'ami,
o sire adorno,

\pard\sl312\slmult0 trammi del capo, deh,
questa oppinione! -

Biagio gli disse: - Vedi questo corno?

Vo' che tu sappi questa condizione:

ogni volta che 'l suono, notte o giorno,
vien dieci squadre armate a tua intenzione. -

Disse la donna: - Č cotesto possibile?

- Sķ - disse Biagio - lo vedrai visibile. -

\pard\sl312\slmult0 62

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Disse la donna: -

Fammi di ciņ sazia:

\pard\sl312\slmult0 io mi voglio recar quivi
da parte;

e se mi dji, barone, tanta grazia,

io ti darņ del mio reame parte. -

Seppe costei sķ ben far con sua audacia,

come colei che di ciņ sapea l'arte,

Biagio gli ha il corno nelle sue man dato;

costei con gran vaghezza l'ha accettato.

\pard\sl312\slmult0 63

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Montņ sul suo cavallo
per ragione

\pard\sl312\slmult0 e, come s'ebbe alquanto
a discostare,

conobbe come quella č fatagione;

comincia el suo cavallo speronare.

- Mio danno! - disse Biagio - Io n'ho
cagione,
ch'i' m'ho lassato di nuovo gabbare! -
Come non ebbe il corno in sua balça,
tutta la gente fu sparita via.

\pard\sl312\slmult0 64

\pard\sl312\slmult0
 \pard\sl312\slmult0 Costei se ne tornava
inverso casa
 \pard\sl312\slmult0 e lasciò Biagio, che s'ha
a disperare,
 e diceva di lui: - Bestia di vasa!
 Così intervien, chi non si sa guidare! -
 Vide che gente non gli era rimasa,
 e diceva tra sé: - Lasciamlo andare! -
 Lassollo andare, il povero meschino;
 ché così n'ha voluto il suo destino.

\pard\sl312\slmult0 CANTARE SECONDO
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 1

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Biagio diceva: - Che
debbo piú fare?

\pard\sl312\slmult0 lasso me, che fatt'ho
tristi guadagni!

In che modo poss'io piú ritornare
a rivedere i lassati compagni? -

E si voleva al tutto disperare;
nulla gli val, invan par che si lagni;
e dicea come fa chi mal si guida:

- Cosí ne avvien a chi troppo si fida. -

\pard\sl312\slmult0 2

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Biagio si trova in
maggior laberinto

\pard\sl312\slmult0 che fusse mai e non ne
puote uscire,

perché la fede sua s'ha sospinto
a questi casi che gli hanno avvenire,
e si ritrova come un corpo estinto,
e piú non sa dove si debba gire.

E, trovandosi in tanto duro assedio,
e' sempre prega il ciel trovar rimedio.

\pard\sl312\slmult0 3

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Ma quella fata, che
die' loro il corno,

\pard\sl312\slmult0 non lo vñlse perñ
abbandonare,

e fece che trovasse in quel contorno
un pič di fico, che possa mangiare,
e fece che quei fichi in tal soggiorno
avean tal virtś ch'i' vo' contare:
si facean certi fichi a cotal guisa,
che tutti ne farete grasse risa.

\pard\sl312\slmult0 4

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Ogni volta che Biagio
ne mangiava,

\pard\sl312\slmult0 e gli venķa come a l'asin
la coda;

per ogni fico che lui masticava,
un palmo gli crescea la detta coda.
Egli aveva gran fame e pur mangiava,
tanto ch'attorno molto se n'annoda,
e diceva: - lo non so piś che mi fare;
i' ho gran fame e non vo' piś mangiare. -

\pard\sl312\slmult0 5

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Ed ha lassato quel
fico, e cammina

\pard\sl312\smult0 e la coda gli dava ben sei volte.

Egli era di gennaio in su la china,
ch'eran riposte tutte le ricolte;
come egli ebbe passato una collina,
gli venne le sue luci intorno vn̄lte
e vide un altro fico in quella costa
carco di fichi, ed a quel piç s'accosta.

\pard\sl312\smult0 6

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Egli eran belli e fuor
d'ogni misura.

\pard\sl312\smult0 A Biagio alla memoria gli
ritorna

dell'altro fico e della sua sciagura,
fermossi alquanto ed un poco soggiorna.
Poi disse: - Io vo' mangiare alla ventura,
se mi dovesse ben nascer le corna! - Un
di quei fichi in bocca si mettķa,
tal che un palmo di coda gli andŋ via.

\pard\sl312\smult0 7

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Biagio si cominciava a
rallegrare:

\pard\sl312\smult0 - E' sarĳ forse la ventura
mia: -

E cominciŋ di quei fichi a mangiare,
tal che tutta la coda gli andŋ via.
Biagio fra sé cominciava a pensare,

e fra sé stesso pensando dicka;
diceva: - Io son disposto di vedere
s'io posso le mie cose riavere. -

\pard\sl312\smult0 8

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Tanto che trovò questo
un canestrello,

\pard\sl312\smult0 ed andava a quel fico
che fu il primo;

otto ne colse e s'li messe in quello.

Disse: - S' mi riesce com'io stimo! -

E tolsen otto da quel ficarello,
perché di que' faceva grande stimo.

Andonne alla città, una mattina,
sol per vender quei fichi alla regina,

\pard\sl312\smult0 9

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 e posesi a seder sotto
il palagio.

\pard\sl312\smult0 Erasi de' suoi panni
travestito;

egli era freddo e stava con disagio.

Ed uno alla regina ne fu ito,

la quale stava a iscaldarsi con agio;

disse: - Madonna, già, nel vostro sito,

sotto la loggia io ho veduta cosa,

che a vederla mi par maravigliosa!

\pard\sl312\smult0 10

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Un villano c'ha un bel
panier di fichi,

\pard\sl312\smult0 che di settembre non
sarian sķ belli:

e' vuol quattro ducati d'otto fichi. -

- Va' via! - disse colei - va' via per elli,

e che lui me gli dia fa' che gli dichi,

e prestamente porterammi quelli. -

Colui n'andņ per essi, e sķ gli porta
quattro ducati; e lui trovņ la porta.

\pard\sl312\smult0 11

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 L'ora ne venne poi del
desinare;

\pard\sl312\smult0 aveva la regina due
donzelle,

che le faceva seco a mensa stare,

e tutte due eran pulite e belle.

Quando si furon poi poste a mangiare,

fu l'acqua alle man data a tutte quelle;

e, postasi a seder, senza ch'il dichi,

fe' la regina portarsi que' fichi.

\pard\sl312\smult0 12

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Tolse que' fichi, e sķ
n'ha dati dua

\pard\sl312\smult0 ad una di color ch'eran
con seco,

e disse: - Mangia questi, che son tua,
e dua ne do a quest'altra ch'č teco. -
Quegli altri quattro volle che sien sua.
- E' per gran dono - disser - me lo reco. -
Tal che per gran vaghezza gli mangiorno,
e che sien vaga cosa ragionorno.

\pard\sl312\smult0 13

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ell'avien quasi mezzo
desinato,

\pard\sl312\smult0 e ancor tra lor questi
fichi si loda;

una delle donzelle avea parlato
e tal parlare alla regina isnoda,
e disse: - Un tristo caso mi č incontrato!
Oh trista a me! Che mi č nato la coda! -
Cosč disse quell'altra: - Anche a me pare. -
Tanto ch'elle restār di desinare.

\pard\sl312\smult0 14

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la regina in zambra
se n'andŋ,

\pard\sl312\smult0 e chiama poi con seco le
donzelle.

Alzonsi i panni, e la coda guardŋ,
e tutt'e tre l'avean, le meschinelle,
quelle n'avean due palmi, misurnŋ,
e la regina n'ebbe quattro anch'elle;
e, ragguagliando che dua e dua fa quattro,

\pard\sl312\smult0160

le non sapean comprender questo fatto,

\pard\sl312\smult0 15

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E venne quella cosa
immaginando,

\pard\sl312\smult0 siccome aveva lor dato
due fichi,

se ne venivan due palmi trovando,
e lei, che n'ebbe quattro, si replichi;
e tanto sopra questo vien pensando,
che infine disse: - E' sono stati i fichi. -
E fe' per molti medici mandare
che di tal mal la venghin medicare.

\pard\sl312\smult0 16

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E fur di molti medici
trovati,

\pard\sl312\smult0 ed a ciascun gran cosa
gli pareva;

e infine tutti s'erano accordati:
rimedio a questa cosa non s'aveva;
tanto che molti n'č mal capitati,
perché cosų la regina volea;
e comandų che cosų si facesse,
perché tal cosa non si risapesse.

\pard\sl312\smult0 17

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Nientedimeno tal cosa
si sa.

\pard\sl312\smult0 Biagio, che nella terra č
ritornato,

ad un medico a casa se ne va

e a questo modo a lui n'ebbe parlato:

- Maestro, Dio ti doni sanitj! -

Disse il maestro: - Denar ci abbi dato! -

Biagio gli disse: - Danari anco arai,

sed a mio modo, maestro, tu farai. -

\pard\sl312\smult0 18

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Biagio era stato piś
volte in Turchia

\pard\sl312\smult0 e sapeva il linguaggio
molto bene.

Disse al maestro: - La disgrazia mia

m'ha fatto sopportare affanni e pene:

io vengo dalle parti di Rosska;

Fortuna mi rivolse le sue rene.

Tutta la robba mia rimase in mare

ed ho avuto fatica di campare.

\pard\sl312\smult0 19

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 L'arte mia era della
medicina,

\pard\sl312\smult0 e son venuto a caso in
questa terra;

e' parmi intender come la regina

cattiva infermitj suo corpo serra.
Se mi presti una vesta purpurina
con un cavallo usato nella guerra
e due famigli, molto car l'arei
e del guadagno mio te ne darei.

\pard\sl312\smult0 20

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ma piglia duo famigli
forestieri,
\pard\sl312\smult0 e tu te n'anderai alla
signora,
e dirai alla regina come ieri
io capitai qui, circa ventun'ora,
e di trovarmi a Roma avea pensieri,
e come, sendo tu all'uscio di fuori,
ti salutai e che, parlando meco,
volesti che la sera stessi teco.

\pard\sl312\smult0 21

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, perché ero maestro
di tua arte,
\pard\sl312\smult0 tu m'alloggiasti e che
poi, ragionando
«del medicar n'ho avuto buona parte»,
ogni cosa venisti domandando,
ogni cosa ti dissi, a parte a parte,
com'ogni infermitj vengo sanando.
Se queste cose, ch'io dico, farai,
cinquecento ducati da me avrai. -

\pard\sl312\smult0163

\pard\sl312\smult0 22

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Come il medico intese
del denaio,

\pard\sl312\smult0 trovollì un bel cavallo e
dua garzoni,

una vesta con foderà di vaio.

Lasciollo in casa, senza piś sermoni;

andonne alla regina col cuor gaio

e, ragionando di lor salvazioni,

come egli ha in casa un medico saputo,

che per andare a Roma era venuto,

\pard\sl312\smult0 23

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 che va l'imperadore a
medicare;

\pard\sl312\smult0 ad ogni malattia egli ha
rimedio.

- Incominciai di voi a ragionare,

ché, per non tenerti troppo a tedio,

cotal infermitj sa ben sanare,

e leveratti infin da questo assedio. -

Disse colei: - S'egli č quel che tu spandi,

subitamente fa' per lui si mandi. -

\pard\sl312\smult0 24

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Venne maestro Biagio
prestamente,

\pard\sl312\smult0 e diede alla regina un
bel saluto:

- Colui che fe' la luna e 'l dk lucente
ti salvi e guardi e sia sempre in aiuto! -
E la regina a lui similmente
disse: - Maestro, siate il benvenuto!
Se per guarirmi venuto sarete,
da me denar, quanti volete, arete. -

\pard\sl312\smult0 25

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse maestro Biagio:
- Alla buon'ora!

\pard\sl312\smult0 io credo in ogni modo
voi guarire. -

E cominciñ la sua disgrazia allora
a raccontare e donde egli ha a venire,
e come fu del suo paese fuora,
e quel che in mare gli ebbe a intervenire
che perse ciñ ch'aveva dentro in mare,
- come il maestro gij v'ebbe a raccontare.

\pard\sl312\smult0 26

\pard\sl312\smult0

- Orsś, poi che tu sei sk buon maestro,
come m'ha detto dianzi qui costui... -
E lui col suo parlar rispose destro:
- Sempre mai, in ogni lato dov'i' fui,
ho voluto veder senza sinistro
e la mattina; cosk dico a vui.
Ma mi bisogna, a volervi sanare,

veder con l'occhio e con la man toccare. -

\pard\sl312\smult0 27

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Fu data in cura a
Biagio ogni donzella.

\pard\sl312\smult0 e 'n camera n'andḡ,
dov'eran quelle.

A Biagio gli pareva ciascuna bella,
che rilucevan come fan le stelle.

Biagio a ciascuna di quelle favella:

- Cavatevi ciascuna le gonnelle,
ché mi bisogna, per la fede mia,
vedere a tutte vostra malattia. -

\pard\sl312\smult0 28

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Tal che le fece tutta
dua spogliare,

\pard\sl312\smult0 e vide tutto e toccḡ con
la mano,

tanto che lo facevan sospirare
e feciongli arricciar tutta la lana;
ed aveva ciascuna a confortare:

- La vostra malattia fie tosto sana,
e prestamente senza alcun divaro. -
Fa vista di pigliare un lattovaro.

\pard\sl312\smult0 29

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E tolse un di quei fichi
prestamente,

\pard\sl312\smult0 lo mise in bocca ad una
di coloro;

e poi a l'altra fece similmente,
e destramente nettŋ com'un oro:
ne dette dua per una lŋ presente;
e, stando un poco, ciascuna di loro
cominciarono a dir: - Maestro tale,
noi siam guarite d'ogni nostro male! -

\pard\sl312\smult0 30

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Andŋ la nuova tosto
alla regina

\pard\sl312\smult0 come ŋ guarita ciascuna
donzella,

e prestamente alla zambra cammina,
e trovŋ come ŋ vera la novella;
e disse a Biagio: - La tua medicina
rider faratti ben la tua scarsella. -
Rispose Biagio: - I' vo' mezzi e' danari,
ché cosŋ fanno sempre e' nostri pari. -

\pard\sl312\smult0 31

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E félli dare seicento
ducati:

\pard\sl312\smult0 - E 'l resto arai, come
m'arai guarita,
e tutti ti saranno annoverati

innanzi che da me facci partita.
- Per questo giorno ci saremo posati;
domani arém la cosa me' chiarita,
sì che per ora datemi licenza,
e domani farem l'altra esperienza. -

\pard\sl312\smult0 32

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quattrocento ducati
dette al medico

\pard\sl312\smult0 che gli prestò la veste
col cavallo;

costui gli prese, che non ha il parletico.

Biagio gli disse: - Ascolta, senza fallo;

perch'io non paia questa volta eretico

tù questo pizzicotto e dipoi dillo

a quel che mi prestò cotesta vesta,

e doman poi ti sarò resa questa;

\pard\sl312\smult0 33

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 ch'io vo che me la lasci
tanto ch'io

\pard\sl312\smult0 guarisca la regina del
suo male,

e poi verrò a casa tua anch'io,

e vedrai poi ch'io ti sarò leale. -

Disse colui fra sé: - Vatti con Dio,

ché con questi farem buon carnevale.

- Questi cinquanta ancor vo' che ti pigli

e che con essi tu paghi i famigli. -

\pard\sl312\smult0 34

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Biagio fe' buono scotto
per la sera,

\pard\sl312\smult0 e, venuta che fu poi la
mattina,

come del letto Biagio levato era,
e' se n'andŋ dinanzi alla regina,
e vidde ancora a lei la sua matċra,
dove fece a quell'altre medicina,
e dċgli in lattovar duo di que' fichi,
e che sia dolce cosa par che dichi.

\pard\sl312\smult0 35

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Alla regina parve dolce
cosa

\pard\sl312\smult0 e disse: - Questo ċ un
buono lattovaro. -

Rispose Biagio: - Sopra d'ogni cosa
ċ questo molto da tenerlo caro. -

Mentre che la regina si riposa,
dall'uno all'altro fu poco divaro;
e, detto questa cosa ch'ognun loda,
che gli cascŋ duo palmi della coda.

\pard\sl312\smult0 36

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Fu la regina assai di
ciŋ contenta

\pard\sl312\smult0 e voleva che Biagio seguitasse.

Biagio non ebbe la parola lenta,
e gli diceva che non s'affrettasse,
e risposegli: - Mai non mi rammenta
che fusse alcuno che mi ragionasse
di fare in fretta questa medicina.
ch'ell'č di troppo noia e troppo fina.

\pard\sl312\smult0 37

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E basta ben che
domane a buon'ora

\pard\sl312\smult0 i' farŋ sŋ che sarete
contenta;

ma io voglio una grazia da voi ora
e voglio che di ciŋ siate contenta.
- Io son contenta di piacerti ognora,
né a ciŋ io non sarŋ pigra né lenta;
e pensa s'io ti possa far servizio
che ti ristori d'un tal beneficio.

3S

- Io ho sentito di voi ragionare
ch'avete assai tesoro e cosŋ bello,
e tante belle cose a tal affare,
sŋ che, se v'č in piacer, vorria vedello. -
Disse la donna: - Dopo desinare
tel mostrerŋ, se t'č in piacere quello;
vorrei sognar volentier di sapere

far cosa ched io possa a te piacere. -

\pard\sl312\smult0 39

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Biagio sk se n'andn a
desinare,

\pard\sl312\smult0 e disse: - Forse anche
potrei godere. -

E pensa nel suo cor quel ch'abbi a fare,
che possa le sue cose riavere.

Com'ebbe desinato, a tal affare,
e la regina, per farli piacere,
mandn per lui e 'n zambra si lo mena,
la quale č tutta di tesoro piena.

\pard\sl312\smult0 40

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La prima cosa, distese
il tappeto,

\pard\sl312\smult0 che tolse a Biagio, in
mezzo del solaio.

Biagio stava a veder e stava cheto.

Prima n'avea sottomesso un vaio
e molte gioie, auditor mio discreto,
che volean quelle cose un gran denaio; -
e poi vi misse, senza far soggiorno,
quella borsa di Biagio ed anco il corno.

\pard\sl312\smult0 41

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Molt'altre belle gioie e
belle cose,
\pard\sl312\smult0 che sarebbe a contare
un lungo dire,
che le molte parole son tediose.
E cominciñ la donna a Biagio a dire:
- Non son queste mie gioie graziose?
- Sı - disse Biagio - invero, a non mentire. -
Disse la donna: - Stu mi guarirai,
quanto tu vuoi di questo piglierai.

\pard\sl312\smult0 42
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Disse Biagio: - S'i'
torno in mie contrade,
\pard\sl312\smult0 non mi manca né gioie
né danari;
non istimo castella né cittade,
che non si trova al mondo uno a me pari.
I' fo per poter dir la veritade
di questa cosa, e di far tutti chiari
chi mi domanderj del tuo tesoro;
com'ho veduto cosı dirñ loro. -

\pard\sl312\smult0 43
\pard\sl312\smult0
- Perché tu possa meglio raccontare,
io ti vo' dir di tre cose, in segreto:
codesta borsa per cotal affare,
e questo corno con questo tappeto,
il lor valor non si potria contare.

E, perché tu ti parta da me lieto,
i' ti vo' la virtú di tutte dire,
accijn che 'n tuo paese il possi dire.

\pard\sl312\smult0 44

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La borsa (nota, perché
dir lo possa

\pard\sl312\smult0 a chi tal fatti avesse
domandati),

per ogni volta che gli do una scossa,
e' casca quivi ben cento ducati.

Ogni volta che 'l corno sonar possa,
vien dieci squadre qui d'uomini armati.

- Questo č gran caso - Biagio allor rispose.

Disse la donna: - E c'č piś belle cose.

\pard\sl312\smult0 45

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Questo tappeto, chi
l'ha sulle spalle,

\pard\sl312\smult0 se colui che l'ha
addosso vuol che porti,

lo porterj persino in Roncisvalle,
e contra lui non val mura né porti,
e passa monti e ciascheduna valle;
e' venti come lui non van sč forti.

Non č questa gran cosa? Dimmi tue
di queste cose ch'abbia tal virtúe. -

\pard\sl312\smult0 46

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Biagio prese la borsa
con la mano

\pard\sl312\smult0 e 'l corno ancora, e
disse alla regina:

- Se fusse quel che dici, intendi sano,
al mondo non fu mai cosa sķ fina. -
E poi prese il tappeto di tostano,
misse alle spalle e poi disse: - Cammina! -
E lassņ quivi le gioie cascare,
E la regina incominciņ a gridare.

\pard\sl312\smult0 47

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Corsero i servi sua a
quelle grida,

\pard\sl312\smult0 e dissen tutti quelli: -
Che vuol dire?

Rispose la regina: - A chi si fida,
come a me, suole sempre intervenire;
ora e' convien che di me ben si rida,
tal che per questo credo di morire. -
E disse a' servi sua questa ragione,
e quel maestro n'č tutta cagione.

\pard\sl312\smult0 45

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Biagio fu in poco
spazio a' suoi compagni,

\pard\sl312\smult0 e contņ di ogni cosa il
fatto appieno,

e com'egli avea fatto buon guadagni,
che un'altra volta sia di senno pieno;
e, perché di color nessun si laghi,
e' si cavò la sua borsa di seno
e, perché ben da lui sien ristorati,
donò per un cinquecento ducati.

\pard\sl312\smult0 49

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Però non si vorrebbe
alcun gabbare.

\pard\sl312\smult0 Costei ingannò Biagio,
com'è detto;

ma Biagio seppe ivi sì ben fare,
che gabbò lei, come fosse un valletto.
E' però non si vuol d'alcun fidare,
come si vede di molti l'effetto,
che si son molti di qualcun fidati,
sì che dipoi son rimasti ingannati.

\pard\sl312\smult0 50

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Se costei tolse a
Biagio quel suo corno,

\pard\sl312\smult0 prima gli tolse la borsa e
'l tappeto,

e fecel disperato andare a torno.
Ma quella fata gli die' quel segreto,
gli fe' trovar que' fichi a tal soggiorno;
intese il fatto ben, come discreto.
A dir la verità qui, ch'ognun loda,

a lei rimase duo palmi di coda!

\pard\sl312\smult0 V

LA DONNA DEL VERGIŚ

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 1

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 O gloriosa, o vergine
pulzella,

\pard\sl312\smult0 i' vo' la grazia tua
adimandare

e dir per rima una storia novella,
per dare essempro a chi intende d'amare,
d'un cavaliere e d'una damigella
d'un nobile legnaggio e d'alto affare,
sķ come per amore ognun morķe,
e 'l gran dannaggio che poi ne seguķe.

\pard\sl312\smult0 2

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E' non ċ ancora gran
tempo passato

\pard\sl312\smult0 che di Borgogna avea la
signoria

un duca, che Guernieri era chiamato,
uom valoroso e pien di cortesia,
del corpo bello e di costumi ornato
e di virtś, quanto piś si potķa,
e molto amava gli uomin virtudiosi,

massimamente d'arme valorosi.

\pard\sl312\smult0 3

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Tra gli altri ch'egli
amava del paese,

\pard\sl312\smult0 si era un molto nobil
cavaliere,

giovane, gentilissimo e cortese,
ben costumato di tutte maniere,
ricco d'argento e di terre e d'arnese,
dell'arme forte e franco cavaliere
piú ch'altri allora si mettesse l'elmo,
e faceasi chiamar messer Guglielmo.

\pard\sl312\smult0 4

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Dico che quel baron sk
valeroso

\pard\sl312\smult0 amava per amore un'alta
dama

del legnaggio del duca poderoso,
ch'era piú bella ch'alcun fior di rama.
E 'l loro amore era tanto nascoso,
che fra la gente non ne corre' fama:
per non dirlo a sergente o a camariera,
una cšcciola facķen messagera.

\pard\sl312\smult0 5

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Nulla sķ bella zita era,
né piś,
\pard\sl312\smult0 allora né cristiana o
saracina,
e nome avea la Donna del vergiś,
che piś splendea che stella mattutina.
El padre suo nobil barone fu,
sua madre era figliuola di regina,
e, quando essi del secol trapassōro,
sķ gli lasciāro un ricco tenitħro.

\pard\sl312\smult0 6
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Ella l'amava con sķ
grande affetto,
\pard\sl312\smult0 messer Guglielmo, che
d'altro marito
non si curava né volea diletto,
e sķ co' lui si stava a tal partito,
a ciascuno ponea qualche difetto,
tosto che ragionar n'aveva udito;
e piś baron di Francia e della Magna
avea schifati e posto lor magagna.

\pard\sl312\smult0 7
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 E cosķ stavan que'
perfetti amanti
\pard\sl312\smult0 col lor secreto amor
chiuso e celato
cotanto, che né in vista né in sembianti

accorto non se ne sarebbe uom nato;
e renegato arebbe Iddio co' santi
ciascun, pria che l'avessi appalesato;
e, quando per amor si congiungevano,
udite e' sottil modi che tenevano.

\pard\sl312\smult0 8

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Il palazzo dove ella
dimorava

\pard\sl312\smult0 avea dintorno un nobile
vergiero

ed una cucciolina che 'l guardava
per me' la porta stava in sul sentiero;
quando messer Guglielmo v'arrivava,
ed ella conosceva il cavaliere,
sed esso ave' compagno, ella lativa
tanto che del giardin e' si partiva.

\pard\sl312\smult0 9

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Se senza compagnia
era venuto,

\pard\sl312\smult0 e la cagnuola gli facea
carezza,

e poi di botto cercava col fiuto
tutto il giardino per ogni larghezza;
e se alcun trova nel giardin fronzuto
nascoso, o che 'l mirasse per vaghezza,
ella latrava, veggendo il barone,
tanto ch'e' si tornava a sua magione.

\pard\sl312\smult0180

\pard\sl312\slmult0 10

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E, se alcun non
trovava (e' si ragiona),

\pard\sl312\slmult0 alla donna ne għa la
catellina,

come spirito avessi di persona;

cosq, per cenni mostrando, s'inchina.

La donna, com' sovente Amore sprona,

pell'uso suo intende' la cucciolina

e levasi di subito e in istante

al verzsé giva e la cścciola avante.

\pard\sl312\slmult0 11

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E quivi gli amador,
pien di letizia,

\pard\sl312\slmult0 si congiungean con tutto
el lor disio;

la disiosa e celata amicizia

faceq chiamar l'un l'altro: - Amore mio! -

di baci e d'abbracciar facean dovizia;

ciascun dicendo: - Ben, preghiamo Iddio

che questo diletto tempo basti

che caso non avenga che ce 'l guasti. -

\pard\sl312\slmult0 12

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Quando s'eran gran
pezzo sollazzati,

\pard\sl312\smult0 la donna se ne għa e sk
'l barone,

per temenza di non esser trovati,
ciascuno si tornava a sua magione;
ma la mattina, po' ch'eran levati,
venġano in corte, coll'altre persone,
non faccendo né segno né sguardare
ch'altrui non sen potesse mal pensare.

\pard\sl312\smult0 13

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E 'l disio dolce che nel
cor spirava

\pard\sl312\smult0 facea quei due amador
pien d'allegrezza;

e quella dama tanto allegra stava,
che nel viso fioriva sua bellezza.

Messer Guglielmo ogni giorno armeggiava
e facea gra' conviti e gran larghezza;
mostrava ben com'era innamorato,
ma di chi fusse nol sapeva uom nato.

\pard\sl312\smult0 14

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Or segue qui la
leggenda e la storia

\pard\sl312\smult0 della donna del gran
duca Guernieri.

L'alta duchessa credea in sua memoria
che 'l buon Guglielmo, nobil cavaliere,
per lei facessi cotal festa e gloria,

ed armeggiando montasse a destrieri,
e ch'egli fusse al suo bello piacere
preso d'amore tutto al suo potere.

\pard\sl312\smult0 15

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ella, che ha messo in
lui ogni sua speme

\pard\sl312\smult0 e celato l'amore oltra
misura,

sķ che il disio d'amor nel core prieme,
in gelosia ne vive ed in paura;
e lagrime degli occhi il viso geme.

Presente quella nobil creatura,
diceva: - Amor, perché m'hai cosķ arso
di costui, che d'amor m'č cosķ scarso? -

\pard\sl312\smult0 16

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E volgeva sķ spesso
gli occhi sui

\pard\sl312\smult0 come fa chi d'amor forte
si duole,

e, quando si trovava a sol con lui,
sķ gli diceva amoroze parole.

Messer Guglielmo, ch'era dato altrui,
vedendo ciņ che la duchessa vuole,
no gliel negava e no l'acconsentķa
per celar quella che l'avea in balķa.

\pard\sl312\smult0 17

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Un giorno er'ito el
duca a suo diletto

\pard\sl312\smult0 fuor della terra a un suo
ricco palazzo,

e la duchessa senza ignun sospetto
prese messer Guglielmo per lo braccio
e menosselo in zambra a lato al letto,
ragionandosi insieme con sollazzo;
e, per giuocar, la donna e 'l cavaliere
fece venir gli scacchi e lo scacchiere.

\pard\sl312\smult0 18

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Da poi ch'egli ebbon
tre giuochi giuocato,

\pard\sl312\smult0 la duchessa, ch'Amor
sovente sprona,

disse: - Messere, avete disiato
gij gran tempo d'avere mia persona;
or prendete di me ciñ che v'č a grato. -
Ed abbracciandol gli baciñ la gola,
poi gli baciñ ben cento volte il viso,
prima che 'l suo dal suo fosse diviso.

\pard\sl312\smult0 19

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed abbracciandol gli
dicea: - Amor mio,

\pard\sl312\smult0 perché mi fate d'amor
tanta noia?

Deh, contentate 'l vostro e mio disio!
prendiamo insieme diletta gioia,
io ve ne prego pell'amor di Dio,
o dolce amico, prima ch'io mi muoia!
Se mi lasciate cosı innamorata,
oimč, lassa, in mal punto fui nata!

\pard\sl312\smult0 20

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Guglielmo
disse con rampogna

\pard\sl312\smult0 vedendo alla duchessa
tanto ardire:

- Chi mi donasse tutta la Borgogna,
tal fallo io non farei a lo mio sire.
Prima che gli facessi tal vergogna,
certo mi lascere' prima morire.
E voi, madonna, prego in cortesia
che giammai non pensiate tal follia. -

\pard\sl312\smult0 21

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la duchessa si tenne
schernita,

\pard\sl312\smult0 e disse a lui: - Malvagio
traditore,

dunque m'avete voi d'amor tradita
e fattomi cosı gran disonore?
Per certo io vi farı tōrre la vita
e farovvi morir con gran dolore!
E a destrieri persona mai non monta,

se vendetta non fo di cotal onta! -

\pard\sl312\smult0 22

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Partissi il cavalier
doglioso e gramo,

\pard\sl312\smult0 veggendo la duchessa
piena d'ira,

e quasi di pazzia menava ramo,
sk dolorosamente ne sospira;
e di partirsi quindi egli era bramo.

E la duchessa ta' parole spira
che giammai non l'amn per tal follia;
uscķ di zambra ed andossene via.

\pard\sl312\smult0 23

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Come 'l barone uscķ
dalla duchessa

\pard\sl312\smult0 andossene alla Dama
del verzse,

in cui avea la sua speranza messa,
e raccontngli 'l fatto come fue,
e tutto ciķ che 'nteso avea da essa,
e come pose ogni vergogna giķe,
e siccome nolla volle servire,
e come disse di farlo morire.

\pard\sl312\smult0 24

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Di ciñ la donna si
facea gran riso,
\pard\sl312\smult0 e disse: - La duchessa č
forte errata,
che pensa nostra fede aver divisa;
e voi, messer, se m'avessi ingannata,
sķ retrovata m'aresti conquisa
di mala morte, in terra trangosciata.
Ma 'l nostro amor celato ha tanto effetto,
che dura e durerā sempre perfetto. -

\pard\sl312\smult0 25
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Parlando el cavaliere
alla donzella,
\pard\sl312\smult0 tornñ in quel punto il
duca dalla caccia
con la sua compagnia chiarita e bella,
e smontñ dal cavallo con bonaccia.
In quello venne la duchessa fella,
piangendo fece croce delle braccia;
graffiata el volto con molta malizia,
gli disse: - Signor mio, fammi giustizia! -

\pard\sl312\smult0 26
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Turbossi el duca con
maninconia,
\pard\sl312\smult0 udendo la duchessa sķ
parlare,
e sķ le disse: - Dolce vita mia,

perché vi fate sk gran lamentare?
Fecevi oltraggio niun uomo che sia?
Dimmelo, ché non č di qua dal mare
re né baron, che se v'ha fatto oltraggio,
ch'io non faccia mia 'l onta e mio 'l
dannaggio.

\pard\sl312\smult0 27

\pard\sl312\smult0
Allora la duchessa
fraudolente,
\pard\sl312\smult0 per dare alla malizia piś
colore,
trasse el duca da parte della gente,
e cominciŋgli a dir questo tinore:
- Messer Guglielmo, falso e sconoscente,
mi richiese oggi del villano amore;
ond'io ti priego, Maestj gradita,
che a tale offesa non campi la vita.

\pard\sl312\smult0 28

\pard\sl312\smult0
Ancor m'ha fatto piś
oltraggio assai:
\pard\sl312\smult0 contra mia voglia mi
volle sforzare;
egli straciommi e' drappi e' fregi e i vai,
e poco mi valea merzé chiamare:
ond'io per questo non sarŋ giammai
allegra, sed io nol veggio squartare,
farne far quattro parti a' palafreni

dall'inforcatura insino alle reni. -

\pard\sl312\smult0 29

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ma 'l duca savio
chiaramente vede,

\pard\sl312\smult0 come si vede chiaro el
bianco e 'l nero,

che la duchessa mente, e non le crede
e ben conosce che non dice il vero;

ma pur le disse: - Donna, in buona fede
a voi prometto, come sire intero,

che d'esta offesa fia alta vendetta;

ma non v'incresca s'io non la fo in fretta. -

\pard\sl312\smult0 30

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La duchessa rispuose
con superbia,

\pard\sl312\smult0 e disse: - Fate ciņ che vi
diletta;

l'offesa č mia, e pure a voi si serba
di chi m'oltraggia di farne vendetta.

Lo 'ndugiar sk mi induce pena acerba;
ma giurovi alla croce benedetta

di giammai non parlarvi di buon cuore,
se primamente el traditor non muore. -

\pard\sl312\smult0 31

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Partissi el duca da
quel parlamento,

\pard\sl312\smult0 secondo che raccontan
le leggende,

col cor gravato con tanto tormento,
che 'n veritj di Dio molto l'offende;
e nella mente e nel proponimento
el credere e 'l discredere contende,
cioč che la duchessa gli mentisse
o che messer Guglielmo lo tradisse.

\pard\sl312\smult0 32

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Tórcessi el duca con
sč caldo sangue,

\pard\sl312\smult0 per ira avea rosso la
faccia e gli occhi.

Per temenza la sua famiglia langue.
e que' che non languivano eran sciocchi;
e di lui non sarebbe uscito sangue
chi l'avessi tagliato tutto a rocchi;
e sospirava come ferito orso
dello dubievol caso ch'era occorso.

\pard\sl312\smult0 33

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Allora disse el duca a
un car sergente:

\pard\sl312\smult0 - Va' per messer
Guglielmo e di' ch'io il voglio. -

E, come e' giunse a lui immantamente,

disse: - Messer, di voi forte mi doglio; -
e sķ gli raccontŕ el conveniente
della duchessa e ancora el cordoglio,
e siccome l'avea d'amor richiesta,
e la persona oltregiata e molesta.

\pard\sl312\smult0 34

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Guglielmo
disse al duca: - Sire,
\pard\sl312\smult0 vostra duchessa parla
gran follia,
ched io mi lasceria prima morire
ch'io vi facessi tanta villania;
e non v'č cavalier con tanto ardire,
che volessi dir mai che cosķ sia,
ch'io nol facci in sul campo mentitore
e discredente come traditore.

\pard\sl312\smult0 35

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, quando non
bastasse questa scusa,
\pard\sl312\smult0 io vi farŕ chiaramente
vedere
che in altra donna el mio amore usa,
gradita, nobile e di gran potere,
che solo sua bellezza guarda e musa.
L'anima mia e 'l corpo ha 'n suo potere
quell'alta donna della mia persona,
e č figlia di regina di corona. -

\pard\sl312\smult0 36

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 El duca disse allora: -
E io vi comando,

\pard\sl312\smult0 messer Guglielmo, che
fra questo mese,

a pena della vita esser in bando,
che voi sgombriate tutto el mio paese;
ma questo vo' che non s'intenda, quando
voi mi facciate sk chiaro e palese
di quella in cui avete speme messa,
ch'io creda a voi e non alla duchessa. -

\pard\sl312\smult0 37

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Partissi el duca allor di
quel consiglio,

\pard\sl312\smult0 ed era alquanto men
maninconoso.

Messer Guglielmo con crucciato ciglio
sen gk col cuore afflitto e pensieroso;
e nel suo cuor diceva: - -Fresco giglio,
dama, lo nostro amor chiuso e nascoso
convien ch'al duca tutto si riveli
o ch'io dal tuo piacer mi fugga o celi.

\pard\sl312\smult0 38

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Di star lontano da te
non č aviso

\pard\sl312\slmult0 né di menar mia vita en
tal costume;

ché, s'io fussi co' santi in paradiso,
al luogo ove di gloria ha largo fiume,
non sofferria di star da te diviso.
Dama, fontana d'ogni bel costume,
or mi conviene, oh doloroso lasso!
farti palese o girmene a gran passo.

\pard\sl312\slmult0 39

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E, s'io piglio el partito
di fuggirmi

\pard\sl312\slmult0 e lasciare el paese en tal
maniera,

ben dirj el duca: - E' voleva tradirmi -
e fare' la duchessa veritiera
e l'altre genti, che potranno dirmi
sk cogli traditori ch'io sia a schiera;
s'io mi diparto e 'l vostro amor no' scopro,
come di questo falso mi ricuopro? -

\pard\sl312\slmult0 40

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E, stando in tal
maniera el cavaliere

\pard\sl312\slmult0 che gjì pareva di dolor
musorno

per questo afflitto e doglioso pensiero,
e gjì era passato il nono giorno;
e subito gli venne un messaggiero

che immantinente, senza ignun soggiorno,
che di presente comparissi al duca
nella gran sala ove el signor manduca.

\pard\sl312\smult0 41

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 El cavalier di subito fu
mosso,

\pard\sl312\smult0 con sei valletti gk su
pella scala

con un mantel di drappo bruno addosso,
e lagrime degli occhi in viso cala,
la pelle gli pareva cucita addosso;
e giunse al duca, ch'era suso in sala.
Di questo el duca co' la sua famiglia,
vedendolo, ciascun si maraviglia.

\pard\sl312\smult0 42

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed in segreto dall'altrui
presenza

\pard\sl312\smult0 cosk gli disse: - Ora ti
riconforta

ched e' non ti bisogna aver temenza,
se ben tu avessi la duchessa morta.
Ma dimmi il vero, io ten terrn credenza
per quella fede che l'anima porta:
qual dama avete, che sk vi talenta,
ch'io possa dir che la duchessa menta? -

\pard\sl312\smult0 43

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Vedendo il cavalier
che a tal partito

\pard\sl312\smult0 el duca voleva esser
fuor di dubbio,

diventŋ dismagato e sbigottito,

e 'l fresco viso suo divenne bubbio

e poi si stava qual morto transŋto,

vŋlto in trestizia, come panno in subbio.

Quando ebbe e' denti della lingua sciolti:

- Sire - disse, - vien' meco, e mostrerolti. -

\pard\sl312\smult0 44

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Gij era sera e l'aria
fatta bruna,

\pard\sl312\smult0 quando si mosse el duca
e 'l cavaliere:

vero ċ che lucea el lume della luna.

Ed amendue andarono al verzero,

ove celato spesso si raguna

la bella dama col baron sincero;

ma di fuor del giardin rimase el duca

dopo un gran cesto d'una marmeruca.

\pard\sl312\smult0 45

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Guglielmo
entrava nel giardino,

\pard\sl312\smult0 e 'ncontra sŋ gli venne la
cagnuola,

che si giacea tra' fior del gelsomino.
El cavalier la chiamava: - Figliuola! -
ella scherzava col cavalier fino,
poi cercava el giardin per ogni scuola
intorno intorno al verziere prezioso,
se niun uomo si trovava nascoso.

\pard\sl312\smult0 46

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando ebbe cerco
ben, la catellina

\pard\sl312\smult0 andonne nella zambra
delettosa,

ove dormì la stella mattutina,
ch'era del cavalier desiderosa.

Messer Guglielmo a quel punto non finì
e misse dentro el duca alla nascosa;
poselo dopo un cesto d'un rosaio,
dopo la sponda d'un chiaro vivaio.

\pard\sl312\smult0 47

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, poi ch'ebbe la
cacciola sentuta,

\pard\sl312\smult0 si fe' la damigella
rivestire,

e poco stante a lui ne fu venuta,
a que' ch'a forza la dovea tradire.

Ma non si pensava ella esser traduta
da quegli in cui avea messo il suo disire,
e non pensando del tradir l'effetto,

e prese col suo drudo ogni diletto.

\pard\sl312\smult0 48

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ma il barone, ch'avea
la mente trista,

\pard\sl312\smult0 al tutto non potķa tener
celato,

e quella, che lucke piś ch'oro in lista,

disse: - Ch'avete, cavalier pregiato?

Mi parete turbato nella vista;

poss'io far cosa che vi sia a grato?

Egli vi mancherebbe oro od argento,

od altra cosa aresti in piacimento? -

\pard\sl312\smult0 49

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse il barone: - Io mi
sento una doglia

\pard\sl312\smult0 che mi tien conturbato il
cuore mio,

e sk mi fa tremar come una foglia,

quando ċ percossa dallo vento rio;

ond'io vi priego, s'ċ la vostra voglia,

anima mia, che n'andiate con Dio! -

E lagrimando allor s'accomiatarono,

ma prima cento baci si donarono.

\pard\sl312\smult0 50

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Cosk sen va la bella
donna tosto,
\pard\sl312\smult0 e la cšcciola sua sempre
davanti.

El duca, ch'era nel rosai' nascosto,
tornŋ al cavalier con be' sembianti,
e disse: - Il vostro amore č in dama posto,
che io l'ho caro seimila bisanti. -
Cosk parlando lo barone e 'l sire,
tornŋ ciascuno in suo zambra a dormire.

\pard\sl312\smult0 51
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Or vŋlse il duca quella
notte istesso
\pard\sl312\smult0 colla duchessa, sua
donna, dormire.
Quand'ella el vidde, ella fuggk da esso,
levossi suso e vollesi vestire;
giurnŋ di non dormir giammai con esso,
e disse a lui: - Perché non fa' morire
messer Guglielmo, che m'ha fatto oltraggio
ed a voi vŋlse far sk gran dannaggio? -

\pard\sl312\smult0 52
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Disse 'l duca adirato: -
Tu ne menti
\pard\sl312\smult0 del cavalier, e sk fai gran
peccato,
e 'ncontro a lui falsamente argomenti

ch'egli ha a tal donna el suo amor donato,
ch'č piś bella di te per ognun venti;
e io l'ho veduto, egli me l'ha mostrato,
e come il modo tiene a gire a quella
dama, che luce piś che sole o stella. -

\pard\sl312\smult0 53

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Or, quando la
duchessa lo duca ode

\pard\sl312\smult0 dir che messer
Guglielmo ha un'amica,
iratamente gli parlò con frode,
e disse: - Sir, se Dio vi benedica,
chi č la donna che 'l cavalier gode,
in cui bellezza non falla una mica? -
El duca le rispuose: - Amore bello,
certo non tel direi per un castello! -

\pard\sl312\smult0 54

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ma tanto la duchessa
lo scongiura,

\pard\sl312\smult0 che, innanzi ched e'
fusse la mattina,
disse el duca per lor mala ventura:
- La Donna del verzó, che č mia cugina;
e raccontolle el fatto per misura
come messaggio era una catellina,
e come e' vidde uscirgli del palazzo,
e nel giardin tener l'un l'altro in braccio.

\pard\sl312\smult0199

\pard\sl312\smult0 55

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 A tanto si tacçe questa novella,

\pard\sl312\smult0 e la duchessa campò dolorosa.

Il giorno avķa gij fatta l'aria bella,
ch'ella usck fuor della zambra amorosa
vestita d'una porpora novella,
ma non mostrava in sembiante dogliosa,
e ginne in sala dove avea i baroni
e donne e cavalier di piś ragioni.

\pard\sl312\smult0 56

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E fece allor la duchessa appellare,

\pard\sl312\smult0 giovani e donne e vaghi cavalieri,

e disse a loro che volea danzare
a guida della Donna del verzieri.
Ed ella disse: - Dama d'alto affare,
io nol so far, ch'io 'l farei volentieri. -
E la duchessa gli rispuose presta:
- Vo' sčte di maggior fatto maestra.

\pard\sl312\smult0 57

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Maggior fatt'č che menare una danza

\pard\sl312\smult0 aver sķ ben vostra
cścciola avezza,
ch'al vostro drudo novelle e certanza
porta, quando volete sua bellezza.
El duca ne puņ far testimonianza,
che co' suoi occhi el vide per certezza. -
Udendo la donzella queste cose,
partissi quindi e nulla le rispuose.

\pard\sl312\smult0 58
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 E ginne nella camera,
tremando,
\pard\sl312\smult0 siccome quella che di
duol moriva,
e di messer Guglielmo lamentando,
pregandone la Vergine Maria,
siccom'egli l'er'ita abbominando,
che lo conduca a far la morte ria.
- Come conduce me, che con mia mano
morrņ, come Bellicies per Tristano! -

\pard\sl312\smult0 59
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Nella man destra
ignuda avea la spada
\pard\sl312\smult0 e la cścciola nel sinistro
braccio
dicendo: - Traditor, poi che t'aggrada
che io m'uccida, ecco ch'io men spaccio. -
Poi dice: - Catellina mia leggiadra,

oggi sarŋ in inferno, be' lo saccio,
e tu sia di mia morte testimoni
dinanzi al duca ed agli altri baroni. -

\pard\sl312\smult0 60

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 El pome della spada
appoggiŋ al muro

\pard\sl312\smult0 e per me' il cuore
s'acconciŋ la punta

dicendo: - Omč lassa! Com'č duro
el partito dove io oggi sono giunta!

Per te, Guglielmo, traditore scuro,

con Dido di Cartagine congiunta

oggi sarŋ in inferno, con dolore! -

Poggiŋ la spada e misela nel cuore.

\pard\sl312\smult0 61

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed una nana, ch'udķ il
gran lamento

\pard\sl312\smult0 dentro alla zambra e 'l
piatoso languire,

volentieri sarebbe entrata drento,

ma per temenza non ardiva gire.

Udķ el mortal sospiro col lamento

ch'ella gittŋ, quando venne al finire.

Corse lŋ drento e trovolla transķta,

onde stridendo si tolse la vita.

\pard\sl312\smult0 62

\pard\sl312\smult0202

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Corse messer
Guglielmo e molta gente

\pard\sl312\smult0 al pianto della nana
dolorosa,

e vidde morta in terra la innocente,
pallida e fredda di morte angosciosa;
onde trasse la spada inmantinente
del tristo petto, tutta sanguinosa,
e disse: - Spada, anzi che sia forbita,
a me, lasso! a me torrai la vita! -

\pard\sl312\smult0 63

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E col viso in sul suo
facea gran pianto

\pard\sl312\smult0 dicendo: - Traditor mi ti
confesso,

e chiamo al mondo testimoni intanto
ch'io con teco morrò per tale eccesso,
e chi č in questa zambra da ogni canto
vedrj la morte mia simil dapresso. -
E misesi la spada con quel sangue
per mezzo el cuore, onde di morte langue.

\pard\sl312\smult0 64

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quivi chi v'era grande
strida mise,

\pard\sl312\smult0 vedendo morti
damendue costoro,

salvo che la duchessa, che sen rise.
El duca sķ mugghiava com'un toro,
e raccontava sķ come s'uccise
Piramo e Tisbe alla fonte del moro;
e dicen tutti: - Per simile crimine
ne morķ giř pur Francesca da Rimine. -

\pard\sl312\smult0 65

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, stando el duca in
dolore e in tempesta,

\pard\sl312\smult0 e nella pena ch'io ho di
sopra detta,

prese la dolorosa spada presta
e ferķ la duchessa maledetta
e dallo 'mbusto gli tagliņ la testa,
per far dei corpi nobile vendetta,
che s'eran morti per la sua malizia;
ben fece il duca diritta giustizia.

\pard\sl312\smult0 66

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ma, quando el duca
die' quella ferita

\pard\sl312\smult0 alla duchessa, che di
gioi' gallava,

ell'era giř della camera uscita
con altre donne, ed in sala danzava.
Cosķ danzando, le tolse la vita
purgando el vizio in che ella fallava;
e partille la testa dallo 'mbusto

el magnanimo duca, dritto e giusto.

\pard\sl312\smult0 67

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Morta quella duchessa
fraudolente,

\pard\sl312\smult0 soppellir fece e' corpi a
grande onore.

Dir non si pu  el lamento, che la gente
faceva tutta, e il gravoso dolore.

E poi il duca non dimor  niente,
per voler ramendare el suo errore:
chiam  un suo nipote over cugino,
e dettegli il ducato a suo domino.

\pard\sl312\smult0 68

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Fatto che l'ebbe sir del
suo paese

\pard\sl312\smult0 e da sua gente avuto il
sacramento,

cavalier tolse, tesoro ed arnese,
e cavalc  senza dimoramento
inver' di Rodi, a stare alle difese
de' saracini, ed ivi con tormento
fin  la vita sua con gran travaglia,
restando sempre in zuffa ed in battaglia.

\pard\sl312\smult0 69

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 Signori, avete udito il
gran dannaggio,
\pard\sl312\slmult0 ch'avvenne a' due
amanti per malizia
della duchessa, ben che 'l duca saggio,
com'io v'ho detto, ne fe' gran giustizia,
onde poi si dispuose a far passaggio
sopra de' saracin, per gran niquizia;
lì ne morì poi in servizio di Dio.
Al vostro onor compiuto č 'l cantar mio!

\pard\sl312\slmult0 VI

GIBELLO

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 CANTARE PRIMO
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 1
\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 O gloriosa Vergine
pulcella,
\pard\sl312\slmult0 umile e santa, pura e
salva nave,
del paradiso relucente stella,
gloria de' santi e delle sante chiave,
concedi grazia a me e a mia favella
che co' memoria ti possa dire: - *Ave*
Maria, gratia piena, Deminus teco, -
e del tuo frutto non mi metti nego.

\pard\sl312\slmult0 2
\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 Dirŋ un cantare antico
con 'legrezza
\pard\sl312\slmult0 dello re Tarsiano di
Bravisse,

com'alle donne facea gran gravezza,
e guerra a torto mantenea con esse,
e non voleva, in nessuna grandezza,
veruna due figliuoli partorisce.

Quale gli partorka fa giudicare
e per sentenza ad ardere menare.

\pard\sl312\smult0 3

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E nel suo tempo
giustiziar ne fece

\pard\sl312\smult0 e disformare al fuoco,
sanza conto;

egli apponea lor ch'era meretrice
qual duo figliuo' partoriva in un corpo,
secondo che la storia parla e dice.

E la reina in su quel punto gionse,
che due figli una notte ingenerne,
dall'un de' quali il re sconfitto fne.

\pard\sl312\smult0 4

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Essendo la reina
ingravidata,

\pard\sl312\smult0 venne lo tempo dello
partorire;

ella si stava in camera celata,
perché due figli le pareva sentire,
con una balia secreta e giurata,
facendosi onorare e ben servire.

Con questa balia sola partorke,

ch'altra donna né balia non sentķe.

\pard\sl312\smult0 5

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Abbiendo la reina
partorito,

\pard\sl312\smult0 presi i fantini fūr senza
dimoro;

da quella balia ciascuno č nudrito
ed amantati in un bel drappo ad oro.

Perché non fosse dallo re sentito,

coll'un la balia si partķ da loro,

e l'altro lasciņ star colla reina,

e quel portņ a gittar alla marina.

\pard\sl312\smult0 6

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Rimase la reina
dolorosa

\pard\sl312\smult0 con altre donne e balie
accompagnata,

e questa balia, secreta e nascosa,

della cittj usciva sconsolata

con quel fantino, ch'č sk bella cosa.

Cosķ andando, ella si fu inviata

e al mare per gittarnelo portollo.

Lj trovņ mercatanti, e a lor donollo.

\pard\sl312\smult0 7

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Tornossi indietro e
disse ch'era morto;

\pard\sl312\smult0 e la reina se ne fu
credente.

Gli mercatanti furon tosto a un porto,
trovarongli una balia imantenente,
facevanlo nudrire e dar conforto,
che ciascun lo vedeva allegramente;
cavârlo del reame di Bravisse,
portârlo alla città di Gienudrisse.

\pard\sl312\smult0 8

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Giugnendo a
Gienudrisse la cittade

\pard\sl312\smult0 la balia col fantino e'
mercatanti,

le donne e gli signor di gran biltade
per vederlo si fũro lor davanti,
ch'a' piś pareva che l'alta Maestade
vi fosse stato a farlo e gli altri santi.
Pareva che fosse nato in paradiso,
tant'era di bellezze nuove affiso.

\pard\sl312\smult0 9

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Questa cittade vi si
mantenea,

\pard\sl312\smult0 cioč Gienudris', per una
pulcella,

che Argogliosa appellare si facea

ed era di nov'anni, molto bella.
Vide la gente ch'al fantin traea:
dimandḡ ch'era e seppe la novella.
Disse a' suoi bali': - Or mel fate venire
che per mio servo il vo' fare a nudrire. -

\pard\sl312\smult0 10

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 I mercatanti fūr senza
soggiorno

\pard\sl312\smult0 davanti alla pulcella col
fantino.

La pulcelletta collo viso adorno,
veggendolo sḡ bel da piccolino
e che la gente andava lor dintorno,
ché rassembrava un angelo divino,
chiesel a' mercatanti in dono caro,
ed e' con allegrezza gliel donāro.

\pard\sl312\smult0 11

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Molte balie fūr tolte a
governarlo,

\pard\sl312\smult0 che innamorata ciascuna
parea,

e di quel drappo ad oro dismantarlo,
e la pulcella sḡ lo riponea,
come persona ch'č di gran legnaggio.
Gibel la dama nome gli ponea,
tosto lo fece crescere e allevare
con piś maestri a legger e a studiare.

\pard\sl312\smult0 12

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Egli era veramente
tanto destro,

\pard\sl312\smult0 il gaio giovinetto, ad ogni
cosa,

che da ciascuno era tenuto maestro,
e la sua fama cresce valorosa.

Ed alle cose era maniero e presto
vie me' che gli altri; e quella gentil cosa
della pulcella n'avea tal piacere,
ch'altro disio non ha che lui vedere.

\pard\sl312\smult0 13

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Crescendo il giovinetto
valoroso,

\pard\sl312\smult0 alla schermaglia
comincia ad usare,

della qual vene tanto copioso,
che a quel paese non trovava pare.

Di costumi e di danze piú gioioso,
piú che null'altro me' le sapea fare,
di salti e di lanciare e di destrezza,
e in belle cacce tuttora s'avvezza.

\pard\sl312\smult0 14

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Usava molto Gibel il
giostrare

\pard\sl312\smult0 e di ciñ ne prende
molto diletto,
ancor coş, faceva il bigordare
l'ardito, franco, gaio giovinetto.
Fa a molti cavalier selle votare,
che della piazza lor facea far letto.
Coş si mise un dķ ad una giostra
(per quel che 'l libro qui chiaro mi mostra),

\pard\sl312\smult0 15
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 ov'era molta gente di
valore,
\pard\sl312\smult0 conti, baroni e molti
cavalieri.
Ciascun procaccia di avere l'onore,
e similmente fanno gli scudieri:
quivi si mostra chi ha valenza o core,
vitando forte ognuno i buon destrieri;
qual va per terra e qual rompe la lancia,
chi fier nell'elmo, non fier nella pancia.

\pard\sl312\smult0 16
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Gibel giunse alla
giostra ardito e franco,
\pard\sl312\smult0 colla grossa asta in man,
punge 'l destriere,
in un scontrossi, che 'l ferķ nel fianco
per farli a terra votar le groppiere.
Ma 'l buon Gibello non parve gij stanco,

e fiere lui in tostane maniere:
a terra il traboccn isconciamente,
e videl ciaschedun ch'era presente.

\pard\sl312\smult0 17

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Poi ferķ un cavalier,
ch'avea gij vinto

\pard\sl312\smult0 la maggior parte del
tornimento,
e del ben far e' non s'era gij infinto,
per quel che da ciascun per vero i' sento;
dičgli nel petto, ebbelo in terra pinto
con grande sconcio, di ciņ non vi mento.
Pur si rizzņ quel cavaliere, e disse
queste parole pronte, aperte e fisse:

\pard\sl312\smult0 18

\pard\sl312\smult0

- Noi non sappiam di cui se' imparentato
- diceva 'l cavalier falso ed astioso: -
da' mercatanti qui fosti portato,
perņ non esser contro a noi argoglioso. -
Udendolo, Gibel sk fu cambiato,
e 'l cor suo allegro divenne pensoso:
féssi contar per punto e per ragione
come non era della lor nazione.

\pard\sl312\smult0 19

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Udendo la novella il
donzelletto,

\pard\sl312\smult0 dalla giostra si fu tosto
partito,

alla donzella se n'andò soletto,
fulle davanti e dielle un bel saluto,
contòlle come stato gli era detto
che d'altri parti quivi era venuto
co' mercatanti lontani e stranieri,
sì come gli avea detto il cavaliere.

\pard\sl312\smult0 20

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la pulzella gran
dolore avèa,

\pard\sl312\smult0 udendo le novelle di
Gibello.

Il braccio in collo quella gli ponèa,
piangendo dice: - Giglio mio novello,
i' t'aggio amato alla mia signoria.
Donde venissi, deh, lascia andar quello!
Dolce 'l mio amor, no' languir né aver doglia,
sia mio marito ed io sarò tua moglie. -

\pard\sl312\smult0 21

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Allor Gibello, lo gentil
garzone,

\pard\sl312\smult0 disse: - Pulzella, moglie
non torrei,

se mio legnaggio in prima non soe;

amor di donna mai non prenderei.
Cercar vo' di mia gesta, s'io potrè. -
E dove andasse, domandòne lei;
ella gli disse come l'avea tolto
e diçgli il drappo d'oro, in che fu involto.

\pard\sl312\smult0 22

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La pulzelletta, senza
dimorare,
\pard\sl312\smult0 innanzi che Gibello
cavalcasse,
chi 'l proverbiò, ella il fece pigliare,
e la testa volea gli si tagliasse.
Allor Gibello no' la lasciò fare,
anzi pregolla che gli perdonasse.
Ella gli perdonò, poi ch'a lui piacque;
ma a tutta l'altra gente ne dispiacque.

\pard\sl312\smult0 23

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Argogliosa pulcella di
dolore
\pard\sl312\smult0 en el suo cuore era tutta
smarrita,
e s' dicea: - Lassa! Dolce el mio amore,
poi che ti parti, i' non vorre' piú vita.
Ad altra donna donera' 'l tuo cuore,
poi che da me cos' fai dipartita.
Dogliosa a me, ch'io ho fatto nutricarti!
Or quando ti vedrò? Perché ti parti? -

\pard\sl312\smult0216

\pard\sl312\smult0 24

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse Gibello: -
Pulzella, amor mio,

\pard\sl312\smult0 s'io truovo dond'io
nacqui e di che gesta,

i' giuro ed imprometto all'alto Iddio
di tornar, se me n'andasse la testa.

Ad altra donna non mi darò io,
ch'io son donato alla vostra podčsta. -
E la pulcella a Dio lo raccomanda;
Gibel del drappo ad oro fece banda.

\pard\sl312\smult0 25

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Nel torno avea Gibel di
sedici anni,

\pard\sl312\smult0 quando si mosse a
cercar sua ventura.

Entrò 'n cammin con angosciosi affanni,
su 'n un destriere armato di misura,
e Iddio pregando andava senza inganni
che gli desse a trovar di sua natura.

Arrivò, come dice il libro el vero,
nella Val Bruna del cavalier Nero.

\pard\sl312\smult0 26

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Nella Val Bruna Gibel
fu arrivato,

\pard\sl312\smult0
cavalcava,

nel cavalier Nero si fu scontrato,
che quello passo tuttavia guardava.
Cavalier né baron da nessun lato,
per lo fermo, passar non vi lasciava,
e' sia chi vuol, vegna donde volesse,
che vassallaggio giurar nol facesse.

\pard\sl312\smult0 27

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Per forza d'arme
acquistati n'avea

\pard\sl312\smult0 dugento, che 'n sua
corte gli fa stare,

senza quegli altri che morti egli avea,
qual vassallaggio non volea giurare.

Quando Gibello da lunga vedea,
fugli davanti e disse: - Non passare:
tosto dismonta, se non vuoi la morte,
e sta' cogli altri a servir la mia Corte. -

\pard\sl312\smult0 28

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Allor Gibello, tutto pien
di gioia,

\pard\sl312\smult0 arditamente rispuose al
barone:

- Oggi č quel dķ, che convien che tu muoia,
over che tu qui sarai mio prigionero.

Veracemente che troppo m'č a noia

star qui ad isforzar contra ragione! -
Di mal talento a morte disfidārsi,
presor del campo, ed a fedire andārsi.

\pard\sl312\smult0 29

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Le lancia i' mano ed in
braccia gli scudi

\pard\sl312\smult0 vans'a fedir come
dragon mortali,

misero i ferri ai loro isberghi ignudi
amendue gli baroni imperiali.

Per gli gran colpi dispietati e crudi,
e' destrier ruppon cinghie e pettorali.

Ma lo garzon di tal voler l'afferra,
che sconciamente l'abbatteva in terra.

\pard\sl312\smult0 30

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Allor Gibello disse: -
Cavalieri,

\pard\sl312\smult0 or per prigion vo' che
t'arrenda a me.

Giurami fedeltj, e volentieri,
come volevi ch'io facessi a te! -

E 'l cavalier Nero non fu laniere,
colla sua gente suo servo si fe'.

E tutti quanti fedeltj giurārli.

Egli stette tre dķ a signoreggiarli.

\pard\sl312\smult0 31

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Passati gli tre giorni,
cavalcava.

\pard\sl312\smult0 E 'l cavalier Nero, suo
servidore,

com'era in prima signor, l'ambasciava.

Cosq Gibello il lasciò reggitore.

Da lui si parte, ed oltre cavalcava

e fu arrivato ad un altro signore,

che si chiamava lo Vermiglio conte,

che guardava una rìcca sotto u' monte.

\pard\sl312\smult0 32

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Trecento cavalier di
grande ardire

\pard\sl312\smult0 ha sotto sé quello conte
Vermiglio,

tutti aquistati per forza, al ver dire,

ciascun possente, gaio come giglio;

e mille o piú n'avea fatti morire

per forza d'arme, senza alcun consiglio.

La guardia in sul camin tenea per mostra,

a chi passava facqa chieder giostra.

\pard\sl312\smult0 33

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La guardia vide il
donzelletto gaio,

\pard\sl312\smult0 gridò al conte; ed egli,
udendo, armossi

e della rīcca uscī su un destrier baio;
in sul camin con Gibello scontrossi.
Vedendo il conte Gibel tanto gaio,
subitamente di lui innamorossi:
cortesemente disse che ascendesse
e vassallaggio cogli altri facesse.

\pard\sl312\smult0 34

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Allor Gibello, pieno di
valenza,

\pard\sl312\smult0 arditamente al conte
rispondēa:

- Fede non giurerei, se tua potenza
imprima non si pruova colla mia.
Veramente tu hai vana credenza
a domandare ch'io tuo servo stia.
Ma per prigion vo' che tu a me t'arrenda.
S'altro vuo' dir, la spada mi difenda! -

\pard\sl312\smult0 35

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Se prima il conte n'era
innamorato,

\pard\sl312\smult0 udendol, doppiamente
innamoronne

e disse: - Giovinetto ingraziato,
di tua possanza un colpo aspetteronne,
e, s'io da te saraggio iscavallato
giurerē fedeltj, teco verronne.
Ma, se tu non mi abbatti del cavallo,

\pard\sl312\smult0221

giurami fé che starai mio vassallo. -

\pard\sl312\smult0 36

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Allor Gibello prendeva
il partito,

\pard\sl312\smult0 siccome lioncel pien
d'arditanza,

e nel suo core era tutto fiorito:

bracciñ lo scudo ed impugnñ la lanza,

e ritorna a fedire il conte, ardito,

d'amor pensando alla sua dolce 'manza.

Lui e 'l cavallo al campo fe' cadere

'nanzi alla gente, che stava a vedere.

\pard\sl312\smult0 37

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse Gibel: - Baron,
tu se' mio servo,

\pard\sl312\smult0 senza dimoro a me
t'arrenderai! -

E 'l conte rispondea co' latin verbo:

- Or ben se' il fior di quanti mai trovai,

e fedeltj volentieri t'osservo.

Entra 'n tenuta e per signor sarai. -

E tutti quanti l'ubbidiro a fiotta

e miserlo in tenuta nella rñcca.

\pard\sl312\smult0 38

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 Quando e' si fu posato
al suo volere,
\pard\sl312\slmult0 di questa rñcca a partir
ch'e' si prese,
il conte in signoria fe' rimanere,
sķ come egli era, quando quivi scese.
Cercando di sua gesta a suo podere,
funne arrivato in un altro paese,
a una cittj d'un duca crudo e strano,
il qual ċ sotto lo re Tarsiano.

\pard\sl312\slmult0 39
\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 Serpentina avea nome
la cittade,
\pard\sl312\slmult0 drento Gibello sķ vi fu
entrato.
Le donne e li signori, in veritade,
di lui pareva ciascuno innamorato.
Vedendo il duca ben la sua biltade
della duchessa si n'ċ impaurato;
disse: - Egli ċ bello, e bella ċ la duchessa.
Veramente venuto egli ċ per essa. -

\pard\sl312\slmult0 40
\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 Pensando, il duca no'
gli pareva giuoco.
\pard\sl312\slmult0 La notte 'l fe' pigliare in
nel suo letto,
e nel palagio suo, in uno loco

imprigionar lo fe', senza difetto.
E la duchessa d'amor prese fuoco,
com'ella in prigion vide il donzelletto.
E 'l duca, che sua morte avrì da esso,
per gelosia l'ì si recò, da presso.

\pard\sl312\smult0 CANTARE SECONDO
\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 41

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Noi lascerem Gibello
in Serpentina

\pard\sl312\smult0 imprigionato, secondo la
storia,

e direm della madre sua reina
e del re Tarsian, c'ha gran vettoria,
ch'ebbor consiglio tale una mattina,
dar moglie all'altro figlio con gran gloria.
E per consiglio eletta fu in isposa,
se 'n piacer gli č, la pulzella Argogliosa.

\pard\sl312\smult0 42

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Il re fe' imbasciadori, e
cavalcāro;

\pard\sl312\smult0 senza soggiorno a
Gienudrisse fūro,

la pulzella Argogliosa ivi trovāro,
e l'ambasciata contār di sicuro.
Ed Argogliosa col suo viso chiaro,
che per Gibello avea lo cor sķ duro,
non ne volle ascoltar l'ambasciaria,
rispuose che marito non volķa.

\pard\sl312\slmult0 43

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Da lei si dipartir
gl'imbasciadori

\pard\sl312\slmult0 ed al re Tarsiano
ritornārsi

e disson ch'ella aveva gran dolori
e non volea quel tempo maritarsi.
E 'l re coi suoi baroni, ne' lor cuori,
di tal risposta forte infiammārsi;
gridāro a boce: - Oste le mandiamo
sk che per forza, all'onta sua, l'abbiamo! -

\pard\sl312\slmult0 44

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Per tutto il suo reame
immantanente

\pard\sl312\slmult0 re Tarsiano grand'oste
bandķe;

cavalieri e di popolo gran gente
collo re Tarsiano al campo usķe.
Di Serpentina il duca, sorridente,
andŋ in quell'oste, ma non piś redķe.
Re Tarsiano sue insegne ebbe poste
intorno a Gienutrisse co' grand'oste.

\pard\sl312\slmult0 45

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Il valoroso Gibel, ch'č
in prigione,

\pard\sl312\smult0 per nulla guisa sķ si
rallegrava,

sentendo che lo re contra a ragione
la pulzelletta sua 'manza assediava.

La duchessa dicea: - Gentil garzone

- davanti alla prigion sķ gli parlava, -

o donzel, c'hai d'ogni biltj corona,

gioi' vo' che prendi della mia persona! -

\pard\sl312\smult0 46

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Gibello a sue parole
no' attendea,

\pard\sl312\smult0 ch  nel suo cuore gij era
conquiso;

e la duchessa parlava e dicea:

- Or che ha' tu, angel di paradiso? -

Allor Gibello sķ le rispondea:

- I' sento che la morte sķ m'ha priso,

perch'io a Gienutrisse andar non posso

contro al re Tarsian, che a torto   mosso. -

\pard\sl312\smult0 47

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la duchessa,
vedgendo Gibello

\pard\sl312\smult0 che a Gienutrisse avea
voglia d'andare,

disse: - Io ti lascern, giglio novello,

se mi prometti di qui ritornare. -

Ed egli rispondea, chiarito e bello:

- S'i' non son morto, i' giuro di tornare.
Se mi lasciate andar, fate merzé,
che la pulcella difenda dal re. -

\pard\sl312\smult0 48

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la duchessa pensò
nel suo cuore:

\pard\sl312\smult0 - Sed io a Gienutrisse
andar lo lasso,
forse al tornar mi donerò il suo amore,
se 'l qual non ho, di questa vita passo.
E s'io 'l potessi, 'l fare' imperadore,
pur ch'allegrasse un poco il mio cor lasso!
Doglioso a me, ch'io arei tutto bene,
se mi traesse una volta di pene! -

\pard\sl312\smult0 49

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Poi gli diceva: - Amor,
po' che tu vuoi

\pard\sl312\smult0 a Gienutrisse andar,
cheggiosi un dono:

che 'l duca mio uccidi, se tu puoi,
ed ogn'altra fallenza ti perdono. -
Ed e' rispuose: - Lui e' baron suoi
vorre' uccider, quanti ve ne sono,
e quanti ve n'ha ancor d'altri paesi,
vorrei che fosser tutti morti e presi. -

\pard\sl312\smult0 50

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Allor Gibello di prigion
fu tratto,

\pard\sl312\smult0 l'arme e 'l destrier avanti
sç gli gço;

sanza dimoro in fretta s'armñ ratto:

non prese staffa, ch'a caval salço!

Della cittj usçç e con quel patto

ver' del conte Vermiglio se ne gço.

Tosto 'l fe' adobbar co' sua compagna,

e l'altro dç entrñ per la campagna.

\pard\sl312\smult0 51

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E nella Valle Bruna
egli č arrivato,

\pard\sl312\smult0 ov'era il cavalier Ner di
gran vaglia.

E 'l fatto e la maniera gli ha contato

com'egli andavan per voler battaglia.

I suo' dugento cavalier s'armāro

tutti per punto e no' mancñ lor maglia.

I tre baroni a Gienutrisse giçno

con cinquecento cavalier ch'aviçno.

\pard\sl312\smult0 52

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Fūro arrivati a
Gienutrisse presso;

\pard\sl312\smult0 d'in su la torre la guardia
vede'li.

Allor Gibello ne mandò il suo messo
come colla sua gente soccorre'li.
Le porte aperte gli furono adesso:
egli entrò dentro con que' suo fedeli.
Tutta la gente mena gioia a scorso,
venir veggendo tanto bel soccorso.

\pard\sl312\smult0 53

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Tant'allegrezza avea la
giovinetta,

\pard\sl312\smult0 che uom, che sia,
contare nol potrebbe.

Con sue compagne fu l'amorosetta;
corse a Gibello ed abbracciato l'ebbe.

Or si posò la gente, giulivetta,
allegra più che lingua nol direbbe.

Gibello fece andar per l'oste il bando,
e lo re Tarsian mandò sfidando.

\pard\sl312\smult0 54

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Subitamente tutti i
buon baroni,

\pard\sl312\smult0 conti e marchesi della
damigella

trovar lor armi e correnti roncioni;
ciascun s'armava e poi ne monta in sella.

Similmente fanno i compagni;
e' mercatanti sono a tal novella,
per esser fuori alla battaglia, prestì,

\pard\sl312\smult0230

ché del combatter sono arditi e destri.

\pard\sl312\smult0 55

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Usciti fuori alla bella
campagna,

\pard\sl312\smult0 quivi si cominciãro a far
le schiere

de' buon baron senza avere magagna.

Riguardan selle e ferri al buon destriere,
d'aver la zuffa verun se ne lagna.

Ciascun vorrebbe pur esser primiere
a cominciar lo stormo crudo ed aspro;
ciascun di ciñ se ne crede esser mastro.

\pard\sl312\smult0 56

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Cosķ re Tarsian fece
guernire

\pard\sl312\smult0 ciñ che bisogna a tutta la
sua gente,

armati, presti a battaglia venire.

Credendo della guerra piś possente
essere degli altri, e per non fuggire,
si fu piś innanzi e sķ come valente,
cominciaron lo stormo senza fallo.

Piacciavi, gente, udir come andñ il ballo.

\pard\sl312\smult0 57

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 Or chi vedesse
istormo cominciare,
\pard\sl312\slmult0 fedir di spade e di
spunton tagliente,
balestra grosse aprire e diserrare,
lanciarsi come fa dragon mordente;
ciascun si briga alle spade menare,
quivi si vede qual č il piś possente.
Qual taglia teste e quale gambe e braccia,
ciascun del ben combatter vi si avaccia.

\pard\sl312\slmult0 58
\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 Un cavaliere de lo re
Tarsiano
\pard\sl312\slmult0 si fece inanzi co' molto
valore;
una gross'asta e' si recı per mano,
e ferı nello stormo con furore
ed abatténe cinque giś nel piano.
Allor si cominciı si gran romore,
che pareva che giś il secolo venisse
e che lo 'nferno del tutto s'aprisse.

\pard\sl312\slmult0 59
\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 Subitamente uno gli
viene manco:
\pard\sl312\slmult0 un baccellier di quel
conte Vermiglio
con una lancia grossa, il guerrier franco,

scontrò quel cavalier con gran periglio.
Tal colpo gli donò nel lato manco,
che lo passò per tutto lo 'nteriglio.
E morto cade nel crudele stormo,
per quel ch'io sento e nel libro m'informo.

\pard\sl312\smult0 60

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed il figliuol del re con
gran barnaggio

\pard\sl312\smult0 combatté con Gibel pien
d'ardimento

dando e togliendo colpi di vantaggio;
ciascun mostrava suo gran valimento.
Colla sua gente Gibel prode e saggio
avea il fratello già sconfitto e vinto;
ma lo re Tarsian lo soccorrà,
e con due schiere allo stormo ferà.

\pard\sl312\smult0 61

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Il cavalier Nero di gran
valore

\pard\sl312\smult0 allo figliuol del re ferà
per costa,

donando colpi di tanto vigore,
che nessun può durare alla sua posta;
sicché il figliuol del re è perditore,
non poté più durare alla proposta;
e 'l buon conte Vermiglio di gran vaglia
dall'altra parte die' al re la battaglia.

\pard\sl312\smult0233

\pard\sl312\smult0 62

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Gibel col popol suo di
Gienutrisse

\pard\sl312\smult0 viene le schiere
tagliando e fedendo,
e de' campion del regno di Bramisse,
quanti ne scontra, egli ne va uccidendo;
il cavalier Nero ferķa tra esse,
cosķ gran colpi dando e ricevendo,
ov'egli andava, isgomberar facea
coi suoi dugento cavalier, ch'avea.

\pard\sl312\smult0 63

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Duca di Serpentina si
scontrņe

\pard\sl312\smult0 col buon Gibello,
combattendo a schiera,
e l'uno e l'altro a fedire s'andņe
infra la gente infiammata e fiera,
e sk gran colpo Gibel gli donņe,
morto l'abbatte sotto sua bandiera.
Gli scudi e gli elmi vi facien ta' suoni,
parea che fosse balenar e tuoni.

\pard\sl312\smult0 64

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La battaglia era sk
gravosa e dura,

\pard\sl312\smult0 l'aria e la terra n'era
intenebrata,
ferro non vi valea né armadura
contro a Gibel, ch'avea gente pregiata.
Chi pruova un colpo suo, per sua sventura,
vorre' tornarne a dirne l'ambasciata!
Re Tarsian colla sua gente stolta,
non potendo durar, misesi in volta.

\pard\sl312\smult0 65
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Allor Gibel con suoi
baron vedea
\pard\sl312\smult0 che contra a lui non era
chi durasse.
Lo re e 'l figlio del campo si partéa
Gibello fe' bandir che non cacciasse
l'un contro all'altro, parlava e dicea:
- Viltj saria a fedire chi n'andasse. -
E fe' sonar le trombe a ringioiarsi
e dentro la cittj a ritornarsi.

\pard\sl312\smult0 66
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Le donne e li signor
della cittade
\pard\sl312\smult0 ciascun menava riso,
gioia e canto;
e la pulzella piena di biltade
tant'era allegra, non si pñ dir tanto.
Allor Gibello, pien di lealtade,

s'accommiatò, quando fu stato alquanto.
E la pulcella, di lui innamorata,
piú che prima rimase sconsolata.

\pard\sl312\smult0 67

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Della pulcella egli si
dipartí,

\pard\sl312\smult0 Gibel da' suo' baron
commiato prese,

e in Serpentina prigion se reddí.

Gli altri, ciascun tornārsi in lor paese.

E la duchessa, quando lo vedí,

pensossi di venir co' lui alle mani;

d'amor cantava e davasi conforto,

com'ella seppe che 'l duca era morto.

\pard\sl312\smult0 68

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La duchessa d'amor
chiede mercede,

\pard\sl312\smult0 e s' dicea: - Giovane
ingraziato,

gentil valletto, gioi' prendi di mene,

dammi il tuo amor, no' stare imprigionato.

Migliore dama non puo' aver per tene.

Sarai signor di tutto il mio ducato! -

Ed e', ch'avea dato il suo amore altrui,

stava com'ella non dicesse a lui.

\pard\sl312\smult0 69

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Questa duchessa ogni
dk il predicava

\pard\sl312\smult0 che per amor gioia di lei
pigliasse;

ma lusingare niente le giovava,

ché non pareva che di lei si curasse.

E 'n questo tempo il re Tarsian mandava

alla duchessa che alla corte andasse,

ch'ogni anno il duca andare vi solea

per una festa, che lo re facea.

\pard\sl312\smult0 70

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, quando la duchessa
fu richiesta,

\pard\sl312\smult0 non avea con cui gire
accompagnata;

dicea: - Lassa! Come n'andrò io a festa,
che la mia gente č tutta isbarrata? -

E scapigliossi la sua bionda testa

e piange come donna inconsolata.

Allor face lamento del marito,

che di sei mesi o piś era transkto.

\pard\sl312\smult0 71

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Piangendo la
duchessa a capo chino,

\pard\sl312\smult0 Gibel piacevolmente le
parlne:

- Gentil duchessa, rosa di giardino,
se v'č in piacere, i' vi acompagnerne.
Fate ch'andare possa a mio dimino
e ch'io non torni piś vostro prigion -
Ed ella si pensò: - S'io il merrò lje
forse el re per marito mel darje. -

\pard\sl312\smult0 72

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ella dicea: - Molto
volentieri! -

\pard\sl312\smult0 Trassel fuor di prigion
sanza tornare,

ed e' mandò per gli suoi cavalieri
e in Serpentina egli i fe' apresentare.

Quivi fūr giunti i nobili guerrieri,
sanza dimoro brigan cavalcare,
sotto la 'nsegna di Gibel sovrano
fūr alla corte dello re Tarsiano.

\pard\sl312\smult0 73

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Tutta la gente tra' per
maraviglia,

\pard\sl312\smult0 quando vidon sk bella
baronia;

ed, isguardando la gente vermiglia,
ch'eran trecento in sua compagnia,
e i neri dugento erano in famiglia,
piś bella gente non si troveria.
Colla duchessa nella cittj entrāro

\pard\sl312\smult0238

presso alla corte del re Tarsiano.

\pard\sl312\smult0 74

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Sotto sua insegna il
nobile Gibello

\pard\sl312\smult0 per la citt  ognind 
cavalcava;

chi lo vede', l'assomiglia al fratello
e alle fattezze, ch'egli in s  portava.

E la reina un di mand  per ello,
e dond'egli era s  lo dimandava.

Ed e' rispuose e disse la novella
ch'e' mercantanti il di ro alla pulzella.

\pard\sl312\smult0 75

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E tutto il fatto a punto
e' le cont e,

\pard\sl312\smult0 di ritrovare sua gesta
s'ingegna,

e come a Gienitrisse egli arriv e
amantato di quella sua insegna,
e come la pulzella lo allev e,
e come ell'era del suo amore degna,
e come l'have cresciuto e allevato,
come dal cavalier fu proverbato.

\pard\sl312\smult0 76

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La reina, che 'ntende il
convenente,

\pard\sl312\smult0 disse fra sé: - Questo č
de' miei figliuoli. -

La balia fe' venire imantamente;
disse: - Di' 'l vero, se morir non voli,
questi č mio figlio ben certamente.
No' lo uccidesti, come dir mi suoli! -
La balia tutto il fatto le contne,
com'ella a' mercantanti lo donne.

\pard\sl312\smult0 77

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la reina allor
s'inginocchiava,

\pard\sl312\smult0 piangendo disse: - Dolce
figliuol mio! -

davanti a lui umilmente parlava,
merzé gli chiede per l'amor di Dio,
e perché 'l face morir gli contava,
dicendo: - Per te arsa or sarò io,
ma allegra, figliuol mio, io sč morraggio
poiché riconosciuto hai 'l tuo lignaggio. -

\pard\sl312\smult0 78

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse Gibello, lo garzo'
reale:

\pard\sl312\smult0 - Dolce mia madre, non
aver paura
ch'i'ho con meco gente imperiale,

che da tre re vi terrebon sicura.
Questa giustizia non č ragionale,
e proverollo colla mia armatura.
A Genitrisse lo re sconfiggemmo,
si che voi ben, madonna, francheremmo. -

\pard\sl312\smult0 79

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La novella si spande
per la corte

\pard\sl312\smult0 come Gibello era figliuol
del rene.

Tutta la gente se n'allegra forte,
e 'l suo fratel gran feste sķ ne féne.
Lo re condanna la regina a morte,
ched ella ne fosse arsa in fuoco e in pene.
Armato fu Gibel, quando lo 'ntese,
colla sua gente lo palazzo prese.

\pard\sl312\smult0 80

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E lo fratello ne fe' gran
sollazzo,

\pard\sl312\smult0 disse: - lo non vo' che la
reina s'arda! -

Imantanente montņ in sul palazzo
con quella gente ch'egli ha in sua guarda.
E ciascun de' baron, se non fu pazzo,
e' giovani ubidir niente tarda;
e lo re Tarsian mena gran duolo,
ch'a tal bisogno si ritruova solo.

\pard\sl312\smult0241

\pard\sl312\smult0 81

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Veggendosi cosķ 'l re
abbandonato

\pard\sl312\smult0 da' suoi baroni, gran
dolor n'avķa.

Allor Gibello, savio ed insegnato,
co' molta gente al padre se ne gķa.
Davanti a lui e' si fu inginocchiato,
umilmente parlava e dicķa:

- Padre mio, a ragion or m'intendete
come dritta giustizia mi facete. -

\pard\sl312\smult0 82

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E 'l padre rispondea
con gran dolore:

\pard\sl312\smult0 - Di' ciņ che vuoi, ched io
l'ascolterņe. -

Allor Gibello rispuose e parlņe:
- A onor di Dio i' si vel conterņe:
come non fu 'mpossibile al Signore
di fare Adamo, primo uom che formņe,
cosķ non gli ķ 'mpossibile di fare
duo figliuol' in un'ora in generare. -

\pard\sl312\smult0 83

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E 'l padre disse: -
Dolce figliuol caro,

\pard\sl312\smult0 tu m'hai mostrato il ver
sk apertamente,

ond'io cognosco e veggio puro e chiaro
che uno e duo sono in Dio possente. -

E gli baroni Iddio ringrazijro,
veggendo il re del vero conoscente.

Allora il re Gibel per man pigliņe,
allato a s  a sedere l'assettn .

\pard\sl312\smult0 84

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Veggendo il re che
non facea giustizia,

\pard\sl312\smult0 in tutto fece van quello
statuto.

Franca fu la reina da malizia,
perch  Gibello le donava aiuto.

Allor Gibello, pieno di letizia,
per messo alla pulzella 'l fe' saputo.

Come Argogliosa intese la novella,
con sue compagne tosto mont  in sella.

\pard\sl312\smult0 85

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La pulzella Argogliosa
ingraziata

\pard\sl312\smult0 con cinquanta pulzelle in
compagnia,

da cento cavalieri accompagnata,
senza dimoro si fu messa in via.

Alla corte del re fu dismantata,

dov'era Gibel pien di cortesia.
Tutta la gente trae per vedella,
che 'n fra l'altre lucea com'una stella.

\pard\sl312\smult0 86

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Il buon Gibello con
allegro cuore

\pard\sl312\smult0 isposn̄ la pulzella innanzi
al padre.

Tutta la gente cantava d'amore,
ma sopra tutte era allegra la madre.
Le donne e le donzelle di valore
gran festa ne facean in veritade;
tutta la gente danzava per essa;
morta d'amore cade la duchessa.

\pard\sl312\smult0 87

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Sķ grande ċ
l'allegrezza e 'l giuoco e 'l riso,

\pard\sl312\smult0 un anno e piś bastn̄
corte bandita.

Il buon Gibel con amoroso viso
della pulzella prese gioi' fiorita;
chiamato fu signor di tutto, assiso,
poi che 'l padre passn̄ di questa vita,
e 'l fratel per signor d'altre contrade.
E noi si salvi l'alta Maestade.

\pard\sl312\smult0 VII

GISMIRANTE

PRIMO CANTARE

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 1

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 I' prego Cristo, Padre
onnipotente,

\pard\sl312\smult0 che per gli peccator volle
morire,

che mi conceda grazia nella mente,

ch'i' possa chiara mia voluntj dire;

e prego voi, signori e buona gente,

che con affetto mi dobiate udire.

I' vi dirj d'una storia novella,

forse che mai noll'udiste sķ bella.

\pard\sl312\smult0 2

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ben voglio che
saciate, buona gente,

\pard\sl312\smult0 ch'un, ch'ebe nome il
cavalier Cortese,

si dipartķ per alcuno accidente

dal re Artse e di tutto il paese,
e tanto cavalcò continuamente,
che giunse a Roma nel nobil paese,
e quie ebe un figliuol, che nutrire
lo fece e di vantaggio ammaestrare.

\pard\sl312\smult0 3

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando di quindici
anni e' fue in etade,

\pard\sl312\smult0 piś ch'altro in trenta era
gagliardo e forte.

Venendo il padre in grande infermitade,
disse: - Figliuolo, i' dubito di morte:
però, s'io muoio in questa contrada,
none istar quie, e vattene alla corte,
e raccomandati a messer Tristano,
a Lancelotto ed a messer Calliano. -

\pard\sl312\smult0 4

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E poco istante che
morì, avante

\pard\sl312\smult0 al suo figliuol nulla non
può piś dire.

El damigel, c'ha nome Gismirante,
a grande onore il fece sopellire,
e po' si dipartì a poco istante:
andonne in corte senza ritenire,
e come il padre gli aveva contato,
a que' baron si fue raccomandato.

\pard\sl312\smult0 5

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E per amor del suo
padre ordināro

\pard\sl312\smult0 tanto che stette in corte
per donzello;

e serviva sķ ben, che l'avķe caro
il re Artśe sopr'ogni damigello,
e tutti i cavalieri inamorāro,
tanto egli era apariscente e bello;
ed insegnārgli giostrare e schermire,
sķ che fu sopra ogn'altro pien d'ardire.

\pard\sl312\smult0 6

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Cosķ sett'anni fece
dimoranza

\pard\sl312\smult0 e fe' in tal tempo molte
cose belle,

avendo in quella corte per usanza
che non vi si mangiava mai cavelle,
né sera né mattina per certanza,
se di fuor non venķa fresche novelle;
avvenne un dķ che per cotal cagione
non mangiņ il re, né niuno suo barone.

\pard\sl312\smult0 7

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, quando fu venuto
l'altro giorno,

\pard\sl312\smult0 novelle fresche ancora
non venķa;

e Gismirante, il damigello adorno,
andonne a re Artśe, e sk dicķa:

- Fatemi cavalier senza soggiorno. -

E, po' che fatto fue ciņ che volķa,
disse partendo: - Non ci torno mai
che cavernķ la corte di ta' guai. -

\pard\sl312\smult0 8

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E cavalcando gia
pregando Iddio

\pard\sl312\smult0 che gli mandasse
ventura alle mani,

per la qual cosa che di tanto rio
possa cavare i cavalier sovrani.

Tutto quel giorno cavalcķ con disio,
e po' la notte non trovķ ch'il sani.

Po' la mattina si ebe trovata,
come Iddio volle, una saputa fata.

\pard\sl312\smult0 9

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La qual lui salutava, e
poi gli disse:

\pard\sl312\smult0 - Di stran paese qua
venuta sono,

perķ ch'io non voleva che perisse
cotanta buona gente in abbandono:
in prima che di lķ mi dipartisse,

i' procacciai di recarti un bel dono,
che, se tu 'l porti in corte al re davanti,
mangiar potrai co' cavalieri erranti.

\pard\sl312\smult0 10

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Sapi che del reame,
dond'i' vegno,

\pard\sl312\smult0 č la piś bella pulzella del
mondo,

figliuola di uno re, che tiene a sdegno
ogni prod'uomo, e sie qual vuol giocondo,
e non si puņ veder che per ingegno
se none un dķ dell'anno senza pondo,
cioč la vilia di Santo Martino.

Allor va il bando per questo latino:

\pard\sl312\smult0 11

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 che a quella vilia, ch'io
t'ho manifesta,

\pard\sl312\smult0 non si lasci veder
persona, quando

la figliuola del re ne va alla festa
per suo diletto un poco solazzando.

Chi sarj fuor, gli fie mozza la testa
a chi cadesse in cosķ fatto bando,
sk che in casa per téma ognun si serra,
o se ne fuggon di fuor della terra.

\pard\sl312\smult0 12

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Per questo San
Martino, ch'č ora andato,

\pard\sl312\smult0 la vidi, e 'l viso mio non
fue veduto.

Come il sogliar del Santo ebbe passato,
del capo un suo capello fu caduto,
ed io il ricolsi, ed hotelo recato:
in questo bossoletto l'ho tenuto:
pórtal davanti al re dalla mie parte. -
Ed ella il ringraziñ, e po' si parte.

\pard\sl312\smult0 13

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, cavalcando senza
prender lena,

\pard\sl312\smult0 que' che portava novella
sk buona

si giunse in corte, dove senza cena
andato s'era a letto ogni persona.
E, come que' ched allegrezza mena,
gridñ: - Suso a mangiar, santa corona! -
E que', che avean tre giorni digiunato,
con allegrezza ognun si fue levato.

\pard\sl312\smult0 14

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Po' ch'ebono mangiato
in questo tratto,

\pard\sl312\smult0 e Gismirante il bossol fe'
presente,

il re lo prese, ed il capei n'ha tratto
per contentarne sé e la suo gente;
e Gismirante contò tutto il fatto,
come avie detto la fata presente;
e, riguardando il capello indovino,
ch'era duo braccia e pareva d'oro fino,

\pard\sl312\smult0 15

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 e' si diceva alla gente
l'han vista:

\pard\sl312\smult0 - Questa dé' esser
sopr'ogn'altra bella:
e veramente qual uomo l'acquista,
l'amor di cosı fatta damigella
deb'avere di pregio al mondo lista,
piú che altro cavalier che monti in sella;
perı che, imaginando suo bellezze,
deb'avanzar tutte le gentilezze. -

\pard\sl312\smult0 16

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Gismirante, po' che
fue passato

\pard\sl312\smult0 alquanti giorni di cota'
parole,

in grazia al re Artse chiese comiato,
de la qual cosa il re forte si duque.
Infine molti arnesi gli ha donato,
quando pur vede che partir si vuole,
e po' gli disse: - Or va', e quie ritorna, -

ed e' va per veder la dama adorna.

\pard\sl312\smult0 17

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ben otto mesi e piue
ha cavalcato,

\pard\sl312\smult0 senza trovar ventura
questa volta;

ma pure una mattina fue arrivato
in una selva ch'era molto folta;
cosı guardando vide da l'un lato
un drago ed un grifon con forza molta
che s'azzufāro; ed e' si fé' campione,
e liberollo, e uccise il dragone.

\pard\sl312\smult0 17

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Po' cavalcava il
damigel selvaggio,

\pard\sl312\smult0 fughisi innanzi un'aguiglia
parata,

incominciagli a fare grande oltraggio,
perı che fortemente era affamata.
El damigel, come discreto e saggio,
di groppa al suo cavallo ebbe levata
un gran pezzo di carne, e si gliel diede.
Ella si parte, e mai nolla rivede.

\pard\sl312\smult0 18

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Po', cavalcando il
damigel pregiato

\pard\sl312\smult0 per quella selva dove
dovea andare,

trovñ uno isparvier, ch'era allacciato
ad una siepe, e non potie volare.

Ed e', come gentile, fu smontato,
e sviluppollo, e po' il lasciñ andare.

E l'aguiglia, e 'l grifone, e lo sparviere
eran per arte posti in tal maniere.

\pard\sl312\smult0 20

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Nel capo della strada
per uscire

\pard\sl312\smult0 fuor della selva, dove
cavalcava,

ed eccoti una fata a lui venire,
e domandollo quel perch'egli andava.

Egli le disse: - Dama, a non fallire
i' vo' colj dove l'amor mi grava. -

E raccontolle dal piede alla cima
ciñ ch'avķe detto la fata di prima.

\pard\sl312\smult0 21

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed ella disse: - Quel
per che tu vai

\pard\sl312\smult0 ti fia molto impossibile
acquistare,

ma, se mi crederai, tu non andrai,

ed istara'ti meco a sollazzare:
i' ti prometto, se tue non vi vai,
ch'i ti farò contento senza pare. -
Ed e' rispuose: - E' convien pur ch'i' veggia
quella che fa murir chi la vagheggia.

\pard\sl312\smult0 22

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ma s'io nolla acquisto
al mio volere,

\pard\sl312\smult0 i' non ti lascerò per alta
dama,

e priegoti che col tuo gran sapere
consigliami di quel che 'l mio cor brama. -

Ed ella gli donò un gran destriere,
dicendo: - Questo è di sì fatta fama,
porteratti in tre giorni senza inganni
lì dove il tuo non andrebbe in dieci anni.

\pard\sl312\smult0 23

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 l' vo' che mi prometti di
tornare,

\pard\sl312\smult0 e le parole tue sien più
che carte. -

Subito le rispose d'osservare
i suo' comandamenti, e po' si parte:
e tanto forte prese a cavalcare
con quel caval ch'era fatto per arte,
che in capo di tre giorni fue arrivato
alla città del viso angelicato.

\pard\sl312\smult0 24

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E tanto ad uno albergo
prese stare,

\pard\sl312\smult0 ch'alquanti giorni a San
Martin fu presso;

e, come i cittadin vide armeggiare,
montò a cavallo, e fue con loro adesso,
e tutta gente fa maravigliare,
sò ben port'asta e tanto rompe ispesso.
La damigella da' baron procura,
ma veder lei non puote criatura.

\pard\sl312\smult0 25

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando il dō della vilia
fue venuto,

\pard\sl312\smult0 e lo re fe' da sua parte
bandire

che qual dalla donzella fie veduto
subitamente lo farà morire,
e chi si stia in casa come muto,
e chi di fuori si deba fugire.
L'albergatore all'albergo n'andoe,
e Gismirante con lui si posoe.

\pard\sl312\smult0 26

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, come damigello
ardito e saggio,

\pard\sl312\slmult0 quando per la cittj non ę
cristiano,

subitamente armato di vantaggio,
usć di casa con la spada in mano.
Signor, pensate nel vostro coraggio
che si dicea del cavalier sovrano,
cosć armato in sul destrier corrente!
E' nella chiesa entrj subitamente.

\pard\sl312\slmult0 27

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E, non trovando
criatura in Santo,

\pard\sl312\slmult0 di testa s'ebe tratta la
barbuta,

perché di quella cui amava tanto
la faccia sua potesse aver veduta,
ed e' poi si nascose da l'un canto
dietro a l'altare, e punto non si muta,
dicendo: - Di mie morte fie memoria,
o io acquisterj quie gran vittoria! -

\pard\sl312\slmult0 28

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Or eccoti venir quella
donzella

\pard\sl312\slmult0 in compagnia ad un
leone e un drago,

ed adorando al crocifisso; ed ella
vide colui ch'era cotanto vago,
il qual parlj con ardita favella,

che di suo morte non curava un dado.
- Dama, merzé, bench'io serva la Morte,
che per vederti vengo infin da corte! -

\pard\sl312\smult0 29

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed ella, riguardando
Gismirante,

\pard\sl312\smult0 ch'era sk bel che contar
nol potrei,

e imaginando poi in sé davante
le cose ch'egli avke fatte per lei,
ridendo disse: - I' ti vo' per amante,
ma fuor di questa terra uscir vorrei:
perñ, se mi vorrai al tuo dimkno,
verrai per me istanotte a matutino. -

\pard\sl312\smult0 30

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quand'ella gli ebe ben
tutto insegnato

\pard\sl312\smult0 ciñ ch'egli avesse a far
nel suo venire,

la donna del baron prese comiato
dicendo: - Addio, addio! - nel suo partire.
Quando fue tempo, il cavalier pregiato
all'albergo tornñ senza fallire.
L'albergator domandñ onde venka.
- Taci - diss'egli, e non gli rispondka.

\pard\sl312\smult0 31

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Po' cavalcņ a pič d'una
finestra,

\pard\sl312\smult0 ch'ella avķe detto che
dovesse andare,

e la donzella, sk come maestra,
tutte le guardie fe' adormentare.

Com'ella il vide, disse ardita e presta:

- O cavalier, come vogliņ portare
certe mie gioie? - Ed e' parlņ giocondo:

- Vienne pur tu, ch'i' non curo altro al
mondo. -

\pard\sl312\smult0 32

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed ella gli gittņ di
molte cose

\pard\sl312\smult0 di gran valuta, e di piccol
vilume,

come fūr gemme e pietre preziose,
che le teneva per cotal costume;

ed una verga sotto si ripuose
che faceva seccare ogni gran fiume:
toccato da l'un lato, il fa seccare;
po', ritoccando, lo fa ritornare.

\pard\sl312\smult0 33

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E po' s'armava a guisa
d'un scudiere,

\pard\sl312\smult0 e per le scale iscende
nella stalla,

e si montava sopra un buon destriere

sķ di legier, che pare una farfalla,

e giunse fuor dov'era il cavaliere.

Veggendola, egli d'allegrezza galla;

pugnendo degli isproni il destrier forte,

giunsono ad una delle mastre porte.

\pard\sl312\smult0 34

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando le guardie si
fūr risentite,

\pard\sl312\smult0 cominciaro a gridar con
gran romore:

- Che gente siete voi, ch'atorno gite

la notte, prima che venga l'albore? -

Rispose il cavalier: - Se non ci aprite,

per Dio superno, fia il vostro pigiore:

novelle noi abiam che i saracini

hanno istanotte passato i confini.

\pard\sl312\smult0 35

\pard\sl312\smult0

- Veracemente che per questa istrada -

disser le guardie - vo' non passerete. -

Mise mano Gismirante alla spada,

dicendo: - O vo' ci aprite, o vo' morrete! -

Disson le guardie: - Messer, ciņ che

v'agrada

fornito sia, s'un poco attenderete. -

Trovâr le chiavi, e apersono la porta,
ed oltre passâr via sanz'altra iscorta.

\pard\sl312\smult0 36

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E 'nanzi giorno piś che
dieci miglia

\pard\sl312\smult0 fu dilungato la dama e 'l
donzello;

e, quando il re non ritrovñ la figlia,
fece suonar la campana a martello,
e fece armar tutta la suo' famiglia,
e molta gente sotto il suo penello:
sk che con piś di mille cavalieri
gli seguitñ, spronando i buon destrieri.

\pard\sl312\smult0 37

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E cavalcando senza
prender soste,

\pard\sl312\smult0 di lungi ben tre miglia
ebon veduti

duo cavalier che salieno le coste,
benché da lor non furon conosciuti,
e lo re sopra ciñ fecie proposte,
sien seguitati quegli a spron battuti.
Allor la giente sua non aspettava
l'un altro, e forte ciascun cavalcava.

\pard\sl312\smult0 38

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E volgendosi indietro
la piacente,

\pard\sl312\smult0 vide e conobbe que' che
gli seguiéno,

e disse a Gismirante: - Omč dolente,
se siĵno giunti quie, come fareno?

Ma qua nel piano ha un'acqua corente,
con questa bacchetta la paserano:

se giugneranno, non potran passare:
per altro modo non possiĵn scampare. -

\pard\sl312\smult0 39

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, quando furo a quel
fiume ch'io dico,

\pard\sl312\smult0 toccĵ colla bacchetta, e
disse: - Passa. -

Quand'ella fue passato, al modo antico
fece alzar l'acqua, dov'era piś bassa.

Ella, piangendo, si diceva: - Amico,
non gli aspettar, ché son troppo gran massa.

-

Ed e' rispose: - Amor, non te ne caglia,
ché io non lascern questa battaglia. -

\pard\sl312\smult0 40

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la donzella istava
inginocchiata,

\pard\sl312\smult0 pregava quel baron,
forte piangendo;

e que' percosse alla prima brigata,
ch'eran dinanzi, che venian correndo,
e, col destrier che gli donò la fata,
quanti ne giugne tutti va abattendo,
ond'e' in volta si gli mise tutti
e dopo questi vennon di più dotti.

\pard\sl312\smult0 41

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Gismirante, vedendo
lor mossa,

\pard\sl312\smult0 arditamente tra lor si
mettea,

e'l suo cavallo era di sì gran possa,
che pur col petto tutti gli abattea;
po' giunse il re colla sua gente grossa,
e Gismirante, isgridandol, dicea:

- Renditi per pregone, o cavaliere! -
ed e' rispuose: - E' ti falla il pensiero. -

\pard\sl312\smult0 42

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E 'nverso il re col buon
destrier si serra,

\pard\sl312\smult0 diçgli un colpo, che cade
istordito:

e la sua gente, vedendolo in terra,
misonsi in fuga per miglior partito.

El franco cavalier, vinto la guerra,
e' disse al re, po' che fu risentito:

- Per me convien che sia la tua finita. -

\pard\sl312\smult0262

Ed e' rispuose: - La morte m'č vita. -

\pard\sl312\slmult0 43

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E Gismirante disse: -
Per amore

\pard\sl312\slmult0 della tua figlia, i' ti vo'
perdonare,

e per suo amor i' ti farŋ onore;
in corte del re Artŕe la vo' menare. -

Cosŋ rimase il re con gran dolore.

E quel baron, volendo ritornare
a quella giovinetta che l'aspetta,
il fiume fe' seccar colla bacchetta.

\pard\sl312\slmult0 44

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E questo fiume non
aveva ponte:

\pard\sl312\slmult0 oltre passŋ senza niuno
difetto,

andando per un piano a pič d'un monte
allegramente, fuor d'ogni sospetto.

Cosŋ andando, videro una fonte,
e dismantāro per pigliar diletto;
ed e', perch'era istanco, a lei appoggiossi,
col capo in grembo a lei adormentossi.

\pard\sl312\slmult0 45

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E, mentre che
dormiva, un uom selvaggio,
\pard\sl312\slmult0 vedendol sk ansar, per
ch'era lasso,
la dama ne portŋ dal bel visaggio,
e sotto il capo gli ebe messo un sasso.
Nel secondo cantar vi conteraggio
come si trovŋ solo in su quel passo,
e po' come per forza e per amore
racquistŋ la donzella, al vostro onore.

\pard\sl312\slmult0 SECONDO CANTARE
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 1

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Divina Maestj, superna
Altezza,

\pard\sl312\slmult0 da cui le grazie vengon
tutte quante,

prestami grazia con tanta forza,
ch'i' possa seguitar di Gismirante
e della dama adorna di bellezza,
che gli fue tolta per dormire avante
da l'uom selvagio, che la porta via,
com'io vi dissi nel cantar di pria.

\pard\sl312\slmult0 2

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Vo' sapete, signori e
buona gente,

\pard\sl312\slmult0 che molte cose si facien
per arte,

ed io v'intendo nel cantar presente
di raccontare quie alcuna parte,
che per darvi diletto chiaramente
di novitj, cercando vo le carte,
e quel, che piace a me, vi manifesto;
e torno a Gismirante, che s'č desto.

\pard\sl312\slmult0 3

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E, non trovandosi al
capo colei

\pard\sl312\slmult0 per cui e' s'era afaticato
molto,

con gran sospiri piange e dice omei,
dandosi spesso delle man nel volto;
e dicea: - Iddio, ben saper vorrei,
almen saper chi tanto ben m'ha tolto. -
Afogato si saria veramente
se non che la fata gli tornò a mente.

\pard\sl312\slmult0 4

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E, cavalcando verso
quella fata,

\pard\sl312\slmult0 dove promesso avie di
ritornare;

ed e' trovò un'acqua ismisurata,
che niuno uomo nolla può passare;
ed e', come persona disperata,
si voleva in quel fiume afogare.
Ed eccoti venuto a lui il grifone,
ch'egli avie liberato dal dragone.

\pard\sl312\slmult0 5

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E come que' che per
arte parlava,

\pard\sl312\slmult0 diceva: - Cavalier,
montami adosso; -

ed egli, udendo ched e' favellava,
meravigliossi, e tutto fu riscosso;
per disperato adosso gli montava,
pensando ch'egli il gittasse nel fosso;
e 'l grifone il passò dall'altro lato,
e puosel già, e fussi dilungato.

\pard\sl312\slmult0 6

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Ed egli andò tanto
così a piede,

\pard\sl312\slmult0 ch'a quella fata fu giunto
presente;

e quella fata volentier lo vede;
po' lo domanda di quel conveniente;
ed e' rispuose: - Dama, in buona fede,
che fo di ciò ch'io acquistai presente? -
Ed ella, che sapea, disse: - Tu l'hai
perduta sì che mai non la riavrai.

\pard\sl312\slmult0 7

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Ma, stu vuoi istar
meco, amico mio,

\pard\sl312\slmult0 più ch'altro al mondo ti
farò contento. -

Ed e' le disse: - Per l'amor di Dio,
a racquistar la donna i' ho lo 'ntelletto. -
Ella, vedendo il suo fermo disio,

puose da lato ogni suo intendimento,
e disse: - Sapi ch'ell'č in cotal parte
con un selvagio, ch'č fatto per arte,

\pard\sl312\smult0 8

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 e'n un castello di metal
dimora,

\pard\sl312\smult0 ch'č senza porta, entrata
molto ha presta,

con quarantatré dame, che di fuora
ha conquistate per arte si destra;
or te ne andrai in su la cotal ora,
e' sarj fuori, ed ella alla finestra,
e di' che facci tanto per ingegni
che l'uom selvagio dov'ha 'l cor le 'nsegni. -

\pard\sl312\smult0 9

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Gismirante con un
buon cavallo

\pard\sl312\smult0 entrò in cammino, e
prese a cavalcare,

tanto che giunse al castel del metallo.
E l'uom selvagio er'ito a procacciare.
A poco istante vide senza fallo
la damigella alla finestra istare,
la qual parlava con parole iscorte:
- Fúggiti tosto, se non vuo' la morte. -

\pard\sl312\smult0 10

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Gismirante con molto valore,

\pard\sl312\smult0 come insegnato gli aveva la fata:

- Fa' che tue sapi dove tiene il cuore questo malvagio, che mi t'ha furata. -

Ed ella gli rispuose: - Tanto amore mi mostra piú ch'a l'altre ogni fiata, saperñ bene il vero manifesto. -

Ed imboscato esso si fue presto.

\pard\sl312\smult0 11

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Tornando l'uom selvagio, e la donzella

\pard\sl312\smult0 gli cominciñ a mostrar grand'allegrezza,

ed e', che la vedea cotanto bella, si dilettaua della suo bellezza.

E, cosñ istando insieme in braccio d'ella, disse: - Amor mio, venuto m'č vaghezza di saper dove il tuo cuore si posa, per adorarlo sopr'ogn'altra cosa. -

\pard\sl312\smult0 12

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Rispuose l'uom selvagio: - l' t'amo tanto,

\pard\sl312\smult0 e lo mio amore a te ho dato intero,

al tuo piacer son dato tutto quanto;
e del mio cuor ti conterrò lo vero. -
Sì come un uom che di malizia ha vanto,
le fe' vedere il bianco per lo nero,
dicendo, e mostrando una colonna:
- Qui dentro c'è il cuor di chi t'ha fatto donna. -

\pard\sl312\smult0 13

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la donzella savia ed
insegnata

\pard\sl312\smult0 alla risposta sua niente
crede;

ma tutta notte istette inginocchiata,
mostrando d'adorarlo in buona fede,
e l'uom selvagio ridendo la guata,
e che l'adori veramente crede.

Ma, quando assai durato ebe, dicò:

- Deh! tue adori invano, anima mia. -

\pard\sl312\smult0 14

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ma, poi ch'io vegio il
tuo animo puro,

\pard\sl312\smult0 dov'e' il mio cuor saprai
a questo tratto:

- Sapi ch'egli c'è in luogo sì sicuro,
ch'offender non si può in niuno atto,
che 'l guarda un animale fiero e duro,
per arte e per incantamenti c'è fatto,
e quel si chiama il porco troncascino,

ch'a Roma signoreggia ogni camino.

\pard\sl312\smult0 15

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, benché morto fusse
l'animale,

\pard\sl312\smult0 chi l'uccidesse arebbe
fatto invano,

perch'una lepre sopranaturale
gli uscirebbe di corpo a mano a mano;
e, benché morta fusse, ancor non vale,
ch'un paserotto ha 'n corpo vivo e sano.
il qual tiene il mio cuore alla sicura:
or vedi ben s'i' debo aver paura. -

\pard\sl312\smult0 16

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, cos  ragionando,
apparve il giorno,

\pard\sl312\smult0 e l'uom selvaggio usc 
fuori a cacciare,

e Gismirante al castel fe' ritorno,
in su quell'ora ch'egli il vide andare.

La damigella col bel viso adorno
dalla finestra li prese a parlare:

- I' ho saputo ci  che vuo' sapere,
ma tutto il mondo nol potrebbe avere. -

\pard\sl312\smult0 17

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed ebegli contato a
motto a motto

\pard\sl312\smult0 de l'uom selvaggio come
detto avea,

e poi gli disse: - Pirtiti di botto,
e non ti dar di me malinconia. -
E Gismirante face gran corrotto,
non sapiendo pigliare alcuna via,
sč ch'ella tornŋ dentro isconsolata
e Gismirante ne tornŋ alla fata.

\pard\sl312\smult0 18

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E disse, sč com'egli
avķe sentito,

\pard\sl312\smult0 del porco troncascin,
dalla donzella.

Disse la fata, quando l'ebe udito:
- Non ragionar mai piś di tal novella,
ché non potre' con lui, tant'č ardito,
se' milia cavalieri armati in sella,
che de' roman gran tempo s'č pasciuto,
perché a forza gli dĭnno tal trebuto. -

\pard\sl312\smult0 19

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed egli, udendo quel
ch'ella dicea,

\pard\sl312\smult0 piś volte sospirando
disse: - Omei! -

ma pel gran ben ch'a la donna volea,

disse: - lo intendo di morir per lei. -
E con sospiri molti le dicea:
- Sievi raccomandato i fatti miei,
perch'io credo ben provar co' l'armi:
s'e' mi bisogna, piaciavi d'atarmi. -

\pard\sl312\smult0 20

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quella, vedendo suo
perfetto amare,

\pard\sl312\smult0 gli disse allora: - Va'
sicuramente. -

Ed e' si mosse senza dimorare,
sk come pellegrin subitamente,
e tanto forte prese a camminare,
che giunse a Roma il cavalier possente,
e giunse in corte dello imperadore,
per le iscale va verso il senatore.

\pard\sl312\smult0 21

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Trovñ a mezza iscala
un cavaliere,

\pard\sl312\smult0 e 'n carità, per Dio, gli fe'
domando;

ed e'gli disse: - Sozzo poltroniere!
come va' tu in tal modo gaglioffando?
Ma vuo' tu meco istar per iscudiere? -
Ed e' gli disse: - Sie al tuo comando.
Ed e' gli disse: - I' ti farñ insegnare
a servire innanzi e a cavalcare. -

\pard\sl312\smult0273

\pard\sl312\smult0 22

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Gismirante disse: -
In veritade,

\pard\sl312\smult0 ch'i' so ben cavalcare e
ben servire. -

Ed e', vedendo ch'egli avie bontade,
fégli trar la schiavina e fél vestire.

Ed e' pareva pien di nobiltade
e appariscente sopr'ogn'altro sire;
e, po' che in ben far fu conosciuto,
piś ch'altro in corte era caro tenuto.

\pard\sl312\smult0 23

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E cosķ istette
dimorando alquanto.

\pard\sl312\smult0 Un giorno ch'e' si stava
per la corte,

ed e' sentķ levare uno gran pianto;
onde dimanda di sk fatte sorte.

Ed un gli disse: - Egli si piagne tanto,
perché lo 'mperador manda alla morte
al porco troncascino un suo figliuolo,
di che tutta la corte n'ha gran duolo. -

\pard\sl312\smult0 24

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Parlava Gismirante
immantanente

\pard\sl312\smult0 a quel barone, sķ
parlava iscorso:

- Or ben vi dico che la piś vil gente
che sia nel mondo hano averlo morto. -
Disse il baron: - Tu erri fortemente,
e dico io che tu ragioni il torto,
ch'egli č per arte fatto in tal maniera,
che come il diavol percuote la sera. -

\pard\sl312\smult0 25

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Rispuose Gismirante: -
S'i' avessi

\pard\sl312\smult0 buon'arme e buon
cavallo in mie podėsta,
vōmi obrigare, s'io no l'ucidessi
sanz'altro aiuto, di perder la testa. -
Mostra che quel baron sķ lo intendessi;
andŋ all'imperadore, e non fe' resta,
e disse come si era vantato.
Lo 'mperadore ebe per lui mandato,

\pard\sl312\smult0 26

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 e sķ gli disse: - Vedi
che m'č detto

\pard\sl312\smult0 che tue ti vanti della
cotal cosa,
se 'l vanto tuo vuo' mettere in effetto,
i' ti darŋ mie figlia per isposa. -
Allor rispuose il nobil giovinetto:

\pard\sl312\smult0275

- I' non vogli'altro ch'arme poderosa. -
Disse lo 'mperador: - Arme e destriere
ara' miglior che avesse cavaliere. -

\pard\sl312\smult0 27

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E fe' venir quant'arme
in corte avea,
\pard\sl312\smult0 dicendo: - Prendi la qual
piú ti piace; -
ed e', provando, tutte le rompea
dicendo: - I' vogli'arme piú verace. -
Lo 'mperador vede quel che facea:
disse: - In costui ha forza molto aldace. -
E fe' venire un'arma molto antica,
che quattro la portavan con fatica.

\pard\sl312\smult0 28

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Gismirante,
dell'arme contento,
\pard\sl312\smult0 disse: - Dov'è il caval
ch'io debo avere? -
In suo presenza venner piú di cento;
ei li provava col suo gran potere,
che montandovi su con valimento,
pur colle cosce gli facie cadere;
e disse: - Imperador, fate che venga,
se ci ha miglior caval che mi sostenga. -

\pard\sl312\smult0 29

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse lo 'mperadore: -
I' n'ho ben uno,

\pard\sl312\smult0 che mangia per condotto
e sta in catene,

che sopra gli altri č forte e di pel bruno.

Fusse chi lo sellasse, arestil bene;

ma ne la istalla none andrebbe niuno,

perché gli ucide ch'inzanzi gli viene. -

E Gismirante vi si fe' menare,

e giunse a lui, e cominciò a gridare.

\pard\sl312\smult0 30

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Il cavallo diede una
tale iscosa,

\pard\sl312\smult0 perché non era usato a
quelle istrida,

che tutta ruppe la catena grossa;

e Gismirante verso lui si fida,

e diedegli col pugno tal percossa,

che 'nginocchio in terra si rannida,

e lasciossi imbrigliare e por la sella,

e menar fuor com'una pecorella.

\pard\sl312\smult0 31

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando lo 'mperador
l'ebe veduto

\pard\sl312\smult0 in su quel fier cavallo, e
tutto armato,

disse: - Costui debe esser pro' e saputo,
e 'l piś prod'uomo ch'al mondo sie nato. -
Mandḡ per lui e disse: - I' son pentuto:
i' non vo' che tue vadi a tal mercato;
il mio figliuol vo' mandare a morire,
anzi che perder te, c'ha' tanto ardire. -

\pard\sl312\smult0 32

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Gismirante gli disse:

- Messere,

\pard\sl312\smult0 questa battaglia non si
puḡ stornare. -

Ed e', vedendo pure il suo volere,
subito fe' tutta suo gente armare.

Ed e' parlḡ: - Egli č contra 'l volere; -

disse: - Signor, per Dio, lasciami fare:
ché, se bisogna, fa' che sien con teco,
socoreranti; ma non vo' sien meco. -

\pard\sl312\smult0 33

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Lo 'mperador col
populo romano

\pard\sl312\smult0 con Gismirante uscir
fuor della terra,

e tanto caminār che, di lontano
vidon la fiera che facḡe tal guerra,
e Gismirante rimase nel piano
tutto soletto, se 'l libro non erra,
e gli altri tutti andār su le montagne,

e molta gente Gismirante piagne.

\pard\sl312\smult0 34

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Mostra che 'l giorno
era nivicato

\pard\sl312\smult0 il cavallo e 'l baron
coperto a bianco,

ed il porco a guatare era abagliato,
e giace in terra come fusse istanco;
e Gismirante, il damigel pregiato,
e come cavaliere ardito e franco,
accomandossi a Dio, e colla lancia
percosse il porco; e ferķ 'l nella pancia.

\pard\sl312\smult0 35

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, quando il porco si
sentķ fedito,

\pard\sl312\smult0 ruppe la lancia, e rizossi
sś destro:

inverso Gismirante ne fu ito,
come demonio feroce ed alpestre;
e Gismirante col brando forbito
si difendea da lui, come maestro,
e in sulla schena un tal colpo gli dava
colla sua spada, ma nollo accarnava.

\pard\sl312\smult0 36

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Onde pensò fargli fare
una corsa,

\pard\sl312\smult0 per sangue che gli uscì
della fedita,

dicendo: - In prima che da lui sie morso,
il porco, credo, lascerà la vita. -

Ma, come un cane ch'assalisce l'orso,
correva il porco colla testa ardita;
e quella gente, vedendol venire,
per tema incominciò tutti a fuggire.

\pard\sl312\smult0 37

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Il porco giunse, e
subito gli tolse

\pard\sl312\smult0 a pezzi a pezzi tutta
l'armadura:

levando, quel cavallo i calci porse,
tale che cade in su la terra dura.

E Gismirante col caval si volse;
il porco al petto del caval si tura
e quantunque e' ne prese colla branca,
menollo a terra della spalla manca.

\pard\sl312\smult0 38

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Gismirante
incominciò a chiamare

\pard\sl312\smult0 l'aiuto della fata a mano
a mano,

ed e' sentì una voce gridare:

\pard\sl312\smult0280

- Saltagli adosso col coltello in mano,
conciosiacosaché non puñ scampare,
dìgli nel fianco lȳ dov'č piś sano. -
Ed e' si rincorn, e molto isnello
gli saltȳ adosso, e dičgli del coltello.

\pard\sl312\smult0 39

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, come piacque alla
fata gentile,
\pard\sl312\smult0 che gli avķe tolto la forza
e la lena,
il porco cominciȳ a diventar vile,
perché del sangue avķe vȳto la vena,
e Gismirante giȳ non gli era umķle,
dandogli per lo fianco e per la schena,
tanto che 'l porco cade in terra morto,
onde a sparallo fue presto ed accorto.

\pard\sl312\smult0 40

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E' non poté isparar sk
pianamente,
\pard\sl312\smult0 che non uscisse la lepre
gioiosa,
e none istette di correre niente
insin ch'andȳ nella selva nascosa.
Dicea Gismirante: - Omč dolente,
or ho io fatto nulla d'ogni cosa!
O gentil donna, che mi suo' atare,
a questo punto non mi abandonare. -

\pard\sl312\slmult0 41
\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 E l'aguiglia ch'egli
avķe pasciuta,
\pard\sl312\slmult0 com'io vi dissi nell'altro
cantare,
subitamente a lui fu venuta
onde la lepre non poté campare;
e, come negli artigli l'ha prenduta,
a Gismirante l'ebe a presentare.
Disse: - Il servizio non si perde mai
tu mi pascesti, e or merito n'arai. -

\pard\sl312\slmult0 42
\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 Po' si partķ, e
Gismirante spara
\pard\sl312\slmult0 la lepre come savio, pro',
e dotto,
dicendo: - Tu mi gosti tanto cara,
ch'i' non vo' che mi sfughi il passerotto,
e parte che face la ragion chiara,
per la bocca gli usķ l'uccel di botto.
- Oimč lasso! - disse Gismirante -
che 'l mio sapere non vale un bisante. -

\pard\sl312\slmult0 43
\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 La lepre gittņ via il
cavaliere,

\pard\sl312\slmult0 vedendo il passerotto
volar via,

e sk dicea: - Omč no' m'č mestiere
pensar di riaverlo in vita mia. -
Ed eccoti venir quello sparviere,
che quel baron da' pruni isciolto avea,
e prese il passerotto vivo e sano,
a Gismirante sk lo mise in mano,

\pard\sl312\slmult0 44

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 dicendo: - Cavalier,
ben t'ho renduto

\pard\sl312\slmult0 buon guidardon di quel
che mi facesti,

quando tra' prun mi trovasti caduto,
che come gentiluom tu mi sciogliesti:
perñ il servizio e' non č perduto,
che a me, cavalier, far mi volesti;
e maggiormente sarai meritato
da piś possenti; - e fussi dileguato.

\pard\sl312\slmult0 45

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E Gismirante, i pič
legato e l'ale

\pard\sl312\slmult0 al passerotto, e'
miseselo allato,

e tornñ al suo caval, bench'avie male,
e destramente su vi fu montato:
e lo signor di Roma imperiale

colla suo gente a Roma ċ ritornato,
e 'l porco troncascin lasciŋ isparato,
onde il barone a Roma fu tornato.

\pard\sl312\smult0 46

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Lo imperadore e la
suo gente, quando

\pard\sl312\smult0 sentiron la cittj lor
liberata,

e po' tornando que' ch'avķe col brando
la libertj di Roma racquistata,
incontro gli si fźr tutti armeggiando,
facendo festa della suo tornata,
e racettārlo co' maggiore onore,
che si facesse mai a niun signore.

\pard\sl312\smult0 47

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Gismirante avķa
tanta allegrezza,

\pard\sl312\smult0 perch'egli avea quel
ch'er'ito caendo,

e solo di partirsi avķe vaghezza,
onde allo imperador parlŋ, dicendo:
- Santa corona, non vi sia gravezza
che al presente di partir m'intendo. -
Della qual cosa assai si maraviglia,
perché intendeva di dargli la figlia.

\pard\sl312\smult0 48

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ma pur, vedendo la
suo volontade,

\pard\sl312\smult0 di molte ricche gioie gli
fe' dono,

dicendo: - Quanti n'ha in queste contrade
con esso meco al tuo servizio sono. -

E sķ gli vuole dar gran quantitate
di cavalieri, ma e' chiese perdono,
e po' si diparti, che mai non resta,
e giunse a quella fata ardita e presta.

\pard\sl312\smult0 49

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Come la vide, disse: -
Il passerotto

\pard\sl312\smult0 i' l'agio vivo, ed hollo
quie al lato. -

Ella rispuose: - Se' tu istato dotto,
e' ti fie pro che l'uomo ċ infermato:
se tu lo avessi morto, baron dotto,
non potresti a tuo donna essere andato;
perché conviene che alla suo vita
del castel mostri l'entrata e l'uscita.

\pard\sl312\smult0 50

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ma, se a colei, cui hai
dato il coraggio,

\pard\sl312\smult0 potrai parlar da sera o
da mattina,

dirai che dica ch'un medico saggio
gli vuol portar perfetta medicina,
e fie nicissitj che l'uom selvaggio
gli mostri dell'entrare la dotrina:
come se' dentro, istrigni il passerotto,
e l'uom selvagio si morrj di botto. -

\pard\sl312\slmult0 51

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E Gismirante andŋ né
piś né meno,

\pard\sl312\slmult0 sk come detto gli avea la
fata:

trovŋ la donna col viso sereno
alla finestra, e fégli l'ambasciata,
ed ella andŋ, e disse tutto a pieno
ch'egli l'ensegni l'uscita e l'entrata:
- Perch'un medico, ch'č di grande affare.
egli vi vuol venire a medicare. -

\pard\sl312\slmult0 52

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Ed e' le disse: - Dolce
amor mio bello, -

\pard\sl312\slmult0 te' questo anello ch'io
porto in dito,

che per virtś di questo ricco anello
vedrai l'entrata del castel gradito. -

La damigella subito prendéllo,
gittollo a Gismirante pro' e ardito:
e Gismirante l'anello predea:

\pard\sl312\slmult0286

allor l'entrata del castel vedea.

\pard\sl312\smult0 53

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, come dentro e' fue
Gismirante,

\pard\sl312\smult0 uccise il passerotto; e
quel fellone

mise uno strido, e po' morì davante.

E quelle dame, ch'egli avie prigione,

ch'eran quarantatré, e tutte quante

eran di gran legnaggio lor persone,

come lo vider, tutte inginocchiâr;

Iddio e lui molto ringraziâr.

\pard\sl312\smult0 54

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Gismirante molto
bestiame

\pard\sl312\smult0 caricò d'oro e di ciò c'ha
voluto.

Po' fôr partenza, e gir con quelle dame
a quella fata che gli ha dato aiuto.

Ed ella disse: - Tutte le tuo' brame

potuto ha' sodisfar, se t'è piaciuto. -

Ed e' si volse a lei: - La veritad'è

ciò che dite; ma non per mie bontade,

\pard\sl312\smult0 55

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 ma per vostra virt ,
non colla spada,

\pard\sl312\smult0 ho acquistata la persona
e l'avere.

E pognamo ched io a corte vada,
dama, per voi ho ci  ch'i'ho a tenere.

Deh! datemi comiato, se v'agrada,
conciosiacosach'i'ho gran volere
di conduder davanti a re Art e,
questa mie donna con quarantadue. -

\pard\sl312\smult0 56

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed ella disse: - Po' che
in tuo paese

\pard\sl312\smult0 vo' ritornare, una cosa
t'impongo,

che contro a ogni gente sie cortese,
e specialmente a que' c'hanno bisogno.
Ch'io sono istato a tutte tuo' difese,
bench  di dirlo alquanto mi vergogno,
per quel che tue facesti a' tre uccelli,
conciosiecosach  son mie' fratelli. -

\pard\sl312\smult0 57

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed e' con allegrezza
fe' partita,

\pard\sl312\smult0 considerando a cui
l'av e fatto,

dicendo: - Mentre ch'io avr  vita,

la ragione atern ad ogni patto.
Quando si sente in corte la redita,
il re Artse con tutti i baron ratto
incontro gli si fze piś di se' miglia,
facendosi di lui gran meraviglia.

\pard\sl312\smult0 58

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Po' che le donne si
furon posate

\pard\sl312\smult0 alquanti giorni dopo un
gran mangiare,

e Gismirante l'ebe dimandate
s'elle volkeno a casa lor tornare;
ed elle che n'avien gran voluntate,
dicieno: - Messer sk, in quanto a voi pare. -
Ed e' con gente assai in quantitate
tutte mandolle nelle lor contrade.

\pard\sl312\smult0 59

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E que' signor, di cui le
dame sono,

\pard\sl312\smult0 sentendo questo fatto
com'č suto,

tanto contenti e tanto allegri sono,
ongnun fan festa, quando l'han saputo,
e ciascheduno gli mandn gran dono
per merito di quello gran tributo.
Il re Artś, c'ha Gismirante in casa,
domandn della dama ch'č rimasa.

\pard\sl312\smult0289

\pard\sl312\smult0 60

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Gismirante disse: -
Quest'č quella,

\pard\sl312\smult0 di cui vidi il capello tanto
biondo,

signore mio - contando la novella
rispuose il cavalier tanto giocondo.

Ed e' rispuose: - Mai non montŕ in sella
contento cavaliere in questo mondo,
come deb'esser tu di cotal dama. -
E la reina e tutte genti chiama.

\pard\sl312\smult0 61

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E fecela isposare in
suo presenza,

\pard\sl312\smult0 e puose lui in ricca e
magna altura,

facendo festa con magnificenza,
come conviene a sŕ fatta misura.

E sŕ regnarŕ con benevoglienŕa,
quanto piacque a Dio di somma altura,
moglie e marito senza aver ma' crucci.
Al vostro onor questo fe' Antonio Pucci.

\pard\sl312\smult0

VIII

BRUTO DI BRETTAGNA

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 1

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 l' priego Cristo padre
onnipotente,

\pard\sl312\smult0 che per li pecator volé
morire,

che mi conceda grazia ne la mente

ch'i' possa chiara mia volontj dire.

E' priego voi, signori e bona gente,

che con efetto mi deggiate udire,

ch'io vi dirj d'una canzon novella,

che forse mai non l'odiste sk bella.

\pard\sl312\smult0 2

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Leggendo un giorno
del tempo passato

\pard\sl312\smult0 un libro che mi par degli
altri il fiore,

trovai ch'un cavalier innamorato

fe' molte belle cose per amore,

ond'io, a ciñ che sia amaestrato

de la prodezza sua ogni amadore,

dirj di quel baron senza magagna,

che fu chiamato Bruto di Bretagna.

\pard\sl312\smult0 3

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Questo barone
essendo d'amor preso

\pard\sl312\smult0 piú ch'altro mai d'una
donna valente,

ardeali il core come fuoco acceso,
perché celava a lei tal conveniente,
e, non possendo piú soffrir tal peso,
rechiesela d'amor celatamente,
dicendo: - l' son per far vostro disio
in ogni caso, se voi fate 'l mio. -

\pard\sl312\smult0 4

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed ella li rispose: - Po'
ch'io sento

\pard\sl312\smult0 il tuo volere, or vo' che 'l
mio tu saccia.

Se tu vñi del mio amore esser contento,
d'una cosa ch'i' ho voglia mi procaccia. -
Disse 'l donzel: - Dite 'l vostro talento,
ché 'l non fia cosa, ch'io per voi non faccia,
e' sia ad acquistar, quanto vuol, forte,
ch'i' no' mi metta per aver la morte. -

\pard\sl312\smult0 5

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse la donna: - Or
vedi, cavaliere,
\pard\sl312\smult0 Ij dove fa lo re Artés
dimoro,
ha nella sala un nobile sparviere
che sta legato ad una stanga d'oro.
Appresso quell'uccel, ch'č sk maniere,
due bracci stan che vaglion un tesoro,
la carta de le regole d'amore,
dove son scritte 'n dorato colore.

\pard\sl312\smult0 6
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 E, stu puoi far ch'i'abia
quel c'ho detto,
\pard\sl312\smult0 pognam che te sia greve
ad acquistare,
infino ad ora ti giuro e prometto
ch'altri che te giammai non voglio amare.
Ed el rispose: - Questo m'č diletto.
Addio, madonna, ch'i' 'l vo a procacciare! -
E tanto cavalcņ dopo 'l comiato,
che 'n la selva real si fu trovato.

\pard\sl312\smult0 7
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 E, cavalcando per la
selva scura,
\pard\sl312\smult0 pervenne a luoghi
molt'aspri e crudeli
e poi, pensando sopra sua ventura,

ed una damigella senza veli
l'apparve e disse: - Non aver paura,
ch'i'so dove tu vai, benché tu 'l celi;
ma tu seristi a troppo gran periglio,
se tu da me non avessi consiglio. -

\pard\sl312\smult0 8

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed egli, udendo ciò,
guardava fiso

\pard\sl312\smult0 la biondissima e vaga
damigella:

a li capelli ch'avea dietro al viso
portava d'nr legata una cordella,
dicendo: - Dama, angel di paradiso,
che luci piú che la Diana stella,
deh, dimmi perch'io vo, se tu lo sai,
e poi ti crederò ciò che dirai! -

\pard\sl312\smult0 9

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed ella, rispondendo al
suo dimando,

\pard\sl312\smult0 a motto a motto tutto gli
contòne

com'e perché n'andava, e come e quando
e' s'era mosso per cotal cagione.

E Bruto disse: - I' mi ti raccomando
che m'aiuti fornire mia 'ntenzione.

Oh, dimmi il modo che ti par ch'io pigli,
ch'io no' mi partirò di tuo' consigli! -

\pard\sl312\smult0 10

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed ella disse: - Ben
t'atern, alquanto,

\pard\sl312\smult0 se per mio senno portar
ti vorrai.

Sappi che quel che tu brami cotanto
in nulla guisa acquistar non potrai,
se primamente tu non ti di' vanto
d'avere amor di bella donna, s'hai,
piú ch'alcun altro cavalier che truovi,
e per battaglia poi convien che 'l pruovi.

\pard\sl312\smult0 11

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ma nel palazzo non
potra' entrare,

\pard\sl312\smult0 se 'l guanto de l'uccel
non hai primieri,

e tu quel guanto non potra' 'cquistare,
se non combatti con duo cavalieri,
i quali son posti 'l guanto guardare,
e son gioganti molti arditi e fieri
Se tu gli vinci, non toccar da loro,
ma spicca tu da la colonna d'oro. -

\pard\sl312\smult0 12

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Bruto disse: - Dama,
i' non potrei

\pard\sl312\smult0 donna nomar di tanta
appariscenza.

Se non ti fosse grave, ben vorrei
che tu di te mi dessi la licenza. -
Ed ella disse: - Fa' ciñ che tu déi,
ch'i' son contenta per tal convenenza. -
E con fermezza d'amore il baciñe,
e un destriero fornito gli donñe.

\pard\sl312\smult0 13

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E disse: - E' ti convien
sanza pavento

\pard\sl312\smult0 cavalcare e combatter
con ardire;

tu ha' caval che corre come vento
e meneratti dove tu vogl're. -
Ed e' vi montñ su con ardimento,
e ringraziolla molto in suo partire,
e tanto degli sproni el destrier punse,
ch'a la riva d'un gran fiume giunse.

\pard\sl312\smult0 14

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, non possendo quel
fiume passare

\pard\sl312\smult0 perch'era cupo e d'ogni
lato monte,

lungo la riva prese a cavalcare,
tanto che d'oro ebbe trovato un ponte,
ch'era sk basso, che per l'ondeggiare

l'acqua sopr'esso ispesso façça fonte.
Dal primo capo un cavalier avea,
armato e fier quantunque si potea.

\pard\sl312\smult0 15

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Bruto, poscia che
l'ebbe veduto,

\pard\sl312\smult0 il salutò co' molta
cortesia

e quello gli rispuose a suo saluto,
ma domandollo poi perché vença.

E Bruto gli rispuose: - l' son venuto
per passar qui, se tolto no' mi fia.

- Per passar no - rispuose quel guardiano, -
ma per aver la morte di mia mano!

\pard\sl312\smult0 16

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ma, perché se' di
giovanezza tale,

\pard\sl312\smult0 i' ti vo' perdonar - gli
disse accorto, -

che ma' non arrivò in queste contrade
picciol né grande, che non fosse morto;
ma, perch'io veggio per semplicitade
t'ha fatto pervenire a questo porto,
o lassa l'arme e tutti arnesi tuoi,
e vattene al più presto che tu puoi. -

\pard\sl312\smult0 17

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Rispose Bruto: - Ha' tu tanta mattezza,

\pard\sl312\smult0 che credi per tuo dire i' lasci l'arme?

Intendo di provar mia giovinezza
contro chi 'l passo vorrà contrastarme! -
Ed e' sķ fo adirato e con fierezza
disse: - Se tu se' stolto, come parme,
da po' ch'io veggio che vn' pur morire,
e tu morrai! - E corselo a fedire.

\pard\sl312\smult0 18

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E di molt'arme gli tagliava adosso,

\pard\sl312\smult0 ed in piś parte la carne gli afferra.

E Bruto allor, sentendosi percosso,
e 'l sangue suo cadere in su la terra,
e la sua donna gli tornñ nel cosso,
ond'egli isprona il buon destrier di guerra,
e ferķ quel guardian sķ aspramente,
che per morto l'abatte di presente.

\pard\sl312\smult0 19

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E quel giogante gli chiese mercede,

\pard\sl312\smult0 ed egli perdonñ per cortesia,

e 'l suo cavallo degli sproni fiede
e per lo ponte subito si 'nvia.
Quando il guardian da l'altra parte vide
ch'al suo compagno pur morte giungķa,
di forte il ponte cominciņ a corlare
che spesso sotto l'acqua il facķa andare.

\pard\sl312\smult0 20

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Bruto, per bontj del
buon cavallo,

\pard\sl312\smult0 pur passņ oltre per lo
ponte ratto,

e giunse a quel fellone quale strale,
dove crollava il ponte al primo tratto,
che su la testa ferķ senza fallo
e, per vendetta di quel ch'avea fatto,
per forza il prese e nel fiume il gittņe,
onde il guardian di subito affogņe.

\pard\sl312\smult0 21

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, quando egli ebbe
valicato il passo

\pard\sl312\smult0 ed amendue le guardie
abattute,

ed e' si risposņ, perch'era lasso
delle percosse, c'have ricevute;
e 'l meglio che poté, seggendo a basso,
venne curando tutte suo' ferite.
Po' valorosamente, come saggio,

montò a cavallo ed uscì di suo viaggio.

\pard\sl312\smult0 22

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, cavalcando il franco
damigello

\pard\sl312\smult0 per un bel prato tutto
pien di fiori,

vide un palazzo fortissimo e bello,
ma no' pareva ch'avesse abitatore,
però che porta, finestra o sportello
no' si vedea da lato né di fuori.

Nel prato s'avea mensa d'ariento,
piena di cibi e d'ogni guarnimento.

\pard\sl312\smult0 23

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E poi appresso vide
sotto un pino

\pard\sl312\smult0 un gran vaso d'argento
pien di biada,

ond'egli ismonta, di coraggio fino,
perché per suo destrier molto gli agrada.
Trassegli il freno e puosegli all'orino,
perché rodesse, poi d'intorno vada.

No' veggendo persona, fra sé pensa:

- Sia ciò che puote! - e fussi posto a mensa.

\pard\sl312\smult0 24

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 Mangiando
francamente, come quello

\pard\sl312\slmult0 ch'avea grande bisogno
di mangiare,

una porta s'aperse del castello,
che facea sķ grandissimo sonare,
che maravigliar face quel donzello;
sicché ristette e volsisi a guardare,
ed e' vide venire un gra' giogante
verso di sé con un baston pesante.

\pard\sl312\slmult0 25

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E da seder non si
mosse costui,

\pard\sl312\slmult0 ma piś che mai
mangiava alla sicura.

Disse il giogante, quando giunse a lui:

- Che ne fa' tu costī senza paura?

Queste mense son messe per altrui,
cioč per gente di miglior natura.

E Bruto mangia prima quanto volle
poi gli rispuose: - Deh, quanto se' folle! -

\pard\sl312\slmult0 26

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Se queste mense son
per gentil gente,

\pard\sl312\slmult0 ed io mi tengo ben
d'esser gentile,

ché 'l padre mio fu molto soficiente,

e suo paese molto signorile.
A la corte del re, ch'č si possente,
per ch'io vi mangi, no' manca' su' stile.
E son venuto per portarne meco
uno isparviere che 'l re Artś ha seco. -

\pard\sl312\slmult0 27

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Disse il giogante: - Oh!
t'inganna il pensiero,
\pard\sl312\slmult0 ché gran semplicitj nel
cor t'abonda;
che sarebbe impossibile ad avere
al piś prod'uom, che č 'n Tavola rotonda;
ch'č per guardia del guanto piś vedere
che quel palazzo intorno non cerconda,
e, se compagni avessi un centinaio,
ti veterebbe il passo il portinaio.

\pard\sl312\slmult0 28

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Perņ, deh, parti, e
torna in tuo paese
\pard\sl312\slmult0 po' che ancora non t'č la
vita tolta;
lassa l'arme e 'l caval, ch'a le tue spese
vo' ch'abbi manicato a questa volta. -
Rispuose allora quel donzel cortese:
- Per cosa molto grande ora m'ascolta,
ch'io, prima che per te i' torni adrieto,
teco saprņ se l'arme mia han divieto! -

\pard\sl312\slmult0302

\pard\sl312\smult0 29

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse il giogante: -
Con questo bastone

\pard\sl312\smult0 io n'ho gij morti piś di
cinquecento;

ma, perché tu mi par troppo garzone,
sk perdonava al tuo gran falimento.

Ora ti dico ch'i' ho intenzione
di raddoppiarti la pena e 'l tormento.

Ora va', monta a caval, che 'l ti bisogna,
ch'io non ti voglio a pič, per piś vergogna.

\pard\sl312\smult0 30

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Rispuos'allora il
valeroso Bruto:

\pard\sl312\smult0 - Non piacci a Dio che io
monti in arcione,

ched e' sarebbe troppo gran partito
combattere a caval con un pedone!

Or come cavalier prod' ed ardito

- disse al giogante - fa' tua difensione! -

E colla ispada fiede arditamente,
ma no' che sangue gli uscisse niente.

\pard\sl312\smult0 31

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse il giogante, di
niquizia pregno:

\pard\sl312\smult0 - lo te ne pagherŋ, se
Dio mi vaglia! -

col baston del metallo e non di legno,
che lo menava come fil di paglia,
e fedķa Bruto con un tal disdegno,
che di molt'arme addosso sk gli taglia,
e feciolo per forza inginocchiare,
sicché di morte e' cominciŋ a dottare.

\pard\sl312\smult0 32

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E poi gli disse: - Po'
che tanta noia

\pard\sl312\smult0 t'ha fatto il primo, che
farj il secondo?

Tu ci venisti per acquistar gioia,
i' ti farŋ portar di morte pondo,
ché veramente convien che tu muoia,
sicché mal ci venisti a questo mondo. -
E la mazza levŋ co' gra' tempesta,
volendo dare a Bruto in su la testa.

\pard\sl312\smult0 33

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, quando Bruto vidde
la colonna,

\pard\sl312\smult0 cioč 'l baston che 'l
giogante have 'n alto,
ed e' si ricordŋ della sua donna,
e' ferķ lui sopra 'l lucente smalto,
sicché, per che di ferro avesse gonna,

poco gli valse allo secondo assalto:
e' diedegli tal colpo in su la spalla
che col bastone il braccio a terra 'valla.

\pard\sl312\smult0 34

\pard\sl312\smult0

- Deh! no' mi uccider, per lo tuo migliore
- disse il giogante, sentendo tal pena, -
ch'io ti rehern il guanto del signore,
e tu potrai intanto prender lena.
- Tu mi vogli ingannare, o traditore! -
rispose Bruto, e dčttegli una mena.
Ed e' per téma della morte volse,
e menol seco dov'il guanto tolse.

\pard\sl312\smult0 35

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, come Bruto il
guanto ell'ha spiccato,

\pard\sl312\smult0 e grande istrida dentro si
levāro,

e non vi si vedeva in nessun lato
chi si facesse il pianto cosę amaro.
Ed egli vettorioso torna al prato,
e montę al destriero allegro e gaio,
e cosę cavalcę parecchi giorni
pur per pratelli di bei fiori adorni.

\pard\sl312\smult0 36

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, riguardando, vede
dalla lunge

\pard\sl312\smult0 il palazzo real dello re
Artés,

e forte degli sproni il destrier punge,
tanto ch'a quella porta giunto fu;
e, siccome alla porta mastra giunge,
mostrò il guanto e fu lasciato ire su
da dodici guardian, che disson: - Passa,
ché la tua vita sarj molto bassa! -

\pard\sl312\smult0 37

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Signor, sappiate che
secento braccia

\pard\sl312\smult0 aveva di lunghezza quel
palazzo,

e d'ariento avea 'l tetto e la faccia
e dentro d'oro le mura e lo spazzo,
iscala e panca v'ha, che ciascun saccia,
ch'eran d'avorio, intagliate a sollazzo
e sonvi d'oro altri sette iscaglioni.
Sedevi re Artés con suo' baroni.

\pard\sl312\smult0 38

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Bruto arditamente
per la scala

\pard\sl312\smult0 montò, pensando di tal
novitade;

e, quando giunse in su la mastra sala
e vide il re con tanta nobiltade,
con riverenza inginocchiando cala

e salutollo con benignitade.
E re Artés gli rendé suo saluto,
benché ma' piś no' lo avesse veduto.

\pard\sl312\smult0 39

\pard\sl312\smult0

- Perché venisti a meco, in questa corte? -
disse un di que' baroni in corte. Piano
rispuose Bruto con parole accorte:
- Venuto son per lo sparvier sovrano. -
Disse 'l baron: - Per cosķ fatta sorte,
credo che tu sara' venuto invano!
Onde ti move ardir di cheder dono,
che piś di mille gij morti ne sono? -

\pard\sl312\smult0 40

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Bruto, pensando di
quella ch'egli ama,
\pard\sl312\smult0 rispuose lietamente a
quel barone,
dicendo: - Lo sparvier di sk gran fama
i' non dimando senza gran cagione,
ch'i'ho l'amor della piś bella dama
che niun altro di questa magione.
E, se alcun ci č che voglia contastare,
per forza d'arme gliel tolgo a provare! -

\pard\sl312\smult0 41

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Rispose quel baron: -
Siene a la pruova!

\pard\sl312\smult0 Perņ ch'io vo' difendere
la mia 'manza,
ch'a petto a lei la tua non val tre uova,
perņ che di beltade ogn'altra avanza.
E veramente, anzi che tu ti muova,
confessar ti farņ co' mia possanza. -
E 'n un pratello si furono armati
dentro al palazzo, e furonsi isfidati.

\pard\sl312\smult0 42

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E ferirse l'un l'altro co'
la lancia

\pard\sl312\smult0 sk forte, che le rupper
negli scudi,
e, poi che dato s'ebben cotal mancia,
miser mano a le spade i baron drudi;
e l'uno e l'altro non pareva ciancia,
quando si riscontrār co' ferri ignudi;
e 'l baron per tal forza Bruto offese,
che de l'elmo tagliņ quanto ne prese.

\pard\sl312\smult0 43

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Bruto si ricorda su
quell'ora

\pard\sl312\smult0 di quella donna per cui
amor fa questo,
di che el rinvigorisse e risan'ora;

e con la spada in mano, ardito e presto,
ferie 'l baron, sk che senza dimora
in su la terra cadde manifesto.
Volendosi levare a questo tratto,
e Bruto smonta ed uciselo affatto.

\pard\sl312\smult0 44

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E poscia se n'andn
ritto a la stanga

\pard\sl312\smult0 e tolse lo spavvier, la
carta e' cani

e partendosi disse: - A Dio rimanga
lo re Artís con i suoi baron sovrani! -
E tutta quella corte par che pianga
ch'un uom cosk gaiardo s'allontani.
Lecenziato dal re, che se ne vada,
vettorioso tornn a sua contrada.

\pard\sl312\smult0 45

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E giorno e notte tanto
ha cavalcato,

\pard\sl312\smult0 ched egli giunse a la
donna selvaggia,

quella che prima gli aveva insignato
come salir si voleva tal piaggia,
e, poi che 'l suo saluto gli ha donato,
ed ella gli risponde come saggia:
- Ben sia venuto, per le mille volte,
sk fatto amante, che no' l'hanno molte!

\pard\sl312\smult0309

\pard\sl312\slmult0 46

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E poi con baci e con
abbracciamenti

\pard\sl312\slmult0 gran pezza il tenne,
senz'altro fallace,

e poi li disse: - Mñ che t'argomenti
di ritornare a tua donna verace? -

Ed e' le disse: - Se tu te contenti,
i' farñ volentier ciñ che ti piace. -

E ringraziolla di coraggio fino,
poi si partķ e tornñ a suo cammino.

\pard\sl312\smult0 IX

MADONNA LIONESSA

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 1

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Io truovo d'una donna
da Milano,

\pard\sl312\smult0 ch'ebbe nome madonna
Leonessa,

che madre fue d'Azolino Romano,
che fue tanto ardito in ogni pressa.

Il suo marito ha nome Capitano:
di Lombardia ell'era principessa;
tutta la Lombardia signoreggiava,
e Toscana di lei forte tremava.

\pard\sl312\smult0 2

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ell'era sopr'ogn'altra
savia e bella,

\pard\sl312\smult0 e sempre avea semilia
cavalieri,

con i quali predea cittj e castella
o per battaglia o per falsi mestieri;
e non montava cavaliere in sella,
che non temesse de' suo' colpi fieri:

\pard\sl312\smult0311

e, se d'amor d'alcuno era richiesta,
di botto gli faceva tagliar la testa.

\pard\sl312\smult0 3

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Cosı reggendo, venne
che 'l marito,

\pard\sl312\smult0 ch'era d'Italia la piś
franca lancia,

vennegli in cuore e grande apitito
di voler visitare il re di Francia;
onde si mosse, molto ben fornito,
con semilia tedeschi, a non dir ciancia.
Tanto cavalca, che giunge a Parigi;
laonde fe' di grandi e be' servigi.

\pard\sl312\smult0 4

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Il re di Francia era
fuori ad oste;

\pard\sl312\smult0 mandı a sua donna
ch'ella 'l soccorresse.

Il Capitano, udendo le proposte,
le si proferse, in quanto le piacesse,
con semilia tedeschi alle sue coste.
La reina gli disse: - Dio 'l volesse! -
Onde da la reina si partıe:
dov'era il re di Francia se ne gıe.

\pard\sl312\smult0 5

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E grande festa gli fe' il
re di Francia,

\pard\sl312\smult0 chéd amendue eran
perfetti amici.

De' saracin v'era la gran possanza,
e tutte piene n'eran le pendici;
molti cristiani v'eran per certanza,
e molti cavalier v'ha da Parigi:
da l'una parte e l'altra acampati,
cristiani e saracin sono ischierati.

\pard\sl312\smult0 6

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Vedendo il Capitan
tanta puntaglia

\pard\sl312\smult0 di cavalieri da ciascuna
parte,

di grazia chiese la prima battaglia:
il re gliel concedette, onde si parte.
Disse a sua gente: - Se Cristo vi vaglia,
siate ben franchi, ché sapete l'arte! -
Onde tosto percossono a' nimici:
la prima ischiera mise alle pendici.

\pard\sl312\smult0 7

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Non era in 'Tjlia uom
tanto possente,

\pard\sl312\smult0 com'era questo gentil
Capitano:

e' con sua forza e con sua buona gente

diede isconfitta al populo pagano;
e il re di Francia ancor similmente,
colla suo gente del popul cristiano,
a' saracini dieron tal trafitta,
che per forza gli mise in isconfitta.

\pard\sl312\smult0 8

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Color fuggendo e
costoro incalciando,

\pard\sl312\smult0 durò la caccia più di
dieci miglia.

E lo re poi, a Parigi tornando,
menò molti pregon con suo famiglia:
e la reina ch'aspettava, quando
rivide il Capitan, per mano il piglia.
E', vedendosi far tante carezze,
subito innamorò di sue bellezze.

\pard\sl312\smult0 9

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Cavalcando con lei a
coscia a coscia,

\pard\sl312\smult0 non si iscopria né in fatto
né in detto.

Giunti in Parigi, la reina poscia
il convitava co' molto diletto,
ed e' sentiva l'amorosa angoscia;
e, trovandosi un dì con lei soletto,
richiesela d'amore: a tal cagione
il fe' pigliare e mettere in prigione.

\pard\sl312\smult0 10

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E po' col re tutto il fatto
ragiona,

\pard\sl312\smult0 laonde il re ne fue molto
dolente;

ma, guardando l'onor della corona,
co' savi suoi si consigli al presente.

Ciascun dice di perder la persona:

rispuose il re: - Non ne farò niente;

ma io condanno quel vembro in due once,
che le parole disse tanto isconce.

\pard\sl312\smult0 11

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Po' fece il Capitano a
sé venire,

\pard\sl312\smult0 ed e' si venne tutto
isbigottito.

Il re gli disse: - Come avesti ardire
di farmi oltraggio, avendomi servito?

Ma tu se' degno in tutto di morire,
bench'io non aggi' tuo fallo seguito;
a ciò che la tua vita non s'istingua,
sieti tagliato due once di lingua. -

\pard\sl312\smult0 12

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 El Capitano disse: - I'
vi ringrazio,

\pard\sl312\smult0 ch'io veggio ben ch'io
son degno di morte:

ma cento giorni i' v'adimando ispazio
prima ch'io venga a sk malvagia sorte. -
Il re lo fece di quel voler sazio;
fecel rimetter nella pregon forte.
Egli poi iscrisse a la sua donna ardita,
com'egli era a pericol della vita.

\pard\sl312\smult0 13

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando la donna
intese le novelle

\pard\sl312\smult0 del Capitan, che piś che
sé l'amava,

delle mani si die' nelle mascelle;
subitamente in zambra se n'andava,
e, non potendo immaginar cavelle
dello suo iscampo, ella s'inginocchiava
divotamente innanzi al Creatore,
e piangendo dicea con gran dolore:

\pard\sl312\smult0 14

\pard\sl312\smult0

- O Signor mio, ch'a Maria Madalena
tu perdonasti, non mi abandonare,
ch'i' veggio ben che la fortuna mena
il mio marito a mala morte fare:
ma, se mi doni grazia e tanta lena,
ch'io di pericolo il possa iscampare,
i' ti prometto, ch'i'ho fatte assai

disconce cose, ch'i' non farñ mai. -

\pard\sl312\smult0 15

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Cosq adorando, si fue
addormentata,

\pard\sl312\smult0 e dal cielo le venne in
visione

un angiol, che le die' questa ambasciata:

- Se vuoi cavar tuo sposo di prigione,
com'uom ti vesti, bene accompagnata,
va' dimostrando d'esser Salamone
venuto al mondo a rinovar le leggi:
contrasto non truovi; i tristi correggi. -

\pard\sl312\smult0 16

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando la donna si
fue risentita,

\pard\sl312\smult0 volendo il sogno mettere
in effetto,

di porpore real si fue vestita,
e dice ch'era Salamon perfetto;
e la voce d'intorno ne fu ita
per Lombardia e per tutto il distretto,
sq come Salamone era venuto:
e per piacer di Dio era creduto.

\pard\sl312\smult0 17

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Apresso, tolse di tutte
le chiese

\pard\sl312\smult0 di libri raunñ some
trecento,

e mille preti vecchi del paese
vestķ a nero a suo comandamento,
e cento savi colle menti accese
pieni d'ogni iscienza e 'ntendimento,
e mille cavalier, sergenti e fanti,
che gramatica sapien tutti quanti.

\pard\sl312\smult0 18

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 A' preti comandñ che
per camino

\pard\sl312\smult0 cantasson sempre
l'uficio de' morti

per rimembranza del regno divino;
al qual uficio istanno molti accorti,
mostrando avere il mondo a suo dimķno
E perché in creder ciascun si conforti,
una gran palla d'or portava in mano
in sur un bianco palafren sovrano.

\pard\sl312\smult0 19

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Le croci inanzi a sé
mandava ritte

\pard\sl312\smult0 con istendardi di
zendado nero,
con lettere e parole d'oro iscritte,

sk com'egli era Salamon di vero,
figliuol del santo padre re Davitte,
da Dio mandato per cotal mestiero,
per rinovar la legge al mondo guasta.
E questo a credere alla gente basta.

\pard\sl312\smult0 20

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Come la gente si
maravigliava,

\pard\sl312\smult0 non č mestieri ch'io vel
dichi quici;

ché tutto l'universo ne parlava,
come tra loro iscriveano gli amici;
e tutto il chericato ne tremava
pensando perder tutti i benefici.

Giunto presso a Parigi una mattina,
gli si fa incontro il re e la reina;

\pard\sl312\smult0 21

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 e 'l vescovo con tutto il
chericato

\pard\sl312\smult0 si cavalcava col re
sanza fallo.

Quando si furon a lui appresentato,
tutta la gente ismontò da cavallo;
piangendo di letizia, inginocchiato,
cominciârò il re e gli altri a salutarlo:

- Ben possiate venir, Santa Corona! -
Ed e' saluto non rende a persona.

\pard\sl312\smult0 22

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Cui Salamon mirava
punto fiso,

\pard\sl312\smult0 accetto sel tenea piś
ch'uom vivente,

e di letizia si segnava il viso

e sk diceva umile e riverente:

- Egli č venuto ben dal paradiso,

tanto ha l'aspetto angelico e piacente! -

Giunto in Parigi, come gli fue a grado,

col vescovo ismontŋ al vescovado.

\pard\sl312\smult0 23

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E 'n sulla mastra sala
fece fare

\pard\sl312\smult0 una gran sedia con sette
iscaglioni:

su vi sedea, e a' pič fece istare

i gran maestri, i preti ed i baroni;

e fece intorno a sé ingraticolare,

empier la sala di libri e' veroni.

Po' venne un prenze: com'egli ha ordinato,

venne dinanzi a lui inginocchiato.

\pard\sl312\smult0 24

\pard\sl312\smult0

- Mercé, per Dio! Il re tiene in pregione,

benché questo dovete voi sapello,

nostro signor ch'elli ha 'n condannagione:
a tal condannagion facciamo apello. -
Vedendo ciñ, comandñ Salamone
che comparisse il re di Francia ed ello.
Temendo, il re comparķ a mano a mano:
apresso menñ seco il Capitano.

\pard\sl312\smult0 25

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Vedendo Salamone in
suo presenza

\pard\sl312\smult0 il Capitan con la catena
in gola,

dinanzi a sé fe' legger la sentenza:

«Due once - dice - sia tagliata sola».

Salamon parla e disse: - In mia presenza
faglici tagliare, parl'io tal parola,
due once, come tu condannato hai;
ma, se fie piś o men, la romperai. -

\pard\sl312\smult0 26

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed e' rispuose: -
Corona beata,

\pard\sl312\smult0 vo' conoscete piś che
non fo io;

o vaglia o no la sentenza ch'č data,
vo' ch'ella si cancelli, o signor mio. -

Salamon la parola ha incorporata;
fégli trar carta e assolver ogni rio,
e poi apresso gli comandñ, e disse

che inanzi a lui ogni dķ comparisse.

\pard\sl312\smult0 27

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E vo' che voi sappiate,
o buona gente,

\pard\sl312\smult0 ched egli il fece suo
procuratore;

ed egli e gli altri credean certamente
ched e' fusse mandato dal Signore

qua giś in terra da Dio 'nipotente,
per liberar del mondo alcun errore.

E, poi che alquanto e' si fue riposato,
Salamone dal re prese comiato,

\pard\sl312\smult0 28

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 dicendo: - E' mi
conviene andare a Roma

\pard\sl312\smult0 a correggere il papa e'
cardinali,

ch'a' cherici porrķ sk fatta soma,
che in loro vita e' no l'ebber mai tali

sk ch'ogni chericato sk si noma,
per me' fuggir, vorrebbon mettere ali. -

Onde si parte: il re l'accompagnava
quel che gli parve, e poi indreto tornava.

\pard\sl312\smult0 29

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Come partissi, i preti
parigini,
\pard\sl312\smult0 a l'uscir fuori, sķ com'io
intendo,
gli presentār trentamilia fiorini
e trenta palafren, s'i' ben comprendo.
Gli ambasciador parlārgli in ta' latini,
e 'nginocchiārsi e', cosķ dicendo:
- Vi manda di Parigi il chericato,
perché voi non guardiate in lor peccato. -

\pard\sl312\smult0 30
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 E Salamon,
sorridendo, gli tolse
\pard\sl312\smult0 e disse: - I' non avea
mestier di questi! -
E 'nverso lor Salamone si volse
e disse: - Fate che viviate onesti; -
e per quella fiata gli prosciolse.
E' tostamente se n'andarōn presti
con allegrezza e festa a casa loro:
e Salamon ne va senza dimoro.

\pard\sl312\smult0 31
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Quando arrivava a
castello o a cittade,
\pard\sl312\smult0 i preti contro a lor non
sono iscarsi:
de' preti erano pien tutte le strade

a presentarlo ed a raccomandarsi.
E 'l Capitan con molta umiltade
ogni dī andava a lui a rappresentarsi,
e a sua donna iscriveva molto ispesso,
ma' non pensando come l'avie presso.

\pard\sl312\smult0 32

\pard\sl312\smult0
 \pard\sl312\smult0 Giugnendo Salamone
in un gran piano,
 \pard\sl312\smult0 el Capitan correa un suo
destriere,
 e Salamon domandū a mano a mano,
 benched e' conoscesse il cavaliere.
Fugli risposto ch'era il Capitano.
Chiamollo a sé e gli disse: - Fa mestiere,
perché cavalchi tu, ch'i' non cavalco,
da oggi inanzi sie mio maliscalco. -

\pard\sl312\smult0 33

\pard\sl312\smult0
 \pard\sl312\smult0 E, cavalcando a lato a
Salamone,
 \pard\sl312\smult0 il Capitan, siniscalco
novello,
 egli il dimanda di sua condizione,
 s'egli ha donna o sposa per anello.
- Monsignor sk - risposegli il barone -
cosk potess'io diventare uccello!
Che'nanzi ch'io mangiassi, i' la vedrei
con i tre bei figliuoli ch'i'ho di lei;

\pard\sl312\smult0 34

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 perŋ ch'io l'amo piś
che criatura,

\pard\sl312\smult0 ed ella cosķ me, se Dio
mi vaglia. -

Salamon disse: - Com'č tanto dura,
ch'a te non viene, essendo in tal travaglia?
Ma questo č segno ch'ella non si cura
della tua morte o vita un fil di paglia! -
Ed e' rispose: - Caro signor fino,
la testa metterei ch'ell'č in camino! -

\pard\sl312\smult0 35

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Salamon disse: - Po'
t'ha abbandonato

\pard\sl312\smult0 e te non cura di tue
grave doglie,
tal matrimonio rompere ho pensato,
ché posso far di ciŋ tutte mie voglie;
ed una ricca donna d'alto istato,
savia e gentile, i' ti darŋ per moglie.
Ed e' rispuose: - I' non credo che sia
piś sufficiente donna che la mia. -

\pard\sl312\smult0 36

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E cosķ cavalcavan
ragionando

\pard\sl312\smult0 che presso a Roma a tre
miglia arrivāro:

e 'l papa e' cardinali e gli altri, quando
l'ebbon sentito, incontro sk gli andāro;
e 'n sulla strada insieme riscontrando,
il papa e Salamon si salutaro.

Dicea il papa: - Ben venga il signor mio! -

Ed e': - Ben venga il vicario di Dio! -

\pard\sl312\smult0 37

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, poi ch'alquanto in
Roma fue posato,

\pard\sl312\smult0 il papa fece con lor
concestoro,

e fe' che'l chericato ivi adunato

gli diede centomillia fiorin d'oro.

Parlamentando il papa gli ha parlato:

- I' non so quanto farete dimoro;

ma io intendo che per ogni verso

legge mutiate in tutto l'universo;

\pard\sl312\smult0 38

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 e tōrre al chericato e'
benefici,

\pard\sl312\smult0 e darci poi asprissima
sentenza.

Se riparare si puṇ ta' giudici,

provvegga in ciṇ la vostra sapienza. -

Salamon disse: - In Dio e veri ufici

vivete casti e fate penitenza,
e lussuria lasciate e' buon bocconi:
i' pregherŋ Iddio che vi perdoni. -

\pard\sl312\smult0 39

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Da Roma si partŋ colla
secura,

\pard\sl312\smult0 e tanto cavalcŋ che
giunse in Siena;

lŋ onde il chericato per paura
partire il fece colla borsa piena.

E 'l chericato fiorentin procura,
di sua venuta, gran gioia ne mena;
incontro gli si fe' con grandi onori.

In Firenze smontŋ a' Frati minori.

\pard\sl312\smult0 40

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E riposati alquanti
giorni poi,

\pard\sl312\smult0 i cherici fiorentini il
dimandāro:

- Dicci se lo giudicio tocca a noi,
o se per nostro inciampo ci č riparo. -

Salamon disse allor: - Sŋ come voi
siete principio al dolore e all'amaro,
sarete i primi che il Signor superno
vi manderŋ nello profondo eterno. -

\pard\sl312\smult0 41

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 A' prior disse: - Questa vostra terra,

\pard\sl312\smult0 chiamata «fior», farj che farj frutto;

ma, prima che sia, se'l mio dir non erra,
dovizia avrete di pianto e di lutto. -

Ed il consiglio co' prior si serra:

alcun dicea che volea ch'al postutto
e' fusse presentato riccamente:
chi n'era lieto, e chi n'era dolente.

\pard\sl312\smult0 42

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 In ringhiera levossi un calzolaio

\pard\sl312\smult0 e disse: - Io dico ch'al signor reale

non si die tanto che vagli un danaio,
po' ch'egli il manda il re celestiale;
ma, se ognun vuole istare allegro e gaio,
pigliamo il bene e lasciamo ogni male,
e'l Signor ci darj stato perfetto. -

Ciascun rispose e disse: - Egli ha ben detto.

-

\pard\sl312\smult0 43

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Partissi Salamone e andj a Gagliano,

\pard\sl312\smult0 la sera se n'andŋ senza
menzogna:

e riguardando intorno il Capitano
conobbe ch'era il camin di Bologna.
E parlŋ e disse: - Signor mio sovrano,
licenzia v'adimando con vergogna,
ch'io possa ritornar in mio paese,
ché mio nimico č il popul bolognese. -

\pard\sl312\smult0 44

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Salamon allora
prese a dire:

\pard\sl312\smult0 - Di questo fatto il miglior
prenderemo:

quando tutta la gente fie a dormire
verrai a me, e ciŋ consiglieremo. -
Quand'e' fu tempo, ed e' per ubbidire
andŋ a lui nella cambera; allo stremo
d'andare a letto, trovŋ Salamone
ignuda, e disse: - Ben vegna il barone. -

\pard\sl312\smult0 45

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E poi la man sulla
spalla gli ha messa,

\pard\sl312\smult0 e disse: - Come ha
nome la tua sposa? -

Ed e' rispose: - Ha nome Lionessa,
ch'i' bramo di veder sopr'ogni cosa. -
E' disse: - Guarda s'io somiglio ad essa; -

ed e' guardn con faccia vergognosa,
po' disse: - Signor mio, santa Corona,
veder mi par la mia donna in persona. -

\pard\sl312\smult0 46

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse 'l barone: - A
mente non mi reco

\pard\sl312\smult0 se non che siete della
santa fede,

ché corpo uman non potrebb'aver seco
tanta biltj quanto Iddio vi concede. -

Diceva Salamon: - Or, com'č cieco
chi non conosce il suo, quand'egli 'l vede;
ch'i' son tua donna e tu se' mio marito. -
Ed e' per gioia cadde tramortito.

\pard\sl312\smult0 47

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Come fu risentito di
presente,

\pard\sl312\smult0 subitamente s'andāro
nel letto,

ed abbracciār l'un l'altro istrettamente
e tutta notte stettero in diletto.

Al mattin Salamon tutta sua gente
accomiatn, dicendo: - I' son costretto
d'andare al paradiso luziano,
dove non puñ venir niun corp'umano.

\pard\sl312\smult0 48

\pard\sl312\smult0330

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Contento di bon' ar'
ciascun si parte,

\pard\sl312\smult0 e Salamon, ch'avķe
mutata gonna,

secondamente che dicon le carte,
tornņ a Melan vestito come donna.

Come fu giunto, scrisse in ogni parte,
insino al papa, del mondo colonna:

«Nel paradiso luzian mi ritruovo,
sk come piace a Dio, per cui mi muovo».

\pard\sl312\smult0 49

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ad ogni chiesa suo'
libri rendette,

\pard\sl312\smult0 e conobbe da Dio grazia
infinita.

Enfin ch'al mondo col marito stette,
si fżro insieme santa e buona vita,
e chiese e monester fżr diciasette;
ed ebbon paradiso alla partita,
alla qual ci conduca il Salvatore. -
Antonio Pucci il feci, al vostro onore.

\pard\sl312\slmult0 X

LA REINA D'ORIENTE

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 PRIMO CANTARE

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 1

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Superna Maiestj, da
cui procede

\pard\sl312\slmult0 ciñ che nel mondo dj
ogni sustanza,

e sei cortese a chiunque ti chiede
divotamente con fede e speranza;
umilmente ti chieggio mercede
che doni grazia a me, pien d'ignoranza,
ch'io rimi sk la presente leggenda,
che tutta gente diletto ne prenda.

\pard\sl312\slmult0 2

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Avendomi io, signor,
posto nel core

\pard\sl312\slmult0 di non perder piś tempo
a far cantare,

un libro, che mi par degli altri il fiore,

così leggendo mi fe' innamorare.
Poi che rimato l'ho per vostro onore,
pregovi che vi piaccia d'ascoltare,
però ch'io credo che a la vostra vita
sì bella istoria non avete udita.

\pard\sl312\smult0 3

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Trovo che la reina
d'Oriente

\pard\sl312\smult0 fu senza pari al mondo
di sapere,

e non fu mai da Levante al Ponente
donna che fusse di sì gran podere.
El suo marito era vecchio e da niente,
ond'ella si facea molto temere:
era giovane e bella oltra misura,
più ch'a quel tempo fosse creatura.

\pard\sl312\smult0 4

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Questa reina di grande
eccellenzia

\pard\sl312\smult0 era devota ed amica di
Dio,

vivea casta e facea penitenzia
secretamente e senza nessun rio,
e digiunava con gran riverenzia,
perché del paradiso averle disio.
Ma, se al mondo avea alcun diletto,
costei li volea tutti al suo cospetto,

\pard\sl312\smult0333

\pard\sl312\smult0 5

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 siccome s'eran canti di
vantaggio

\pard\sl312\smult0 ed istormenti d'ogni
condizione,

con cento damigelle d'un paraggio,
cantavan e suonavan per ragione.

Ell'eran tanto belle nel visaggio,
che agnoli parean piú che persone.

Questo facevan quand'ella mangiava,
quando dormıa e quando si levava.

\pard\sl312\smult0 6

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Per guardia avea
l'altissima reina

\pard\sl312\smult0 mille buon cavalier pien
d'ardimento,

e mille turchi, gente palladina,
ch'eran piú neri che carbone spento.

Con questa forza e con la sua dottrina,
facea sı grande e giusto reggimento,
che simil nol fe' mai signor né dama,
sı che per tutto'l mondo avea gran fama.

\pard\sl312\smult0 7

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando lo'mperador di
Roma intese

\pard\sl312\smult0 le sue bellezze e 'l
senno, ch'avea tanto,
subitamente del suo amor s'accese,
e pensò d'accusarla al Padre santo,
accin che a Roma andasse a far difese
per ubbidienza del papale ammanto,
dicendo: - S'ella viene in mia balza,
quel ch'io vorró pur converrj che sia. -

\pard\sl312\smult0 8
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 E disse al papa: - In
cotal parte regna
\pard\sl312\smult0 una che fa del mondo
paradiso;
e, fñr di questa, ogni altra vita sdegna,
mondan dilette vuol per non diviso.
Se questo č vero, ella č di morte degna,
e tutto 'l suo reame esser conquiso:
perñ richieder la fate in persona
che vegna inanzi a voi, Santa Corona. -

\pard\sl312\smult0 9
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 E 'l papa fu con tutti i
cardinali,
\pard\sl312\smult0 e comandò che ella
fusse richiesta:
che comparisse in cento dñ, fra' quali
fatta avesse sua scusa manifesta,
gravandola con scritte e con segnali,

accijn che del venir fusse piś presta:
che, a pena del fuoco, si movesse,
come 'l suggel papal veduto avesse.

\pard\sl312\smult0 10

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E 'l messo cavalcn
tanto che puose

\pard\sl312\smult0 a la reina in man quella
ambasciata.

Ella la lesse, e poi sk gli rispuose:

- La tua richesta fia ben osservata,
perñ che sopra tutte l'altre cose
ho disiato di far questa andata,
per veder Roma e le reliquie sante,
e bacciar dove il papa pon le piante. -

\pard\sl312\smult0 11

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando si partk 'l
messo, un palafreno

\pard\sl312\smult0 donar gli fece con cento
once d'oro;

ed ei, contento piś ch'altr'uom terreno,
al papa ritornñ senza dimoro,
e raccontñ dello stato sereno
de la reina e del suo gran tesoro,
e la risposta ched ella avea fatta.

E 'l papa disse: - Questa non č matta. -

\pard\sl312\smult0 12

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Lo 'mperadore,
ch'avea gran vaghezza

\pard\sl312\smult0 d'udir parlar di lei,
mandò pel messo,
e domandolli della sua bellezza.

Rispuose il saggio messaggiere ad esso:

- Non domandate della sua adornezza,
ché non č lingua che 'l dicesse a presso:
di nobil baronaggio e dell'avere
non ha nel mondo pari, al mio parere. -

\pard\sl312\smult0 13

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando egli udiva sua
biltj contare,

\pard\sl312\smult0 gli crescea voglia di
vederla al core,

e spesso andava al papa a ricordare
che li facesse il termine minore.

- E s'ella vien, faretela scusare;
se non ha colpa, faccialesi onore;
che molti gij son stati accagionati,
che senza colpa si son poi trovati. -

\pard\sl312\smult0 14

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Il papa, udendo li suoi
prieghi adorni,

\pard\sl312\smult0 félli un comandamento
via piú forte

che comparisse: infra cinquanta giorni,
a pena della vita, fosse a corte;
e, se piú tempo vien ch'ella soggiorni,
farj bandir lo stuol per darli morte.
Ond'ella, udendo ciú, per ubbidire,
molta sua gente a sé fece venire,

\pard\sl312\smult0 15

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 fra' quali aveva principi
e marchesi,

\pard\sl312\smult0 duchi, conti, baroni e
castellani,

cavalieri, mercatanti e borghesi,
ed altri gentiluomini cattani;
donne e donzelle, che di lor paesi
il signoraggio avean tralle lor mani,
vedove donne, rimase contesse,
ed altre marchisiane e principesse.

\pard\sl312\smult0 16

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, ragunato ch'ebbe il
parlamento,

\pard\sl312\smult0 l'alta reina in piú físsi
levata,

e lesse, dopo il bel proponimento,
la lettera che 'l papa avea mandata.
Poi lesse l'altro gran comandamento
che in breve tempo fosse apparecchiata
dicendo: - Consigliate che vi pare. -

E dopo lei un conte andò a parlare,

\pard\sl312\smult0 17

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 e disse: - Alta reina,
perch'io sono

\pard\sl312\smult0 un de' minor del vostro
baronaggio,

duomila cavalier profero e dono

per la difesa di cotanto oltraggio.

Ma, s'io fallasse, chieggiovi perdono:

lasciate fare a noi questo viaggio,

e voi vi state con diletto e gioia.

Chi contro a ciò vuol dir, dico che muoia. -

\pard\sl312\smult0 18

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse un marchese,
che si levò poi:

\pard\sl312\smult0 - Per Dio non si
sostenga tal vergogna!

Io vi vo' dar, per difesa di voi,

tremila cavalier senza menzogna.

Dama, lasciate far la scusa a noi:

le spade acconceran ciò che bisogna. -

Quand'ebbe detto, scese il parlatore.

E montò suso un grande barbasore,

\pard\sl312\smult0 19

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 il quale stava al fine
d'Oriente,

\pard\sl312\smult0 campion de' ner
gioganti, s'io non erro;

e disse: - Io vi darò della mia gente
duomila turchi con baston di ferro,
e vo' morir con tutti lor presente,
se dieci tanti di lor non dissero. -
E dopo costui molti altri baroni
li proferian cavalieri e pedoni.

\pard\sl312\smult0 20

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed ella ringraziò in lor
presenza,

\pard\sl312\smult0 baroni e donne col viso
giocondo,

dicendo: - Poi ch'io so la vostra intenza
lo 'ntendimento mio non vi nascondo.
Io son pur ferma di far l'ubbidienza
del papa, che è vicario di Dio al mondo:
però mi date quella compagnia,
che a voi par ch'onorevole mi sia. -

\pard\sl312\smult0 21

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La gente sua,
vedendola sì magna,

\pard\sl312\smult0 l'un più che l'altro
andava volentieri,
ma della sua partenza ognun si lagna.

Piangon le donne, baroni e scudieri.
E ordinaron che avesse in sua compagna
ad elmo diecimilia cavalieri,
che la metj di lor fosson gioganti
dell'Oriente, neri tutti quanti.

\pard\sl312\smult0 22

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 L'alta reina si levò e
disse:

\pard\sl312\smult0 - Grazia ne rendo alla
vostra bontade: -

poi comandò che, infin ch'ella redisse,
stessono in pace ed in tranquillitate.

Appresso comandò che si partisse
ciascuno e ritornasse in sue contrade;
sì che si dipartiron lagrimando,
e la reina si venne acconciando.

\pard\sl312\smult0 23

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Io vo', signor, che voi
siate avvisati

\pard\sl312\smult0 che quella donna di sua
terra mosse

con diecemila cavalieri armati,
che per tre tanti non temean percosse,
di pedon senza numero pregiati
menò con seco molte schiere grosse,
mille dottor con batoli di vaio,
vestiti d'un color allegro e gaio.

\pard\sl312\smult0 24

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Appresso si menñ
mille donzelle,

\pard\sl312\smult0 di seta d'un color tutte
vestite,

di musica maestre e tanto belle,
ch'allor parean del paradiso uscite;
e mille donne per guardia di quelle,
da cui la notte e 'l dı eran servite;
e mille carra coverte a scarlatto,
ch'andavano, a lor modo, piano e ratto.

\pard\sl312\smult0 25

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Li carri, ch'io vi dico,
eran tirati

\pard\sl312\smult0 ciascun da due destrieri
ambienti e forti;

per due maestri turchi eran guidati,
attenti a' loro uffici e bene accorti;
presso alla donna andavano ordinati
con canti e suon perch'ella si conforti;
sopra ogni carro aveva la bandiera,
lì dove l'arme di quella donna era.

\pard\sl312\smult0 26

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Appresso un carro
v'era d'oro fino,

\pard\sl312\slmult0 tratto da dieci grossi
palafreni,

lattati e bianchi quanto l'ermelino,
e d'oro aveano tutti quanti i freni;
sopra ciascuno avea un saracino,
perché soavemente il carro meni,
il qual di perle e gemme avea cortina,
e dentro si posava la reina.

\pard\sl312\slmult0 27

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Or chi potrebbe
raccontar le some

\pard\sl312\slmult0 de' muli a campane
lle d'ariento,

che ben valeano piú di sette Rome?
Del trionfante e magno fornimento
se avete voglia di sapere il come,
io vel dirò, per far ognun contento,
com'ella potea far piú ch'io non dico,
se vero è ciò che conta il libro antico.

\pard\sl312\slmult0 28

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Per lo reame suo
correva un fiume

\pard\sl312\slmult0 ch'uscì del paradiso
deliziano,

e pietre preziose per costume
menava, ed oro ed ariento sovrano.
Non era fiumicel, ma di vilume,

per la larghezza un miglio intero e sano,
e per lunghezza tenea trenta miglia:
se questo č ver, quel non č maraviglia.

\pard\sl312\smult0 29

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, quando a Roma
giunse quella donna,

\pard\sl312\smult0 che mille turchi menava
d'intorno,

e sopra al capo, in sur una colonna,
aveva uno istendardo molto adorno,
veracemente ben pareva madonna
di ciŋ che 'n questa vita fa soggiorno;
e tutta Roma correva a furore
dicendo: - Chi sarj questo signore? -

\pard\sl312\smult0 30

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando la gente la
donna vedķa

\pard\sl312\smult0 piś rilucente che non č il
cristallo,

e riguardŋ la sua gran baronķa,
ch'eran con lei a piede ed a cavallo,
e le donzelle, che venian per via,
agnoli le credeano senza fallo;
diceva l'uno a l'altro de' romani:
- Di vero quelli non son corpi umani! -

\pard\sl312\smult0 31

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, dismontata al
palagio papale,

\pard\sl312\smult0 l'alta reina, siccome
saputa,

mille turchi menṇ su per le scale,

ché a torto non volḡa esser tenuta:

e, quando vide il papa naturale,

con riverenzia lo inchina e saluta;

poi disse in ginocchion con umiltade:

- Che mi comanda Vostra Santitade? -

\pard\sl312\smult0 32

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Il papa disse: - Tu mi
se'accusata

\pard\sl312\smult0 di questo mondo
paradiso fai,

e l'altra vita in tutto hai disprezzata

e ne' mondan dilette sempre stai. -

Ed ella disse: - Io sono accagionata,

Padre, di cosa che ma' non pensai,

ch'io credo in Dio e vita eterna spero:

chi altro dice non vi porge il vero.

\pard\sl312\smult0 33

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Diletto prendo per
considerare

\pard\sl312\smult0 l'eternal vita che mai non
ha fine,

e penso, udendo mie dame cantare,
che debbian esser le voci divine!
E, disiando udirle, star mi pare
in questo mondo tra pungenti spine.
Di questa vita non curo una fronda;
ma, sperando aver l'altra, sto gioconda. -

\pard\sl312\slmult0 34

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Appresso disse: -
Acciñ ch'io non v'inganni,
\pard\sl312\slmult0 fate cessar tutta la gente
vostra. -

Quando con lui fu sola, alza li panni,
una camicia di setole mostra,
e dice: - Padre santo, quindici anni
fatto ho con questa col Nimico giostra. -
Poi mostrò un ferro in sulle carni cinto;
laonde il papa disse: - Tu m'hai vinto. -

\pard\sl312\slmult0 35

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Levossi ritto e presela
per mano,
\pard\sl312\slmult0 dicendo: - Donna santa,
grazia chiedi; -
ed ella, lacrimando umile e piano,
disse: - Per quello Iddio a cui mi diedi,
vi priego, Padre mio, Pastor sovrano,
che m'assolviate innanzi a' vostri piedi. -
E poi che l'ebbe di tal voglia sazia,

\pard\sl312\slmult0346

ed ella disse: - Io voglio un'altra grazia.

\pard\sl312\smult0 36

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Voglio, Santa Corona,
che vi piaccia

\pard\sl312\smult0 di pregare il Signor che
mi conceda,

ch'un figliuolo col mio marito faccia,

che del tesoro mio rimagna reda. -

Il Padre santo disse: - Va', procaccia,

ché 'l ventre tuo avrj di corto preda. -

Ed ella se ne andò con gran letizia

ad albergo, al Castel della milizia.

\pard\sl312\smult0 37

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando l'imperadore
ebbe spiato

\pard\sl312\smult0 ch'ell'era sciolta senza
suo pregare,

subitamente a caval fu montato

ed all'albergo l'andò a visitare.

E la reina l'ebbe ringraziato,

ed e' si parte senza dimorare,

e manda alle milizie pel maestro

de' cavalier, sempre alla guardia presto.

\pard\sl312\smult0 38

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E disseli: - Tu hai
molto fallito,
\pard\sl312\smult0 che la reina ha' messa in
tal fortezza;
ma guarda pur che tu non sie tradito,
ch'ella vuol prender la romana altezza;
ché seco ha gente per cotal partito
la piú fiorita che sia di prodezza,
e Roma vuol, per aver lo papato
e per signoreggiare lo 'mperiato. -

\pard\sl312\smult0 39
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Disse il maestro: - Tal
cosa m'è nuova.
\pard\sl312\smult0 Ma non temete per cotal
cagione;
ché, se di ciò si metterò alla prova,
farò sonare ad arme lo squillone.
Quando suona al bisogno, si ritrova
trenta milizie d'uomini in arcione,
e cento legion di popol franco,
che a sua difesa non si vede stanco.

\pard\sl312\smult0 40
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Le milizie sapete sono
tante,
\pard\sl312\smult0 centosessanta con mille
ducento,
e le legion di populi altrettanto,

sķ che sarkķ sķ grande assembramento,
che, se costei n'avesse sei cotanto,
di sua venuta arebbe pentimento.
Ma priego voi che, a sķ fatto periglio,
mi diate il vostro discreto consiglio. -

\pard\sl312\smult0 41

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed e' rispose: - Fa' che
a' suoi cavagli

\pard\sl312\smult0 sien tolti tutti e' freni e'
loro arnesi.

Appresso, lo squillon fa' che battagli,
e' traditori saran morti e presi. -

Disse il maestro: - Io temo non v'abbagli
altro pensier che sopra a ciņ vi pesi:
che vogli alquanto procurar sua vista,
che mal per voi, se tal briga s'acquista! -

\pard\sl312\smult0 42

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Mentre che 'l maestro
tai parole dice,

\pard\sl312\smult0 a quello 'mperador
venne un presente,

un altro alla sua madre imperadrice
da parte della donna d'Oriente.

Quel de lo 'mperador fu sķ felice,
ch'una cittj valeva certamente;
onde e' disse: - Piś son che 'n prima preso. -
Quel maestro di botto l'ebbe inteso,

\pard\sl312\smult0349

\pard\sl312\smult0 43

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 e disse: - Se di donna
sķ gentile

\pard\sl312\smult0 amor v'ha preso, non so
ch'io mi dica,

ch'io non ne vidi mai una simile,
con tanti buon costumi si nutrica.

Se di lei volete esser signorile,
la 'mperadrice vi fia buona amica:
manifestate a lei vostro talento,
ed ella vi farķ di lei contento. -

\pard\sl312\smult0 44

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Lo 'mperador, per
seguitar sua voglia,

\pard\sl312\smult0 a la sua madre il fatto
ebbe contato,

dicendo: - Madre, io mi moro di doglia
per la reina, che m'ha innamorato.

Se le potessi far passar la soglia
d'esto palagio, ben sarķa sanato. -

Ed ella, udendo allora il suo volere,
disse: - Io anderķ per lei, e non temere. -

\pard\sl312\smult0 45

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E l'altro dķ in persona
andķ per lei:

\pard\sl312\smult0 e settanta reine menñ
seco,

e ringraziolla. Poi disse: - lo vorrei
nel mio palagio alquanto esser con teco:
non mel disdir, ch'io non mi partirei
se 'n prima mossa non fussi con meco. -
E la reina sospettñ nel core;
ma pur disse: - lo verrñ per vostro amore.

\pard\sl312\smult0 46

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Poi ordinñ che mille
turchi armati

\pard\sl312\smult0 la seguissen vestiti
come donne;

alli altri disse: - State apparecchiati
a seguitarmi, se bisogno avronne; -
e molto ammaestrñe turchi velati,
e poi con quella 'mperadrice andonne,
e portñ sotto una spada forbita,
che a qualunque ferķa, toglie la vita.

\pard\sl312\smult0 47

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, giungendo al
palagio imperiale,

\pard\sl312\smult0 lo 'mperador incontro se
li fece,

e per man prese la donna reale,
che di color nel viso si disfece.
La 'mperadrice, ch'era accorta al male,

menolla dentro, dove piś le lece;
e poi disse al figliol: - Fa' ciñ che déi; -
e volle serrar dentro lui e lei.

\pard\sl312\smult0 48

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E quelle donne turchie
non lasciāro

\pard\sl312\smult0 serrar la porta, ch'črno
ammaestrate:

apresso loro stavano a riparo,
e preso avean prima tutte l'entrate.

I baron del signor allora andāro,
e ispinsono le donne piś fiate,
ma no' che le smagliassin d'in sull'uscio,
ch'a petto loro non valeano un guscio.

\pard\sl312\smult0 49

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse lo imperador: -
Tre donne quinci

\pard\sl312\smult0 non potrete cacciar, tristi
baroni!

Non fia nessun di voi che incominci
a dar lor delle pugna e de' bastoni? -
Allor vi trasser gli scudieri e i princi,
dando e togliendo su per li gropponi:
correndo la reina a tale offesa,
e quella 'mperadrice l'ebba presa.

\pard\sl312\smult0 50

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E la reina in su quella
fu presta,

\pard\sl312\slmult0 e mise mano a la spada
attoscata,

e die' alla 'mperadrice in sulla testa
tal colpo, ch'ella cadde stramazzata.

Nel secondo cantar si manifesta
come vi fu battaglia ismisurata,
e chi ne scampò allora in su quel tratto.
Antonio Pucci al vostro onor l'ha fatto.

\pard\sl312\slmult0 SECONDO CANTARE
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 1

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Celestiale, eterna
Maiestade,

\pard\sl312\slmult0 che senza la tua luce
mai non veggio,
s'io sperdo il tempo in queste vanitade,
perdona a me, ch'io 'l fo per non far peggio.
Ma perch'i'ho da me poca bontade,
della tua fonte tanta grazia chieggio
ch'io possa seguitar il conveniente
di quella alta reina d'Oriente.

\pard\sl312\slmult0 2

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Io vi contai come lo
'mperadore

\pard\sl312\slmult0 in camera era con quella
reina;
e come a la sua gente con dolore
le donne turchie davan disciplina;
e come quella donna di valore
la 'mperadrice uccise la mattina:
or seguirj che diece cameriere
uccise poi per sk fatto mestiere.

\pard\sl312\slmult0 3

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Quando lo 'mperadore
i suoi soccorse,

\pard\sl312\slmult0 di sei baroni l'un non
trova sano:

e la reina fuor la zambra corse,
dicendo alla sua gente: - Ora partijno!
E, quando la brigata sua s'accorse
ch'avea la spada sanguinosa in mano,
mison mano alle lor, ch  colle pugna
infino allor battuta avean la sugna.

\pard\sl312\slmult0 4

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E quella donna co'
turchi velati

\pard\sl312\slmult0 torn  al suo albergo
senza dimorare;

e trov  tutti gli altri apparecchiati
di ogni arnesi acconci a camminare;
e disse: - Poi che siete tutti armati,
partianci quindi, se vogli  campare;
ch , se ci suona adosso lo squillone,
a rischio tutti sijn de le persone. -

\pard\sl312\slmult0 5

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E come fu partita dal
Castello,

\pard\sl312\smult0 l'alta reina al papa
mandò a dire
che li piacesse rimediare a quello
che non potesserla impedimentire.
Allor suonò lo squillone a martello,
e 'l papa disse: - Ah! le convien morire,
però che questa gente son sù cani,
che duro fia campar dalle lor mani. -

\pard\sl312\smult0 6
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 E poi le scrisse:
«Reina, di saldo
\pard\sl312\smult0 a rischio se' con quanta
gente hai teco,
perché lo 'mperador si č molto caldo,
e gente senza numero ha con seco.
Ma prendi vestimento di ribaldo
e torna indietro, e saraiti con meco,
tanto che sfoghi alquanto l'ira sua:
poi ti potrai tornare a casa tua».

\pard\sl312\smult0 7
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 E la reina discreta ed
accorta
\pard\sl312\smult0 immantanente disse: - A
Dio non piaccia
che questa gente, che m'ha fatto scorta,
abbandonata sia dalle mie braccia:
'nanzi voglio esser io la prima morta,

poi che di loro ho guidato la traccia. -
E la sua gente gridava: - Campate -
alla reina, - e di noi non curate! -

\pard\sl312\smult0 8

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse un de' savi suoi:

- Di questa offesa,

\pard\sl312\smult0 de' due partiti l'un
convien pigliare:

o noi ci apparecchiam per la difesa
in ogni modo e 'l me' che possijn fare;
o disarmati, senza far contesa,
incominciamo mercé a domandare;
ché io son certo ch'e' roman saranno
pietosi sk che ci perdoneranno. -

\pard\sl312\smult0 9

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la reina disse: - Al
mio parere,

\pard\sl312\smult0 meglio č a fare una
morte che cento;

ché, se noi ci arrendiamo al lor volere,
ne le prigioni ci faran far stento. -

E confortŋ la gente e fe' le schiere,
dicendo: - Cavalier pien d'ardimento,
vogliate innanzi morire ad onore
che viver con vergogna e disinore. -

\pard\sl312\smult0 10

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Lo 'mperador correndo
uscì di Roma,

\pard\sl312\smult0 dicendo a la sua gente: -
Siate accorti

di prender la reina per la chioma,
la strascinate insin dentro le porti;
e ciaschedun che sua gente si noma,
pedoni e cavalier sien tutti morti;
le dame ignude tutte le ispogliate,
e incontanente a Roma le menate. -

\pard\sl312\smult0 11

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando la donna
piena di bontade

\pard\sl312\smult0 vide venir lo 'mperador
possente,

guardando intorno, da tutte contrade
premer si vide addosso molta gente;
ond'ella, sospirando con pietade,
iscese da caval subitamente,
e cogli occhi levati, inginocchiata,
si fu di cuore a Dio raccomandata,

\pard\sl312\smult0 12

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 dicendo: - O Dio, pietà
di me ti prenda,

\pard\sl312\smult0 ché ciù m'avvien per
voler viver casta;

ond'io ti priego che tu mi diffenda
da quello 'mperador, che mi contrasta,
sķ che di mille dame non si offenda,
la lor virginitade e non sia guasta.
Soccorrimi, Signor celestiale,
che per ben fare io non riceva male. -

\pard\sl312\smult0 13

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E l'agnol, poi che
l'orazione ha detta,

\pard\sl312\smult0 li apparve e disse: - Non
ti sgomentare:

perché istata se' da Dio diletta,
mandato m'ha per non ti abbandonare. -
E poi li disse: - To' questa bacchetta;
fra tuoi nemici sķ la va a gittare,
dicendo: - Gite come fumo al vento; -
e lo tuo cor di lor sarj contento. -

\pard\sl312\smult0 14

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E dipartita quella santa
boce,

\pard\sl312\smult0 l'alta reina a caval fu
montata,

fecesi il segno de la santa croce,
e contra e' suoi nemici ne fu andata.
Quando fu presso a lor, molto feroce
la bacchetta tra loro ebbe gittata,
dicendo come l'agnol detto avķa,

e tutta quella gente si fuggia.

\pard\sl312\smult0 15

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E in isconfitta a Roma
se n'andāro,

\pard\sl312\smult0 non aspettando lo padre
il figliuolo,

e settemilia e piś ne trafelāro
a piede ed a caval di quello istuolo,
e de' maggior baron pochi campāro.

Di che lo 'mperador n'have gran duolo;
e que' de la reina molto arnese
de li roman portarno in lor paese.

\pard\sl312\smult0 16

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Sentendo la sconfitta,
il Padre santo

\pard\sl312\smult0 andŋ al palazzo dello
'mperadore,

e in camera il trovŋ far sk gran pianto,
che somigliante mai nol fe' signore.

E disse: - Dimmi il fatto tutto quanto. -

Ed e' rispuose con molto dolore:

- Il fatto č gito come voi voleste,
quando la falsa reina assolveste.

\pard\sl312\smult0 17

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 l' vo' che voi sappiate,
santo Padre,

\pard\sl312\smult0 ch'ella č maestra di
diabolica arte,

e le ricchezze sue tanto leggiadre
tutte le vengon da sk fatta parte;
e per tal modo uccise la mia madre
con dieci cameriere po' in disparte;
e ora senza combatter mi sconfisse
con parole e mal cose ch'ella disse. -

\pard\sl312\smult0 18

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E 'l papa, che la cosa
tutta quanta

\pard\sl312\smult0 sapeva, disse: - Non mi
ti scusare.

Tu m'accusasti quella donna santa,
poi la volesti qui vituperare;
perch'ella si difese, tu sai quanta
crudeltj inverso lei volesti fare.
Dio ne fe' uno miracol manifesto,
e la reina non ha colpa in questo. -

\pard\sl312\smult0 19

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E poi che l'ebbe molto
predicato,

\pard\sl312\smult0 lo 'mperadore tornŋ a
coscienza,

ed a' suoi pič, di lagrime bagnato,

s'inginocchiò con molta riverenza,
dicendo: - Padre, i'ho molto fallato,
ond'io mi pento e cheggio penitenza. -
E 'l papa l'assolvette d'ogni rio,
e benedisselo e poi si partì.

\pard\sl312\smult0 20

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Appresso scrisse alla
donna reale

\pard\sl312\smult0 in Oriente come il fatto
istava.

Quando ella lesse la scritta papale,
fu molto lieta di ciò che contava,
perché aspettava l'oste imperiale,
de la qual cosa molto dubitava.
Quando sua gente la novella intese,
facean gran festa per tutto il paese.

\pard\sl312\smult0 21

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La sera la reina di
biltade

\pard\sl312\smult0 suo debito richiese al
suo marito.

Rispuose il re: - Perché tal novitate?
Non mostri senza quel tale appetito;
ché sijn tant'anni stati in castitade
e or mi richiedi a s' fatto partito. -
Ed ella disse: - Io 'l fo, perché di noi
nasca un figliuol che signoreggi poi. -

\pard\sl312\smult0 22

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Udendo il re cosk
buona ragione,

\pard\sl312\smult0 rispuose: - Tu di' bene,
al parer mio. -

Giacque collei, si ch'ella ingravidhne
in quella notte, come piacque a Dio.

E la reina poi il fatto contne

a' suoi baron, che n'aveano disio:

- D'un figliuol maschio io sono ingravidata; -
onde di ciñ si fe' grande armeggiata.

\pard\sl312\smult0 23

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E poco istante il re si
fu ammalato

\pard\sl312\smult0 e in brieve si partk di
questa vita.

Di ciñ si fe' lamento smisurato,

e gran gente di brun si fu vestita;

e non si vide mai corpo onorato

come fu quel d'adornezza infinita.

Po' che fu soppellito, di presente,

l'alta reina amaestrñ sua gente,

\pard\sl312\smult0 24

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 dicendo: - Ciascun sia
come fratello,

\pard\sl312\smult0 e niuno faccia ad alcun
altro torto;

ché a doppio punirŋ qual sarj quello
che faccia peggio perché 'l re sia morto.
Non dubitate, ché signor novello
so veramente ch'avrete di corto,
il qual sarj bilancia di giustizia. -
E tutta gente n'andŋ con letizia.

\pard\sl312\smult0 25

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed una ch'avea nome
donna Berta,

\pard\sl312\smult0 sua segretiera istata
sempre mai,

disse: - Reina, come se' tu certa
di figliuol maschio aver, che ancor no' l'hai?
Isandal nascerj di tal proferta
fra la tua gente, se femina fai! -
E la reina disse: - Tu di' vero:
ripara tu, che ha' 'l senno tutto intero. -

\pard\sl312\smult0 26

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Appresso di dolore fu
gravata

\pard\sl312\smult0 l'alta reina sopra a
partorire;

e donna Berta savia ed insegnata
celato un fanciul maschio fe' venire,
e in camera con quel si fu serrata,

ch'altra persona non vi pote' gire.
Ed ella partork quando gli lece:
or vi dirn che donna Berta fece.

\pard\sl312\smult0 27

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La donna partork una
fanciulla,

\pard\sl312\smult0 che di bellezza fu
maravigliosa;

e donna Berta no' ne disse nulla,
ma fuor l'ebbe mandata alla nascosa,
e con quel maschio in collo si trastulla.

Gridando, aprk la camera gioiosa:

- Venite dentro, ché 'l signore č nato,
piś bel figliuol che mai fosse portato. -

\pard\sl312\smult0 28

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E delle donne fu la
calca grande

\pard\sl312\smult0 a visitar la donna lor
maggiore.

Quando la boce tra' baron si spande
che gli era nato il lor novel signore,
tutti armeggiār con sopraveste e bande,
piś volte il giorno mutando colore:
e ciaschedun crede che maschio sia
quel che regger dovea la signoria.

\pard\sl312\smult0 29

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Levandosi del parto la
reina,

\pard\sl312\smult0 fece lattar quel maschio
nel palagio.

E donna Berta facie la fantina
celatamente star senza disagio;
e po', crescendo, a foggia mascolina
la faceva vestire e stare ad agio;
sk che maschio pareva veramente
pis bel ch'altro bellissimo e piacente.

\pard\sl312\smult0 30

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E quando di sett'anni
fu in etade,

\pard\sl312\smult0 e la reina a donna Berta
disse

che rimandasse il maschio in sue contrade,
siccome ella ordinò che vi venisse.

E poi che fatta fu suo volontade,
sk che non fu persona che 'l sentisse,
ed ella fe' tornare la figliuola
siccome maschio, per mandarlo a scuola.

\pard\sl312\smult0 31

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E disse a donna Berta:

- E' ti conviene

\pard\sl312\smult0 andar con questa
fanciulla a Bologna,

perñ ch'io temo ch'essa senza tene
non ricevesse biasimo o vergogna:
teco non potre' stare se non bene.
Prendi tesoro quanto ti bisogna,
e la non dir chi sia: fìlla studiare:
s'io non mando per te, gij non tornare. -

\pard\sl312\smult0 32

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed ella si partķ con
molto avere

\pard\sl312\smult0 e vassene a Bologna
quando puote.

Quando fu giunta, ella volle sapere
chi di scienza sape' me' le note.

Fu col maestro, e disseli: - Messere,
con voi vo' porre questo mio nipote,
che l'amo piś che mio figliuolo assai,
e qui da lui non mi partirñ mai.

\pard\sl312\smult0 33

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E se farete sk ched
egli appari

\pard\sl312\smult0 tanto che basti come voi
sapete,

non ne pensate d'avere denari,
ch'io ve ne darñ quanti vorrete;
si che, se non aveste piś scolari,
co' sol costui ad agio ne starete. -

Disse il maestro, udendo tal sermone:

- lo 'l faro savio piś che Salamone. -

\pard\sl312\smult0 34

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E poi che la fanciulla
fu avviata,

\pard\sl312\smult0 ella imprende' ciņ che
vedea d'inchiestro.

Se la reina n'era domandata
da' suoi baroni: - Ch'č del signor nostro? -
ella dicea: - Čne bene - ogni fiata,
- perņ che studia nel servizio vostro;
e spero in Dio che tornerà sk saggio,
che di scienza non arj paraggio. -

\pard\sl312\smult0 35

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E quando la fanciulla
fu cresciuta

\pard\sl312\smult0 tanto, era in etj di
quindici anni,
e in quel tempo suo par non fu veduta
maestra di scienza senza inganni:
da tutta gente maschio era tenuta
per atti, per sembianti e per li panni;
e di bellezze tante in sé avea,
che molte donne innamorar facea.

\pard\sl312\smult0 36

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 Ed in quel tempo la
reina scrisse

\pard\sl312\slmult0 a donna Berta che
s'apparecchiasse,
che di Bologna in breve si partisse
e come re la figliuola menasse;
e d'un color cento donzei vestisse,
e gente a pič ed a caval soldasse,
sk che paresse bene accompagnato
il re novello d'oro incoronato.

\pard\sl312\slmult0 37

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E donna Berta fece
incontanente

\pard\sl312\slmult0 ciņ che da quella lettera
comprese:

vesti donzelli e soldņ molta gente,
e some fe' di molto bello arnese;
e da' signor de la cittj presente
prese comiato, e fece allor palese
che figliuol era: donde i cittadini
l'accompagnāro piś che a lor confini.

\pard\sl312\slmult0 38

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E, cavalcando poi,
ogni cittade

\pard\sl312\slmult0 gli fece onor quanto li
convenķa.

La madre, che sapea per veritade

la sua tornata, fece ambasceria
a tutti i suoi baron di nobiltade
ch'ognuno andasse a farle compagnia;
onde marchesi, barvasori e conti
con altra gente a caval furon pronti.

\pard\sl312\smult0 39

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Poi la reina fe' per suo
contado

\pard\sl312\smult0 tutta la strada, dove de'
passare,

quaranta miglia coprir di zendado,
e poi la piazza, ove dovğa smontare,
di drappo d'oro coprir, che di rado
sğ bel si vede mai adoperare.

Giunto ch'č il re, la festa e l'allegrezza
fu tal, che a dire mi sare' gravezza.

\pard\sl312\smult0 40

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ma, poi che 'l fu ne la
sedia reale,

\pard\sl312\smult0 parlamentğ sğ ben, che
ognun da canto

diceva: - Il nostro signor naturale
parla per bocca di Spirito santo.
E certi sijn che 'l Re celestiale
colla sua man l'ha fatto tutto quanto,
perğ ch'uscito par del paradiso. -
E ciascun si partğ con giuoco e riso.

\pard\sl312\smult0370

\pard\sl312\smult0 41

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E lo re poi, per piú
chiaro mostrare

\pard\sl312\smult0 che 'l fosse maschio
com'era tenuto,

apparñ di schermire e di giostrare,
ed in ciascuno fu ardito e saputo.

Cantar sapeva e stamenti suonare,
di gran vantaggio l'arpa ed il liuto:
sk che di sua virts per ogni verso
fama n'andñ per tutto l'universo.

\pard\sl312\smult0 42

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed in quel tempo avka
lo 'mperadore

\pard\sl312\smult0 una figliuola grande da
marito;

e disse al papa un dk: - Santo pastore,
mia figliuola vorrebbe anello in dito;
ond'io ne sto in pensiero a tutte l'ore,
poi che non so chi sia di tal partito:
se ne sapete alcun, che a lei si faccia,
di maritarla priego che 'l vi piaccia. -

\pard\sl312\smult0 43

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Sapendo il papa la
magnificenza

\pard\sl312\smult0 de lo re d'Oriente e sua
vertute,

disse a lo 'mperador la convenenza.

- Questi sarj di tua figlia salute:

perñ che, s'ella ha bella appariscenza,

odo ch'egli ha tutte virts compiute:

da lui 'n fuor, non so in cristianitade

chi degno sia di tanta nobiltade. -

\pard\sl312\smult0 44

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Lo 'mperador ne fu
molto contento,

\pard\sl312\smult0 e lettere fūr fatte e
suggellate,

e per ambasciador di valimento

a lo re d'Oriente fūr mandate.

E lo re l'accettñ di fin talento;

poi disse a que' messaggi: - Or m'aspettate;

-

e poi le lesse in zambra saviamente,
con donna Berta e la madre presente.

\pard\sl312\smult0 45

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando leggendo
intende la scrittura,

\pard\sl312\smult0 come lo 'mperador gli
vuol dar moglie,

non sentendosi maschio di natura,

egli e la madre parean pien di doglie.

E donna Berta s'impromette e giura
di riparare a ciñ, sed e' la toglie;
dicendo: - Scusa parrebbe disdegno,
onde distrutto saria questo regno. -

\pard\sl312\smult0 46

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E lo re fe' chiamar
l'ambasceria,
\pard\sl312\smult0 e disse lor: - Signori, in
veritade,
che tutto 'l tempo della vita mia
promesso aveva a Dio verginitade;
sķ che per tal cagion grave mi fia
offender la divina Maestade:
ma, per aver con lui perfetta pace,
son per far ciñ ch'allo 'mperador piace. -

\pard\sl312\smult0 47

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E fece ragunar sua
gente apresso,
\pard\sl312\smult0 e in parlamento fe' dir
l'ambasciata,
e tutta la sua gente gridñ ad esso:
- Facciasi ciñ che dice la mandata. -
E, fatto nel Consiglio il compromesso,
per cavalcar si fe' l'apparecchiata.
Quando il re fu per mover la mattina,
s'inginocchiñe e disse alla reina:

\pard\sl312\smult0 48

\pard\sl312\smult0

- Forse che piś non mi rivedi mai;
ond'io ti cheggio la tua benezione. -
E la reina allor mise gran guai,
e cadde in terra per quella cagione.
E donna Berta le disse: - Dove hai,
reina, il senno e il core di lione? -
E la reina disse: - Omč! non dire,
ch'io veggio andar la mia figlia a morire.

\pard\sl312\smult0 49

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Perch'io uccisi, donde
son corruciosa,

\pard\sl312\smult0 la madre di colui che 'l
mondo regge.

Se il nostro re si spoglia con la sposa,
e' non fia quel che 'l matrimonio legge,
e se torna in palese questa cosa,
ad aspra morte il condanna la legge! -
Rispose donna Berta: - Non dottare,
ché il re con lei qui san credo menare. -

\pard\sl312\smult0 50

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la reina allor l'ha
benedetto,

\pard\sl312\smult0 ed el con donna Berta fu
partito,

e cogli ambasciator di tale effetto,

e con altri baron, che l'han seguıto.
Nel terzo vi dirı come nel letto
la moglie molto lusingı il marito,
pognam che poco valse il lusingare.
Al vostro onore Antonio fe' 'l cantare.

\pard\sl312\slmult0 TERZO CANTARE
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 1

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 lo prego Iddio, che
'nfino a qui m'ha dato

\pard\sl312\slmult0 lo 'ngegno di rimar sk
bella storia,

che non guardi secondo il mio peccato,
e doni grazia nella mia memoria,
sk ch'io possala, come ho incominciato,
a tutta buona gente far notoria;
e priego voi che ciaschedun m'intenda,
perñ che questo č 'l fior de la leggenda.

\pard\sl312\slmult0 2

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Signori, i' dissi nel
cantar secondo

\pard\sl312\slmult0 come lo re si mosse
d'Oriente:

or mi convien seguir come giocondo
a Roma giunse con tutta sua gente,
che 'l non fu mai signore in questo mondo,
che comparisse tanto adornamente;
che tutta Roma, prima che 'l vi entrasse,
dalli tormenti pareva che 'ntronasse.

\pard\sl312\smult0 3

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Il papa, e' cardinali, e'
gran prelati

\pard\sl312\smult0 e tutta baronia imperiale
incontr' a quel signor ne fũro andati
con allegrezze e festa generale.

E, quando insieme furon iscontrati,
ismontar vuole quel signor reale
a pič del padre santo; ond'egli disse:

- Sta' su, figliuolo! - e poscia il benedisce.

\pard\sl312\smult0 4

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Entrato in Roma, tutte
le persone

\pard\sl312\smult0 si maraviglian della sua
bellezza,

dicendo: - Questi č piś bel che Assalone,
ed angiol par de la divina Altezza. -

E 'l santo papa seco nel menñne
al suo palagio, che ne avea vaghezza;
e, dismontato, sempre donna Berta
vuol presso a lui, perché di senno sperta.

\pard\sl312\smult0 5

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, poi che il re si fu
posato alquanto

\pard\sl312\smult0 e ragionato col sommo
pastore,

quando fu tempo, disse al padre santo:
- Andiamo a corte dello 'mperadore. -
E fūrsi mossi e cavalcaron tanto,
che giunti fūro al palazzo maggiore;
isceson da caval, salīr la scala,
lo 'mperador trovāro in su la sala.

\pard\sl312\smult0 6

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E lo re corse e gitṇlisi
a' piede,

\pard\sl312\smult0 e salutollo da parte di
Dio.

Lo 'mperadore, che sk bello il vede,
disse: - Ben sia venuto 'l figliuol mio!
Poi ch'č piaciuto al papa, sua mercede,
se se' contento tu, son content'io. -
Rispose il re: - Santissima Corona,
io sono vostro in avere e in persona. -

\pard\sl312\smult0 7

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Lo 'mperadore allor
chiamṇ la figlia,

\pard\sl312\smult0 e dimandolla se per
sposo il vuole.

Ella, che inver' di lui alzṇ le ciglia,
e rilucente il vide piś che 'l sole,
rispose, tutta di color vermiglia:
- O padre mio, perché tante parole?
poiché a voi piace, ed io ne son contenta.

Ma lo 'ndugiare č quel che mi tormenta. -

\pard\sl312\smult0 8

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Il padre tenne il dito a
la donzella,

\pard\sl312\smult0 presente molti re, conti e
marchesi;

e lo re la sposò con cinque anella
piú rilucenti che carboni accesi,
e valean piú di quindici castella,
de le miglior di tutti que' paesi;
e se ne fece festa in tutta Roma,
tal che per tutto il mondo ancor si noma.

\pard\sl312\smult0 9

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 El papa fu partito di
presente,

\pard\sl312\smult0 da poi che vide la donna
sposata.

Il nuovo sposo poi celatamente
madonna Berta a sé ebbe chiamata;
e' ragionò della sera vegnente,
dicendo: - Poi che qui sono arrivata,
come farò con quella, che nel letto
stasera aspetta aver di me diletto? -

\pard\sl312\smult0 10

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed ella disse: -
Quando se' alle prese,
\pard\sl312\smult0 lussuria spregia, loda
virgin'tade;
il matrimonio, di', fatt'hai palese
per non aver col padre nimistade;
forma di maschio mostri in tuo paese,
per me' signoreggiar le tue contrade.
E sappi tanto dir, che la converta
teco a tener virginità coperta. -

\pard\sl312\smult0 11
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 La sera, poi che 'l re
ebbe cenato,
\pard\sl312\smult0 le donne sk 'l pigliaro
senza posa;
l'ebber di peso in camera portato,
dove aspettava con desio la sposa.
E poi che dentro fu con lei serrato,
ed ella disse alquanto vergognosa:
- Spogliatevi, messer, ché vi posiate
prima che a noi le donne sian tornate. -

\pard\sl312\smult0 12
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 E lo re disse: - Va'
inanzi a dormire,
\pard\sl312\smult0 perñ ch'a Dio vo' fare
orazione. -
E poi s'inginocchiñ e prese a dire:

- O Signor mio, - con gran divozione, -
poi che per questo mi convien morire,
alla mia gente campa le persone:
poi ch'io virginitade t'ho servata,
l'anima mia ti sia raccomandata. -

\pard\sl312\smult0 13

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E poi, tremando tutto
di paura,

\pard\sl312\smult0 da l'altra parte si fu
coricato.

E quand'ella fu assai stata alla dura,
disse: - Messer, molto avete fallato.

Per tener questi modi non si giura
il matrimonio, da Dio comandato
anzi per generare e far figliuoli. -

E 'l re piangendo disse con gran duoli:

\pard\sl312\smult0 14

\pard\sl312\smult0

- Tu se' figliuola peggio maritata
che niun'altra che nel mondo sia;
ed io sono colei che t'ho ingannata,
come udirai contra la voglia mia. -

E tutta la novella ebbe contata,
piangendo fortemente tuttavia,
e disse: - Come tu, femina sono;
di morte degna son, cheggio perdono. -

\pard\sl312\smult0 15

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Appresso disse come
donna Berta

\pard\sl312\smult0 gli avea insegnato con la
mente greve;

e la fanciulla, per esserne certa
(ché non credeva al suo detto di leve),
tutta dal capo al pié l'ebbe scoperta,
che pareva pure una massa di neve;
e poi li disse, quando ben l'addocchia:
- Non pianger piú, ch'io ti sarò sirocchia. -

\pard\sl312\smult0 16

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E insieme si promison
d'osservare

\pard\sl312\smult0 virginità, mostrandosi
contente,

e cotal cosa non manifestare
in tutta la lor vita ad uom vivente:
poi s'abbracciò in poco dimorare.
E ne la zambra ritornò la gente,
la qual danzando era gita intorno;
sì che levārsi, ch'era presso 'l giorno.

\pard\sl312\smult0 17

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Lo 'mperador la figlia
ebbe chiamata,

\pard\sl312\smult0 perché la vide cosí lieta
in viso,

e disse: - Figlia, come se' tu stata? -
Ed ella disse: - Me' che 'n paradiso. -
E similmente a chi l'ha domandata,
a tutti dicea: - Bene, per mio avviso. - E
cosq̃ dicq̃e 'l re, c'ha senno assai:
- I' son contento piś ch'i' fossi mai. -

\pard\sl312\smult0 18

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, poi che donna Berta
ebbe sentito

\pard\sl312\smult0 la mattina dal re la
veritate,

disse: - Pognam che l'abbi convertita,
in femina non č stabilitade;

sq̃ che faciñ di qui tosto partita. -

Ed e' rispose: - Apparrebbe viltade! -

Ed ella disse: - Io farñ la bisogna
per modo tal, che non ci sia vergogna. -

\pard\sl312\smult0 19

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E fe' fare una lettera,
mostrando

\pard\sl312\smult0 che la mandassi la
vecchia reina,

ne la qual contenea, breve parlando:

«Sappi, figliuol, che la mia vita fina.

Da poi che mi lassasti sospirando,

non posai mai né sera né mattina:

perñ, se metti di mia vita cura,

fa' che ti mova, letta la scrittura».

\pard\sl312\smult0 20

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, quando il re fu
posto a desinare,

\pard\sl312\smult0 la lettera gli fu
appresentata.

Leggendo, incominciò a lagrimare;
onde tutta la corte fu turbata,
e presto fu levato da mangiare.

Ed allo 'mperador l'ebbe portata,
dicendo: - E' mi convien partir da voi. -
Egli la lesse, e risposeli poi:

\pard\sl312\smult0 21

\pard\sl312\smult0

- Tu hai cagion, ch'io non sarei colui
che ti volessi tenere qui a bada;
va' tosto, muovi, e la cagione altrui
non dir perché, né dove tu ti vada. -
Disse la sposa: - Io voglio ire collui. -
Ed el rispose: - Fa' ciò che t'aggrada. -
E félo accompagnar da molta gente.
E 'l re la ne menò in Oriente.

\pard\sl312\smult0 22

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, trovando la madre
fresca e sana,

\pard\sl312\smult0 fe' dimostrar come fosse
guerita.

Per lo tornar del re, l'alta sovrana
un anno tenne o piś corte bandita.
Quando n'andŋ la baronia romana
fe' lor ta' doni, sŋ ch'alla reddŋta
a lo 'mperador disser: - Signor nostro,
signor del mondo pare il gener vostro. -

\pard\sl312\smult0 23

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, quando donna
Berta ebbe ridetto

\pard\sl312\smult0 a la reina come 'l fatto
era ito,

molto si contentŋ, poiché 'l difetto
del re non era per altrui sentito.
La sposa avea col re maggior diletto
ch'al mondo avesse mai moglie e marito;
e 'l padre suo n'avea lettere assai,
ch'ella si contentava piś che mai.

\pard\sl312\smult0 24

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Poi che due anni
inseme fũro state,

\pard\sl312\smult0 amandosi l'un l'altro
d'amor fino,

per lo gran caldo avvenne un dŋ di state,
ch'ell'erano spogliate in un giardino.
E donna Berta le trovŋ abbracciate,

e riprendéle per aspro latino;
ed elle disser: - Vanne, vecchiarella,
ché non cape tra noi piś tua novella. -

\pard\sl312\smult0 25

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E donna Berta allor,
molto adirata,

\pard\sl312\smult0 fra suo cor disse: - Io ne
farŋ vendetta. -

Subitamente a caval fu montata,
ed a Roma n'andŋ con molta fretta,
ed allo 'mperador fu appresentata,
e tutta la novella gli ebbe detta,
dicendo: - La tua figlia č ancor pulcella,
e femina č lo sposo sķ com'ella. -

\pard\sl312\smult0 26

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed el rispose: - Io mi
maraviglio

\pard\sl312\smult0 ch'ella abbia avuta in sé
tanta malizia! -

Di ciŋ prese co' savi suoi consiglio,
i quali, accesi tutti di nequizia,
dissero ognuno: - Gli si dia di piglio,
poi se ne faccia un'aspra giustizia. -
Disse il signor: - Se questo fia palese,
condanno al fuoco lui e 'l suo paese. -

\pard\sl312\smult0 27

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Appresso scrisse,
come savio e dotto,

\pard\sl312\smult0 a la figliuola ed allo re
d'Oriente,

che, veduta la lettera, di botto

il visitasser, ch  sta gravemente.

A la figliuola e al re non parve motto,

e mont ro a caval subitamente

con molta gente, e tanto cavalc ro,

ch'a la citt  di Roma si trov ro.

\pard\sl312\smult0 28

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Lo 'mperadore fe' di lor
venuta

\pard\sl312\smult0 festa e gioia,
mostrandosi guarito:

poi domand  la figliuola saputa

s'egli era maschio o femina il marito.

Ed ella s  fu allor molt'aveduta,

e disse: - Padre mio, egli   fornito

di ci  che a vero sposo si richiede. -

Ed el per tutto questo nolle crede.

\pard\sl312\smult0 29

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed ordin  d'andar fuori
a cacciare

\pard\sl312\smult0 e di menar la figlia e 'l
suo compagno,

e disse a' servi: - Fate ch'al tornare
per loro in sala fatto truovi un bagno. -
E questo fe' per vederlo ispogliare,
mostrando a lui di farli onore magno.
Poi cavalcò, e il re siguk la traccia,
non sapendo perché facea la caccia.

\pard\sl312\smult0 30

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Disse un, ch'andando
li si accostò allato:

\pard\sl312\smult0 - Lo 'mperador vuol far la
cotal prova,

ed havvi ad aspra morte condannato,
se natura di femina vi trova.

- S'io fussi a pič, il t'averei mostrato! -
rispose il re, - ma di questo mi giova. -
E con letizia aspettò il conveniente:
poi si partì da lui cortesemente.

\pard\sl312\smult0 31

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Cacciando poi per una
selva scura,

\pard\sl312\smult0 el re andava pur acqua
cercando

per affogarsi, per la gran paura
ch'avea d'essere giunto in cotal bando.
Non trovand'acqua in quella valle dura,
iscese, non potendo ir cavalcando;
e, poi da sé 'l cavallo ebbe cacciato,

\pard\sl312\smult0 388

fussi nascoso in quel chiuso burrato.

\pard\sl312\smult0 32

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Piangendo poi ficcò in
terra la spada,

\pard\sl312\smult0 e diceva, adorando a
quella croce:

- Poi che di tōrmi la vita t'aggrada,
pregoti Cristo con pietosa voce
che la mi toglì qui, sķ ch'io non vada
a morte sofferir tanto feroce. -
In quella venne un cervio per la valle,
bussando colle corna e colle spalle.

\pard\sl312\smult0 33

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Giugnendo il cerbio
inanzi a lui, soggiorna.

\pard\sl312\smult0 Il re teme che fosser
cavalieri;

ed apparigli un angiol fra le corna,
dicendo: - O re, non ti dar piś pensieri:
arditamente alla cittj ritorna,
e colla sposa fa' ciņ ch'č mestieri,
ché tu se' maschio per grazia di Dio,
ed hai ciņ che bisogna; - e poi sparķo.

\pard\sl312\smult0 34

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E 'l re pose la mano a
sua natura,
\pard\sl312\smult0 com'ebbe inteso l'angiol
prestamente,
e ritrovossi sķ fatta misura,
che comparir poteva arditamente.
Di che molto nel cor si rassicura,
e cominciņ a cantar divotamente:
- *Te Deum laudamus*; - e, poi si fu armato,
partissi da quel luogo ov'era stato.

\pard\sl312\smult0 35
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Lo 'mperador, che noi
trova la sera,
\pard\sl312\smult0 a Roma fe' bandir senza
dimoro
che 'l si cercasse con gran luminera
per quella selva, la notte, ogni foro;
e chi 'l trovasse in alcuna maniera,
da corte arebbe poi mille once d'oro;
sķ che gran gente la selva cercava,
e la sua sposa, che piangendo andava.

\pard\sl312\smult0 36
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 E quando venne sś
l'alba del giorno,
\pard\sl312\smult0 cercando per la selva,
ebber udito
cantar quel salmo, ch'č cotanto adorno,

in quel vallon, che ancor non era uscito.
Per quella voce andār tanto dintorno,
che ritrovāro il re, ch'era smarrito.
Se la moglie fu lieta in su quel tratto,
ben sarā piś com'ella saprā il fatto.

\pard\sl312\slmult0 37

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E come il re fu
montato a cavallo,
\pard\sl312\slmult0 e la novella a Roma
inanzi gķa,
com'el tornava piś chiar che cristallo
con la sua sposa e con la baronia,
lo 'mperadore spera senza fallo
farlo morir, se quel che crede sia,
e come giunse quel signor sovrano,
lo 'mperador li disse a mano a mano:

\pard\sl312\slmult0 38

\pard\sl312\slmult0

- Perché ti déi sentir alcuna doglia,
non ti vo' dimandar, se non ti posi;
ma di presente in quel bagno ti spoglia,
che v'č unguenti molto preziosi.
Spogliossi il re, che n'aveva gran voglia,
per far le donne e quei baron gioiosi,
e mostrŕ lor sk bella masserizia,
che tutta gente si ne fe' letizia.

\pard\sl312\slmult0 39

\pard\sl312\slmult0391

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Lo imperador, di
voluntate acceso,

\pard\sl312\smult0 la gente caccia e poi al
re dicķa:

- Dove andastś? - Ed ei disse: - I' fu preso
nella foresta d'Enoc ed Elia,
che con certi altri mi portār di peso
dove si sta con gioia tuttavia:
ciņ fu nel paradiso luziano,
dov'era Salamone allegro e sano,

\pard\sl312\smult0 40

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 el qual mi disse ch'a
voi era detto

\pard\sl312\smult0 ch'io femina era, e non
disse da cui.

Sķ ch'io lassai quel loco benedetto,
per trar d'errore voi ed anche altrui;
e quei, che mi portāro, con effetto
mi puoser lađ dov'i' trovato fui. -

Disse lo 'mperador: - Lasciamo andare:
tu m'hai contento; vatti a riposare. -

\pard\sl312\smult0 41

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la mogliere sofferķa
gran pena

\pard\sl312\smult0 del gran disio di
trovarlosi in braccio,

perché di prima sapeva la mena,
e non sapeva poi il suo procaccio,
presel per mano e in camera si 'l mena,
dicendo: - Amore, andiamci a letto avaccio! -
Poi fȳr nel letto l'amorosa danza,
come tra moglie e marito č l'usanza.

\pard\sl312\smult0 42

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Poi ch'ell'ebbe
assaggiato quell'uccello,

\pard\sl312\smult0 disse: - Amor mio, onde
avestś questo? -

Ed e' rispuose: - L'angiol Gabriello,
come Dio volle, me 'l fe' manifesto.
Non maraviglia s'egli č buono e bello -
dissele, - se dal ciel venne sȳ presto.
E lo re disse: - Vorrei ch'al presente
tornassimo a mia madre in Oriente. -

\pard\sl312\smult0 43

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed ella fu contenta, e 'l
giorno poi

\pard\sl312\smult0 disse allo 'mperadore il
suo disio:

- Concedi, padre, in quanto non ti nȳi,
ch'i mi diparta col marito mio. -

Ed ei rispose: - Quando piaccia a voi,
andate con la benezion di Dio. -

Ond'ei s'apparecchiāro di vantaggio

e dipartirsi con gran baronaggio.

\pard\sl312\smult0 44

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed una, ch'era la
maggior reina

\pard\sl312\smult0 che in que' paesi allor
fussi trovata,

chiamata era la Donna della Spina,
s'era al bagnar del re innamorata,
e pensò di pigliarlo se 'l camina;
ond'ella molta gente ha ragunata
alla sua rìcca donde dovea gire.
Quando fu giunto ed ella gli fe' dire:

\pard\sl312\smult0 45

\pard\sl312\smult0

- Il signor d'esta rìcca m'ha mandato,
che parlar vi vorrebbe, se 'l vi lece. -
Ed e' rispuose: - Sono apparecchiato. -
Uschè di schiera e contro le si fece.
Ed ella, come cavalieri armato,
andò ver' lui ben con più di diece:
ché n'avea seco ben dieci migliaia;
il re se' mila e cinque centinaia.

\pard\sl312\smult0 46

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Com'ella giunse ed
ella a lui, il prese

\pard\sl312\smult0 per man, dicendo: -
Venite a posare.

- Perdonami, messer, che in mio paese -
rispose il re - ho fretta di tornare. -
Ed ella, ragionando alla cortese,
ad arte il fe' alla rñcca appressare.
Quando si vidde da sua gente forte,
si 'l mise dentro e poi serrñ le porte.

\pard\sl312\smult0 47

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Poi disarmata, disse: -
Quando ignudo

\pard\sl312\smult0 bagnar vi vidi, fu' presa
d'amore;

onde vo' che vi piaccia, caro drudo,
ch'io sia la donna e voi siate il signore. -
Ed e' rispose con aspetto crudo:
- Ogni pensier te ne leva del core;
ch'i' sofferrei innanzi d'esser morto
che fare alla mia donna sk gran torto. -

\pard\sl312\smult0 48

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la falsa reina gli die'
bere

\pard\sl312\smult0 un beveraggio, ond'el fu
addormentato.

Poi comandñ alle sue camerere
che ignudo fusse subito spogliato.
E messo in letto e fatto il suo volere,

ed ella allor vi si coricò a lato:
poi l'abbracciò e con suo argomento
el fe' destar d'amoroso talento.

\pard\sl312\smult0 49

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E lo re, desto, le baciò
la bocca

\pard\sl312\smult0 e fe' più volte la danza
amorosa,

conciosiacosaché ognor che la tocca,
esser si crede con la vera sposa.

Poi che in prigion si vede nella rìcca,
forte piangendo, non trova mai posa,
né parole el confortan né vivande,
e fuor della rìcca era il pianto grande.

\pard\sl312\smult0 50

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La rìcca era sì forte,
che battaglia

\pard\sl312\smult0 da niuna parte vi si
potea dare.

Signor, pensate se briga e travaglia
quella donn'ebbe al marito ad acquistare.

Intendo dirvi nell'altro cantare
come vi pose l'oste di gran vaglia
e come vendicò sì fatto scherzo.

Antonio al vostro onor finito ha il terzo.

\pard\sl312\slmult0 QUARTO CANTARE
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 1

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Benché pe' templi i'
t'abbia, Signor mio,

\pard\sl312\slmult0 tanto pregato, ch'io me
ne vergogno,

ancor ti prego, onnipotente Dio,
che mi soccorra, ch'i' n'ho gran bisogno;
si ch'io possa fornire el mio disio
della presente storia, ove 'l cor pogno,
e dammi grazia ch'io dica sķ bene,
che piaccia a chi per ascoltarmi vene.

\pard\sl312\slmult0 2

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Io vi contai, signori e
buona gente,

\pard\sl312\slmult0 siccome nella rīcca
della Spina

menato preso fu 'l re d'Oriente
da quella potentissima reina.

Or vi dirī siccome fu valente
la moglie, che di fuor campī tapina,
ch'a la madre del re scrisse il tenore,
e per gente mandī allo 'mperadore.

\pard\sl312\smult0 3

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando lo 'mperador
vide l'oltraggio

\pard\sl312\smult0 che la figliuola aveva
ricevuto,

tre legioni di franco baronaggio
mandò subitamente in suo aiuto,
diecimila pedoni di vantaggio
con un buon capitano molto saputo,
il qual cerchiò la ricca attorno attorno
e non se ne partì a notte né giorno.

\pard\sl312\smult0 4

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando la donna
d'Oriente intese

\pard\sl312\smult0 che a quella ricca preso
era 'l figliuolo,

a tutta gente debb'esser palese
se la sentì nel cor letizia o duolo.
Poi che fornita fu di quello arnese
che bisognava, menò grande stuolo
di gente seco, e tanto cavalcòne,
che giunse ove el figliuolo era in prigione.

\pard\sl312\smult0 5

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E domandò come gli
era fornita

\pard\sl312\smult0 la rıcca, ch'esser forte
dimostrava.

Fulle risposto: - Ell'č sk ben guernita,
che tutto 'l mondo non cura una fava. -
E la reina saputa ed ardita
da piś parte d'intorno ordinŋ cava;
e fu la prima che mai si facesse
a terra, che per cave s'arrendesse.

\pard\sl312\smult0 6
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Tre mesi e piś fatt'era
giŋ l'assedio,
\pard\sl312\smult0 quando le cave
giungono alle mura;
poi che tagliato fu 'l forte risedio,
fe' dare una battaglia forte dura;
e per la cava intrār, sicché rimedio
non ebbon contro alla gente sicura:
sk che la rıcca co' lo re acquistorno,
e molti prigionieri ne menorno.

\pard\sl312\smult0 7
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Tornossi a Roma la
gente romana,
\pard\sl312\smult0 di che a lo 'mperador fu
gran dolcezza:
la figlia, il re con sua madre sovrana,
in Oriente andar con allegrezza.
E quella donna, che fu si villana,

si fíro incarcerar con molta asprezza,
e incatenar con molti suo' baroni,
che della rñcca menarno prigionì.

\pard\sl312\smult0 8

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Poi la reina vecchia
ebbe chiamato

\pard\sl312\smult0 il suo figliuolo, e poi si fe'
mostrare

s'egli era vero quel gli era contato
che avessi quell'uccel da pizzicare.

E, poi che l'ebbe il suo cuore appagato,
una gran festa si fe' apparecchiare
di giostra e d'armeggiare e di schermire,
e molti gran signor vi fe' venire.

\pard\sl312\smult0 9

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Perché tal festa era
cotanta magna,

\pard\sl312\smult0 de' carcerati non era
menzione.

La donna un dķ col suo guardian si lagna,
e d'un servigio umilmente il pregnne.

- Ciñ che vi piace ed a vostra compagna -
rispose, - fuor che trarvi di prigione. -

Diss'ella: - Un quanto in piazza alto
m'appicca,
e poi mi sappi dir chi lo ne spicca. -

\pard\sl312\smult0 10
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 La guardia poi la
mattina per mancia
\pard\sl312\smult0 fe' suo volere, e poi
guardò da canto.
Giungendo in piazza, disse il re di Francia:
- Battaglia dimandar si de' quel guanto. -
Appresso corse e spiccnò dalla lancia,
poselsi in capo dicendo: - Io mi vanto
di questo guanto osservar la proposta. -
La guardia tornò e disse la risposta.

\pard\sl312\smult0 11
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Ed ella tosto scrisse a
quel signore,
\pard\sl312\smult0 dicendo: «La reina
Galatea
č 'ncarcerata per colpa d'amore,
come se fossi pessima giudea.
Onde ti priego col tuo gran valore
di trarmi di prigion cotanto rea;
che tu 'l de' far, però che 'l promettesti,
quando di piazza il mio guanto prendesti».

\pard\sl312\smult0 12
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 E, ricevuta la lettera e
letta,

\pard\sl312\smult0 la pose in mano a lo re
d'Oriente.

Ed el si scusa e po' co' molta fretta
liberņ lei con tutta la sua gente:
perché, sappiate, s'ella era soletta,
secento cavalieri avea presente,
e' quali ebbon ogni loro arnese,
e gli altri suoi morgro alle difese.

\pard\sl312\smult0 13

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, quando ella si vide
liberata,

\pard\sl312\smult0 rendéne grazie a cui si
convenia,

e di presente sk si fu avviata
al torniamento de la baronia.
Poi corse ad uno albergo e fussi armata
con arme travisate, ch'ell'avķa,
ed a ferir nel torniamento andava,
iscavalcando quanti ne trovava.

\pard\sl312\smult0 14

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Dando e togliendo,
quel dķ fu mestieri

\pard\sl312\smult0 che rimanesse a lei quel
campo adorno;

ciascun dicķa: - Chi č quel cavalieri
c'ha fatto sk ben d'arme in questo giorno? -
E molti, per uscirne di pensieri,

quando si disarmò, furono le intorno,
e quattro re di lei innamoraro,
i qual per astio a morte si sfidaio.

\pard\sl312\smult0 15

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, quando questo
pervenne a l'orecchia

\pard\sl312\smult0 de lo re d'Oriente, la
mattina

disse alla madre: - D'arme s'apparecchia
tutta la gente per questa reina. -

Rispose allora la reina vecchia:

- Che s'accomiati questa paterina;

e questi signor poi si partiranno:

s'ella qui sta, ci potrebb'esser danno. -

\pard\sl312\smult0 16

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Poi li mandò a dir
ch'ella venisse

\pard\sl312\smult0 al palagio del re senza
fallire.

Andò 'l messaggio, ritornò e disse:

- La donna dice che non vuol venire. -

E la reina allora maladisce

chi l'avea fatta di prigione uscire;

e poi co' re si mosse in su la sera,

ed andò fino a lei, dove la era.

\pard\sl312\smult0 17

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E disse: - Donna, per lo tuo migliore,

\pard\sl312\smult0 pirtiti quinci e vanne alla tua via:

io non potre' raffrenar il furore
che ti vien contro della gente mia. -

Rispose quella donna traditore:

- Di grazia v'addimando in cortesia
che mi scorgiate fin fuor della porta,
sk ch'io non sia da vostra gente morta. -

\pard\sl312\smult0 18

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E lo re disse: - Molto volentieri,

\pard\sl312\smult0 quanto bisogna, ne verrem con teco. -

Disse la madre: - Io vo' piś cavalieri,
ché 'l re n'ha qui forse dugento seco. -

Rispose quella: - Non mi fa mestieri,
che n'ho secento ben armati meco. -

E la reina e 'l re senza paura
l'accompagnaron fuori delle mura.

\pard\sl312\smult0 19

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E quando dilungati für due miglia,

\pard\sl312\smult0 e la reina allor prese comiato;

e quella donna in persona la piglia,
com'ella avea con sua gente ordinato.
E 'l re con la reina e lor famiglia
fūr presi e tolto lor l'arme da lato.
E tanto va, che nel suo paese entra,
in una terra chiamata Valentra.

\pard\sl312\smult0 20

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E tutta quella gente
incatenata

\pard\sl312\smult0 subitamente sk fa
incarcerare,

e disse al re: - Quando fu' innamorata,
ti presi per tenerti a solazzare,
e nella rñcca mia fui assediata,
e poi sa' quel che mi facesti fare.
Sk ch'io farñ di te aspra vendetta,
or ch'io non son dell'amor tuo costretta. -

\pard\sl312\smult0 21

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la sposa del re, non
ritrovando

\pard\sl312\smult0 il re né la reina per le
strade,

a' forestier mandñ di botto il bando
che subito sgombrassin la cittade.
Onde, per ubbidir il suo comando,
ciascun si ritornñ in sue contrade:
sentendo poi che il re non si sapea,

per tutto l'Oriente si piangeva.

\pard\sl312\smult0 22

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E lo re, ch'č in pregon
sanza conforto,

\pard\sl312\smult0 volendo scrivere allo
'mperadore,

disse la guardia: - Messere, egli č morto,
e tutta Roma č ad arme in grand'errore. -
E lo re, come savio e molt'accorto,
scrisse alla donna sua tutto il tenore,
sk come e dov'egli era imprigionato,
ed un corrier segreto ebbe mandato.

\pard\sl312\smult0 23

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Come la donna sua
sentk l'effetto,

\pard\sl312\smult0 non potre' dir com'ella fu
dolente,

e fe' venir di tutto il suo distretto
a pič ed a caval di molta gente,
e con molti baron senza difetto,
mastri di guerra, mosse incontanente;
e tanto cavalcñ per tal partito,
che giunse ov'era 'n prigione il marito.

\pard\sl312\smult0 24

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E la cittj con la sua gente serra,

\pard\sl312\smult0 sk che non vi puñ né entrare né uscire;

e sei mesi vi fece sk gran guerra,
che i cittadin, che non potér soffrire,
aprir le porte e diedero la terra;
e la sposa del re, piena d'ardire,
liberñ la sua gente, e poi ne mena
presa colei che gli ha tenuti in pena.

\pard\sl312\smult0 25

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, passando una selva molt'alpestra,

\pard\sl312\smult0 e quella donna falsa e frodolente,

sk come d'arte magica maestra,
un fuoco fe' venir subitamente,
ch'ardea la selva a sinistra ed a destra;
onde color temeano fortemente,
e disser: - Poi che non possiam passare,
torniamo a dietro e passerén per mare. -

\pard\sl312\smult0 26

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, quando giunti furono alla riva,

\pard\sl312\smult0 e quella donna, che campar s'ingegna,
fe' che per mar l'esercito veniva,

ed ogni legno avea di Roma insegna.
Un messaggier, che dinanzi appariva,
a lo re d'Oriente si rassegnà,
dicendo: - I roman vegnon per difesa
di questa donna che menate presa. -

\pard\sl312\smult0 27

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E lo re sopra a ciñ
prese consiglio,

\pard\sl312\smult0 e la reina cominciñ a
parlare:

- Da poi che Dio n'ha tratti di periglio,
a me parrebbe di lasciarla andare. -
Mandarla via, e poi non giro un miglio,
che quel navilio tutto quanto spare:
allor s'avvidde il re del conveniente,
e tornñne co' suoi in Oriente.

\pard\sl312\smult0 28

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, giunto a casa, il re
fece bandire

\pard\sl312\smult0 per tutto 'l suo con gran
comandamento,

che ciascun gisse alla corte ad udire
il re, che far voleva parlamento.

E, quando fūr venuti, prese a dire,
tutto dal fine allo 'ncominciamento,
gl'inganni e 'l tradimento che gli avea
fatti quella regina Galatea.

\pard\sl312\smult0408

\pard\sl312\smult0 29

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando la gente suo
detto riguarda,

\pard\sl312\smult0 gridaron tutti ad una
voce, forte:

- Mandisi l'oste di gente gagliarda,
che con vittoria tornino alla corte!
Tutta sua terra si disfaccia ed arda,
e diasi a lei co' suo' seguaci morte! -
Il re gli ringraziò delle proposte,
e di presente fégli bandir l'oste.

\pard\sl312\smult0 30

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E quando fue tale
novella nota

\pard\sl312\smult0 a quella, come l'oste era
bandita,

perché di Macometto era divota,
subitamente a Roma ne fu ita,
e inginocchiossi a piè della sua rota,
dicendo: - Se tua forza non m'aita,
dallo re d'Oriente, che mi sprona,
ch'i' son per perdere avere e persona,

\pard\sl312\smult0 31

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 dappoi che'l m'ha
bandita l'oste addosso:

\pard\sl312\smult0 ond'io ti priego che in
mia difensione,
poi ch'io da lui difender non mi posso,
mandi un de' tuo' baron per mio campione. -
Rispose Macometto: - Gli č gij mosso
quel de la sinagoga, Ronciglione,
di cui temerj tanto il re co' suoi,
che 'l non s'impaccerj de' fatti tuoi.

\pard\sl312\smult0 32
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Ed ella si partko
lietamente,
\pard\sl312\smult0 poi ebbe Macometto
ringraziato;
e quel dimonio giunse in Oriente,
ch'agevol cosa gli era esserv'andato.
Perché sappiate di suo conveniente,
i' vi dirj com'egli era adobbato:
forma avea di giogante, sua grandezza
quindici braccia e quattro di grossezza,

\pard\sl312\smult0 33
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 ed era tutto ner come
carbone,
\pard\sl312\smult0 gli occhi avea rossi
come foco ardenti.
E cavalcava un orribil roncione,
sei braccia grosso e lungo piś di venti.
Quattro leon legati avie a l'arcione,

e un'anca, di dolor, mordea co' denti
semila porci all'intorno, con zanne
fuor della bocca piú di quattro spanne.

\pard\sl312\smult0 34

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E come fu nella cittá
reale,

\pard\sl312\smult0 e que' porci si sparser
per la terra,

la gente fuggí su per le scale,
e per paura in zambra ognun si serra;
e' porci divoravan per le sale
ció che trovavan, se 'l libro non erra.
Uomini e donne erano sbigottiti,
e molti per temenza son fuggiti.

\pard\sl312\smult0 35

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Giugnendo in piazza
l'orribil giogante,

\pard\sl312\smult0 lı dove molta gente
armata avea,

perché egli avea sı feroce sembiante,
sbigottiva chiunque lo vedea.

Giudicandosi morto, il re davante
gli venne e dimandı quel che volea;
ed e' rispose: - Io sono un de' Balbani
di Macometto, iddio degli romani,

\pard\sl312\smult0 36

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 el qual dalla sua parte
ti comando,

\pard\sl312\smult0 e del popol di Roma che
m'aspetta,

che d'una, contro a cui mandato hai bando,
piś non t'impacci, ch'č nostra diletta;
conciosiacosach'io ne fare', quando
facessi contra a ciŋ, aspra vendetta;
e s' tu andassi ad oste a sua cittade,
non torneresti mai in tuo' contrade. -

\pard\sl312\smult0 37

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 El re, che vede sua
gente smarrita,

\pard\sl312\smult0 perché si parta subito,
rispuose,

dicendo: - Va', che 'n tempo di mia vita
non m'impaccernŋ piś di queste cose.

Ma fa' che tosto sia la tua partita,
ché molte gente fai star paurose. -

Egli rispose: - Innanzi ch'io mi parta,
io ne vorrnŋ miglior pegno che carta. -

\pard\sl312\smult0 38

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Veggendo la reina dal
balcone

\pard\sl312\smult0 quel dimonio parlar sk
aspramente,

di botto fu gittata in orazione,
dicendo: - Iddio, come veracemente
liberasti da man di Faraone
quel Moisé col popol tuo servente,
ben ch'io no' ne sia degna come lui,
libera noi dalle man di costui. -

\pard\sl312\smult0 39

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, detta l'orazion,
l'agnol di Dio

\pard\sl312\smult0 gli apparve e disse: -
Non aver temenza,
ché 'l venir di costui, ch'č tanto rio,
permesso fue per molta altrui fallenza.
Ma, se tu vuoi vedere il tuo disio,
va' francamente nella sua presenza,
dicendo: «*Verbum caro factum este*»,
e vederai sue forze manifeste. -

\pard\sl312\smult0 40

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Poiché partito fu
l'agnol veloce,
\pard\sl312\smult0 e la reina, come gli avea
detto,
si fece in fronte il segno della croce,
ed andonne al vicar di Macometto.
E, come giunse a lui, ad alta boce:
- *Verbum caro* - gridò; e 'l maladetto
con sua gente spark immantenente,

\pard\sl312\smult0413

lasciando un corpo molto puzzolente.

\pard\sl312\smult0 41

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Come fu dileguato

Ronciglione

\pard\sl312\smult0 co' porci, che l'andavan
seguitando,

cominciāro a uscir fuori le persone,
ch'eran fuggite prima spaventando.

E' sacerdoti con gran divozione
andavan per la terra predicando,
dicendo: - Immaginate che governo
den' far costor dell'anime d'inferno.

\pard\sl312\smult0 42

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E immaginate che
mille cotanti

\pard\sl312\smult0 son piú feroci gli altri che
vi stanno!

E sempre stride e dolorosi pianti
fanno color che a quelle pene vanno.
Desiderate udire e' dolci canti
che 'n paradiso e' santi angeli fanno:
ma chi qui de' peccati non si pente,
non puote andar fra sę beata gente. -

\pard\sl312\smult0 43

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 E lo re d'ogni ingiuria
rendé pace,
\pard\sl312\slmult0 e per pietj la volle aver
sofferta,
e ribandķ colei che fu fallace
contro lui molto, ciņ fu donna Berta,
ch'era gran tempo stata contumace,
dovendo della vita esser diserta;
la qual, pentuta de li suo' peccata,
fe' poi tal vita ch'ella fue beata.

\pard\sl312\slmult0 44
\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 Tutta la gente s'era
convertita,
\pard\sl312\slmult0 battendosi con molta
reverenza;
e la reina e 'l re tutta lor vita
al mondo fźr sk aspra penitenza,
che poi, al tempo della lor finita,
in vita eterna andār con pazienza.
Alla qual ci conduca il Salvatore.
Antonio Pucci il fece al vostro onore

\pard\sl312\slmult0
XI

MADONNA ELENA

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 1

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Cavalieri e donzelli e
mercantanti,

\pard\sl312\slmult0 per cortesia venitemi
ascoltare:

ch'io credo ben che Dio con tutti i santi
m'ha dato grazia di saper trovare;
e voi, signor, traetevi davanti,
ed io vi canterò un bel cantare,
e si dirò d'Eléna imperadrice
che fu più bella che 'l cantar non dice.

\pard\sl312\slmult0 2

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Elena fu di molto gran
barnaggio

\pard\sl312\slmult0 e di Nerbona, la nobil
cittade:

e d'Amerigo fu lo suo legnaggio
che mantenea gran nobilitade;
Arnaldo di Gironda, prode e saggio,
figliuol fu d'Amerigo, in veritade,
e questo Arnaldo prese per moglie

una figliuola d'un pro' cavaliere.

\pard\sl312\smult0 3

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Co' questa donna
Arnaldo mantenea

\pard\sl312\smult0 dentro in Gironda la
nobil cittade:

e l'un de l'altro figliuol non avea,
e non potea la donna ingravidare.
Come a Dio piacque ed a santa Maria,
la donna un giorno si prende a parlare,
disse: - Arnaldo, son grossa per ragione;
avrem figliuoi, se piaccia al Creatore. -

\pard\sl312\smult0 4

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Donne e donzelle ed
ogni cavaliere,

\pard\sl312\smult0 tutta la corte di quel si
ragiona:

Arnaldo di Gironda, il pro' guerriere,
cogli altri cavalier ne fa gran gioia:
poi venne il tempo che la sua moglie
li parturķ, senza nessuna noia,
ed in nel parto fece una fantina,
che fu piś bella che rosa di spina.

\pard\sl312\smult0 5

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Le balie immantenenti
le fūr pnrte

\pard\sl312\smult0 che la fantina dovesson
servire.

Arnaldo di Gironda e la sua corte
cogli altri cavalier sk prende a dire:
- Come avrj nome la fantina forte? -
e ciascun dice: - Fatela venire. -
La fantina davanti fu arecata,
e ciascun dice: - Eléna sia chiamata. -

\pard\sl312\smult0 6

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Arnaldo di Gironda, il
pro' guerriere,

\pard\sl312\smult0 poi che la figlia fu da
maritare,

la mandñ a Carlomagno, lo 'mperiere,
che ne facesse la sua volontade:
Carlo la die' a un prode cavaliere
che di Parigi era podestade:
da Mompolier fu il cavalier pregiato,
messer Ruggieri per nome chiamato.

\pard\sl312\smult0 7

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La roba, ch'ebe in dote
la fantina,

\pard\sl312\smult0 si fu Gironda, la nobil
cittade;

Arnaldo andñ a star presso a la marina

ad una terra piena di bontade.
Rugier duo figli ha de la bella Eléna,
che riluceano molto in veritade;
l'uno ebe nome Arnaldo del cor fino,
e, per Gironda, l'altro, Girondino.

\pard\sl312\smult0 8

\pard\sl312\smult0
 \pard\sl312\smult0 Elena fu sk bella
creatura,
 \pard\sl312\smult0 sigondo che racconta la
leggenda,
 di lei s'innamorava ogni persona,
 quando vedean la sua figura bella.
Un cavalier, malvagio oltra misura,
si inamorņ de la gentil pulzella:
ma non ne potea avere alcuno amore;
ond'e' pensņ una gran tradizione.

\pard\sl312\smult0 9

\pard\sl312\smult0
 \pard\sl312\smult0 Alla stagione del mese
di maggio,
 \pard\sl312\smult0 che aparono le rose a
ogni verziere,
 e gli uccelletti cantan di coraggio
 e fanno i dolci versi per amore,
 donzelli e cavalier di gran barnaggio
 stavan dinanzi a Carlo imperadore,
 e a ciascun fu mestier che si vantasse,
 poi conveniva che 'l vanto provasse.

\pard\sl312\smult0 10

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Chi si vantava di bella
moglieri,

\pard\sl312\smult0 qual si vantava di bella
sorella,

d'aver bell'arme e correnti destrieri,
o ricco di cittade e di castella,
d'astnr o bracchi o correnti levrieri,
o per amica aver bella donzella;
e chi si vanta d'oro e d'ariento,
e chi d'esser prod'uomo in torniamento.

\pard\sl312\smult0 11

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Ruggieri,
ch'era prode e saggio,

\pard\sl312\smult0 dinanzi a Carlo si fu in
pič levato:

- Santa Corona, intendi il mio coraggio,
sk ch'io mi vanti, ch'io non son vantato:
da poi che tutto lo tuo baronaggio
davanti al tuo conspetto ha favellato,
ed io mi vanto, avanti a voi, messere,
e sk diragio tutto il mio volere. -

\pard\sl312\smult0 12

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Ruggieri sk si
fu voltato

\pard\sl312\smult0 avanti a tutta l'altra
baronia:

- Da poi che ciascheduno si č vantato,
ed io mi vanto della donna mia;
e chi cercasse il mondo in ogni lato,
piś bella donna non si troveria:
e questo dico, ch'io il posso provare,
se ci ha nessun che il voglia contrastare.

\pard\sl312\smult0 13

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Da poi che ciaschedun
si fu vantato,
\pard\sl312\smult0 ed ognuno ebe detto il
suo volere,
tostamente Carlo ebbe comandato
che 'nmantenente venisse da bere:
e 'l suo comandamento fu osservato.
Molti donzei si levan da sedere:
nappi d'argento e coppe d'oro fino:
se non mente il cantar, fu vernaccino.

\pard\sl312\smult0 14

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quivi avea gente di
molti paesi,
\pard\sl312\smult0 di strane parte e da
lunge cittade,
e degli avari e ancora de' cortesi;
con una coppa di gran degnitade,
ha mercatanti, ha signori e ha borghesi.

E Carlo bebbe a la sua volontade,
e poi la diede a messer Ruggieri;
di mano in mano, a' maggior cavalieri.

\pard\sl312\smult0 15

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Ruggier la
prende volentieri,

\pard\sl312\smult0 e sķ ne beve a tutto il
suo piacere;

e Carlo disse: - Gentil cavalieri,
che di tua donna se' ašto a vantare,
tu se' sķ bello, che, se tua moglieri
č come te, tu ti puo' contentare! -

Messer Ruggier disse: - Santa Corona,
egli č vostro l'avere e la persona. -

\pard\sl312\smult0 16

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Un cavalier ch'avea
nome Guernieri,

\pard\sl312\smult0 che d'oltralmare fu nato
e creato,

come malvagio e falso cavalieri,
davanti a Carlo in pič si fu levato,
e sķ parlŋ, e disse e' suoi pensieri
del tradimento ch'egli ha ordinato:

- Santa Corona, un prego ti vo' fare:
che mi deggiate mie' dire ascoltare. -

\pard\sl312\smult0 17

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Imantenente sķ disse
Guernieri:

\pard\sl312\smult0 - Messer, questo mi par
gran falimento;

la Tua Corona noi dovria soffrire
di quel c'ha fatto Ruggier parlamento:
ché la sua donna io aggio a' mio voleri,
e si n' ho ašto tutto il mio talento:
omo, che da sua donna ċ scocozzato,
ha a ber con coppa di re incoronato? -

\pard\sl312\smult0 18

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed a messer Ruggier
non parve giuoco,

\pard\sl312\smult0 e disseli: - Guernier
d'oltre lo mare,

dicilo tu per ira over per giuoco,
od ċ il vin che sķ ti fa parlare?
ché non ċ cavalieri in questo loco,
che tai parole facessi stornare.
De la battaglia te ne darņ il guanto:
perde la testa chi non prova il vanto. -

\pard\sl312\smult0 19

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Guarnier
malvagio e sconoscente,

\pard\sl312\smult0 ched era usato sempre
di mal dire,

disse a Ruggieri: - lo saccio certamente
piú bella donna non si puñ vedere:
perñ mi vanto e dico infra la gente,
ch'io vi aggio ašto tutto il mio volere,
e sk la posso avere a mia richiesta:
se non č vero, io vo' perder la testa. -

\pard\sl312\smult0 20

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Carlo disse allor
senza timore:

\pard\sl312\smult0 - Questa battaglia si
vuole acconciare,
e chi non prova il vanto per ragione,
inmantenente io lo farñ pigliare
e, senza metterlo in altra prigione,
subitamente il farñ dicapare:
domenica sarete a la battaglia,
e chi la perde arj briga e travaglia. -

\pard\sl312\smult0 21

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Guarnier li disse: -
Corona di Franza,

\pard\sl312\smult0 senza battaglia lo credo
provare,
e senza colpo di spada o di lanza
a lui medesmo il farñ confessare.
Donami tempo ch'io vada a mia 'manza:
con esso lei mi credo sollazzare;
e rechern sua gioia e lo veletto

per mantener in pič ciñ ch'io t'ho detto. -

\pard\sl312\smult0 22

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Carlo disse: -

Dammi pagatore

\pard\sl312\smult0 di ritornar, da poi che se' vantato. -

Messer Guernier non trova malvadore;
tre suoi figliuoli stadichi ha lassato.

E Carlo disse: - Va' senza timore:
di qui a un mese sia qui ritornato:
va' e ritorna senza dimorare;
se no e' fantini farñ dicollare. -

\pard\sl312\smult0 23

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Guarnier
cavalca per la via,

\pard\sl312\smult0 e 'n fra se stesso dice: -
I' ho mal fatto! -

Piangendo disse a la sua compagnia:
- Di questa guerra io rimaragio matto:
volesse Iddio con santa Maria
ch'io ne potessi avere triegua o patto! -
E, lagrimando, cavalcñ in Gironda
con piś sospiri ch'el mar non ha onda.

\pard\sl312\smult0 24

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Guarnier disse
a sua compagnia:

\pard\sl312\smult0 - Gentil signori, che vi
par di fare?

Ciascun sk s'armi, e venga a guisa mia
dentro a la terra, ch'io voglio armeggiare. -

E ciascun dice: - Sire, in fede mia,
tutti faremo la tua volontade. -

Tre giorni hanno armeggiato entro la terra
'ntorno al palazzo di Elena bella.

\pard\sl312\smult0 25

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Tre giorni stanno
intorno a quel palazzo

\pard\sl312\smult0 ove dimora Elena
imperiale,

e sk vi fanno gran gioia e solazzo
de l'armeggiar, ch'e' n'č condotto a tale,
che n'era divenuto quasi pazzo:

per nessun modo non le puñ parlare.

Si fece un giorno ad una fenestrella
una cameriera d'Elena bella.

\pard\sl312\smult0 26

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La donna disse: - O
bel cavaliere,

\pard\sl312\smult0 per cui amore andate voi
armeggiando? -

Messer Guarnier ritenne il suo destriere;

piangendo le rispuose e lagrimando:
- Gentil madonna, tu mi fai mestiere
anzi ch'io mora o ch'io caggi nel bando
di Carlo magno, che m'ha diffidato,
per un gran vanto ch'io mi son vantato. -

\pard\sl312\smult0 27

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La donna disse: -
Dimmi, per tuo onore,
\pard\sl312\smult0 per che cagion, messer,
ti se' vantato?

- Madonna, io vel dirò senza temore,
dapoì che me ne avete adomandato:
davanti a Carlo, ch'è nostro signore,
or odite di che mi son vantato:
sì mi vantai d'avere Elena bella,
ch'è più lucente che non è la stella. -

\pard\sl312\smult0 28

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed ella disse: -
Cavalier, va' via;
\pard\sl312\smult0 ben lo sa Dio ch'io non ti
posso atare,
ché ben facesti mattezza e follia
quando d'Eléna t'avesti a vantare;
che chi cercasse Francia e Lombardia,
più onesta donna non porrebbe trovare;
ben credo che la morte ti ci mena,
quando t'avesti a vantare d'Eléna. -

\pard\sl312\smult0 29

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Guarnier le disse: -
Non mi abbandonare,.

\pard\sl312\smult0 aggi piet  di questo
cavaliere,

ch'io t'imprometto, se mi v i atare,
ched io ti sposer  per mia moglie;
e venga il Libro, ch'io tel vo' giurare:
ci  ch'io prometto ti voglio atenere.
Se d'Elena mi d i alcuna gioia,
tu mi puoi dar la vita e t r di noia. -

\pard\sl312\smult0 30

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La donna disse: - Per
le tue bellezze

\pard\sl312\smult0 di te m'incresce e piglia
gran peccato:

per  ti conteraggio le fattezze
d'esto palazzo, com'  ordinato;
e poi ti conteraggio le bellezze
di quella c'hae il viso angelicato:
delle sue gio' assai ti posso dare,
se tu per questo ti credi scampare.

\pard\sl312\smult0 31

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 A l'entrar de la porta
ha du' leoni,

\pard\sl312\slmult0 che sempre vanno
disciolti e slegati:

e in capo de la scala č du' dragoni,
che son per arte quine edificati:
madonna Elena ha du' si bei figliuoli,
che 'n paradiso par che fosser nati:
l'un nome ha Arnaldo, e l'altro Girondino,
ciascuno assemбра un franco paladino.

\pard\sl312\slmult0 32

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E nella sala sta una
catella,

\pard\sl312\slmult0 la miglior guardia che sia
mai trovata

(non la darebe per mille castella
messer Ruggieri, che l'ha amaestrata),
che non si parte mai da Eléna bella
ch'ella non sia con lei ogni fiata.
Se la catella si desse a baiare,
tutta Gironda si corre ad armare.

\pard\sl312\slmult0 33

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 La zambra dove sta
Elena bella

\pard\sl312\slmult0 dire ti voglio com'č
ordinata:

di mezzanotte luce piś che stella,
di pietre preziose ell'č murata.
Č molte donne in compagnia d'ella,

da molti cavalieri ell'č guardata:
čvi una pietra c'ha nome «carbone»,
di mezzanotte luce e dĵ splendore.

\pard\sl312\slmult0 34

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E non si vide mai
donna nessuna

\pard\sl312\slmult0 che in sé avesse tante
gentilezze:

e non si trovŋ mai bianca né bruna
che 'n testa porti cosĵ bionde trezze,
e non fu mai persona nessuna
che tante avesse in sé piacevolezze;
tant'adornezza porta nel suo viso,
ben par che fosse nata in paradiso.

\pard\sl312\slmult0 35

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Madonna Eléna č
tanto bianca e netta,

\pard\sl312\slmult0 ed ha il viso bianco e
colorito:

tre vel d'argento ha 'n una cassetta,
de' quai ciascuno si č molto pulito:
uno te ne darŋ co' una verghetta,
la qual sempre ella suol portare in dito. -
Messer Guarnier si parte e non dimora:
la cameriera sĵ lo chiama ancora,

\pard\sl312\slmult0 36

\pard\sl312\slmult0430

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 e disse: - Io t'ho
contato le fattezze.

\pard\sl312\slmult0 O cavalier, se ti vuoi
dipartire,

deh! usa lealtà e gentilezze,
e cui te serve, nollo disservire;
ché lo vantare gij non č prodezze
e non č lealtj, a non mentire
Avisati scampare a questo tratto;
un'altra volta non esser sk matto.

\pard\sl312\slmult0 37

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Ed io ti donerę uno
scaggiale

\pard\sl312\slmult0 e un ricco anello ch'ella
porta in dito:

guardalo ben, che gran tesoro vale,
con altre gioie che ci han del marito. -
Guarnier gli disse: - Questo dono č tale,
che riccamente m'avete servito:
la mia persona č vostra, a lo ver dire;
adio, madama, ch'io me ne vo' gire. -

\pard\sl312\slmult0 38

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Messer Guarnieri
indietro si tornava,

\pard\sl312\slmult0 e da' compagni fu
adomandato:

- E quella Eléna, che ti favellava? -
Messer Guarnier rispuose in ciascun lato:
- Signor - diss'elli, - il mio partir li grava,
e quest'čn gioie ch'ella m'ha donato.
Torniamo a Carlo tutti con gran festa:
messer Ruggieri perderj la testa. -

\pard\sl312\smult0 39

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Guarnieri a
corte fu tornato:

\pard\sl312\smult0 dinanzi a Carlo andŋ
messer Guarnieri,

e tutte queste gioie egli ha mostrato
a donne ed a donzelli e a cavaglieri.

Messer Ruggieri cadde istrangosciato
per la gran doglia e per li gran pensieri,
vedendo lo scaggial ch'e' porta cinto,
e disse: - Cavalier, tu m'hai ben vinto! -

\pard\sl312\smult0 40

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Carlo disse a
messer Ruggieri:

\pard\sl312\smult0 - Ruggier, se Dio
m'allegri e doni gioia,

de la tua morte mi do gran pensieri,
e sk mi grava e da'mi molta noia.

Acŋnciati con Dio a tuo mestieri,
e ti confessa inanzi che tu moia,
ché domattina a l'alba apariscente

tu perderai la testa veramente. -

\pard\sl312\smult0 41

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Ruggier li
disse: - Imperadore,

\pard\sl312\smult0 fino a Gironda mi lassate
andare,

ed io vi lascern buon pagatore,
se non son morto, tosto ritornare. -

Egli ebe la licenzia del signore,
veggendo ben che 'l non potea campare.
E Ruggier dice: - l'ho perduto il capo,
da poi ch'Elena mi ha cosq ingannato. -

\pard\sl312\smult0 42

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Ruggieri
cavalcn in Gironda,

\pard\sl312\smult0 e, quando entrava
dentro a la cittade,

de li sospiri e del dolor, ch'abonda,
or udirete gran crudelitate;
ché non trovava cavalier né donna,
che non mettesse al taglio de le spade:
andn al palazzo, e uccise i due lioni,
taglin la testa a' figliuoli e a' dragoni.

\pard\sl312\smult0 43

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 Sķ come cavalieri
iniquitoso

\pard\sl312\slmult0 ad Elena volea tagliare
la testa:

poi si pentķ quel cavalier furioso,
fela menar davanti in sua presenza;
fuor del palazzo, ch'č fresco e gioioso,
la gittņ tosto per una finestra
entro 'n un fiume ch'č forte e corrente,
credendo ch'annegasse veramente.

\pard\sl312\slmult0 44

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Ma GessĆ Cristo, Padre
onnipotente,

\pard\sl312\slmult0 sķ la sostenne e vņlsela
aiutare,

perch'elli sapea bene certamente
ch'Elena non avea fatto quel male:
dentro in Gironda, avanti a la sua gente,
su nel palazzo la fece tornare.
Scampata Elena or č di quel partito:
messer Ruggieri giķ sķ se n'era ito.

\pard\sl312\slmult0 45

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Elena, come savia e
conoscente,

\pard\sl312\slmult0 un suo messaggio tosto
mandņ al padre,
ch'eli s'armasse con tutta sua gente

e cavalcasse in Francia le contrade,
ched e' cavalchi molto prestamente
entro in Parigi la nobil cittade,
c'ha morto i suoi figliuol contra ragione,
e di niente non sa la cagione.

\pard\sl312\smult0 46

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Elena tosto a caval fu
montata

\pard\sl312\smult0 e seco mena grande
imbasciaria,

da conti e da baroni accompagnata
e molte donne per sua compagnia;
e gij il padre co' la sua brigata
giva in Francia con gran cavalleria.
Ciascun cavalca sol co' la sua gente
verso Parigi molto fortemente.

\pard\sl312\smult0 47

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Ruggieri a
corte č ritornato;

\pard\sl312\smult0 non fa bisogno di farli
richiesta:

davanti a Carlo si fu inginocchiato,
e a tutta quanta l'altra buona gesta.
- Ecco, Signore, che son ritornato,
e son ben degno di perder la testa! -
Le donne, le donzelle e i cavalieri
piangon la morte di messer Ruggieri.

\pard\sl312\smult0435

\pard\sl312\smult0 48

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Ruggieri
quando gia a la morte,

\pard\sl312\smult0 Elena bella nella terra č
entrata:

giunse al palagio e sospigne le porte,
davanti a Carlo si fu inginocchiata:

- Santa Corona, non mi dar la morte,
ché d'esto fallo non sono incolpata:
messer Ruggieri č condannato a torto,
e proverollo innanzi che sia morto.

\pard\sl312\smult0 49

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer, che Dio vi dia
vita ed onore,

\pard\sl312\smult0 tenetemi ragion, Santa
Corona:

fate venir davanti il traditore,
segundo che si dice e si ragiona,
che ditto ha mal di me e misso errore,
ch'io v'imprometto e giuro in fede buona
ch'io lo faraggio morir ricredente
davanti a voi e tutta vostra gente. -

\pard\sl312\smult0 50

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E per messer
Guarnieri e' fu mandato,

\pard\sl312\smult0 ch'eli venisse a far sua
difensione,

che Elena bella si ha rapellato,
e prova e dice ch'ell'ha la ragione,
e tal si crede aver vinto quel piato,
che perderj la vita e la quistione:
chi si vanta di quel che non ha fatto,
il senno perde ed   tenuto matto.

\pard\sl312\smult0 51

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Guarnieri a
corte fu venuto:

\pard\sl312\smult0 e da li savi ci  fu
adomandato:

- Quella donna, cavalieri arguto,
vedestila tu mai in nessun lato?
- Io ho a sto di lei ci  ch'i'ho voluto:
ecco le gioie ch'ella m'ha donato. -
E per messer Ruggieri e' fu mandato,
e comand  non fusse dicapato.

\pard\sl312\smult0 52

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Rispuose Elena: - Se
Cristo mi vaglia,

\pard\sl312\smult0 tu menti per la gola, o
traditore!

Tu sk m'hai data assai briga e travaglia,
e' miei figliuol son morti a tua cagione;
ma io ti proveraggio per battaglia,

davanti a Carlo ed ogni suo barone,
che queste gioie, che tu m'hai mostrate,
veracemente tu me l'hai furate. -

\pard\sl312\smult0 53

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Guarnier parlò
con fellonia:

\pard\sl312\smult0 disse: - Madama, già
siete voltata,
e se m'avete ditto villania,
ché di tal cosa n'eravate usata:
quelle gioie mi deste in druderia,
quando stavamo insieme a la celata:
or vi ricordi del tempo passato,
quando era insiem con voi abbracciato. -

\pard\sl312\smult0 54

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Elena disse: - Falso
traditore!

\pard\sl312\smult0 come puoi dir così gran
falimento?

Che non m'aiuti Iddio, nostro Signore,
sed io ti vidi mai per nessun tempo
se non a questo punto, o traditore,
che tu m'ha'aposto se gran tradimento:
però ti dico che non può campare,
ch'io son pur ferma di teco giostrare. -

\pard\sl312\smult0 55

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E Carlo comandò
come signore,

\pard\sl312\smult0 e disse: - Guarnier,
córriti ad armare,

e piglia l'arme e 'l destrier corridore:

va' in su la piazza senza dimorare.

E voi, madonna, per lo vostro onore

pigliate scambio e fatelo giostrare. -

Elena disse: - lo voglio esser campione,

ch'io credo vincer, ch'i' ho la ragione. -

\pard\sl312\smult0 56

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Conti, baroni ed altri
cavalieri,

\pard\sl312\smult0 molti donzelli si corsero
a armare:

- Per vostro amore e di messer Ruggieri
questa battaglia ci lassate fare! -

Elena disse: - E' v'inganna il pensieri:

colle mie man mi credo vendicare,

ad onta di Ruggier, cor saracino,

che mi ha morto Arnaldo e Girondino. -

\pard\sl312\smult0 57

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Elena prende l'arme e
'l gonfalone,

\pard\sl312\smult0 in su la piazza ne va
arditamente,

e ben cavalca a guisa di barone
su 'n un destrier fortissimo e corrente.
Trovñ Guarnieri, e disseli: - Fellone!
Or ti difendi, ladro frodolente! -
Guarnier li disse: - Eléna, se vi piace,
di questa guerra pigliñ triegua o pace. -

\pard\sl312\smult0 58

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Elena li rispuose
imantenente,

\pard\sl312\smult0 e disseli: - Malvagio
traditore!

Non piaccia a Dio, Padre onipotente,
che faccia teco pace né amore,
ché sare' male a Dio ed a le gente
ch'eli scampasse sķ gran traditore:
or ti difende, ch'io ti vo' ferire:
di questa guerra ti convien morire! -

\pard\sl312\smult0 59

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Guarnier, in su
la piazza armato,

\pard\sl312\smult0 schifava molto dello
incominciare.

Madonna Elena sķ l'ha disfidato,
e disse: - Traditor, non puoi scampare! -
Abassñ l'asta, e tal colpo gli ha dato,
che tutto lo fe' torcere e piegare,
e pel gran colpo, ch'egli ha ricevuto,

\pard\sl312\smult0440

lui e 'l cavallo fu in terra abattuto.

\pard\sl312\smult0 60

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Guarnieri
disse: - O malenato,

\pard\sl312\smult0 questo colpo non č da
soferére. -

E misse mano al brando ch'avea a lato,
in sulla testa die' al buon destriere.

Elena disse: - Falso rinegato!

non č usanza di buon cavaliere:
gran codardia faceste e grande fallo
avermi morto sotto il mio cavallo. -

\pard\sl312\smult0 61

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Elena fu da caval
dismontata

\pard\sl312\smult0 e misse mano a la
spada forbita:

lo scudo avanti, e adosso li fu andata;
sopra Guarnieri diede tal ferita,
tagliò lo scudo e la maglia ferrata,
mandonne il braccio in su l'erba fiorita;
un altro colpo ch'ella avesse dato,
ben l'averebbe morto e consumato.

\pard\sl312\smult0 62

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Madonna Elena il
vñlse anco ferire:

\pard\sl312\smult0 la testa presto li volea
tagliare.

Messer Guarnier disse: - Non mi finire,
ch'io vegio ben ch'io non posso scampare.
Venga il Libro, e sķ vi fate a udire
di ciñ ch'io dir voglio e manifestare:
come quelle gioie ch'io ho mostrate
la vostra cameriera me l'ha date. -

\pard\sl312\smult0 63

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E' giudici e' notai furon
presente,

\pard\sl312\smult0 ed hanno scritto la sua
confessione:

la testa gli fu mozza immantenente,
senza menare in corte od a prigione.
Contenta n'era tutta quella gente,
vedendo ch'era stata tradigione.
La cameriera fu presa e legata,
e ad un palo fu arsa e dibrugata.

\pard\sl312\smult0 64

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Messer Ruggieri,
ch'era qui presente,

\pard\sl312\smult0 vedendo il tradimento
ch'era stato,

di ciñ che fatto avea fu ben dolente:

fuggĳ da corte e non chiese cumiato:
e' va dicendo: - Omč lasso dolente!
in che mal punto ci fu' io mai nato,
che ho morti amendu' i miei figliuoli,
onde non vo' ch'Elena qui mi trovi. -

\pard\sl312\smult0 65

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Arnaldo di Gironda, il
buon guerrieri,
\pard\sl312\smult0 vedendo acceso il fuoco
e la calura,
piangendo disse co' suoi cavalieri:
- De la mia figlia io aggio gran paura. -
Con mille cinquecento cavalieri
va cavalcando per una pianura,
dicendo: - Elena, se tu muori a torto,
oggi č quel giorno che Carlo sia morto. -

\pard\sl312\smult0 66

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Elena bella lo vide
venire,
\pard\sl312\smult0 salĳ a cavallo e 'ncontro
li fu andato;
e dice: - Padre, non ti fa mestiere
che tu venghi sĳ forte ed adirato,
ché io ti dico e faccioti asapere
ché 'l traditore č morto e dicollato:
se a corte vien' di Carlo imperadore,
colla tua gente falli grande onore. -

\pard\sl312\smult0 67

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E 'l padre disse: -
Eléna, il tuo marito,

\pard\sl312\smult0 c'ha morti i miei nipoti a
sķ gran torto,

io t'imprometto, se non s'č partito,
oggi č quel giorno che sia preso e morto.

Elena disse: - E' se n'č fugito,
per gran paura se n'č ito al porto,
e sollenato va per lo camino,
e va piangendo Arnaldo e Girondino. -

\pard\sl312\smult0 68

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Elena disse: - Padre e
vita mia,

\pard\sl312\smult0 un gran dono ti voglio
adimandare,

e pregoti per la tua cortesia,
ciņ ch'io dimando non me lo negare.
Ruggieri č lasso piś che mai ne sia;
quel ch'egli ha fatto non si puņ stornare;
s'egli lo fece, e' si č ben pentito:
or li perdona, ch'egli č mio marito. -

\pard\sl312\smult0 69

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E 'l padre disse: - Da
poi che ti piace,

\pard\sl312\slmult0 manda per lui e fallo
ritornare,

ed io li renderò tregua e pace,
e per tuo amor io li vo' perdonare:
davanti a Carlo, ch'è signor verace,
come da prima, ti farò sposare:
più bella coppia non si vide mai,
ancor potrete aver figliuoli assai. -

\pard\sl312\slmult0 70

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E per messer Ruggieri
e' fu mandato,

\pard\sl312\slmult0 ed a la corte fu fatto
venire:

davanti a Carlo si fu inginocchiato,
e disse: - lo son ben degno di morire. -
Elena e 'l padre sì gli ha perdonato,
ciaschedun di buon core, a lo ver dire:
come da prima, l'ha fatta sposare:
grande furon le nozze e 'l desinare.

\pard\sl312\slmult0 71

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Fatta la pace di
messer Ruggieri,

\pard\sl312\slmult0 Elena e 'l padre sì gli ha
perdonato:

tornò in Gironda col suo cavaliere,
da molta gente e' fu accompagnato.
A mala guisa sì vi andò Guarnieri;

di quel che disse, mal glien'č incontrato.
Cosı̇ avvenga a ciascun traditore!
Questo cantare č detto al vostro onore.

\pard\sl312\smult0

XII

CERBINO

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 1

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 O sacre, o sante, o
gloriose muse,

\pard\sl312\smult0 che dimorate in su
quell'alto monte,

priego in me sien vostre grazie infuse,

ch'i' non son suto ad Elicona al fonte:

e quella, per la qual le labbra chiuse

un tempo tenni, afflitta e mesta fronte,

mi porga lume, suo volto e sua chioma,

suo' costumi, suo' accenti e suo 'dioma.

\pard\sl312\smult0 2

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Tu, mio sostegno sol,
che a tale impresa

\pard\sl312\smult0 condotto m'hai, non mi
lassar nel parco;

non mi lasciare in mezzo la contesa;

prendi le frecce tua, prendi el tuo arco,

perché la fiamma, assai piú forte accesa,

arde sovente, e 'l cor sente lo 'ncarco

de' tuoi dolci pensier, soavi lacci,

pensando far sol cosa che a te piacci.

\pard\sl312\smult0 3

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Cantando adunque, tu
serai, Apollo,

\pard\sl312\smult0 con la sonante lira e' be'
crin d'auro

soavemente sparsi intorno al collo,
solo mio lume e mio solo tesauo.

La penna prendo, e sol per te la immollo,
seguendo el bello stil del verde lauro:
canterò, col tuo aiuto, col mio ingegno,
d'un giovanetto marziale e degno.

\pard\sl312\smult0 4

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Or, cominciando la
pietosa istoria,

\pard\sl312\smult0 Guglielmo re di Sicilia
secondo

fu uomo savio, degno e d'alta gloria:
ebbe sol dua figliuol felici al mondo:
el primo mastio fu, e gran vittoria
molte volte ebbe, Ruggieri el giocondo
chiamato; e l'altra femina, che, nata
seconda a lui, Costanza fu chiamata.

\pard\sl312\smult0 5

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Questo Ruggier,
morendo innanzi al padre,
\pard\sl312\smult0 lasciò un figlio chiamato
Cerbino;

el qual, crescendo e mostrando leggiadre
tutte sue opre, ancor sendo piccino,
usando assai colle armigere squadre,
venne magnalmo, grato e peregrino,
non solamente in Sicilia mostrando
la fama sua, ma per tutto volando.

\pard\sl312\smult0 6
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 La quale andò per
tutta Barberia
\pard\sl312\smult0 e in altre parti assai,
ch'io ho a contare,
della sua gentilezza e valentia,
che in ogni loco, e per terra e per mare,
si parla di sua possa e gagliardia;
e, come vñlse la fortuna fare,
andò la fama sua alla figliuola
del re, più bella che rosa o viola.

\pard\sl312\smult0 7
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Questa del re di Tunizi
era figlia,
\pard\sl312\smult0 di vertú piena, ma più di
bellezze,
tanto ch'al suo Cerbin la s'assomiglia;

la qual sentendo sue dive fortezze,
Amor, che 'l cor gentil libero piglia,
accozza insieme le dua gentilezze;
qual fu l'una Cerbino e la su' amanza,
che di beltade ogni altra donna avanza.

\pard\sl312\smult0 8

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Udiva spesso di lui
ragionare

\pard\sl312\smult0 ella, che generoso core
avea;

e, come Amore e Vener seppen fare,
la freccia avvelenata al cor giugnea
alla giovane dama, che chiamare
volle merzé per Dio, ma non valea;
e perñ innamorata e assai penosa
rimase, e non pensando ad altra cosa,

\pard\sl312\smult0 9

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 se none al suo gentile
e bel Cerbino.

\pard\sl312\smult0 Ma la fortuna talvolta
pietosa

favorevole fu al pellegrino
amor di quella, qual non ha mai posa;
ché, sendo sparsa per ogni camino
sua fama, sua bellezza gloriosa,
spesso laudare udiva il giovanetto,
che gij l'aveva scolpita nel petto.

\pard\sl312\smult0 10

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 L'un giorno piś che
l'altro ragionare

\pard\sl312\smult0 sente del suo leggiadro
e terso volto:

aimč Cerbin! tu non puoi riparare,
e legato ti se', dove eri sciolto!

Che farai dunque, se non sospirare?

E 'l libero piacer t'č suto tolto!

Non val tua forza contro alle catene

di Amor, ma sempre accrescerà le pene.

\pard\sl312\smult0 11

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ma, come e' fa che
assottiglia lo 'ngegno

\pard\sl312\smult0 a l'anime che a lui son
sottoposte,

faccendol sempre piś alto e piś degno

ed esser presto e pronto alle risposte,

cosų mandų Cerbino un certo segno

per un fidato servo, el qual per coste

e piagge e piani e monti andų a Tunųssi,

dov'č la figlia del re, come i' dissi.

\pard\sl312\smult0 12

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 El qual le fece la grata
imbasciata.

\pard\sl312\smult0 Pensi ciascun se questo
l'ebbe caro!

E piś che mai di lui si fu infiammata,
veggendo e conoscendo a punto chiaro
ch'egli era, com'č lei, innamorata.
Partissi alquanto il suo tormento amaro,
ed al servo donñ piś roba e veste,
perché portassi le 'mbasciate preste.

\pard\sl312\smult0 13

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E cosķ si partķ lo
'mbasciadore,
\pard\sl312\smult0 e tornossi a Cerbino, e
sk gli disse
come la donna gli avea posto amore,
e quel ch'avea recato da Tunisse,
dicendo stessi con allegro core.
Or da Palermo par che si partisse,
perché Cerbin d'aver sua grazia brama,
sk che rimanda el valletto a la dama.

\pard\sl312\smult0 14

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E mandñgli una prieta
preziosa
\pard\sl312\smult0 tanto leggiadra e bella,
che stimare
non si puñ sua bellezza valorosa.
Partissi el servo, e senza piś penare
all'alta donna ne portñ ogni cosa;

e poi piú volte v'ebbe a ritornare,
lettere e gioie e 'mbasciate portando,
andando quella spesso visitando.

\pard\sl312\smult0 15

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Cosí le cose in questo
modo andando,

\pard\sl312\smult0 e forse piú ad agio
ancora assai

che bisognato non sarebbe, e stando
affritto l'uno amante e l'altro in guai,
tempo aspettando che venissi, quando
el padre suo, quale era vecchio omai,
la figlia maritò al re di Granata:
ond'ella fu di questo inconsolata,

\pard\sl312\smult0 16

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 pensando quella che
non solamente

\pard\sl312\smult0 el suo amante a lei
s'allontanava,

ma quasi tolto gli era; onde, dolente
piú che altra donna, assai si lamentava:
piangendo spesso dolorosamente
e sospirando, el suo Cerbin chiamava,
dicendo: - Ormai non ho speranza alcuna,
po' che 'l destin m'è contro e la fortuna! -

\pard\sl312\smult0 17

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Piange el pudico petto
e non raffrena

\pard\sl312\smult0 di sospirare, e dice: - Oh
fčre istelle!

oh destino aspro! oh sventurata Eléna!
oh membre nate al mondo meschinelle!
oh lassa a me, che 'ntollerabil pena
porterę sempre! ahi sventurate quelle
che maritate contro al lor volere
son, senza in gioventś prender piacere! -

\pard\sl312\smult0 18

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Dall'altra parte, inteso
avea Cerbino

\pard\sl312\smult0 di questo maritaggio,
onde dolente

n'era, maladicendo el suo destino,
che tolto gli ha la sua dama piacente;
e tanto s'allungava al suo confino;
e pur pensava che se per niente
avvenisse ch'ella andasse per mare,
quella per forza rapire e rubare.

\pard\sl312\smult0 19

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ma 'l savio re di Tunizi
sentito

\pard\sl312\smult0 avea di questo amore
alcuna cosa:

teme el passaggio non fussi impedito
e tolta quella che mandava sposa;
perch'e' conosce ben Cerbino ardito
e sapea sua fortezza valorosa,
e come non avea paura alcuna,
né uom teme che sia sotto la luna.

\pard\sl312\smult0 20

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 In questo, 'l tempo gij
era venuto

\pard\sl312\smult0 ch'ella a marito ne
doveva andare:

el padre suo, quale era vecchio e astuto,
al re Guglielmo mandò domandare
che 'l passaggio gli fussi concesso,
dicendo a punto quel ch'aveva a fare:
come non fussi da lui impedito
né da Cerbin, quale era tanto ardito:

\pard\sl312\smult0 21

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 che gli dovessi dar la
sicurtà

\pard\sl312\smult0 che niun per lui nol
potessi impedire,

quando la figlia a marito n'andrà.

El re Guglielmo, che era vecchio sire
ed era savio e di somma bontà,
e non aveva mai udito dire
del bel Cerbino e suo innamoramento,

però di tal sicurtà fu contento.

\pard\sl312\smult0 22

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed in segno di ciò
mandò un quanto

\pard\sl312\smult0 al gran re di Tunizi, el
quale, avuta

la sicurtà, fece fornire intanto
una gran nave e bella, e fu empiuta
di quel che bisognava d'ogni canto,
per su mandarvi la figlia saputa:
al porto di Cartagin fu fornita,
piena di gente valente ed ardita.

\pard\sl312\smult0 23

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Così fornita, altro non
aspettava

\pard\sl312\smult0 se non el tempo per
mandar la figlia

in Granata, ove dolorosa andava.
Ma pur, come fa Amor che la consiglia,
sapeva a punto quel che s'ordinava;
vedeva apparecchiar la sua famiglia:
onde un suo servidore occultamente
mandò a Palermo al suo Cerbin piacente,

\pard\sl312\smult0 24

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 dicendo da sua parte
el salutasse,

\pard\sl312\smult0 e che dicessi che infra
pochi giorni

e' bisognava che in Granata andasse,
e che mai piú convien ch'ella ritorni;
e che 'l pregava che s'apparecchiasse
di mostrar suo' costumi e modi adorni;
e se era, come si diceva, forte
lo dimostrassi innanzi la sua morte.

\pard\sl312\smult0 25

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Cerbino, inteso el
mandato valletto,

\pard\sl312\smult0 fu di vari pensieri
inviluppato,

sapiendo a punto che, per piú dispetto,
Guglielmo, l'avol suo, aveva dato
la sicurtà al re. - Oh maladetto
fato - dicea, - che sempre mi se' stato
contro ogni mio piacer, ogni mio bene,
crescendo sempre a me piú doglie e pene!

\pard\sl312\smult0 26

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Se la mia vaga luce e
dolce speme

\pard\sl312\smult0 ch'io conquisti el suo
volto m'ha pregato,
ah lasso! che farò? Chi ama teme.

Sarà io mai di tanto amore ingrato?
Sospira el core e l'occhio plora e geme,
e l'un pensier mi combatte dallato,
e dice: - Segui quel che vuole Amore; -
l'altro: - Tu farà' contro al tuo signore! -

\pard\sl312\slmult0 27

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Pur, dopo lungo
spazio, el suo pensiero

\pard\sl312\slmult0 fermò di seguitar
l'ardente amore.

Onde e' si mosse; e per ogni sentiero
cavalcò a Messina, e con furore
fe' ragunare ogni buon cavaliere,
come chi segue amor, vittoria, onore.
Tutti suo' amici ed uomini valenti,
usi in battaglia e forti combattenti,

\pard\sl312\slmult0 28

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 per terra ed acqua,
forti ed animosi,

\pard\sl312\slmult0 volse Cerbino, e' miglior
che trovava,

valenti in tutti e' fatti bellicosì,
sì come a far tal cosa bisognava.
Così, forniti questi uomin famosi,
duo sottili galee subito armava;
e su vi misse tutta questa gente,
e lui armato ancor com'uom valente.

\pard\sl312\slmult0458

\pard\sl312\slmult0 29

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E sopra la Sardigna fu andato,

\pard\sl312\slmult0 quivi avvisando ch'e' dovea passare

la nave grande; onde si fu fermato,
ché vuole Elena sua bella aspettare.

E, non essendo perñ molto istato,
avendo gli occhi un dķ sospinti al mare,
vide la bella nave comparire,
dove č la dama, e inverso sé venire.

\pard\sl312\slmult0 30

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Con poco vento quivi sopravvenne

\pard\sl312\slmult0 appresso a punto dove e' l'aspettava;

onde Cerbin felice allor si tenne,
e inverso la sua gente si voltava,
cominciando a parlar con dir solenne,
perñ che Amore č quel che gl'insegnava:
del suo 'nnamoramento prese a dire
alto sk, che ciascun lo puñ sentire:

\pard\sl312\slmult0 31

\pard\sl312\slmult0

- O voi, signori ed uomini valenti,
e' qua' siete in battaglia prodi e forti,

animosi, feroci, alti e potenti,
credo ciascun di voi sappia in che sorti
sia chi č innamorato e in che accidenti,
ché sente el giorno mille e mille morti:
e perñ piaccia a voi di me udire,
e la volontj mia di poi seguire.

\pard\sl312\smult0 32

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Non credo al mondo
sia uomo mortale,
\pard\sl312\smult0 che possa avere in sé
virtś nessuna,
se in lui non regna l'amor naturale:
onde io non mi dorrei della fortuna
né d'amor, ch'č'l mio signor principale,
perch'io non ho inver' lui ragione alcuna,
avendo quel, come signor giocondo,
donato a me la bellezza del mondo.

\pard\sl312\smult0 33

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Onde nessun di voi
maravigliare
\pard\sl312\smult0 non si dee s'io sono
innamorato,
perché da questo iniun si puñ guardare.
Uomini saggi e valenti ha legato,
che gij fecion tremar la terra e 'l mare:
poi, da quel cieco fanciul faretrato
restati presi, sono ognun prigionie,

\pard\sl312\smult0460

Črcole gij e 'l saggio Scipione.

\pard\sl312\smult0 34

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Cosķ legņ Teseo ed
Adriana;

\pard\sl312\smult0 Piramo e Tisbe die'
feroce a morte,
andando quegli alla bella fontana;
cosķ fu preso quello Achille forte,
Lancilotto, Tristano, Isotta umana,
Medea e gli altri, che per crudel sorte
furon presi da lui senza guardarsi,
perch  da questo ignun non puņ aiutarsi.

\pard\sl312\smult0 35

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Amor traea da lo
'nferno Plutone

\pard\sl312\smult0 per Proserpina, e
Leandro per mare
andņ notando, e lo ingiusto Nerone
non si curņ la crudeltj usare,
Alemena bella con Anfitrione,
ed altri assai, ch'io vi potrei narrare,
de' quali Amore ha fatti gij dolenti,
uomini degni, famosi e valenti. -

\pard\sl312\smult0 36

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Non bisognava far
questo sermone

\pard\sl312\smult0 al bel Cerbin, perñ che i
messinesi

avevon fatto deliberazione,
della rapina vaghi e bene accesi,
di non fare a Cerbin contradizione.
Risposon tutti che n'eran cortesi;
e, fatto nella fine un gran romore,
sonan le trombe con molto furore.

\pard\sl312\smult0 37

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, preso l'arme lor,
vogando forte,

\pard\sl312\smult0 detter de' remi in acqua,
ed alla nave

giunson, dove eron l'altre genti accorte,
dove fia la battaglia iniqua e grave.
Cerbino allor, per far parole corte,
parlñ, dicendo a quelle genti brave:
- O voi mi date 'l padron prestamente,
od io farñ ciascun di voi dolente! -

\pard\sl312\smult0 38

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Eran certificati e'
saracini

\pard\sl312\smult0 chi fussin questi e
perché tale impresa
avessi fatto Cerbin co' messini:

onde son tutti armati alla difesa,
e cominciaron con aspri latini
a voler dichiarar questa contesa.
Tutti, pien d'ira e di sdegno e dolore,
chiamon Cerbin villano e traditore,

\pard\sl312\smult0 39

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 dicendo: - Ah, vil
poltrone e disleale,

\pard\sl312\smult0 che fai contro alla fede
del tuo re

e l'avo tuo, Guglielmo, naturale,
el qual la sicurtà buona ci die'!
Or tu ci assalti; ma forse tal male
potrebbe ancor ritornar sopra a te:
ché ben sappiamo a punto il tuo pensiero;
ma verrij invano ogni tuo disidčro. -

\pard\sl312\smult0 40

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, per chiarezza piś,
mostrarno el quanto

\pard\sl312\smult0 del re Guglielmo, el qual
per sicurtj

mandj al re di Tunizi; e pertanto
negando che Cerbin mai nulla arj
che in sulla nave fussi, ma che tanto
potrebbe far, se la conquisterj;
che, per battaglia vinti, allor potrebbe
pigliar la donna e quel che gli parrebbe.

\pard\sl312\smult0463

\pard\sl312\smult0 41

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ma Cerbin, che la
dama avea veduta

\pard\sl312\smult0 sopra la nave piangendo
sedere,

assai piú bella sendogli paruta
che non pensava, onde n'ha gran piacere,
e cogli occhi guardando la saluta,
e pargli el ciel, non che la terra, avere;
poi che si vede presso el suo disire,
intra se stesso incominciò a dire:

\pard\sl312\smult0 42

\pard\sl312\smult0

- Amor, tu m'hai per sempre oramai preso;
Amor, da te io non mi posso atare;
Amor, tu m'hai colle tue fiamme acceso;
Amor, tu mi vuoi sempre consumare;
Amor, per quel ch'io ho da te compreso,
Amor, tu vuoi di me gran pruova fare:
i' son contento, e sempre sarò forte
ad ubbidirti infino a la mia morte.

\pard\sl312\smult0 43

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, se ciò non facessi,
el piú ingrato

\pard\sl312\smult0 uomo, ch'al mondo sia o
fussi mai,

esser potrei da ciaschedun chiamato
a non amar colei, che me ama assai:
ella non m'ama, ch'ella m'ha legato
con forti lacci, ond'io, misero! in guai
i' mi starò in fuoco ardente e in fiamma
fin ch'io arò di mia vita una dramma! -

\pard\sl312\smult0 44

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E dubitava assai che
qualche iddea

\pard\sl312\smult0 non fussi questa, e
venuta soave

appresso a sé ed a la sua galea,
e postasi alla poppa della nave:
onde che Amor sk forte l'accendea,
che non curava le parole grave;
anzi non ode le grida e 'l romore,
ma sempre piú che mai gli cresce el core.

\pard\sl312\smult0 45

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, quasi vnito alla
nave con ira,

\pard\sl312\smult0 disse alla gente con
aspre parole:

- I' vo secondo che la ruota gira,
la qual m'ha posto a punto innanzi al sole,
e qui ha messo lo sguardo e la mira,
e parmi che partir mai non si vuole,
fin ch'io non ho colei, che sola bramo

e sopra ogni altra cosa al mondo l'amo.

\pard\sl312\smult0 46

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, perché el quanto
testé mi mostrate,

\pard\sl312\smult0 io non ho al presente qui
falconi:

dunque contento i' son che vel pigliate,
ch'io farei per costei mille quistioni:
questo ě amore, e lui di ciñ incolpate.
E perch'io non vi faccia altri sermoni,
ognun di voi da me si scosti e guardi,
che si farj per voi l'esser gagliardi! -

\pard\sl312\smult0 47

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E, senz'altro parlare,
alla sua gente

\pard\sl312\smult0 si volse e disse: - El
vostro grande ardire

mostrate, l'alma e la forza potente. -
Non altro bisognñ che questo dire,
ch'essendo in punto ciascun uom valente,
incominciar l'avversario a ferire,
a gittar dardi, frecce e lance e sassi,
che par che 'l cielo e la terra fracassi.

\pard\sl312\smult0 49

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Battaglia non fu mai
tanto durissima,

\pard\sl312\smult0 che chi vedessi gli parre'
impossibile!

L'aria di priete e di dardi pienissima,
che pure a dirlo par quasi incredibile!

La gentil donna, piś ch'altra bellissima,
Cerbin la guarda, e pargli che invisibile
la vegga, e pensa s'egli č desto o sogna;
ma altro che pensar pur gli bisogna!

\pard\sl312\smult0 49

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Perņ ch'e'saracin mai
di gittare,

\pard\sl312\smult0 vinti da ira e da sdegno
commossi,

non restan dardi e gran sassi lanciare.

Eron gij fatti assai di sangue rossi;

balzano corpi d'ogni parte in mare;

non bisognava mettergli ne' fossi;

e la battaglia sempre rinforzava,

e l'aria tutta quanta s'infuscava.

\pard\sl312\smult0 50

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 L'aere tutta par si
rabbaruffi;

\pard\sl312\smult0 molti corpi di fuor
gittavon sangue;

e l'arme in mano a 'gnun non par che muffi,

ma schizza fuor della gran nave el sangue:
e chi č ferito, in mar convien si tuffi,
facendo l'acqua rossa del lor sangue,
chi forato ha le tempie e chi le guance,
e chi ha 'l cor passato da piś lance.

\pard\sl312\smult0 51

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Vide Cerbino un
saracin villano,
\pard\sl312\smult0 che stava quasi inanzi
agli altri tutti,
onde si fece a lui piś prossimano
per dargli de suo' pomi ed aspri frutti,
e, lanciñgli una lancia ch'avea in mano,
e posel dove gli altri eron rudutti,
cioč rovescio e morto con dolore,
perché la lancia gli entrñ in mezo el core.

\pard\sl312\smult0 52

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ancora un altro, ch'era
in su la nave,
\pard\sl312\smult0 ne cadde morto senza
batter sensi
per un feroce colpo crudo e grave,
ch'ebbe pur da Cerbin. Ma non si pensi,
per questo, ignun che l'altre gente brave
paura avessin; ma piś inanzi fensi,
gridando: - O traditor, la cruda morte
purgherj tutte le tue opre torte! -

\pard\sl312\smult0468

\pard\sl312\smult0 53

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Infino al ciel le grida e
l'urla andavano;

\pard\sl312\smult0 questa era doppia
tempesta di mare!

Ad alta voce e' saracin gridavano:

- Sangue, carne, vendetta vogliam fare! -

Arme, scoppietti e priete rintonavano,
che fanno e' legni in su l'acqua tremare;

e non avanza l'una l'altra parte:

ognuno armato par un nuovo Marte.

\pard\sl312\smult0 54

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Durñ gran pezzo la
battaglia orribile,

\pard\sl312\smult0 né l'un né l'altro non si
puñ abbattere.

Cerbin, valente, famoso e terribile,

veggendo pur durar questo combattere,
diliberosi al tutto esser vincibile;

e, non volendo piś l'arme dibattere,

la nave in altro modo fe' percuotere

tanto, che fece ogni barbero scuotere.

\pard\sl312\smult0 55

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Perché Cerbin menato
un suo legnetto

\pard\sl312\smult0 aveva, e quivi fece el
fuoco accendere,
ed accostossi alla gran nave a petto
tanto, che niun non si puñ piś difendere,
e, non avendo piś nessun ricetto,
qui sol bisogna o morire od arrendere.
E', conoscendo il loro ultimo giorno,
fecion venire Elena, el viso adorno,

\pard\sl312\smult0 56
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 qual prima sotto
coverta piangeva,
\pard\sl312\smult0 e della nave alla proda
menata,
dove Cerbin veder ben la poteva.
Chiamollo Elena, tutta sconsolata,
e, piangendo, merzé per Dio chiedeva,
dicendo: - Questa morte ho guadagnata
per amar te, ben che senza dolore
debbo morire innanzi al mio signore. -

\pard\sl312\smult0 57
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Cerbino, udendo le
dolci parole,
\pard\sl312\smult0 el cor sentissi in piś
parte stiantarsi,
ed alla donna risponder pur vuole,
ma ancor non puñ pel dolore aiutarsi:
ma alfin rispose, e fe' come chi suole,

con un cangiare di color, scusarsi;
e disse: - O donna, el tuo ultimo punto
una morte in dua alme arj congiunto! -

\pard\sl312\smult0 58

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ma, in questa, e'
saracin senza pietj,
\pard\sl312\smult0 non curando el suo
dolce lamentare,
anzi tutti pien d'ira e crudeltj,
incominciorno la donna a svenare.
Cerbin, vedendo tanta iniquitj,
grida e combatte e non sa che si fare;
ma innanzi a sé svenar, per piś dolore,
vede sua alma, sua vita e suo core.

\pard\sl312\smult0 59

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ma, poi che in molte
parte era tagliata
\pard\sl312\smult0 la bella donna e sentiva
mancarsi,
inverso di Cerbin si fu voltata,
e cominciñ in tal modo a lamentarsi,
con bassa voce, rotta e sconsolata
dicendo: - E, poi che Morte puñ vantarsi
d'avermi giunta in su' legni e 'n su l'acque,
non piaccia almeno a te, poi che a lei
piacque.

\pard\sl312\slmult0 60

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 L'alma si parte e 'l
miser corpo sgombra,

\pard\sl312\slmult0 e tu rimani al mondo, o
signor mio;

i' mi starò l'ì gis' nella scura ombra;
forse arò altro amore, altro disio,
che d'altra cosa l'anima s'ingombra.
Or i' mi parto, e tu riman' con Dio! -
A pena la parola ebbe finita,
ch'ella passò della presente vita.

\pard\sl312\slmult0 61

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Poiché fu morta, da un
saracino

\pard\sl312\slmult0 fu el gentil corpo suo
gittato in mare;

e tutti, vñti poi verso Cerbino,
disson: - Farai quel corpo sotterrare.
Come crudo corsale ed assassino,
t'abbiam voluto al tutto contentare,
che in altro modo non l'hai meritata:
piglia la preda che t'hai guadagnata. -

\pard\sl312\slmult0 62

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Ma torniamo a
Cerbino, el quale, udendo

\pard\sl312\smult0 el dolce dir di quell'alma
passata,

brama la morte, e piú si vien dolendo
che non l'ha almen solo un tratto baciata;
onde, per questo piú dolore avendo,
fece alla nave raccostar l'armata,
e per lo scoppio grande e per lo sdegno,
un salto prese e gittossi in sul legno.

\pard\sl312\smult0 63

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Or qui comincia la
battaglia cruda!

\pard\sl312\smult0 Cerbin dava gran colpi a'
saracini;

teneva in man la forte spada ignuda,
tagliando braccia, e fa de' moncherini:
istraccia, squarcia, fende, taglia e suda;
molti feriti in mar caggion, meschini.
E chi non vuole e' sua colpi aspettare,
gettonsi in acqua a 'mparare a notare.

\pard\sl312\smult0 64

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Grida Cerbino: - O
gente iniqua e fella,

\pard\sl312\smult0 la vostra crudeltà tornerà
folle:

picchia e percuote, combatte e martella,
né mai por fine al suo brando non volle,
tagliando braccia, man, teste e cervella.

Era la nave gij di sangue molle,
e non č ignun che possa contastallo;
de' sua gran colpi niun non giugne in fallo.

\pard\sl312\smult0 65

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Pare un leon famelico
e arrabbiato,
\pard\sl312\smult0 che, quando giugne
nella selva folta,
sendo da fame superchia assediato,
prima co' rami sfoga l'ira molta,
ritorte e schegge e traverse ha spezzato;
cosķ Cerbin con quella gente stolta
non puņ sk presto sua ira sfogare,
ma taglia e fende e straccia e getta in mare.

\pard\sl312\smult0 66

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Erano e' saracin rimasi
pochi
\pard\sl312\smult0 tanto, che piś non
posson contrastare;
vedevasi sol sangue ed arme e fuochi;
l'aere č brutta e cosa oscura pare.
Cerbino e gli altri son venuti fiochi
pel combatter, pell'arme e pel gridare:
non si sazia Cerbin, nulla el conforta
ma taglia quella gente cosķ morta.

\pard\sl312\smult0 67

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E' si vedeva gli uomini
a traverso

\pard\sl312\smult0 l'un sopra l'altro nella
nave stare,

e qualcun altro dal sangue sommerso;
non bisognava e' corpi sotterrare:
questo fu vento contrario e diverso,
tempesta fu di brando e non di mare:
tanti capi tagliati da le spalle,
pare la nave un'altra Roncisvalle.

\pard\sl312\smult0 68

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ora Cerbin ha avuta la
vittoria

\pard\sl312\smult0 (dolente e trista per
ciascuno amante)

con gran maninconia e poca gloria:
onde egli scese, el giovane aiutante,
perché la fiamma č grande e la baldoria
(ardeva forte quel legno prestante).
Ma, prima che della nave scendessi,
volle ch'ogni ricchezza si togliesi.

\pard\sl312\smult0 69

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Poi la divide e donolla
a coloro

\pard\sl312\smult0 ch'erano stati armati
sopra all'onde,

per non parere ingrato e per ristoro
delle lor gagliardie alte e gioconde.
E lui niente vn̄lse; ma il martoro
e la maninconia tanto el confonde,
che brama morte e piś non sa che farsi,
perché gli aiuti sarien vani e scarsi.

\pard\sl312\smult0 70

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ma pure alfin
dell'acqua fe' cavare

\pard\sl312\smult0 el corpo morto della
giovinetta;

con lungo pianto e con molto baciare
quivi, piangendo, in braccio se l'assetta;
non puñ saziarsi quel corpo toccare,
ma lagrimando diceva: - O vendetta,
tu non se' stata nulla, al parer mio,
a vendicar questo volto giulko! -

\pard\sl312\smult0 71

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Troppo sarebbe lungo
a voler dire

\pard\sl312\smult0 le pietose parole di
Cerbino

e l'angoscioso pianto e 'l gran martire:
egli ċ in sul corpo morto a capo chino,
e non resta di piangere e languire;
vorre' morire el giovan peregrino.
Ma, per venire ormai al nostro effetto,

\pard\sl312\smult0476

in Sicilia tornossi el giovinetto.

\pard\sl312\smult0 73

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed in un'isoletta, qual
si chiama

\pard\sl312\smult0 Ustica, che a Trapani č
al dirimpetto,

quivi fermossi con dolore e brama
che morte venga per piś suo diletto:
non vuole onor o gloria o pompa o fama,
cerca sol noia, tristizia e difetto;
e seppellir fe' il corpo a grande onore
con lungo pianto e lagrime e dolore.

\pard\sl312\smult0 73

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Dipoi, un dķ, soletto, el
bel Cerbino,

\pard\sl312\smult0 per una valle con dolore
andando,

dolendosi del suo crudo destino
e di fortuna, che 'l vien seguitando
e sempre il fa piś dolente e meschino,
e' con amor parlava lamentando:
- Resister non puņ gnuno alle tue posse;
ma fie pietosa in me, dolce Atroposse. -

\pard\sl312\smult0 74

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 Mentre che andava
 cosk lacrimando,
 \pard\sl312\slmult0 arrivn per ventura ad
 una fonte;
 quivi a seder si pose, rinnovando
 d'amor le 'ngiurie e' lacci e 'nsidie ed onte;
 e con quell'acqua chiara rinfrescando,
 ch'era affannato, si lavn la fronte,
 po' 'l bel paese d'intorno guardava,
 di Fortuna e d'Amor si lamentava.

\pard\sl312\slmult0 75
 \pard\sl312\slmult0
 \pard\sl312\slmult0 Prima guardava
 intorno la fontana,
 \pard\sl312\slmult0 qual tutta di begli alberi c
 intorniata,
 dicendo: - O lassa vita mia villana,
 perché se' tu di tal caso occupata?
 Oh donna degna, oh alma umile umana,
 oh gente maladetta e disperata,
 che non guardasti a tanta gentilezza,
 né alla sola ed ultima bellezza! -

\pard\sl312\slmult0 76
 \pard\sl312\slmult0
 \pard\sl312\slmult0 Poi riguardava intorno
 gli arbucegli
 \pard\sl312\slmult0 e i lauri e le frondi, e 'l
 bel cantare
 che vi facevan ss diversi uccegli:

questo il faceva piú forte lacrimare;
vedeva e' prati rilucenti e begli,
e' fiori in qualche luogo rosseggiare:
qual era azzurro o verde o giallo o bianco,
onde e' sospira e per dolor vien manco,

\pard\sl312\smult0 77

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 e dice: - Lasso! qual
fia 'l mio ricovero

\pard\sl312\smult0 e 'l bel palazzo? Fia
l'ombra d'un acero

o d'un albero, un faggio, un mirto o un
rovero?

Domo d'amore e stracco e vinto e macero,
di ben privato, e d'ogni speme povero:
e 'l corpo, stanco omai, fragile e lacero,
el suo riposo nell'urna disidera,
e vola, giace, triema, arde ed assidera.

\pard\sl312\smult0 78

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Per grotte, selve,
boschi, monti e piani

\pard\sl312\smult0 e fiumi ed acqua e terra
e rena e sassi,

poggi, piagge, padul, burron, pantani,
balze, campi, caverne, scogli e massi,
luoghi diserti, ombrosi, alpestri e strani,
sugher, castagni, querce, aceri, e a passi
strani e scuri, n'andrò pensoso e vinto,

come in esilio cacciato e sospinto.

\pard\sl312\slmult0 79

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Oh lasso! che farai?
che pensi o guardi?

\pard\sl312\slmult0 Oh lasso! el tempo ove č
tanto felice?

Oh lasso piś ch'altrui, che triemi ed ardi!

Oh lasso! oh infortunato! oh infelice!

Oh lasso! ch'ogni ben verrebbe tardi.

Oh lasso! presto andrŋ nell'ombre e 'n Stice.

Oh lasso! ove vedrŋ la bella fronte?

Oh lasso! forse al fiume d'Acheronte.

\pard\sl312\slmult0 80

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Oh lasso, ch'io andrŋ
sempre cercando

\pard\sl312\slmult0 ogni asprezza crudel,
iniqua e acerba;

e 'l miser corpo, affritto tapinando,

tra pruni, scogli, schegge, bronchi ed erba;

e la mia rotta voce, lamentando

d'Amor le reti, a dolersi si serba:

andrŋ, trafitto da piś d'uno stecco,

chiamando Eléna; e risponderŋ Eco.

\pard\sl312\slmult0 81

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\smult0 lo credo ormai che
infino all'ultim'ora,

\pard\sl312\smult0 quando verrj a serrare i
miei tristi occhi,

gernerj l'alma come or geme e plora:
ahi miser pensier vano degli sciocchi!

O alma, perché se' del mondo fñra?

Pjrtiti, corpo mio, prima che tocchi

la morte di coltello e getti sangue:

piacciati l'alma contentar, che langue.

\pard\sl312\smult0 82

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ciñ son ben certo,
che, se non vorrai,

\pard\sl312\smult0 o Morte, contentarmi di
tal cosa,

non curernj tua dolorosi guai:

e se non vieni a me volonterosa,

contro mi ti farñ, come vedrai,

e la mia vita, che sempre č penosa,

torrñ dal corpo, poi che 'l mio destino

qui m'ha condotto, misero Cerbino!

\pard\sl312\smult0 83

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 O misero Cerbin!
miser, se bene

\pard\sl312\smult0 tu pur sapessi come la
fortuna

t'ha forte preso e legato ti tiene,

senza aver mai di te piet  nessuna!
Tu chiami Morte, e la Morte ne viene,
senza che tu la 'nviti in guisa alcuna:
el sangue tuo si dee versare in tutto,
e di coltel sarai morto e distrutto. -

\pard\sl312\smult0 84

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Or lascerem Cerbino
alla fontana,

\pard\sl312\smult0 e torneremo al vecchio
re canuto,

el qual la nuova dolorosa e strana
aveva gi , secondo 'l ver, saputo
della gran rotta e di sua figlia umana:
or s'egli ebbe dolore, el vecchio astuto,
nol pu  narrar n  scriver la mia penna,
che Amor ch'i' lasci el suo pianto m'accenna

\pard\sl312\smult0 85

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 e ch'io debba la storia
seguire,

\pard\sl312\smult0 per dare esempio a chi
seguita Amore,

che viene i mia dolci versi ascoltare.
Egli   gi  presso all'ultimo dolore,
ch'a Cerbin debbe sua vita mancare:
or mand  'l re un suo ambasciadore
al re Guglielmo, a dir che la f , data
da lui, come non gli   suta osservata.

\pard\sl312\smult0 86

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Lo 'mbasciador di nero
era vestito,

\pard\sl312\smult0 e l'ambasciata al re
Guglielmo fe',

come Cerbin, valoroso ed ardito,
prese la nave e, senza aver merzé,
aveva ogni baron morto e ischernito;
e piś contj della figlia del re
come fu morta e svenata con doglia,
per non saziar di Cerbin la sua voglia.

\pard\sl312\smult0 87

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Sentendo el re la
dolorosa nuova,

\pard\sl312\smult0 fu piś ch'altr'uomo dal
dolor sommerso

e per maninconia luogo non truova;
- e diceva: - O Cerbin crudo e diverso,
presto spenta sarj ogni tua pruova!
Tu se' caduto in caso sk perverso,
che dee mancarti l'onore e la fama;
per che giustizia e morte ognun ti chiama. -

\pard\sl312\smult0 88

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Poi fece presto
prendere el Cerbino.

\pard\sl312\smult0 e fu menato inanzi a sua Corona

dolente, lasso, povero e meschino,
piś che mai fussi forse altra persona.
El re Guglielmo, come un bambolino,
d'urla, di pianto el suo palazzo introna,
e lacrimando disse al suo nipote:
- La Mia Corona campar non ti puote.

\pard\sl312\smult0 89

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Tu sai che sempre tua
virtude ho amata,

\pard\sl312\smult0 piś che se stato mi fussi
figliuolo.

Or la fortuna, qual sempre parata
sta per guastare ogni diletto, solo
volle per te la mia fede mancata:
e cosķ questo fia l'ultimo duolo
al fragile mio corpo, a mia vecchiezza:
dunque tua morte fia d'onor salvezza. -

\pard\sl312\smult0 90

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Cerbin rispose e disse:

- O signor mio,

\pard\sl312\smult0 la morte mi sarą sommo
diletto.

Non piangere di quel che non piango io;
ché la fortuna per rimedio eletto
ha questa morte, ch'č nel mio disio,

poi che si spense quel leggiadro aspetto.
e non potresti d'altro contentarmi
che mi piacessi, se non morte darmi! -

\pard\sl312\smult0 91

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Queste parole el cor
passorno al re,
\pard\sl312\smult0 la piatosa risposta e
l'atto umano,
che lacrimando el suo Cerbin gli fe'.
Ogni baron di questo caso strano
gǵ'incresce e piange, e chieggono merzé
pel bel Cerbino, il giovane sovrano;
ma el re non puṇ, che giustizia 'l molesta;
e condannṇ el nipote nella testa.

\pard\sl312\smult0 92

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Qual non fu mai di vita
al mondo privo
\pard\sl312\smult0 tanto infelice e tanto
sventurato?
Pianga per lui chi resta al mondo vivo,
pianga chi ha questi carmi ascoltato;
da poi ch'i'piango in mentre ch'i'gli scrivo,
e sempre piangerṇ quest'almo, ornato,
che si lamenta e plora e geme e langue,
che s'apparecchia versare el suo sangue.

\pard\sl312\smult0 93

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Poi ch'ebbe data la
cruda sentenza

\pard\sl312\smult0 el re contro a sua voglia
e con tristizia,

volle che in su la sala e in sua presenza
far sķ dovessi la trista giustizia:

Cerbino allor, senza far resistenza,
a pianger cominciņ, ed a dovizia
le lacrime gli caggion giś pel petto:
cosķ, piangendo, mosse questo detto:

\pard\sl312\smult0 94

\pard\sl312\smult0

- O voi, amanti, che Amor seguitate,
venite ora a veder mia cruda morte:
esempio di me misero pigliate,
di mia fortuna e di mia aspra sorte;
e voi, o giovinetti, vi guardate
di non pigliar le vie inique e torte
d'Amor, perché, spietato e senza fede,
non ha pietą di 'gnun mai né merzede.

\pard\sl312\smult0 95

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Amore amaro, oh
lasso! i' moro: i' m'ero

\pard\sl312\smult0 el piś felice che mai fussi
in terra;

il piś allegro, il piś degno, il piś altćro,
vincente in ogni bellicosa guerra,

eccetto questa d'Amor crudo e fčro:
ogni alma, che la fa seco, dunque erra,
come ho fatto io: ma, se io ho errato,
la morte purgherj tanto peccato! -

\pard\sl312\smult0 96

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Poi pose fine all'ultima
parola.

\pard\sl312\smult0 El giustiziere un colpo
con tempesta

menŋ inverso Cerbino: el brando vola
e da lo 'mbusto gli levŋ la testa:
el sangue tutto per la sala cola,
perché d'uscir di quel corpo non resta.
Cosŋ morŋ Cerbino, el gentil core,
per seguitar lo iniquo e falso Amore.

\pard\sl312\smult0 97

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Elena bella sua superŋ
il mondo

\pard\sl312\smult0 di bellezza, or di vita č
trapassata;

termin ha avuto el suo viver giocondo:
cosŋ ogni cosa č diterminata.

Questi, felici gij, Fortuna al fondo
gli ha messi, come quella che parata
sta e conturba, anzi guasta ogni cosa,
come malvagia sempre ed invidiosa.

\pard\sl312\smult0 98

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 El re Guglielmo č
vecchio e d'anni pieno:

\pard\sl312\smult0 Fortuna inverso lui vn̄lto
ha le ruote.

Benché questo gli sia mortal veleno,
vuole prima restar senza nipote
e seguir la giustizia a punto a pieno,
perché un re, senza fé, regnar non puote.
Basta che piange el suo fiero destino,
e seppellir fe' il corpo di Cerbino.

\pard\sl312\smult0 99

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Or te, mio sol conforto
all'affritt'alma,

\pard\sl312\smult0 vero sostegno al
temerario core,

i' priego ben per la grillanda e palma,
qual si conviene al fedel servidore,
tanta tempesta tu converti in calma.
Come volesti, ho trattato d'amore:
dunque i' ringrazio te, le tue virtute,
che m'han condotto al porto di salute.

\pard\sl312\slmult0
NOTA

AVVERTENZA

\pard\sl312\slmult0

Siamo dolenti che l'indole della presente raccolta ci abbia costretti a pubblicare soltanto una parte della lunga e dottissima nota, che ci aveva inviato l'amico Levi. E purtroppo abbiamo dovuto invitare il nostro valente collaboratore a dare in altra sede proprio ciò che del suo studio offriva maggiore interesse, vale a dire una paziente e acuta indagine circa le fonti, gli autori e le date dei singoli cantieri da lui pubblicati. Il risultato della quale è che *Bel Gherardino* fu scritto circa il 1340-50 (è citato nel *Corbaccio*); *Pulzella gaia* è di poco posteriore, perché è citata nella *Sala di Malagigi*; *Liombruno* fu scritto alla fine del sec. XIV; la *Storia dei tre giovani* nel Quattrocento; *La Donna del Vergiś* nella prima metà del Trecento, perché è citata nel *Decamerone* ed è la fonte indubbia degli affreschi del palazzo Davanzati; *Gibello* è anteriore al 1390, probabile data dai *Reali*; i cantieri di *Bruto di Brettagna*, del *Gismirante*, di *Madonna Leonessa* e della *Regina d'Oriente* sono di Antonio Pucci (m. il 1388); il cantare di *Madonna Elena* è

contemporaneo a quello di *Liombruno*; quello di *Cerbino* fu composto probabilmente dall'Altissimo alla fine del secolo XV o ai primi anni del secolo XVI.

\pard\sl312\smult0 LA DIREZIONE.
\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 Si chiamavano «cantjri» i poemetti in ottava rima, che nei secoli XIV-XVI i cantampanca intonavano, alla sera o nel pomeriggio dei giorni festivi, nelle piazze di Firenze, e specialmente nella piazzetta di San Martino del Vescovo, presso alle case degli Alighieri. Moltissimi documenti ci recano notizie di questa pubblica recitazione: appartiene alla fine del secolo XIV un repertorio giullaresco, il *Cantare dei cantjri*, nel quale sono passati in rassegna tutti i temi favoriti dai cantori e dal pubblico, e molti altri accenni alla recitazione popolare in San Martino sono sparsi nelle opere del Quattrocento, e specialmente nei poemetti dell'Altissimo, che fu uno di quei dicitori popolari.

Nel riprodurre negli *Scrittori d'Italia* i numerosissimi cantjri che ci sono restati, credo opportuno, per la grande varietj della loro materia, di distinguerli in alcune grandi classi:

a) cantjri ciclici, cioč quelli che si riallacciano ai cicli di Artś e di Carlomagno;

b) cantjri di argomento classico: *Orfeo*, *La bellissima storia di Perseo quando ammazzj Medusa*, *Giasone e Medea*, *Piramo e Tisbe*, ecc.

e) cantjri di argomento religioso: *La istoria di Susanna*, *Madonna Elena imperatrice*, *La leggenda delle sette dormienti*, ecc.

d) cantjri leggendari.

Alcuni dei cantjri ciclici furono recentemente raccolti in volume; ma moltissimi ancora rimangono dispersi nei codici e nelle stampe popolari, e attendono le cure di un editore coscienzioso. Da parte mia, ho creduto opportuno cominciare dai cantjri di argomento leggendario, i quali non erano mai stati studiati nel loro insieme, né pubblicati con un ordine o un criterio qualsiasi. Le edizioni spicciolate, che di essi vennero in luce dal 1860 al 1880, non avevano altra pretesa fuor che quella di fornire dei testi di lingua, cioè semenzai di parole e di frasi del Trecento, ai cruscanti e ai linguaiuoli: nessuno dei vecchi editori pensava che l'importanza dei cantjri consiste anzitutto nella materia e che, frantumandoli in infinite edizioni spicciolate, se ne distruggeva tutto il valore. Raccogliendoli invece insieme, come mi accingo ora a fare, si rende loro l'originaria coerenza e unitj, e si illuminano di luce nuovissima, perché essi rappresentano tutto il tesoro di leggende che il nostro popolo ci ha tramandato.

Se non che una «raccolta» non puņ essere un fascio disordinato di opere diverse. Un libro organico richiede un ordine preciso e sicuro; e quest'ordine i cantjri non avevano di certo, racimolati com'erano dalle miscellanee mss. del Tre e Quattrocento e dalle stampe popolari del Quattro e Cinquecento. Come ordinare e disciplinare in un libro quella disordinatissima e indisciplinatissima materia? Poiché l'Italia non

ebbe nel medio evo un libro organico di materia leggendaria, ho vñlto gli occhi alla Francia, e ho preso come modello l'opera compiuta alla fine del sec. XII da una affascinante poetessa anglo-normanna, Maria di Francia. Ai dodici *lais* di Maria metto di fronte i dodici cantjri di questo volume: al *lais* di *Lanval* corrispondono i cantjri del *Bel Gherardino*, della *Pulzella gaia* e di *Liombruno*; al *lais* di *Fraisne* il cantare di *Gibello*, ecc.

Non tutti i dodici cantjri appartengono al medesimo tempo: il primo č della prima metj del Trecento, l'ultimo forse dei primi decenni del Cinquecento. Ma, come tutta l'arte primitiva, la poesia dei cantjri č impersonale, sicché tutti ci appaiono quasi della medesima mano e del medesimo tempo. Forse per questo i critici di qualche tempo fa li attribuivano tutti quanti ad Antonio Pucci.

I cantjri non erano destinati alla lettura individuale, ma alla recitazione al pubblico. Della recitazione serbano traccia nelle formole con le quali essi si aprono e si chiudono, che sono sempre uguali, come uguali sono tanti elementi tradizionali del teatro. Ogni cantare ha un'ottava al principio e una in fine, nelle quali č contenuta l'invocazione a Dio e ai santi. Queste invocazioni potevano mutare, mutando le circostanze della recitazione, sicché č frequente il caso di cantjri con duplice o triplice inizio, oppure di cantjri senza inizio o senza fine. Questo spieghi il fatto

che i cantjri di *Bruto* e di *Gismirante* hanno la prima ottava comune.

Il titolo del libro mi fu suggerito dall'espressione, con la quale costantemente i canterini esaltano la bellezza della loro fonte: «un libro che mi par degli altri il fiore», e da due versi della *Reina d'Oriente*:

\pard\sl312\slmult0 e priego voi che
ciaschedun m'intenda,
perñ che questo č 'l fior della
legghenda.

\pard\sl312\slmult0

Se non che «fiore» non ha, nel frontespizio del presente volume, il medesimo significato che nell'ottava, ma quello di «fiorita», di «scelta», che gli č comune nella letteratura antica, la quale ci ha dato, ad esempio, il *Fiore dei filosofi* e i *Fioretti* di san Francesco.

Quanto alla metrica, ho tolto le ipermetrie dovute alla scrittura antica, che rispettava le vocali finali sopresse nel verso, e alle rappezzature dei copisti; ma ho serbato in molti luoghi la dialefe, specialmente dopo le parole tronche, perché essa č un vezzo costante della poesia popolare e, d'altra parte, si trova qualche volta anche nella poesia d'arte e nelle scritture solenni dei primi secoli. Per la grafia, mi sono attenuto ai criteri di questa raccolta: ho quindi tolti i raddoppiamenti iniziali toscani («cheppiś», «affare», «addire», ecc), scritto «e» o «ed» e «a»

o «ad» (i mss. hanno costantemente «et», «ad») a seconda delle esigenze del verso, e via scorrendo. Qua e là ho soppresso o aggiunto qualche parola o sillaba, come specificherò nelle note che seguono. Nelle quali renderò conto anche delle varianti non meramente formali¹. Purtroppo esse sono moltissime; ma di ciò non stupirsi chi pensi che questi cantieri, in luogo di avere una tradizione tranquilla di famiglie di mss., erano affidati al capriccio e alla memoria dei cantastorie. Si aggiunga che essi non lasciavano inerte (come un libro dottrinale) la fantasia dei copisti. Ogni copista, poiché scriveva per sé e non per gli altri, si tramutava volentieri da trascrittore in rifacitore. E spesso le varianti, che siamo costretti a respingere perché appartenenti a codd. più incerti e malfidi, sono belle e ingegnose al pari e più delle legittime.

¹_{\pard\sl312\slmult0} Racchiudo tra parentesi quadre le sillabe e le parole aggiunte da me, tra parentesi tonde quelle sopresse.

\pard\sl312\slmult0 I

\pard\sl312\slmult0

Il *Bel Gherardino* si legge in due mss.:

[A]. Cod. Magliabechiano, VIII, 1272. Dopo una storia in prosa di Apollonio di Tiro, scritta in grossi e pesanti caratteri da un certo Poccio di Benino, segue questa nota: «Questo cantare d'Apolonio č finito allo vostro onore, e 'l secondo č al cominciante, dello *Gherardino*; e questo libro č di Davanēino di Giovanni». Piś sotto, un altro scrittore postilln: «Questo libro č di Davanzino, lo piś tristo garzone, e fassi ispacciare molto volentieri». Nella pagina seguente incomincia il cantare, il quale occupa cinque carte scritte a due colonne (cc. 33-37). Il copista trascrive le ottave senza interruzione o distinzione di versi, come se esse fossero prosa: soltanto ha cura di andare a capo alla fine d'ogni ottava. I nomi propri sono resi con semplici sigle (G.=Gherardino; M.=Marco), i numeri con cifre romane, le parole sono abbreviate bizzarramente e smozzicate; sicché, diceva un critico, il codice appare «dei piś difficultosi del mondo, scritto che par rasatura di gallina, e diluviano i malintesi».

[B]. Bibl. Naz. di Firenze, cod. II. IV. 163, miscell., del sec. XIV. Le ultime tre carte (95-97) contengono il *Bel Gher.* su due colonne; ma

disgraziatamente il testo rimane interrotto all'ott. XXVIII del primo cantare.

B rimase finora sconosciuto; *A* fu pubblicato da F. Zambrini nel 1867: *Cantare del bel Gherardino, Novella cavalleresca, in ottava rima, del sec. XIV, non mai fin qui stampata*, Bologna, 1867 (16°, di pp. 56). Č un'edizioncina di 120 copie, formicolante di spropositi d'ogni maniera. La critica le fece un'accoglienza cosķ ostile e severa, che lo Zambrini fu obbligato, poco dopo, a rinnovarla e a correggerla nell'opera: *Cantare del Bel Gherardino, Novella cavalleresca, in ottava rima, del sec. XIV, non mai fin qui stampata*, Bologna, 1867 [la data č falsa: si legga 1871], che costituisce la disp. LXXIX della *Scelta di curiosit  letterarie*. Questa seconda ediz. del 1871 fu di soli 82 esemplari, i quali furono numerati progressivamente in continuazione dei precedenti 120 del 1867, e formarono con essi come una sola ediz. di 202 copie, recando tutti nel frontespizio la medesima data del 1867. Ai sottoscrittori della *Scelta di curiosit  letter.* furono distribuiti indifferentemente esemplari della prima e della seconda edizione, sicch  essi ben presto si confusero e si scambiarono facilmente. Anche cosķ rabberciata, l'edizione dello Zambrini č una delle pi  sciagurate, sia per la superficiale coltura filologica dell'editore, sia per le difficolt  presentate dall'unico codice allora conosciuto [A], scritto, come diceva il Piccini, «da un solenne ignorante», anzi «da uno dei pi  grossi idioti, che,

come suol dirsi, sien andati mai sui picciuoli». Basti dire che quattro ott. (I, II, XII, XIV) sono di sei versi; dal che lo Zambrini deduceva che il cantare deve essere dei piś antichi, perché l'ottava non ċ «ancora ridotta alla sua perfezione»! Naturalmente quelle lacune si devono a un'omissione di *A*, che io ho potuto colmare col sussidio di *B*. Sebbene piś compiuta in quelle famose ottave mutile, la lezione di *B* non reca grande utilitj nella ricostruzione del testo del *Bel Gherardino*. La differenza piś notevole, che presenti rispetto ad *A*, ċ il costante scioglimento dei nessi sintattici, con l'abolizione di ogni particella relativa e consecutiva. Ć chiaro che, mentre il copista di *A* amava raccostare il poemetto alla coerenza e al legamento proprio delle opere destinate alla lettura, quello di *B* aveva invece l'animo rivolto al fare sciolto e disordinato dei cantori all'improvviso. Se ne dovrebbe desumere che *B* ċ piś vicino all'originale; ma questa conclusione, data la scarsitj delle notizie e l'incompiutezza del cod., ċ pericolosa. Per questo, piuttosto che dare nelle prime 28 ottave (riferite da tutti due i mss.) un testo diverso dalle altre, e conferire al cantare una veste arlecchinesca e bizzarramente rappezzata, ho preferito di partire sempre da *A*, modificandolo solo nei tratti dove appariva evidentemente guasto, come qui sotto si vedrj:

CANTARE PRIMO: - I, 3-4 mancano in *A* e nell'ed. Z. - 4 *B* se[d]... fusse f. - 8 *B* per cortesia

ciaschehuom la 'ntenda - II, 1 A parlare - 2 A
 primai, missi - 3 B farṇ - 5 B O buona gente che
 state a 'scoltare - 7 B Se d'ascoltare avarete
 memoria - 8 B io vi dirṇ d'una - III, 4 B come
 diciasoniglio - 5 B voglio tornare et dirvi el
 conveniente - IV, 1 B questo signor venne - 3 B
 reggiar - 4 B sillacomando - 5 A e que fu quegli -
 6 A fu chiamato - V, 3 B e lo piś forte di lor - 7 B
 poi gli - VI, 1 B se manteneva - 3 B collui son
 bracchi et virtuosi - 4 A e caval - 5 B con molti - 6
 B convita cav. - 8 B si si ragiona - VII, 1 A
 tantonto - 2 B potia - 3 B venie - 4 B li suoi
 serventi - 7 B si che fr.; A cogli suo - VIII, 1 A E un
 donzel - 2 A Di tristizia e di dolor; B ch'egli avia -
 4 A Per esser fuor di - 5 A E quel donzel - A e
 tratterotti - IX, 1 A E quel donzel - 2 B sol per la v.
 che a lui servire - 3 A e di pres. - 4 B con teco
 voglio - 8 B De la citj esciron - X, 3 B et in tal loco
 furon - 4 B che casa non ci avia dove - 6 B
 restavan - 7 A venne in su l'albor del giorno - 8 B
 pose mente - XI, 1 B Ebbe sguardata una lunga
 p. - 2 A Ebbe veduto un - 4 B in questo modo non
 č - i vv. 5-6 mancano in A - 6 B e[sso] - 7 A e
 entro; B un nobil - 8 A Ciascun cavalca la - XII, 1
 A E cavalcando per quella - i vv. 5-6 mancano in
 A - 8 B mise - XIII, 7 A Inpero che colj dove il
 serpen' toccava - 8 A alie - XIV, 2 B perché lo s. li
 mova - 3 A uno colpo li die' nel - i vv. 5-6
 mancano in A - 7 B elli mise - XV, 3 B a Marco - 5
 A Gherardin che in prima lo prevede - 6 A in ver li
 - 7 B quando - XVI, 2 A giamai - 4 B fal cadere - 6

A E egli chiamando forte - 7 B Non mi lassar cosq̃
 impedimentire - XVII, 1 B non tardñ neente - 2 A
 colla spada tagliente senza far - 3 A in ver'
 dell'orso; B feriva l'orso si neq. - 4 A uno colpo
 ch'egli de' - 5 A che l'ebbe fesso - 6 A Bello ne - 7
 A cader che fece; B in nel ferir dix̃e l'orso: O
 damigello - 8 B di quel - XVIII, 1 A morto le
 bestie; B la fiera - 2 B si meraviglia - 3 B e nella
 mente - 4 B ver' del castello prese a cavalcare - 5
 B ma quando fūr davanti - 6 B bussare - 8 A chi
 se l'aprisson non viddon neente - 1 A E scavalcar
 e montano suppe' le scale - 2 B pur che l'un - 5 B
 lo freddo era grande che 'l tempo non cala - 6 A e
 in fralloro insieme - 7 B E cosq̃ ragionando in per
 poco - XX, 1-2 B Ben chi 'l facesse non potian
 vedere. E guardaron dintorno a basse ciglia - 6 A
 avessomo - 7 A Questa sarebbe maggior
 meraviglia! - XXI, 3 B eran - 4 B fūr di molti - 5 A
 e le lumiere v'eran - 6 B E' cavalieri furono - 7 A e
 po' cc'a tavola fūr gli b. - 8 A furono recate - XXII,
 1 B assai fūr - 2 B non ci vedian ragazzo né - 3 B
 et dimorando in sk̃ facta - 4 B sopra di lor avien -
 5-6 B E l'un co l'altro insieme si dolea: Ma i' non
 fu uso in cosq̃ facto ostieri - 7 B Ma poi ch'ebon -
 XXIII, 1 B Ma poi che venne l'otta del d. - 2 B in
 una z.; A ne furor menati - 3 B con un doppier
 dinanzi, a lo ver dire - 4 B in una zambra fu
 Gherardin menato - 5 B a lui con gran disire - 6 B
 davanti a Gherardin si fu spogliata - 7 A pavento -
 XXIV, 7 B Bel Gher. intende - 3 B et quella donna
 fra le braccia el prende - 5 B si 'l sostenne - 7 A

come il libro dimostra - 8 B fecion d'amor - XXV,
 4 B d'una gran quantita - XXVI, 1 B Ma poi
 ch'ebbe asaggiato - 2 B e l'un dell'altro prese a
 lor dimino - 3 A E la donzella - 4 B le rispose: El
 nome č G. - 5 B si le dicia a lei perché - 7 A tutto
 ciñ ched egli aveva - 8 A egli aveva speso in
 cortesia - XXVII, 1 B quella donpna - 2 A [egli] - 3
 B accende - 4 B trovava loco - 5 B Bel Gher. -
 XXVIII, 1 B Quando... comincia l'albore - 2 A e la
 donzella si si fu - 3 B di fino colore - 4 B davanti a
 G. - 5 E a Marco Bel ch'era suo - 6 B l'j donata -
 XXIX, 6 A presente - XXX, 3 e[d] - 4 trovarono - 7
 a destra e a sinistra - XXXII, 2 A allegrezza
 ettade - 5 A e que' che quella pena sostiene - 6 e
 non vedea - XXXIV, 4 A lei si parte - XXXV, 2 [tu]
 comanda - 5 o[ver] - XXXVII, 4 A cavallo si
 montarono - XL, 1 A l[o] - 5 e[d] - XLI, 1 A Con
 grande onore ne la cittj entrava - XLV, 1 A In un
 ronzino ciaschedun sbigottito.

CANTARE SECONDO: - I, 6 A bello sia esto
 secondo - III, 8 A v'intendo trarre malinconia - VII,
 5 A che[lla] - VIII, 5 A usck [fuori] ed entrñ - X, 2 A
 gran(de) - XI, 2 A donzel(lo) - 7 [d]entro - XIII, 4 A
 e dice: Or [donna mia] ti - 8 a(d) - XIV, 6 A
 Parecchie volte - XVI, 3 A la [d]ove - 5 A e non
 vedea - 8 A si [egli] era - XX, 5 A ella [lo]
 veggendo(lo) (co)tanto - XXII, 2 A (co)tal - 4 se
 (tu) non - XXVI, 7 A datemi [la] parola - XXVII, 4 A
 S'io [ne] - XXIX, 6 Questo verso manca nel ms.; č
 aggiunto dallo Z. - XXXIII, 2 A che quel soldan
 facea sk malamente - XXXIV, 2 A fe[ce]... cadere

- 4 me[glio] - XXXV, 5 A dicea(no) - XXXVII, 1 A E
lo Bel Gherardino molto sdegnosce - 2 A
veggendo che 'l soldan - XXXVIII, 5 A cuor(e) -
XXXIX, 4 A assodotte - 5 A [ha] vinto - XLI, 3 A a
il cerchiovito - XLIII, 2 A avanza[va] - 3 A altro -
XLIV, 6 A omai per niente - XLV, 5 A
ismon[tando].

\pard\sl312\smult0 II

\pard\sl312\smult0

I due cantjri di Pulzella gaia si leggono in un cod. del sec. XV, appartenuto gj alla biblioteca Saibante di Verona, e poi posseduto dal marchese Girolamo d'Adda di Milano [C]. I cantjri sono dati dal ms. in una forma assai diversa da quella che qui si riproduce, e cioč «vestiti per metj alla veneta». Il Rajna, che li scoprj, sostiene che la forma originaria fosse toscana, e a questa li ricondusse nell'edizione che ne diede nel 1893: *Pulzella gaia, cantare cavalleresco*, Per nozze Cassin-D'Ancona, 21- 22 gennaio 1893, in-8, pp. 44 (Firenze, tip. Bencini).

Per dare un saggio della lezione del codice, riproduco di sulla copia, che mi ha comunicato il Rajna, le prime quattro ottave del primo cantare:

\pard\sl312\smult0 1

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ora me intendeti, bona zente, tuti quanti

\pard\sl312\smult0 in chortexia et in bona ventura:

dire ve volio de li chavalieri aranti,
ch'al tempo antigo andava a la ventura.
In chorte de lo re Artus li sedeva davanti,
segondo come parla la scrittura,

in schomenziamiento de miser Troiano,
che feze avanti con miser Galvano.

\pard\sl312\smult0 2

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Miser Troiano sk
disse: - Ho chompagnone

\pard\sl312\smult0 con tieco e' volio
inpignar la testa,

chi dirano piś bela chazaxone

de nulo chavalier di nostra jesta. -

Quando eli fezeno la inpromisione,

alo re e ala rajna feze richiesta;

e zaschaduno la testa si inpignava

chi piś bela chazaxone si apreventava.

\pard\sl312\smult0 3

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Intradi sono j
chavalierj a quele jnprexe,

\pard\sl312\smult0 inverso lo bosco
prexeno lor chamino.

Miser Troiano una zerva si prexe

che jerano piś bianca de un armeljno;

e tuta vja lo la menava palexe,

che veder la podea grandi e picholino.

Davanti lo re Artus saluta e inchina,

poi l'apreventj a Zenevre la rezjna.

\pard\sl312\smult0 4

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 Miser Galvano
chavalchano ala boscaja;
\pard\sl312\slmult0 alo levar del sole l'ebeno
trovato.

Una serpe, che lo rechiexe de bataja;
sopra lo schudo quela j s'ave zitato.
Lui mese mano ala spada che ben taja,
cretela avere ferjta nel costato.
La serpa, che sapeva ben scremjre,
Miser Galvano non la pote ferire.

Come si vede, dalla revisione del Rajna il poema č uscito compiutamente trasfigurato. Nel testo originario, avverte il R., i versi «in gran parte non tornano»; e la malattia era cosķ profonda, che non č interamente guarita neppure dopo le cure d'un medico cosķ delicato e sapiente. Dovunque smozzicature o enfiagioni; e parecchi tratti in tal modo zoppicanti, che anch' io ho dovuto offrir loro, di mio, le stampelle, perché si reggessero in piedi. Ecco, ad es., qualche correzione: XXI, 1, corr. «si li si fu» in «si li fu»; - XX, 2 «con penne»: «con [le] penne»; - XXXII, 6 «gentil»: «gentil[e]; - xlii, 7 [ne] raccomando; - liv, 8 «niun[o]»; LXXII, 5 «altra cosa che a te sia grata»: «che [ben] ti sia grata»; ecc. ecc.

Nel testo del Rajna sono omesse quattro ottave (XCVI-XCIX), che paiono spurie. Le riproduco qui dalla copia del codice D'Adda, che il R. mi ha comunicato:

\pard\sl312\smult0 [96]

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Leta la letera, lo bon
miser Galvano

\pard\sl312\smult0 el fato li consonṽ e molto
li piazze.

A vui dico, signori, a chi altro leto non ano,
di questo parentado ve dirṽ veraze,
di queste do sorele che mentoano
lo autore nostro, che fo tanto audace;
firole bastarde de lo re Apandragone,
di queste do sorele fo la condizione.

\pard\sl312\smult0 [97]

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Pandragone de lo alto
re Artus fo pare,

\pard\sl312\smult0 come dize l'instoria e 'l
vero chanto;

queste duo fie naque d'un'altra mare
in modo de avolterio in quello canto,
sorele de re Artus fo, zṽ mi pare,
per padre ve dicho solamente tanto;
la Dama di lo lago fo chiamata,
Lanziloto costei ebeno nodrigata.

\pard\sl312\smult0 [98]

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 El savio Merlino costei
feze morire,

\pard\sl312\slmult0 la qual lei chiuxe dentro
al molimento

esendo vivo, la sua instoria jno a dire,
de la sua fine non sepe veder lo partimento.
Innamorato di 'sta dama era quel sire,
ma a lei lo suo amore non li fo in talento.
Costei era savia e gran incantatrice;
vivo nel molimento serñ Merlin, zñ se dize.

\pard\sl312\slmult0 [99]

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 De la fada Mongana
costei fo serore

\pard\sl312\slmult0 d'un padre e madre nate
veramente;

lo suo parentado vi ñ dito in 'st'ore;
ritorno a l'instoria di presente.
Miser Galvano stava di buon cuore,
leta la letera, che fo tanto sazente;
amaistrato da la Ponzela gaia,
hobedire la vuole e piś non abaia.

\pard\sl312\slmult0 III

\pard\sl312\slmult0

Del cantare di *Liombruno* non si conoscono manoscritti, ma moltissime stampe antiche e preziose:

1. HISTORIA DI LEON BRUNO - 6 cc. a caratteri gotici, s. n.; reg.: Ai - Aiii. - Incom.:

\pard\sl312\slmult0 Omnipotente

dio che nel cielo sei

padre celeste salvator beato

che *cum* tua mano tuto el mondo

fei

el tuo saper rege *in* ogni lato.

\pard\sl312\slmult0

Finisce (c. 6 b):

\pard\sl312\slmult0 al nostro fin dio

ce dia gloria

al vostro honore he dita questa

istoria.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 LAUS

DEO

\pard\sl312\slmult0

S. a., ma del sec. XV; appartiene alla Biblioteca Melziana di Milano.

2. LA HISTORIA DELL'OMBRINO - In-4°, caratteri rotondi, sei carte a due colonne di 40 ll., della fine del sec. XV. È così descritta nel catalogo Libri del 1847 [n. IIII], e dal Brunet (*Manuel*, II 590): ha due figure in legno.

3. HISTORIA DI L'OMBRINO - s. l. n. a. (ma ed. a Roma, Eucharius Silber, c. 1485). In-4°, 4 ff.; reg. A - Aii, a due colonne di 52 l., caratteri semigotici. Dopo il titolo (c. 1 A) in caratteri maiuscoli: «Historia di L'ombrino», segue una xilografia e poi la prima ott.:

\pard\sl312\smult0 [o]nnipotente
Dio che nel ciel stai
padre celeste salvator beato.

\pard\sl312\smult0

Fin. a c. 4 B, col. 2^a: «FINIS». - È posseduta dalla Biblioteca Trivulziana di Milano, Miscell. vol. V, n. 6; cfr. D. REICHLING, *Appendices*, n. 1754.

4. HISTORIA DI L'OMBRINO - s. l. n. a. (ed. a Roma, Joanne Besicken et Sigism. Mayer, c. 1495). In-4°, caratteri semigotici, di sei ff. non num.; reg. aii-aiii. 2 coll. di quattro ottave e mezza. Inc. (I A) «La historia de L'ombrino» e, dopo una xilogr., l'ott.:

\pard\sl312\smult0 [o]Mnipotente
dio che nel cielo sei
padre celeste e salvator beato
che con tua mano tutto el mondo
fei

el tuo saper regi in ogni lato
o tu che sei chiamato Re di rei
concedi gratia a me padre onorato
che possa dir un bel cantar in rima
che a ciascun piacza dal piede alla
cima.

\pard\sl312\smult0

Fin. (c. 6 B col. 2^a), dopo tre ott.: «FINIS». Č
posseduta dalla Biblioteca Casanatense di
Roma; cfr. REICHLING, *Appendices*, n. 940.

5. LA HISTORIA DI LIONBRUNO - s. a. Cosķ
descritta dallo Hain [*Repertorium*, 10114]
«*Praeced. fig. xilogr.; est poēmation 98 octavis
constans; 6 ff.; sequitur La Sala di Malagigi*».

6. LA HISTORIA DI LIOMBRUNO ET UN |
CAPITOLO DI PAMPHI- | LO SAXO. - In fine: In Siena,
Per Francescho di Simeone adistantia di
Giovanni d'Ali- | sandro Libraro, 1550 A di | 10
giugno. - Č posseduta dalla Bibl. Marciana
(miscell. 1945-43 a), ed č cosķ descritta dal
Segarizzi: «Il tit. č a c. 1 a. A c. 3 b una xilogr.
rappr. il re in trono circondato da due soldati. Inc.
c. 1 A, col. 1^a: 'Omnipotente Dio che nel ciel stai'
Fin. (ott. 97) col. 2, v. 32: 'al vostro onore ditta č
questa storia'. EL FINE. Segue (c. 6 B col. 1): |
Uno de capitoli di Pamphilo | SAXO, d'uno che si
lamen- | ta del suo amante. 'Fera la stella sotto la
qual nacque'. Fin. (terz. 23 -|- v. 1) c. 6 B, col. 2,
v. 31: 'Non messer della morte almen villano'.
Mis. mm. 186x125, cc. [6] col. 2 p. p., vv. 40 per
col., segn. A - Aiii. s. rich.».

7. [L]A STORIA DI | LIOMBRUNO | IL QUALE FU LASCIATO DAL PADRE PER |. Povertj in preda del Diavolo, e scampando fu portato da una donna in | forma d'Aquila in una Cittj, e facendo egli dipoi varii viaggi, ru- | bñ a certi malandrini un Mantello, e un paio di Stivali, | con i quali andñ invisibile, e vinse il vento, | Con un capitolo di Panfilo | Sasso *Nuovamente Ristampata. In fine: In Firenze, Alle Scalee di Badia.* - S. a. (ma del sec. XVI ex.) di cc. [6]. Reg. A - Aiii a 2 coll. di 5 ott. ciascuna, carattere rotondo con due xilogr. Fin. (c. 6 a): «al vostro honore finita č questa storia. Il fine della historia di Liombruno. Seguita un bellissimo Capitolo di Panfilo Sasso». - C. 6 B: Uno de' capitoli di Panfilo Sasso | d'una che si lamenta del | suo amante: «Era la stella sotto la qual nacque». Fin.: «Non m'esser della morte almen villano. IL FINE». - Č posseduta dalla Biblioteca Magliabechiana, n. 981-15. Conta 97 ottave.

8. LA HISTORIA DI LIOMBRUNO (got.) | Il quale fu lasciato dal padre per povertj in preda del Diavolo, et | come fu portato da una donna in forma d'Aquila in una | Citta; et facendo egli dapoi varii viaggi, rubñ a certi | malandrini un Mantello, et un par di stivali, con li quali andava invisibile, e corre | -va piś che non il vento. - «Poscia un intaglio in legno: nel fondo montagne con una cittj; dinanzi dell'acqua con due battelli pescherecci e un pescatore, al quale il diavolo presenta un pesce». Indi le tre prime strofe. Inc.:

«omnipotente Dio che nel ciel stai». Fin., c. 6 A, l. 32: «al vostro honor finita č questa historia». IL FINE DELL HISTORIA DI LIOMBRUNO | Seguita un capitolo di | Pamphilo Sasso. Fol. 6 B a.: Uno de capitoli di Pamphilo | Sasso d'una che si lamen- | ta del suo amante || FEra la stella sotto la qual nacque. Fin. c. 6 B b 1. 37: Non m'esser della morte almen villano || IL FINE. Stampata in Firenze l'anno MDLXX. - La storia ha 98 ottave, il capitolo 23 terzine. In-4, car. rom. con segn. e cust. senza num., 6 fogli con fig. xil. - Č compreso nel celebre volume miscellaneo della Bibl. di Wolfenbüttel, descritto da G. Milchsack ed A. D'Ancona nel 1882, n. XXIV.

9. LA HISTORIA DI LIOMBRUNO. Con un capitolo di Panfilo Sasso, nuovamente ristampata. In Firenze, per Stefano Fantucci Tosi alle Scalee di Badia, s. a. (sec. XVI ex.?), in-40, cc. [6] con incisione in legno. - Un esemplare era nella Biblioteca dei marchesi D'Adda di Milano, un altro č nella Melziana pure di Milano.

10. LA STORIA DI LIOMBRUNO con un capitolo di Panfilo Sasso. Firenze, Girolamo Cavaič, s. a. (ma della fine del sec. XVI), in 4°, fig. cc. [6] a 2 coll. - Č citata nel catalogo Libri del 1847 [n. 1112]

11. LA HISTORIA DI LIOMBRUNO. Bologna, per il Sarti sotto alle Scuole alla Rosa, con licenza de' Superiori, s. a. (ma del sec. XVII), in-4°, cc. [4] a due coll. - Un esemplare č nella Biblioteca D'Adda, un altro nella Melziana.

12. LA HISTORIA DI LIOMBRUNO. In Bologna et in Pistoja presso il Fortunati, s. a. (sec. XVII). Il titolo č a c. 1 A, segue la solita xilogr., poi C. 1 A col. 1^a: «Omnipotente Dio che nel ciel stai». Fin. (ottava 96) c. 4 B col. 2, v. 52: «Al vostro honor č detta questa historia». Mis. mm. 175x125, cc. [4], col. 2 p. p., v. 52 p. col., segn. A-A 2 s. rich. - Č compresa nel catalogo Libri del 1847 [n. 1113]. Un esemplare č alla Marciana, Misc. 1016-20 (Segarizzi, *Bibl. delle stampe pop. della B. Marciana*, n. 103).

13. LA HISTORIA DI LIOMBRUNO. Bologna, 1647, in-4°.

14. LA HISTORIA DI LEOMBRUNO. Palermo, Per il Coppola, 1650, con licenza de' superiori, in-4° gr., a 2 coll, di pp. 8. - Č cit. dal Pitré, *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*, Palermo, 1875, 1, 280.

15. LA HISTORIA DI LEOMBRUNO. In Napoli, per il Pittante, 1701, in-4°, a 2 coll., con una tavola. Citata dal PITRÉ, l. c.

16. *Bellissima Istoria di Liombruno*. Dove s'intende che fu venduto da un (= suo?) padre ecc. In Bologna, Alla Colomba, 1808, in-18°. Cit. dal PITRÉ, op. e loc. cit. Credo che le indicazioni date dal P. siano inesatte e che l'opuscolo sia quello stesso in-12°, giú posseduto da Emilio Teza e da lui inviato a R. Köhler [n. 17].

17. *Bellissima Istoria di Liombruno*. Dove s'intende che fu venduto da suo Padre. E come fu liberato: ed altre cose bellissime, come

leggendo intenderete. In Bologna, 1808, Alla Colomba, con Approv., in-12°.

18. *Bellissima | istoria | di | Liombruno |*
dove s'intende, che fu venduto | da suo Padre al
Demonio, | E come fu liberato, | E altre cose
bellissime, come | leggendo intenderete. -
Firenze | Presso Francesco Spiombi | Con
Approvazione, s. a. (sec. XIX), di pp. 24. - Sono
ott. 91.

19. *Bellissima Storia | di | Liombruno |* Lucca
| con permesso. Di pp. 24. «Benché porti la data
di Lucca, mi pare piuttosto stampata a Todi. Sul
frontespizio una rozza stampa che rappresenta
uno portato via da un'aquila e una donna in atto
di maraviglia. Ć diviso in 2 cantȳri; e in tutto sono
ott. 95» (D'ANCONA). In una miscell., di *Storie e
canti popolari d'Italia*, posseduta dal Libri, era
compreso un libretto in-12°, ed. a Todi, int.:
Bellissima istoria di Liombruno. Credo che il
D'Ancona voglia accennare a questo.

Molte altre stampe moderne (perché il
cantare si ristampa o si ristampava fino a pochi
anni fa) vanno sui muricciuoli: l'Imbriani cita,
senza indicarne la provenienza e l'anno, una:

20. *Bellissima Istoria di Liombruno, dove
s'intende che fu venduto da suo padre e come fu
liberato, ed altre cose bellissime, come leggendo
intenderete*, che potrebbe essere una di quelle
indicate ai num. 16-17-18-19 o qualche
riproduzione fedele di esse.

La storia di Liombruno doveva pubblicarsi nel 1866 in edizione critica per cura del D'Ancona, in un volume della *Collezione di antiche scritture italiane inedite o rare*, dall'editore Nistri di Pisa; ma purtroppo quel disegno non fu piú eseguito. Pochi anni dopo, l'Imbriani, senza intento né apparato erudito, dava alla buona un testo di *Liombruno*, riproducendo in appendice alla novella fiorentina in prosa di *Liombruno*, i due cantjri, quali erano nelle stampe 14-20, cioè nei libriccini popolari moderni: *La novellaja fiorentina*, Livorno, 1877, p. 454 sgg.

Evidentemente noi ci troviamo di fronte a due diverse versioni, l'una piú antica e piú compiuta, e l'altra raffazzonata e rabberciata; e le stampe si devono dividere in due famiglie distinte. La prima ha 97 ottave e questo inizio: «Onnipotente Dio che nel ciel stai». La seconda ha 91 ott. e l'inizio: «Dammi aiuto, ché puoi, musa divina». Alla prima famiglia appartengono le stampe indicate ai numeri 1-2-3-4-5-6-7-8-9-12; alla seconda i nn. 18-20 e forse i nn. 16-17-19.

Tener presenti tutte le edizioni sarebbe stato un lavoro immane ed inutile, perché le stampe popolari si riproducono meccanicamente le une dalle altre; perciò ne ho trascelto dal primo gruppo una sola, l'Ediz. magliab. descritta al n. 7 [M.], col sussidio della quale ho ricostituito il testo che ora do in luce. Ed ecco l'elenco delle

correzioni da me apportate allo scorrettissimo testo:

CANTARE I: - II, 6 M uom - III, 2 M d'andava - 6 M havea - - IV, 6 M gran[de] - VI, 7 [se] - VII, 6 M figliuoli - IX, 3 M gran- [de] - 6 M nessun[o] - X, 3 [vi] - 8 trarre - XIII, 1 [E] poscia - 5 M che riceveva - XIV, 7 son [colei] che si [in] alto - 8 M diavol - XVI, 3 e[d] a giostrare - 5 M nessun - XVII, 6 M al tutto piacciati - XVIII, 2 [Cosk] cortesemente (si) - 7 M El nome; il v. 8, che manca in M, ċ tratto dalla stampa n. 20 - XIX, 2 M fe ei per suo - 3 [gl'] era - XX, 1 (E) Liombruno - XXII, 3 M Che al termin. L'editore ha frainteso il passo, fuorviato dall'inversione: «prometti di ritornare al termine ti darŋ». Il pronome relativo si omette frequentemente nei testi antichi (cfr. il secondo cantare, XLVII, 7) - XXIV, 3 [ch'ei] - 5 [l'] - XXV, 7 La sera (che) Liombrun - XXVI, 2 Liombr. all'hora si fu - 6 [n']ha - XXVII, 2 si [ei ri-]chiese il buon. Senza la correzione, il verso sarebbe manchevole - XXIX, 7 che[d io] ho fatto - XXX, 2 M facean ciaschedun - XXXI, 1 [n']ho - 5 [Sappi] - 8 M si de seco venire - XXXII, 1 M Quando L. questo udire udia - 6 (E) Liombr. - XXXIII, 4 era (gij) - XXXIV, 2 si [gli] - 6 M Davanti a lui - 7 M e disse al Saracin. Ma questo ċ il discorso del saracino a Liombruno, tant'ċ vero che subito segue la risposta di Liombruno (XXXV 1): «E Liombrun disse: - Volentieri» - XXXV, 8 M a colpi. - XXXVI, 3 M dette ciascheduno (12 sillabe) - 8 M (E) giś - XXXVII, 7 combattere -

XXXVIII, 6 Ciñ (che) vi piace. Per la soppressione del relativo, cfr. piś sopra l'ott. XXII, 3 - XXXIX, 6 che[d] a noi - XL, 4 [ne] provi - XLI, 4 M chi genta il spaviero - 8 Liombruno poi fu (13 sillabe) - XLII, 1 [vi] - XLIII, 2 Re [ed] io - 4 M presta - XLIV, 6 M (ri-) piena - 8 M (Ed) ei - XLV, 3 quando lo re - 7 Et disse Liombruno - XLVII, 1 M da lei. Ma non giñ da Aquilina prende commiato Liombruno, sk bene dal re di Granata - 6 M ben mincr.; ma Aquilina sdegnata deve dire il contrario, cioč di essere indifferente alla morte dell'amante - XLVIII, 2 [ne] fu.

CANTARE II: - III, 8 M edua par di stivali. Quattro stivali per due piedi son troppi! - IV, 4 M si hebbono a crucciare - 7 il chiamoe - V, 2 habbi - VII, 1 Disse Liombr.: lo nol crederia - 8 a[d] uno - VIII, 1 Se[d] - 3 el piś - 8 ninna - X, 1 (la) scusa - XI, 1 questi - 4 si [n'] ebbono - 8 restar - XII, 3 di vedere, ripetizione del v. precedente - XIII, 2 Che [presso] a un'osteria [ne] fu - 7 (che) fece L. - XV, 4 M all'hor, inutile ripetizione dell'«allora si ebbe parlato» del v. 3 - 5 voi [che] cercate - 7 dimmi - XVI, 3 menzonare - 6 (di) piś [che] qualche mese - XVII, 1 M E Liombr. disse e nissun - 3 [Ed] il piś antico - XVIII, 3 M se non un romito - 4 M el qual da venti - 6 Dio [ne] gli ha ordinato - XIX, 6 «uso» per «oso»: ardito - XX, 2 E (quando) Liombr. da costor si - XXI, 1 quegli stivali - 3 giunse in parti tali - 5 doppo alla cella del romito soli. L'ottava č guasta, come mostra la falsa rima del v. 5, e deve essere stata cosk raffazzonata in un tempo

in cui il popolo non sapeva piú che cosa fossero gli «usatti», che formano la rima del v. 1, e conseguentemente dei vv. 3 e 5. Nel ricondurre il testo alla lezione primitiva mi valgo della stampa descritta al n. 20 - XXII, 8 M sentendo chiamare - XXV, 4 M non ŋ da narrare. La stampa 20 riprodotta dall'Imbriani: «non udķ nominare». Il testo in origine doveva recare «non odi», donde ĉ uscito lo spropositato «non ŋ da» di M, e «nomare», dal quale venne da un lato il «narrare» di M e dall'altro il «nominare» della stampa 20, che rende ipermetro il verso - XXVI, 2 tornan (a) uno - 8 M e da parte di Cristo domandava. Ma non si sa di che cosa domandasse; l'interrogazione rimane vuota - XXVII, 3-6 vento Levante poi subitamente | che fece al mondo al furor tapino | vento maestro venne similmente | e vento Greco e 'l buon vento Marino. Ho invertito i vv., perché Levante non ĉ un vento maligno, ma ĉ «furente» invece il Maestrale: perciŋ ho disposto i vv. in questo ordine: 2, 3, 6, 5, 4. Ho mutato «fece» (v. 4) in «face», perché gli effetti del Maestrale si fanno sentire tuttora, e «al furor» in «al suo furor» per la misura del verso. «Al suo furor» significa «col suo furore» perché nei testi antichi «a» spesso ha il significato di «con» - XXVIII, 1 [ch'ĉ] - XXX, 8 quando sarai per voler camminare. Il verso deve essere stato mutato, quando dal primitivo «cominciare» si trasse un arbitrario «camminare» e si ebbe la ripetizione di «cammino» e

«camminare» - XXXI, 2 per venire - XXXII, 4 M
 Con Liombruno il romito partia. Ma quello che
 segue mostra che il verso č stato rovesciato,
 perché colui che non si vuol trarre gli usatti č
 Liombruno e non l'eremita - 7 'l vento ['l]
 chiamasse - XXXIII, 7 Ve' (di) - XXXIV, 1
 trahendo - 4 vento [e] messesi - La rima dei vv. 7-
 8 č fiorentinescamente «arrivoe-aspettoe», ma il
 tronco «arrivŋ-aspettŋ» mi pare renda assai
 meglio la prodigiosa rapiditŋ del volo - XXXV, 5
 lunga vedi tu. Ma č facile correggere, ricorrendo
 all'analogia di XXXIII, 7: Ve' quella montagna
 lungi? - 6 M te ne convien gire - XXXVII, 4 sei ['l]
 miglior - 7 via se n'andava - XXXVIII, 1
 dimostrato - 6 Aq. vuol mangiare - XXXIX, 4 che
 gli bisogna - XL, 3 cuor[e] disse (questo) č
 segnale - XLI, 2 nol vedieno l'ardito - 5 [Ed] egli -
 XLIII, 3 con effetto - 8 il soperrŋ - XLIV, 3
 Liombruno - XLV, 2 vidde - 3 questo - 6 lo sgŋ l'ho
 sognato - XLVII, 1 E quella donna. Ristabilisco
 costantemente i nomi propri in luogo dei generici
 - 3 strinse. Ma avremmo la medesima parola in
 rima ai vv. 3 e 5 - 7 Si adopra. Anche qui č
 sottinteso il relativo «che adoperi» come in XXII,
 3 del primo cantare - XLVIII, 4 Anche qui č
 sottinteso il relativo «che»: cfr. XLVII, 7 - XLIX, 8
 M onore.

\pard\sl312\slmult0 IV

\pard\sl312\slmult0

Dell'*Istoria di tre giovani*, della quale non si conoscono manoscritti, queste sono le edizioni a me note:

1. *Historia di tre giovani disperati e di tre fate*, s. n. t. n. a. (circa il 1530), in-4° fig. Č posseduta dalla Bibl. di Lucca.

2. *Historia di tre Giovani disperati | e di tre fate* (gotico). Poi un intaglio in legno: a sinistra i tre giovani che dormono all'ombra degli alberi, a destra le tre fate. Quindi le prime 4 stanze; inc.: «Colui ch'da Giovañi hebe 'l batesmo»; fin.: «a lei rimase duo palmi di coda». Stampato in Firenze nel MDLXVII. In-4°, caratt. rom. con segn. e cust. senza num., 6 ff., 114 ott. - Č nella Biblioteca di Wolfenbüttel, n. XXVIII della miscell. citata.

3. *Historia di tre giovani disperati | & di tre fate* (gotico). La solita xilografia, poi 4 ott.; inc.: «Colui che da Giovanni ebe 'l battesimo» fin.: «a lei rimase duo palmi di coda». Stampato in Fiorenza nel MDLXX. - In-4°, caratt. rom., con segn. e cust. senza num., 144 ott., 6 ff. - Se ne conoscono due esemplari, uno a Wolfenbüttel (n. LXXXVII) e uno nella Melziana di Milano.

4. *Historia di tre giovani | disperati et di tre fate*. | S. d., ma della fine del sec. XVI o del principio del XVII; in-4°, di cc. 6 n. n. reg. A-Aiij, a

2 coll. di carattere tondo con lettere maiuscole ai capoversi. Fra il titolo e l'inizio del poemetto una xilografia (a destra le tre fate e a sinistra i tre disperati); inc.: «Colui che da Giovanni ebbe il battesimo» fin.: «A lei rimase tre palmi di coda». Ć nella Bibl. Palatina (Naz.) di Firenze [E. 6- 7- 55, cart. 2^a, n. XXVI].

5. *Historia di tre Giovani | disperati et di tre fate.* - Una xilogr. rappr. un bosco: a destra tre giovani addormentati, a sinistra tre donne: la prima regge un tappeto, la seconda suona un corno, la terza ha la borsa incantata. A due coll., 10 ottave per pag., 5 cc. n. n., s. l. n. a. (Firenze, sec. XVI ex.). Ć nella Nazion. di Firenze, Magliabech. M. 981, n. 12.

6. *Historia di tre giovani | disperati e di tre fate.* La stessa xilografia rovesciata. A due coll., 10 ott. per pagina, 6 cc. n. n., s. 1. n. a. (Firenze, sec. XVI ex.). Bibl. Naz. di Firenze, Palatina [E. 6. 7. 42].

7. *Historia di tre giovani disperati e di tre fate.* In Pistoja, appresso il Fortunati, in-8°, s. a., ma dei primi del sec. XVII; c., 20 n. n., reg. A - A10, car. tondo. Al principio la solita incisione.

8. *Li tre | compagni | li quali si diedero la fede di andare per il | mondo cercando la lor ventura, e come | la trovorno.* - *Cosa | bella | e | da | ridere.* In Lucca, 1823, presso Francesco Bertini, con approvazione. - Di pp. 32 e 111 ott. Inc.: «O musa se io d'Ascrea adesso al fonte» fin.: «Sol le rimaser due palmi di coda».

Ho tenuto sottocchio, durante l'edizione dell'*Istoria*, le tre stampe fiorentine 4-5-6, le quali non presentano notevoli varietà se non nella prima ottava, che in 4 e 5 č così:

\pard\sl312\smult0 Giove, sia quel
che sia, in me medemo
e' mi conceda grazia in ogni lato
ch'i' possa raccontar quanto vedemo
e d'udito c'č stato ragguagliato, ecc.

\pard\sl312\smult0

Il testo di queste stampe č assai guasto ed ha richiesto molti e pazienti restauri. Citerò un solo caso. Dopo la guarigione delle damigelle, la principessa, dicono le stampe, fece dare a Biagio «anche cento ducati». Con questi cento Biagio ne rende quattrocento dei cinquecento promessi al medico, che gli aveva data la zimarra (cant. II, ott. XXXII, i) e poi 50 per i servi (XXXIII, 6)! Dunque č evidente che non «anche cento» si debba leggere, ma «seicento»: basterebbero per il computo nostro anche cinquecento, ma questa cifra ha una sillaba di piú, per la misura del verso.

Il libercoletto n. 6 č molto piú scorretto del n. 5 e deriva da esso, come dimostra il fatto che la xilografia, che č al principio, riproduce quella del n. 5 rovesciata.

Č inutile ch'io riferisca le numerosissime varianti della mia edizione rispetto a quelle popolari. Quasi in ogni verso ho dovuto restituire le sillabe mancanti o potare senza misericordia

zeppe ed esuberanze infinite. Ho creduto opportuno di dividere il poema in due cantjri, perché non č possibile che la recitazione potesse durare cosų a lungo e l'attenzione del pubblico sostenersi per piś di cento ottave. Nel dividere i cantjri, ho seguito la partizione stessa della materia, sicché la spezzatura non č arbitraria, ma logica e quasi organica nello svolgimento dell'azione. Il primo cantare comprende la perdita della borsa, del corno e del tappeto; il secondo il riacquisto dei tre oggetti miracolosi mediante i fichi buoni e i fichi malvagi recati alla corte della principessa scaltra.

\pard\sl312\smult0 V

\pard\sl312\smult0

La donna del Vergiś fu pubblicata da Salvatore Bongi nell'opuscolo: *La Storia | della | donna del Verziere | e di messer Guglielmo |* Tratta da un codice riccardiano del secolo XV | Lucca, Per B. Canovetti, 1861 (in-8°, pp. 32). Ediz. di cento esemplari. Il codice riccardiano, annunciato nel titolo, č il 2733 «scritto, da un cosķ bestiale copista, che, non contento di vituperarla [la Storia] con ogni sorta di errori ortografici, l'avea a tal ridotta, che spesso mancava il numero del verso, il senso e la rima. Onde in varie ottave ha bisognato usare qualche arbitrio e correggere assai, perch  il discorso e il metro corressero». Il Bongi era uomo di gusto assai fine, e perci  le sue correzioni hanno sempre qualcosa di seducente e di aggraziato; ma sono cosķ numerose e cosķ profonde, che si pu  dire che il testo del cantare pubblicato non ha pi  nulla a che fare con quello originario. Sopra settanta ottave, quindici sono interamente rifatte a capriccio dell'editore: la povera *Donna del Vergiś*, tra le «bestialit » dell'antico copista e gli accorgimenti del moderno editore, ne usķ tutta impiasticciata e camuffata come di carnevale. Per conseguenza tutte le citazioni, che sono state fatte da questo testo, sono

sbagliate e tutte le illazioni storiche e filologiche, che se ne sono tratte, non hanno nessun valore e poggiano sul vuoto.

I manoscritti del cantare della *Donna del Vergiś* sono tre: quello conosciuto dal Bongi e altri due.

D. - Codice Riccard. 2733. Č un grosso volume cartaceo (di 176 carte), scritto sul principio a due colonne, poi a pagina intera, con iniziali rosse e azzurre, sempre dalla stessa mane Lo scrittore cosķ si rivela al principio del libro: «Xpo (Cristo) M. cccc.° lxxxj.°. Questo libro si č di Fruosino di Lodovicho di Cecie da Verazzano, el quale č ttitolato *La Storia d'Arcita e Palamone* chomposta in versy pello famosissimo poeta messere Giovanni Boccacci fiorentino; e di poi ci č scritto altre dilettevole storie e chantary in versi, chomposti da ppiś persone valentissimi; el quale libro si scrisse per me Fruosino detto, l'anno 1481, del mese di luglio e d'aghosto, sendo chastellano del Palazotto di Pisa, per piacere. Addio sia gratia». - Alla fine (c. 176 B) abbiamo un'altra nota di Fruosino: «Chompiessi di scrivere questo testo di questo libro per me Fruosino di Lodovicho di Cece da Verazano, questo di XXVIII° di agosto 1481, nel Palazotto di Pisa, sendo castellano».

Il cantare comincia a c. 112, con questo titolo: *Chomincia la storia della Donna del Vergś et di messer Guglielmo, piacevolissima choxa*, e finisce dopo dieci carte (c. 122) coll'«explicit»:

«Finita č la storia della donna del vergś». Il Bongi ha chiamato «bestiale» la copia di Fruosino da Verazzano, e non a torto. Č una ridda di sfarfalloni comicissimi: «dir loro» per «dirlo» (IV, 7), «latrova» per «latrava» (IX, 7), «tita» per «cita» (V. 1), «mostrerotoli» per «mostrerolti» (XLIII, 8), «nemica» per «una mica» (LIII, 6), «Didio» per «Dido» (LX, 6), «si vera» per «chi vi era» (LXIV), «chuore» per «errore» (LXVII, 6;,, ecc. Moltissime volte i versi sono disposti in ordine inverso e tutti frammescolati per entro le ottave, come scossi da un terremoto. Né si contano i versi manchevoli di una, due o tre sillabe, o gli endecasillabi di 12, 13, 14, 15, persino 16 sillabe! Un esempio per tutti (XI, 6-7):

\pard\sl312\slmult0 dicendo se altro
non a interviene preghiamo iddio
che questo diletto tempo basti.

\pard\sl312\slmult0

E. - Codice Bigazzi 213 della Biblioteca Moreniana (proprietà della prov. di Firenze) - Č un ms. cartaceo della fine del sec. XV o dei primi anni del sec. XVI, legato tra due assicelle di legno, di cc. 150 nuovamente numerate, piś VII in fine. Non v'č dubbio che fu scritto nel territorio pisano-lucchese, come dimostra lo scambio costante dello «z» e dell'«s», in «sita» (zita), «sambra» (zambra), «caressa» (carezza), «letisia» (letizia), ecc, e per contro «mizura» (misura), «tezoro» (tesoro), «chazo» (caso),

«uziate» (usiate), «Luzingnacha» (Lusignacca). A Pisa ci richiama anche il poemetto del *Giuoco del Mazza scudo* (cc. 82-89), e la nota che vi si riferisce alla fine della c. 82 B: «Inchomincia il giocho del massa schudo lo quale si solea fare im-Pisa, restossi di giochare in del m. cccc°. vij». Il cantare della *Donna del Vergiś* comincia a c. 20 e segue fino a c. 31, a tre ottave per pagina, ed ċ cosķ intitolato: «qui inchomincia la donna del verzś». Il cantare conta 68 ottave: mancano le ott. 67 e 68 della mia edizione e vi ċ in piś un'ottava [64 bis], di cui parlerŋ piś innanzi. Il testo ċ molto piś corretto di quello riccardiano, ma ċ pur sempre ben lontano dall'originale. Non vi si contano i versi ipermetri, non giŋ per errore del poeta, ma per sciatteria del copista. Nell'ottava 19 i vv. 4 e 6 sono fuori di posto; nell'ott. 35 un verso ċ interamente rifatto, e ne vien meno la rima («usa»: «mizura»); nell'ott. 38 in luogo del «fiume» di luce del paradiso, abbiamo un «lume» di luce rilucente, e poi «chostui» (XXXVIII, 6) per «chostume» in rima; «duchera» (XLI, 6) per il «duca ch'era a tavola», ecc.

Ĉ curioso il fatto che di un cantare, che ebbe una cosķ larga celebritŋ nel Trecento, non possediamo se non due soli manoscritti; e questi sono tutti due pisani. Fruosino da Verazzano ċ veramente fiorentino; ma la *Donna del Vergiś* la trascriveva a Pisa nel luglio del 1481, essendo castellano del Palazzotto, come abbiamo udito

da lui medesimo. Perché poi la mia pellegrina rondinella leggendaria si sia annidata a Pisa, non saprei dire davvero.

F. - Questo č un codice che io non ho visto e non so dove sia. Ne parla il Passano: «Il r. p. Sante Mattei carmelitano conserva un frammento di manoscritto contenente questa novella, col quale in piú luoghi si potrebbe emendare la stampa. V'ha pure un'ottava di piú [che non ho riprodotta nella mia ediz., perché la giudico un'inutile aggiunta, sebbene sia riferita anche da *E*] ed č la seguente:

\pard\sl312\smult0 [64]

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 dicendo tutti sien
per simil crimine
colla francesca di paol darimine.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 [64 bis]

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 El duca avea di
quella morte colpa
del barone et della Dama felice
ondegli per tristitia si discolpa
come questa leggienda conta et
dice.

Ella duchessa fortemente incolpa
chiamandola malvagia moritrice.
Et pentesi che gliele avea contato
et lui che gliele avea rimproverato.

\pard\sl312\smult0

Della mia ricostruzione critica ecco le varianti principali dei mss. D (riccard.) ed E (moreniano):

I, 1 E e verg. domzella - 2 E vostra gr. adom. - 3 D prima; E per versi - 5 E di nobile - 7-8 D morine: seguine - II, 1 E un gran - 3 D appellato - 4 D molto prodo e di gran baronia - 5 E di verita quant'omo dir porria. - 8 E poderosi - III, 1 E chui amava - 3 E prode e gient. - 5 D di giente et di tenere; E argiente posissione - 6 E del chorpo franco nobil bacciellieri - 7 D piś che allora; E quanto a quel tempo - 8 D feciesi - IV, 1 E poderoso - 2 D altra - 3 E valoroso - 4 E nessun fior - 6 D correva - 7 D dir loro; E o a schudiera - 8 E duna c. faciea. - V, 1 D tita nonché piś bella; E sita nonche - 2 E non si trovava cristiana - D allor si era - 3 D verzella; E verzś - 4 E ch'era piś bella che stella - 5 D el padre suo nobile barone fue e ella - 6 D ella sua madre figliuol di reina; E e la m. f. di redina - 7 D sechulo trapassarono; E di questo secol - 8 D lasciarono; E lassorli un grande e un ricco tezoro - VI, 1 E Ma ella l'amava cho maggiore - 3 E e non avea - 4 D essi chollui stava; E e si cielata stava - 5 E ciaschedun - VII, 2 D tanto che in vista; E che per cenni e per sem. - 4 E non se ne pote achorgiere homo - 5 E avrieno - 6 E prima ciascun ch'averlo - 8 D savi... tenieno - VIII, 1 D la donna; E la bella - 5 D messere G. si n'andava - 6 D [ed] - 7 D se esso avea compagnia; E

segl'era achompagnato ella latria - 8 E si dipartia
 - IX, 2 E cucciola - 3 E imantenente - 5 D esse
 alcuno... giardino; E sol per verder se nel g. - 6 D
 o che lui; E fusse nessuno o che mirasse - 7 D
 ella la trova - 8 D ella chucciolina tornava - X, 1 E
 se non trovava niuno - 2 D giva; E challa - 3 E
 spirito avea sicome - 4 E cenno... l'anchina - 5 E
 dama in chui amor sovente (si intenda: la donna -
 come sovente Amore suggerisce - trova
 l'accorgimento della cagnolina) - 6 E catellina - 8
 E giva al verzieri chola cucciola - XI, 1 D quegli a.
 pieni di - 2 D chongiungniono chon tutto elloro -
 5 E v'avea dovizia - 6 E ciascun dicendo: lo non
 chiegio altro a Dio; D dicendo se altro non
 interviene - 7 E se nonchel - 8 E si guasti - XII, 1
 D erano; E tempo - 2 E e si partia la dama el
 barone - 3 E paura - 5 E e la m. quando eran - 6
 E a c.; D incontro - 7 E altri segni - 8 E che verun
 non ne - XIII, 1 D [che] ello core spronava; E chel
 core spirava - 2 D e facea l'amadori pien - 3 D
 ma quella; E la damigella - 4 E viso li fioria la
 bellezza - 6 E chom larghezza - 7 E chegli era - 8
 E chui - XIV, 2 E che la donna - 3 D altra - 5 E
 faccia per lo suo amore tal festa e gioia - 6 D
 mostrasse - 7 E e ched e' fusse del suo bel
 piacere - 8 E a tutto il suo p. - XV, 1 E ela avea -
 3 D sicché el disio che dolore amore prieme; E el
 dizio dolce nel chor li prieme - 6 E sovente - 7 E
 dicendo - XVI, 1 D suoi - 3 D solo chollui - 6 D
 ridendo - 7 E ne l'assentia; D enogliele neghava
 enogliele acchonsentiva - XVII, 2 D e cavalcato

aveva auno nobile palazzo; E [suo] - 3 E alcun
 difetto; D ignuno s. - 5 D chamera - XVIII, 1 D
 ebbono - 2 E che si strugie e cola; D ella d.
 comamore sovente - 3 E avete voi - 4 E gij lungo
 tempo di trovarmi sola - 7 E egli - XIX, 1 E Ela
 stringendolo dice - 4 E Bel dolce amico mio
 pri[ma] muoia - 6 E che voi prendiate medio
 diletto e gioia - XX, 1 E Disse M. G. - 4 D al mio -
 5 D questa vergogna - 6 E imprima - 7 D vi prego
 - 8 E uziatè - XXI, 1 E tennesi la d. ivi schernita;
 D scornata - 4 D [e] - D morire; E a gran - 7 E la
 mia persona a destrieri mai non monta - 8 E di
 sifatta - XXII, 1 E Era quel cavalier - 5 D quindi
 era gramo - 6 D tale - 7-8 E che 'n tal maniera
 mai non l'amerà | ella rimase ed egli uscì di
 camera - XXIII, 2 manca in D - 4 E raccontolle - 6
 E ella pose - 7 E com'elli - 8 E ed ella disse -
 XXIV, 1 E La donzella di ciñ fecie gram risa - 4 D
 vuoi - 5 E qui - 6 E morte innaverata; D i fia
 anghonsciata - XXV, 2 E mezzo; D ritorna... punto
 dalla - 3 D el duca con la s. compagna - 4 D egli
 smontò; E dismonto al palagio - 5 E questo
 giunse - 6 E ci fe' - 7 E viso - 8 D signore. - XXVI,
 1 D turbato - 2 D coscì - 3 E diciegli dolce anima -
 4 E di che fai tu sì gram - 5 E Ati oltraggiato verun
 - 7 E t'abbi - 8 E a lui onte e dannaggio; DE
 [l']onta... [l] dannaggio - XXVII, 4 D [e] - XXVIII, 1
 E mi fecie - 3 DE [egli] - 6 DE s'io - 7 D e farne
 fare; E farne quarti a quattro - 8 E per infino -
 XXIX, 1 E el - 2 D dal nero - 3 E gliel crede - 7 E
 che del baron ne fi' - XXX, 1 E Allora la d. - 5 E

(e) l'ond. si mi da - 6 E fede ben - 7 E di non p.
 mai. - XXXI, 1 E duca alor dal parlamento - 2 D la
 leggienda - 4 ED assai D loffenda - 6 D (dasse)
 contende; E lo contende - 7 E over che la D.; E
 cio[č] che la D. - XXXII, 1 E Volsesi com el c.
 langue; D et chon molto caldo langue - 2 E rosso
 avea - 3 E La s. f. p. t. l. - 5 manca in D - 8 E
 pensando nel gran chazo ch'era - XXXIII, 1 E
 Disse el d. a un suo caro s. - 3 E quando - 4 E
 disse 'l duca: Baron - 5 E racchontolle - 5 E e la
 d. fecie il gran c. - 7 E d'amor l'avea - XXXIV, 1 E
 Disse messer Guiglielmo: Duca e Sire - 2 E
 chom f. - 3 E certo; D che[d] - 5 D e non sono
 chavalieri - 6 E pur dir - 7 D in sul chapo; E essi
 al campo - 8 E ricred. - XXXV, 1 E se non vi b. - 3
 E 'm altra bella donna il mio chor uza - 4 E nobile
 e bella e d'ogni buom - 5 E le sue belle sono oltra
 mizura - 6 D e a lanima mia el corpo; E č 'n suo -
 8 E Figliuola di reina - XXXVI, 1 D [allora]; E
 Disse el duca al barone - 3 E testa - 4 E voi mi
 sgomberiate - 5 D intende - 6 E se prima non mi
 fate chiaro - 7 E in cui avete ogni speranza -
 XXXVII, 1 D allora; E dal - 2 D meno - 3 D
 maninconoso (ripetiz. del v. 1); E doglioso - 5 D
 cuore; E entro se stesso diceva: Ho fresco - 6 E
 Donzella 'l nostro; ED amore - XXXVIII, 1 D Lo
 stare - 2 D potere menare; E rechar... a tal D e tal
 - 3 D [s]io - 4 E dove di gloria rilucente ha lume -
 6 E ogni buon chostui - XXXIX, 2 E ben lascern il
 - 6 E traditori som messo - 7 E no mi parto...
 iscopra D amore noischo - 8 E e giamai chotal

fallo non ricuopro - XL, 2 E bem pareva D dolore
 - 4 E ed era giŷ - 5 E in questo si gli - 6 E
 prestamente senza far - 7 E personalmente - 8 E
 dove il sir - XLI, 1 E e quel baron - 2 E gia D pelle
 scale - 4 E et il viso; D in sul viso - 5 D crucciata -
 6 E duchera - 7 E chol'altra D ella sua - XLII, 2 E
 Dise 'l duca: Barone, or ti c.; D [co]sk̃ (ri)conf. - 4
 E se tu m'avessi; D se[ben] ttu - 5 E Or... io ti - 6
 E anima mia - 7 E č la d. che si ti t. - XLIII, 1 E
 cavalieri... partiti; D cha due partiti - 3 D
 diventogli le senza sbigottiti; E diventoli i sensi - 4
 E el suo fresco cholor divenne burbo; D dubio - 5
 E chon suo membri uniti; D come e' morti ignudi -
 7 E da lingua i denti - 8 E disse sire; D [disse]
 mostrerotoli - XLIV, 2 E pare el sire el - 5 E
 segreto; D baron(e); E donna per amor col
 cavalieri - 7 D fuora giardino; E e di - 8 E sotto un
 ciesto doppo una - XLV, 1 E Essendo il baron
 solo nel - 2 E fene la cucciola - 3 D fiori - 4 E
 chiamŷ - 6 E cercŷ - 7 E tutto d'intorno - 8 E se
 veruno - XLVI, 1 E ben cerco; D ben cercato - 2 E
 ella n'andŷ nella z. amorosa - 6 E'l duca dentro -
 7 E misel sotto - 8 E una sponda - XLVII, 1 E E in
 quel mezzo avea fatta la chuma D In questo
 mezzo avia fatto laghuzza - 2 E la gentil
 damigella; D gia quella - 3 D e perciŷ stante allei
 fa venuta; E al giardin - 4 DE volea - 5 E ella non
 pensava esser tradita - 7 D del traditore - 8 E col
 drudo suo prese - XLVIII, 1 E E quel barom - 2 E
 tener nol puote al tutto - 3 E di lista - 5 D Voi mi
 mostrate - 7 D Mancherebevegli; E

Mancherebevi eli - 8 E che vi sia in talento -
 XLIX, 2 E contaminato lo chor - 3 E la qual mi fa -
 5 E segli č - 7 E saccumiataro - 8 E mille volle si
 baciato - L, 1 E Poi se ne; D dama - 2 E chola - 3
 E verzieri - 4 E se ne gǵ - 5 E diciendo - 6 D et in
 d. - 6 D sembianti - LI, 1 D istesa - 3 E Quando fu
 a letto - 4 E Levossi e voleasi rivestire - 5 E
 giurando di non mai - 6 E se prima non volesse
 far - 7 E che li fece - 8 E e allui volle far onta ed. -
 LII, 1 D El d. irato disse - 2 E (si) un gram - 4 E
 ha il suo amore a tal donna donato - 5 E piś bell'č
 di te - 7 Da quella e come el modo tiene a gire a
 ella; E e il modo che tiene quando uza con quella
 - 8 E sole hovero stella - LIII, 1 E E q. il duca - 3
 E artatamente - 4 E che; D Iddio - 5 E qual č - 6
 DE nimica - 7 E Amor mio b. - 8 E io non - LIV, 5
 E e contolle l'affare oltra misura - 6 D chome per
 messaggio avieno; E la c. - 7 E li vide sciender -
 8 D tennono - LV, 1 E Ma - 2 E che la - 3 E avea
 gij il giorno - 4 D [fuor]; E quand'ella usck - 6 E
 sembiansa - LVI, 1 E in quel punto - 2 E ghai - 4
 E guiza d. dama - 5 E Ella rispuose - 7 D
 rispuose alpresera - 8 D mestiera - LVII, 2 E e
 aver - 4 E allegrezza - 6 D [che] chon - 7 E e la
 donzella udendo; D la fantina - 8 E non risp. -
 LVIII, 1 E gissene nella sua sambra - 2 E come
 colei che per dolor - 4 E e preg. - 5 E
 siccom'edelerita - 8 D Bellitie; E Bellisse - LIX, 1
 D spada igniuda - 4 E (che) - 7 E de la mia morte
 sarj testimoni; D e di mia morte tussia - 8 E
 davanti al duca e a tutte persone - LX, 1 E poggin

- 2 E il suo cuor poggio; D e achonciossi il chore
per me' la punta - 4 D sono io oggi - 8 E spinse
giuso la spada e misesela al cuore - LXI, 1 E
ch'udito avea - 2 E quivi dall'uscio il pianto e 'l
lagrimare - 4 D aggire; E entrare - 5 E quando
sentk il sospiro del gran tormento - 6 D
quand'(ella); E ella venne al passare - 7 E dentro
entro... finita - 8 E a sé toglie - LXII, 1 E tutte - 2
E truvorom finita la luciente - 4 D da - 7 D prima -
8 E oimč - LXIII, 1 DE [E] - 3 E Il duca chiamn; D
e chiamando - 4 E ch'io merito morir - 5 E in ogni
- 6 E l'apresso - 8 D del cuore; E per morte -
LXIV, 3 E amendue - 4 E ne - 5 E ne - 7 EF fim di
simile crimine - 8 EF colla Francesca di Pagolo
da Rimine - LXV, 2 E im p. come ho - 3 E
alpestra - 7 D pella sua difetta - 8 D e di quello
fecie el duca giustitia dritta - LXVI, 2 D ballava - 3
E sambra - 4 D ballava - 6 E e fu punita allor
della ria fama - 7 E tagliolle - LXVII, 2 D fecie
soppellire e chorpi - 4 D facieba [tutta] - 6 D
chuore - LXVIII, 3 D e[d] - 8 D [re]stando - LXIX, t
D (che) avete - 2 E che fu quel di costor per la
malisia. In E i vv. 5-8 sono cosk:

\pard\sl312\smult0 E doppio questo
andn in pellegrinaggio
per merito di chotanta nequisia
e poi andn a far ghuerra ai saracini.
Dio ci conduca tutti a buon confini.
\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 VI

\pard\sl312\slmult0

Gibello č contenuto in un solo ms.: P. - Bibl. Laurenz., cod. Palatino CXIX, scritto da piś mani del sec. XV e XVI. La coperta di pergamena reca la data «Mccccviii° a di X di febraro». Il cantare di *Gibello* comincia nella seconda colonna della c. 152, col titolo rimasto a mezzo: «*Comincia...*». e finisce a c. 157 A: «*Amen*».

Il testo di *P* fu pubblicato nel 1868 da F. Selmi: *Gibello, novella inedita in ottava rima del buon secolo della lingua*, Bologna, dispensa XXXV della *Scelta di curiositj letterarie*.

L'edizione del Selmi [S] č ben differente delle solite ammannite in quegli anni; nonostante la prolissitj e l'inutilitj di molte, troppe note linguistiche e qualche svista, puņ giudicarsi buona e corretta.

Delle correzioni che ho introdotte nelle lezioni del codice darņ qui l'elenco, riproducendo le varianti del cod. P:

I, 3 se' lucente - 4 sovente chiave - 5 graēia a mia [segno di lacuna] favella - II, 1 Cantare anticho vivo chon alegr. - 4 e guera mantenea a torto - 7 qual gli partoriva la fa - III, 6 chella... gunto - 7 in una: S in 'na «con aferesi, a fine di ricondurre il verso a giusta misura» (p. 41) - 8 perlqualore dallun sconfitto foe - VI, 3 sacreta - 7

e per gittarlo al mare portollo (verso di 10 sillabe)
 - 8 [e] - VII, 3 adun - 5 facevallo - 7 chavarollo
 dereame - 8 portarollo - VIII, 5 chede piś - 6 fallo
 - 8 belleēa nuone - IX, 2 Gienudrisse (ma il verso
 ha 12 sill.) - X, 4 bello - 7 don[o] - XI, 1 [fur tolte] -
 2, inamora... ne - 4 silo(si) - 5 [ch]e - XII, 3 P
 [che] - XIV, 5 in P. il v. č lacunoso: «a molti fa...
 selle votare» - XV, 5 valentġa. La mia correzione
 č resa certa del paragone con XXXIV, 1 - XVI, 3
 P iscontrossi in un - 6 il v. č lacunoso: fier lui...
 tostane - XVIII, 1 sappiamo - 4 essere - 5 udendol
 - XX, 3 chella - XXII, 4 volea la testa che gli si
 tagliasse - 8 ma [a] - XXIII, 5 donerallo amore:
 sostituisco «cuore» per evitare la ripetizione della
 rima del v. 3 - XXV, 1 Gibello di XVJ - XXVI, 1
 valle - 3 (e) nel - 4 P quel... lo guardava - 6
 lasciar non vi passava - XXVII, 4 quale - 7 ne -
 XXVIII, 5 [che], sott.: «dico» - 6 a forzar - XXIX, 6
 rupo - XXX, 5 fu lamere - XXXII, 2 quel[lo] -
 XXXIII, 3 insunun - XXXIV, 1 pien[o] - 3 fedelta
 non giurerei - 6 domandar[e] - XXXV, 6 giurerotti;
 - 8 fede - XXXVI, 2 lioncel(lo) - 8 inanēalla -
 XXXVII, 5 volentier - XXXVIII, 6 fu[nne]; - 8 [il] -
 XXXIX, 8 [egli č] - XL, 2 lo fé; - 3 dallun - intorno
 ai vv. 7-8, si veda la fine di questa nota al cant. VI
 - XLI, 7 [E] per... [in] - 8 Argholosa - XLII, 5 [Ed]...
 [suo] - 7 [ne] volle ascoltar(e); e cosı́ il verso non
 corre perché ha l'accento sulla quinta - XLIII, 2
 eare - 3 avea gravi - 7 gridaron - XLIV, 3 (suo)
 popolo - 5 ducha diserpentina miseroridente - 6
 [piś] - XLV, 2 P [si] - 8 gioia - XLVI, 2 [ch]é; - 3

diceva - 8 are - XLVII, 3 disio io - 4 P [di] - XLVIII,
1 in suo - 5 potessi fare; - 6 puru - XLIX, 2 don - 4
e(d) - L, 1 Gibel - LI, 3 gli contaro - 8 aveano - LII,
1 furon - 3 [ne]... [suo] - 5 porti aperti... ad esso -
8 P vegiando venire - LIII - 4 [ed] - 7 P Gibel - 8 S
fidando: «lascio la lezione del codice non tocca,
perché non č infrequente presso gli antichi che si
applichi a prefisso l'avversativa 's' ai vocaboli
senza che mantenga la forza di comunicare il
significato opposto ai medesimi, ecc.». Ma il cod.
ha «sfidando» - LIV, 4 [e poi ne] monto - 7 essere
- LV, 2 P cominciarono - 6 P essere - 7 e[d] - LVII,
1 P cominciare - 2 P talgente, S tal gente - LVIII,
7 P sechol - LIX, 1 P eno gli S ecco gli vene
manco - 8 [e] - LX, 1 P El... baronaggio: ma il
verso avrebbe gli accenti spostati - LXI, 7 P del
buon - LXII, 4 [egli] - LXIII, 3 P fedir[e] - 6 P
molto - LXIV, 5 S E chi - 6 PS vo' rit. Interpreto:
«invano desidera di ritornare indietro ad
annunciarlo» - LXV, 1 suo - 4 P Gibel fé bandire -
6 fedir - 8 S a rit. - LXVII, 1 PS invece di «egli»:
«che», P dipartiva - 3 PS chereddia. I due «che»
del v. 1 e del v. 3 rendono incomprensibile il
passo qual č nell'ediz. Selmi. L'edit. sente il
bisogno di «ordinarne il costrutto» e spiega:
«Gibello, che si dipartia dalla donzella, prese
commiato da' piś (?) baroni e reddia prigionie in
Serpentina». Il testo della mia ediz. č cosķ
limpido, che non ha bisogno d'altro «ordinamento
di costrutto» - 6 P venire - LXVIII, 3 P gioia. -
LXIX, 7 congnano il d. andare - LXX, 3 [n'] -

LXXI, 5 chandar - 6 in vostra prigione - 7 menero
 - 8 cherre - LXXII, 2 prigione - 6 qui - 8 dere -
 LXXIV, 8 dieron - LXXV, 4 PS eam. - LXXVII, 3
 umilmente - LXXVIII, 8 madonna ben - LXXIX, 5
 fejudicarelareina: ma il verso cresce. - 6
 che[d]...[ne] - LXXX, 2 voglio - 6 de giovani -
 LXXXI, 1 [1] - 3 e[d] - 8 diritta - LXXXII, 2 che[d] -
 5 possibile. Ma il senso richiede il contrario - 8
 filgluo - LXXXIV, 5 pien - 6 messo [l] fe - LXXXV,
 6 [d]ismontata - 7 vederla - LXXXVI, 8 amor
 chadallor: ma i due tronchi assonanti sono
 impossibili a pronunciarsi - LXXXVII, 1 e[l] riso - 3
 ch chon - 4 gioia.

Una novitj di questa ediz. rispetto all'antica č
 la divisione in due cantjri, la quale mi č parsa
 necessaria, perché in nessun caso la recitazione
 in San Martino poteva molto protrarsi oltre la
 cinquantesima ottava; e *Gibello* ne ha 89. Perciñ
 mi son messo alla ricerca del luogo dove i due
 cantjri dovevano avere rispettivamente fine e
 principio, e l'ho trovato nell'ott. XL, i cui ultimi due
 versi espongono e propongono, a modo di chiusa
 del cantare, l'argomento del racconto che seguirj
 poi.

\pard\sl312\smult0 VII

\pard\sl312\smult0

Il cantare di *Gismirante*, col quale s'inizia in questo vol. la serie [VII, VIII, IX, X] dei cantjri di Antonio Pucci († 1388), si legge in un solo ms. [R], che conserva molta altra materia leggendaria e, tra l'altro, anche il cantare di *Mad. Lionessa*: R. - Cod. Riccard. 2873, c, 44 [*chantare di Gismirante*]; fin. a c. 57. Di su questo ms. fu edito col titolo: *Il Gismirante*, poemetto cavalleresco di Antonio Pucci, nella *Miscellanea di cose inedite o rare*, pubbl. per cura di F. CORAZZINI. Firenze, 1852, PP 275-306 [C].

Ecco le principali varianti di R e C:

PRIMO CANTARE: - I, 8 [che] - II, 3 per (che) alcuno - III, 4 dubio - V, 7 [ed] - VII, 2 ancor[a] - X, 3 il quale tiene - 5 se per - XI, 3[ne] - 7 [ognun si] - 8 e cosķ fugon. - XII, 3 che passati - 7 dare dalla mie - XIV, 2 bossolo - 3 e[d] - XV, 1 e si diciendo vegiando la vista. Il testo č guasto, perché abbiamo tre gerundi («riguardando», «diciendo», «vegiando») senza reggimento. Suppongo che «dicendo» sia un errore per «dice», e «vegiando», celi un «alla gente», camuffato cosķ per attrazione del «dicendo» che precede. Si sottindenda «che»: la gente che aveva visto il bóssolo... - XVII, 6 un dragone e uno grifone - 7 azufarono ed e - XIX 4 a[d] - 8

\pard\sl312\smult0540

era[n] - XIX, 1 tu(e) - 8 mur - XXIV, 1 abergo - 8
 puo[te] - XXV, 7 aberg. abergo - XXVI, 1 (il) dam.
 - XXVII, 5 e[d e'] poi - XXVIII, 2 a[d] un - 3 e[d] -
 XXIX, 1 righuardo - XXX, 6 abergo - 7 abergatore
 - XXXII, 2 picholo - 6 face[va] - 7 dalulato -
 XXXIII, 1 uno ischudiere - 6 Egli vegiendola. Il
 verso cresce, ma la correzione di C.
 («vegendol») non puṇ accettarsi. La
 trasposizione, ch'io propongo, non tocca il testo e
 riduce il v. alla giusta misura - XXXIV, 7 [noi]
 abbiamo - XXXV, 2 disse[r] - 3 Gismir. mise mano -
 8 e[d] - XXXVI 5, amare - XXXVII, 3 chavalieri -
 XLI, 6 isgridandolo - XLII, 3 vedendolo.

CANTARE SECONDO: - VI, 6 chi son dicio. Il
 passo č incomprendibile. Suppongo che il «chi
 son» del cod. celi un originario «che fo» e
 interpreto: «In buona fede, che č avvenuto (che
 fu, «fo») di ciṇ che ora ho acquistato?» - VIII, 2
 che senza porta entrata molta apresta (?) - 6
 Intendi: «a tale ora che l'uomo selvaggio sia fuori
 del castello, ed ella sia affacciata alla finestra» -
 XII, 8 Cioč: di chi ti ha fatto signore di sé - XV, 7 il
 qual stane - XVI, 6 finestra il - XVII, 8 [ne] - XVIII,
 2 tronchascino - XIX, 5 molto - 8 sedemi - XXIII, 4
 dimando - 5 E uno gli disse: E si - XXIV, 4 ano
 averllo morto; cioč: lo hanno da uccidere - 8
 diavolo - XXV, 5 Sott.: Dice «mostra» [la storia];
 cfr. XXXIV, 1 - XXVI, 8 mai avesse niun cavaliere
 - XXVIII, 4 che provandosi col - XXIX, 4 l'avresti -
 XXX, 5 ediegli - 7 C per - XXXVI, 1 (di) fargli -
 XXXVII, 1 E porcho - XLIV, 4 gentile uuomo -

XLIX, 8 o l'uscita; cosı anche in LI, 6 - LI, 5 e[d] - 6 o l'entrata. - LIII, 7 chome lo videro tutti singinocchiario - LV, 4 pevoi odo chio atenero. Il C. non ha inteso questo passo e colloca dei puntini, indice di lacuna, al posto di «ocio»; ma il senso non   difficile: «Poniamo che io vada a corte; in ogni modo io riconosco da voi ciı che io debbo ottenere, avendo salvata la cittı del porco troncascino». La difficultı della forma perifrastica «ho a tenere», terrı, si risolve col confronto del passo analogo: «hanno averlo morto», uccideranno (XXIV, 4) - LVIII, 6 diciendo - LXI, 3 (gran) magnificienza.

\pard\sl312\smult0 VIII

\pard\sl312\smult0

Il cantare di *Bruto*, che si pubblica qui per la prima volta, si trova a cc. 25 A - 27 A del celebre codice Kirkup (*K*), donato recentemente dal Collegio di Wellesley al nostro governo, e da questo depositato nella B. N. di Firenze. Nel riprodurlo ho eseguiti alcuni ritocchi; ecco le varianti di *K*:

II, 5 chi sia - V, 5 apreso; - 8 so scrisse ['n] - VI, 1 io dico - 8 che ['n] - VII, 2 a[sprɪ] - 7 sieristte - VIII, 7 dedime - 8 te - IX, 2 contoe - 3 [n']andava - 4 chotale - 7 odimi - X, 3 quello - 6 sai - 8 chonvie - XI, 2 selghuanto delucciello nona - 3 qualquanto - XII, 2 nom(in)ar - 6 chovenenza - XIII, 6 i suo - XV, 4 [poi] - XVI, 1 giovane - 7 (gli) arnesi - XVII, 2 [che] credi - 5 [a]dirato - XVIII, 4 i[n]su - 6 gu[e]rra - 8 abbatte(va) - XIX, 1 glochante - 6 giogieva - XXI, 2 agmendue - 8 pontɳ - XXII, 7 [si v']avea messa - 8 piene - XXIII, 8 et fu si puoto - XXV, 4 chevu - 7 Eprutto... valle - 8 (e) poi - XXVI, 8 stecho - XXVI, 6 che perchio mangi no manca su stile - XXVII, 2 chore tanbonda - 3 iposibole - 4 che tavola - 5 chaper... puo - 6 non cierchonda - XXVIII, 2 [ancora] - XXXII, 5 muia - 7 te[m]pesta; - 8 i[n]su - XXXIII, 2 velato (ave'n alto) - XXXIV, 6 doveglie mamena - 8 dovegli il tolse il tolse (*sic*) - XXXV, 2 levaro(no)

- 3 [in] nessu[n] - 5 ed [egli] - 8 [a] dorni - XXXVI,
3 pu[n]gie - 6 'l guanto e fu lasciato ire - 7 dadici -
XXXVII, 7 so[n] vi...alte - XXXVIII, 4 i[l] re con
tanta novitade - 6 bingitade - XXXIX, 8 cij - XL, 7
contastare - XLI, 4 chogli altra avanza - 7 [si]
furono amendue - XLIII, 1 ricordo - 3
dichelrinvichorisse erinsanora - 8 enciselo - XLV,
3 [in]signato.

\pard\sl312\slmult0 IX

\pard\sl312\slmult0

Il cant. di *Mad. Lionessa* č contenuto nei due codici:

R. - Riccard. 2873, e. 103-117 B. Il testo di questo manoscritto č molte volte guasto e scorretto; ma si dovrj ritoccarlo con grande cautela, data l'autoritj di questa cospicua raccolta di cantjri.

K. - cod. Kirkup, c. 49 A. Prima di questa carta, ne mancano 15 (34-48), che dovevano contenere i cantjri di *Apollonio di Tiro*, III (ott. 5-58), IV, V e VI, e le ott. 1-45 di *Mad. Lionessa*. Non rimangono sulla c. 49 a che le ultime 4 ottave, che furono edite secondo questa lezione da M. H. Jackson nella *Romania*, XXXIX, 322.

Il testo *R* fu pubblicato nella seg. ediz.: *Madonna Lionessa, cantare inedito del sec. XIV, aggiuntavi una novella, del «Pecorone»* [per cura di Carlo Gargioli], Bologna, 1866; nella *Scelta di curiositj letterarie*, disp. LXXXIX. Accurata edizione, ma imperfetta perchč anteriore alla scoperta del cod. *K* e deturpata da spiacevoli errori di lettura e di interpretazione.

Naturalmente, preparando questo libro, io ho tenuto sott'occhio non solo l'ediz. del Gargioli (*G*), ma anche i due ms. *R* e *K*, dei quali indicherņ le varianti piś notevoli:

II, 3 R con qua - 4 mestrieri - IV, 2 R alla
 reina chella il sachorese - 6 di[ss]e - 8 i[l] re - V, 2
 che[d] - 7 RG a l'altra - VI, 7 RG percossono
 tosto - VII, 1 RG un tanto - 7 G diede - 8 RG
 misogli - VIII, 3 R (ri)tornando - 7 R (ed) e' - IX, 8
 (ella) il fe' - XI, 7 R ella si stingua - XII, 7 R e[gli] -
 XIII, 7 RG dinanzi - XIV, 7 R fatti - XV, 7 R [le]
 leggi - 8 istriti - XVI, 2 R affetto - 6 il (suo)
 distretto - XVII, 2 RG rauno libri some ben
 dario² - XVIII, 8 R su[r] - XX, 8 R i[l] re - XXI, 2
 R co[l] re - 4 (s)i smont η - 6 cominciarono a
 salutarlo - XXII, 6 R tanto [ha l']aspetto - XXIII, 4
 RG e[d] i - XXIV, 2 R sapere - 3 chell[i ha 'n] - 8
 (si) men η - XXV, 6 R ta[l] - 8 G comperai - XXVI,
 6 R [assolver] - XXVII, 3 R cierta(na)mente - 8 (e)
 Salam. - XXVIII, 4 R [mai] - XXIX, 1 R partito fue
 - 2 onteso - 7 (questi) vi manda - XXXI, 4 R e[d] a
 - 6 [a lui] - XXXII, 6 R [gli] - XXXIII, 4 R
 rispose[gli] - XXXIV, 3 GR come - XXXV, 1 RG
 cha - 5 RG e[d] una - XXXVI, 1 R chavalcando -
 XXXVII, 4 R undalulato - XXXVIII, 4 R i[n] Dio -
 XXXIX, 5 G per cura - XL, 8 RG nel[lo] - XLV, 1 R
 (in) sulla - XLVI-XLIX: di queste quattro ott.
 abbiamo il testo apografo K - XLVI, 1 RG e poi
 dicea: - a - 3 R avere - 5 R edel disse: deh -
 XLVII, 1 RG. Quando fue - 2 con allegrezza
 n'andarono a - 3 et a braccio - 4 tutta la notte

²_{\pard\sl312\slmult0} Muto «d'ariento» in «trecento»,
 perché nell'ott. XLIX si parla della restituzione dei
 libri, ma non delle some d'ariento.

istettero - 5 K il giorno - 6 RG accomiatava che a
loro ebbe detto - 7 i' vado - XLVIII, 1 RG contento
di partir - 2 si rimuta sua g. - 3 e secondo ch'io
trovo nelle carte - 5 lettere scrisse poi in ciascuna
parte - 7 ne vo io - 8 al nipotente - XLIX, 3 RG
Infino che col marito suo vivette - 4 feciono
insieme lunga e santa - 6 poi ebbon - 8 K fieci - I
vv. 7-8 sono in RG: il qual conciede a noi il
Creatore | Questo cantare č detto al vostro
onore.

\pard\sl312\slmult0 X

\pard\sl312\slmult0

La *Regina d'Oriente* si legge in un numero notevole di manoscritti.

K. - Codice Kirkup. Manca il primo fascicolo del codice, sicché il cantare si inizia al quinto verso della IX ott. del secondo cantare. La perdita di quelle 16 cc. deve essere assai antica, poiché due diverse mani del Quattrocento notarono in alto alla c. 17 A: «Chomincia i chantari della reina d'oriente». Il resto segue fino a c. 24 B: sono omesse due ottave, la IX e la X del terzo cantare. Per la sua compiutezza, questo codice del Trecento che, unico, raccoglie insieme le sparse opere pucciane, e per altre ragioni, che sono state messe in evidenza dal Morpurgo, deve ritenersi assai prossimo all'autografo. Naturalmente l'ho tenuto a fondamento di questa edizione, senza per ciò obbligarmi ad una fedeltà pedissequa e cieca, perché in molti luoghi la sua lezione è meno limpida di quella di altri manoscritti, o si rivela addirittura errata.

E. - Cod. Moreniano-Bigazzi CCXIII, c. 91 B: «Qui incomincia la reina d'oriente». Le pagine 100-104, mutile, sono state restaurate dal moderno legatore e poi completate col testo dell'edizione Bonucci.

M. - Biblioteca Marucelliana di Firenze, cod. C. 265. Grosso volume cartaceo, di cc. 182, racchiuso in una dozzinale, ma antica legatura di cuoio e di assicelle di legno. Fu messo insieme o almeno acquistato nel Quattrocento da un amatore, nonché della letteratura leggendaria, anche del vino: da Baldese di Matteo «vinattiere alla Nave» in Firenze. *La Regina d'Oriente* comincia, senza titolo alcuno, a c. 49, e, a tre ottave per pagina, occupa le cc. 49-80 b; dopo di che ė l'*explicit*: «Finissi questo libro». Pel tipo della composizione, questo volume si avvicina e si rassomiglia a quello Moreniano-Bigazzi, che pur contiene l'*Apollonio* e poi la *Reina d'Oriente*. E anche per la lezione gli si affratella; cfr., per esempio, IV, 1; V, 2; VI, 5-7; VIII, 3; IX, 2-3-6-7; x, 1, 5-6-7, ecc. Sono omesse le ottave XXII e XXV del IV cantare e vi sono parecchi errori di scrittura e di interpretazione.

U. - Cod. 158 della Bibl. Univ. di Bologna. Bel vol. di pergamena del sec. XIV, scritto a due colonne, con rubriche, illustrato da F. Zambrini nella Prefazione al *Libro della cucina del sec. XIV* Bologna, 1863, *Scelta di curiosità letter.*, disp. XL), e piú sommariamente dal Mazzatinti (*Inv. dei mss. delle biblioteche d'Italia*, xv, 156). Appartenne al pontefice Benedetto XIV. La *Regina d'Oriente* vi occupa 9 cc. e una col. della 10^a (c. 86-95 a) con circa cinque ottave per colonna: manca la fine del terzo cantare (XXXVIII-L) e il principio del quarto (I-XXIII, v. 5),

in tutto 35 ottave, le quali dovevano occupare per intero due carte, tra l'attuale c. 93 e la 94. Oltre questa grande lacuna, dovuta alla perdita delle due cc., il testo č mancante dell'ott. XIX del terzo cantare. Questo ms. č indicato dal Bonucci col nome di «Veggettiano XV», nome che non gli appartenne mai, se non per questo che esso ebbe dal bibliotecario Liborio Veggetti la nuova segnatura 158 (e non 15) in luogo d'un'altra piś antica.

Panc. - Cod. Panciatichiano XX, del sec. XV, c. 82. Contiene, anepigrafe, solo le prime 4 ottave.

T. - Cod. Tosi, del quale non conosco il destino. Questo ms., che conteneva la *Sala di Malagigi* e la *Regina d'Oriente*, dopo esser passato per le mani del bibliografo Tosi «attraverso le Alpi e la Manica, andŋ a cascare Dio sa dove», scrive il Rajna.

L. - Ms. posseduto dal cav. Fortunato Lanci di Roma e da lui trasmesso al Bonucci, il quale se ne servķ specialmente nelle 35 ottave mancanti in U. Non so se questo testo fosse copia di un codice antico o un codice antico esso stesso, e di quale secolo, nulla dicendo il Bonucci.

Le stampe popolari della *Regina d'Oriente* sono cosķ numerose che non spero che l'enumerazione, che ora segue, possa essere compiuta:

I (1483). - LA REYNA D'ORIENTE. - In fine: «Finita la reyna doriente adi 2 guiugno (*sic*) Mcccc. lxxxiii, In-firenze». - In-4° 3 quad. (reg. a-b-c) caratt. tondo, 4 ottave per pagina: cfr. Molini, *Operette bibliografiche*, p. 114.

II (1485). - Ediz. s. a. n. l., in 4° «carattere rotondo, che ha del nostro corsivo», mancante di virgole, numeri e richiami. Un esemplare fu rinvenuto alla met $\grave{a}$ del Settecento, a Napoli, da S. M. di Blasi (*Continuazione della lettera del padre d. Salvatore Maria di Blasi intorno ad alcuni libri di prima stampa, negli Opuscoli di autori siciliani*, t. XX, Palermo, 1778) in un ricco volume miscellaneo di stampe popolari del Quattrocento.

III (sec. XVI). - *La Regina d'oriente* (gotico). - Segue un intaglio in legno, che rappresenta una regina in orazione; indi le tre prime strofe. Inc.: «Superna maest $\grave{a}$ da cui procede» Fin. alla c. 10 B, seconda col., l. 44: «la historia ċ finita al vostro onore». Il Fine. - S. L. N. A. N. T., IN-4° CAR. ROMANI CON SEG. E CUST., SENZA NUM. DI PAGINE. LE OTTAVE SONO 194, LE FIGURE 10. Ć POSSEDUTA DALLA BIBL. DI WOLFENBÜTTEL, *MISCELL.* N. XIV.

IV (SEC. XVI). - EDIZIONE IDENTICA ALLA PRECEDENTE, MA POSTERIORE; Ć POSSEDUTA DALLA BIBL. MAGLIABECHIANA.

V (1587) - -LA REGINA D'ORIENTE - In fine: *In Firenze, appresso Francesco Tosi, alle Scale di Badia 1587.*, In 4° di 12 cc. non numerate (Reg.: A, Aij, Aijj, B 2, A 5, A 6) a due coll., car. tondi. - Reca cinque stampe: la prima, nel frontespizio,

rappresenta la regina che prega; la seconda (c. B 2 *recto*) la celebrazione del matrimonio; la terza (c. 6 *recto*) un giardino, dove il Re e la principessa si tengono per mano; la quarta (c. 9 r) e la quinta (c. 10 r) rappresentano una battaglia di cavalleria. Le ottave sono 194: fin.: «Al vostro honor Anton Pulci l'ha fatto». - Č nella Bibl. Palatina di Firenze.

VI (1628). - LA REGINA D'ORIENTE - In fine: *In Firenze, Rincontro a Sant'Apollinari*, 1628. *Con Licenza di Superiori*. In-4° di 10 carte non num. (Reg.: A-A5), a due colonne, caratt. tondo. Dopo il titolo, la medesima stampa che č nell'ediz. V, ma con diverso contorno. Un esemplare č nella Palatina.

VII (sec. XVII ex.). - *Historia della Regina d'oriente, dove si tratta di molti apparecchi, trionfi, e feste tra valorosi cavalieri*, Bologna, Pisarri, s. a., in-12° Questa edizione fu riprodotta piú volte, nel sec. XVII e XVIII, s. a.: cfr. G. LIBRI, *Catalogo del 1847*, n. 1106; Brunet, *Manuel*, IV, 957.

Moltissime sono le edizioni popolari del sec. XVIII e XIX. «Di questo poemetto cavalleresco popolare - scrive lo Zambrini, *Opere volgari*[4], col. 848 - si sono fatte in ogni tempo, e quasi direi, in ogni citt  d'Italia edizioni per uso del popolo, ma grandemente sfigurate e ridotte in tutto alla moderna dicitura».

Oltre le numerose edizioni popolari, ne abbiamo due, che vorrebbero essere critiche e filologiche:

VIII (1862). - *Historia | della | Reina d'Oriente* | di | ANTON (sic) PUCCI | Fiorentino | Poema cavalleresco | del XIII° secolo | pubblicato e restituito | alla sua buona primitiva lezione | su testi a penna | dal dottore ANICIO BONUCCI. Bologna, 1862 (disp. XLI della *Scelta di curiosità letterarie*). - Il titolo č lungo e contiene moltissime promesse, delle quali, con mirabile sfrontatezza, nessuna č mantenuta nel libro. Il testo non č per nulla rivisto sui «testi a penna», ma č condotto sul cod. U fino al cant. III. ott. 37. Per le 35 ottave mancanti in U e per il cant. IV, ott. 23-24, l'edizione č dedotta dal testo del cav. Fortunato Lanci. Con questo pasticcio, il Bonucci si illudeva di aver scoperte le «auguste virginali bellezze» della poesia antica; ma gli spropositi, che gli piovvero tra le carte da ogni canto, sono cosı numerosi e piramidali, che quella edizione resterej per un pezzo un monumento di cieca ridicolaggine. Del resto, tutti riconobbero subito di qual pregio fosse il libro del Bonucci e non gli risparmiarono rimproveri; ma egli soleva giustificarsi, dicendo che si era fatto correggere le bozze dalla serva. E qualche anno piú tardi mise fuori una nuova *Regina d'Oriente*.

IX (1867). - *Historia della Bella (sic) Reina d'Oriente, poema romanzesco di ANTONIO PUCCI fiorentino, poeta del secolo di Dante,*

novellamente ristampato ed a miglior lezione ridotto sopra un testo a penna Marucelliano, in Bologna, 1867, in-8° di pp. xvi-64. In fine: «In Bologna, fatta stampare dal bibliofilo Anicio Bonucci, nelle case di Costantino Cacciamani». - Ma questa edizione «riveduta» non riuscì meglio della prima e, se quella fu corretta dalla serva, «v'č da dubitare - diceva argutamente lo Zambrini - non le bozze stavolta fossero rivedute dal guattero»!

Preparando questa mia edizione, le due bonucciane non potevano in alcuna maniera servirmi, se non per rappresentare, chi sa come trasfigurate, le varianti del testo Lanci, del quale ignoro la sorte; e perciò mi sono valso senz'altro dei quattro manoscritti: K, M, E, U.

Subito la concordia nelle lezioni e negli errori tra U ed E mi avvertì che essi formano una famiglia distinta. Dove gli altri mss. hanno «ed ella fa'» (I, 30, 7), U ed E recano insieme «appresso fa»; - dove: «non ne pensate d'aver» (II, 33, 3) E «non v'č mestier», ed U «non vi farj mestier»; - KM «paresse» = EU «tornasse» (II, 36, 7); - KM «che figliuol era» = EU «chi 'l signor era» (II, 37, 7); - KM «l'ha fatto» = EU «lo fece» (II, 40, 6); - KM «prima che 'l v'entrasse» = EU «parea che tremasse» (III, 2. 7). - E l'enumerazione potrebbe continuare all'infinito.

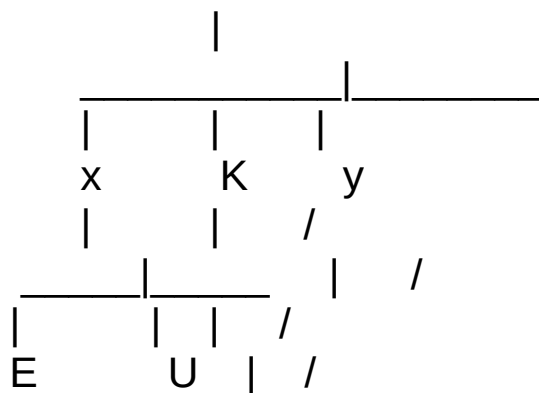
M aderisce per alcuni tratti ad E e per altri si mostra tributario di K. Nel cant. IV 16, 7, E reca «e poi col re si mosse»; K sopprime l'«l», come

sempre, per un vezzo di pronuncia, «e poi core si mosse»; M, malamente interpretando l'inesatta grafia di K, storpia così il v.: «e poi a correre si mosse».

K naturalmente ha un testo buono, ma non impeccabile. Molte volte la lezione si rivela una corruzione di quella data da E e M, che il senso e la rima accertano esatta: E «crescendo» = K «che sendo» (II, 29, 5); - E «s'ella» = K «sole» (II, 43, 3); - EM «la possa» = K «la poscia» (III, 1, 5); - EM «nolle» = K «nulla» (III, 28, 8); - EM «avere isposo» = K «vero sposo» (III, 28, 7); - EM «ove il cor pogno» = K «ove il compagno» (IV, 1, 6), ecc.

Abbiamo dunque tre tradizioni, quella di K, quella della famiglia EU e quella di M, il quale č nei passi prima arrecati tributario di K e in questi ultimi č invece da lui indipendente. Insomma i rapporti tra i vari mss. potrebbero così rappresentarsi graficamente:

\pard\sl312\smult0
<i>autografo</i>





\pard\sl312\smult0

Ecco ora le principali varianti:

I, 2 E dalchuna sostanza; M d'altrui bene si stanza - 3 U a chi ti richiede; M essere chortese achum che ti - II, 4 E di se inn.; U fa inam. - 5 M che poi rimato - 7 U chio vi prometto - 8 U piś bella. - III, 2 UM nel - IV, 1 U Giusta reina e di - 6 U avea - 8 U lavea a tutto suo; M Questa gli; E in suo piacere lavea nel suo - V, 1 U Sicome dice li erano; M sera; E sichome som - 4 EM ed eran - 6 U [che] angeli parean non che - VI, 1 E Em guardia; M questa gentil reg. - 5 U quella - 7 U che mai nol fe' simile signore - VII, 4 E papa; M pare - 5 E per difese - 7 U, seguito dal Bonucci: Per ubbidire de lo papa il manto; M. Per riverentia. La lez. di E che accolgo, č pur quella delle ediz. quattrocentine - VIII, 3 U questa vita ogni altra - 4 U mondane cose vole al suo diviso. Il BON. segue questa lezione, che non dī senso alcuno; EM e l'ed. del 1475: «mondan dilette vuole». L'ed. 1475: «tien» per non diviso (M divini). «Tenere per non diviso > = «considerare indivisa una proprietj» (*Crusca*, IV, 781), sicché intendasi: «La regina d'Or, considerava le gioie della vita quali una proprietj indivisibile per tutti gli uomini» - 5 U di morir - 7 M per acertar la fate che in pers. - 8 UM dinanti - IX, 1 M fé - 2 EM a

chonsigliare - 3 U tra ciento - 6 EM quanto
 poteron perché la - 7 E sotto la pena del fuoco la
 si muovesse - 8 M segnale pap. - X, 1 U caminꝝ -
 2 M questa - 5 U che disiato ꝝ sopra l'altre - 6 U
 ho sempre mai di fare - 7 EM e quelle - 8 E tene;
 M po' le - XI, 3 M c'ogn'uom - 5 E raccontolli - 7
 EM che ella - XII, 1 E ave - 3 E addomandandol
 della sua adornezza; M domandollo - 4M ond'e'
 rispuose, el mess.; U savio messaggieri - 5 U sua
 savezza - 7 BONUCCI: «lo nobil baronaggio e lo
 suo avere», smentito da EMU - XIII, 1 U ludiva
 subito contare - 2 U e BON.: crescea la voglia - 3
 E al p. and. a rachord.; U rammentare - 4 U e
 BON. un termine - 5 U e BON. Sed ella viene
 fatela; M ispogliare - 6 E Se non v'č colpa faccilisi
 - 7 U e BON. (gij) - 8 U e BON. (si)son poscia -
 XIV, 1 Uč BON. Veggendo (*sic*) il papa - 4 U e
 BON. soppena - 6 UE farꝝ; BON. fece - XV, 1 E
 vaveva - 2 U e baroni - 6 U in sign. - 7 Il ed altre
 donne rimase; M vedove e figlie; E vedove donne
 rimase - 8 E marchigiane - XVI, 1 U e BON. li
 ebbe in p.; M raunato a suo modo il p. - 2 BON. si
 fu - U lalta reina sicome saputa; ma questo verso
 appartiene all'ott. XXXI, 2 - 4 M gl'avia data; U
 che dal papa avia avuta - 5 M proponimento - 7 U
 a voi p.; 8 M uno gran chonte - XVII, 1 U dissele:
 reina - 3 U duomiglia - 5 EM sedio fallassi - 6 E a
 me - 8 E chi contradicie acciꝝ - XVIII, 3 EM e io -
 7 E di parlatoro; U del perlatoro - 8 EU
 barbassoro - XIX, i U e BON. lo quale - 2 E di
 vero; M. neneri - 5 E morir se io con loro

presente - 6 E diece milia - 8 M la pr.; U caval. e
 chi pedoni. - XX, 1 E Ella li ringr. - 3 U e disse - 6
 EMU nel mondo - 7 E ora mi; M ormai mi - 8 M
 che pare a voi - XXI, 2 U andava piś l'uno che
 l'altro volentieri - 3 U e della - 4 U piangeano
 donne - 5 E le ordin. - 6 M armati dieci - 7 E e la
 metj - XXII, 1 EM E la reina. Mi attengo ad U,
 nonostante la concordia di EM, perché
 l'espressione: «l'alta reina» č costante nel
 cantare (cfr. XVII, 1; XXXI, 2; cant. sec, XIV, 2;
 XXIII, 8; XXVI, 2) - 6 M contrada - 7 U onde
 ciascun si parti; M e tutti si partiron - 8 E ella
 duchessa - XXIII, 1 E E voi singnori perche siate;
 M che vo siete - 3 U con trentamila. Dall'ott. XXI,
 6 sappiamo con certezza che i cavalieri della
 scorta erano in numero di 10000 - 4 E gagliardi
 tutti quanti e pien di posse; M che di sea tanti non
 teme niente - 5 U e di pedoni assai annominati -
 7 M mantello - XXIV, 3 M musiche - 4 U [ch']allor
 - 6 E giorno - 7 M chiuse di scarlatto - XXV, 3 ME
 neri turchi - 6 U con molti suoni - 7 M in su ogni -
 8 E dove che l'arme - XXVI, 1 U Nel mezzo avea;
 M Appresso a questo un charro - 2 U tirato; E il
 qual tirava; M tiravan - 3 E come; M piś che - 7 U
 di pietre e gemme aveva la cort. - 8 E vi - XXVII,
 2 UM e camp. - 3 E per dodici R. - 4 E El; M Chol
 - XXVIII, 1 E chorrava - 2 E luciano; M lutiano - 4
 U menava oro e argento - 5 U fiume anzi era di -
 7 M e correva pel suo; E e per lo suo correva - 8
 M e' non č mer. - XXIX, 2 M turchi neri a pič; E
 turchi a pič e piś dintorno - 3 M capo sopra una;

E sunn una; U avea una - 4 U con istendardo
 ch'era - 5 U e ver.; E che veram. - 6 E fa bisogno
 - 8 U che sarj - XXX: in U e BON. i vv. sono cosq̃
 disposti: 1-2-5-6-3-4 - 3 U e riguardando la sua -
 5 E delle; EM ch'ognuna pareva - 6 EM angeli di
 paradiso senza - 7 EM l'un coll'altro - XXXI, 1 U
 dismotn̄; E dismantava - 3 EM con mille turchi
 montn̄ - 4 U pern̄ ch' a torto - 7 U gittandolisi a
 piedi chon umiltade 8 UE che com. - XXXII, 3 V e
 tutto l'altra - 6 M ch'io non commisi - 7 EM e 'm
 vita - XXXIII, 1 M i' prendo - 2 E etterna - 4 U
 uscire; E debbin; M debon - 5 U disiando ciñ mi
 pare stare - 7 U chero - 8 E ma spero aver l'altra
 vita gioconda - XXXIV, 1 M ora ch'io - 3 M quella
 fu sola alza i panni - 4 U li mostra - 5 M dicendo -
 6 E con questo ho fatto - 7 U sulle carni un ferro -
 XXXV, 1 U Levossi su - 2 E che gratia; M santa
 donna; U chieri - 4 M dicendo a quello: Iddio; E
 per cui mi; U a cui mercé - 5 U dicendo padre - 6
 E a pič de'; M presso a' - 7 M di tal chiesta; U
 Quand'ebbe ella di ciñ la voglia - XXXVI, 1 U io
 voglio; E i vo'; M santo padre - 2 U mel - 3 U con
 - 5 U il papa disse: Donna or ti procaccia; E papa
 - 6 M arai di corto; U del ventre tuo tosto avrj la
 preda - 8 U [ad] - XXXVII, 6 U e' tornn̄ arrieto - 8
 U di c; E sopra la guardia destro - XXXVIII, 4 U
 ella non prenda - 7 M e c[i]n̄ vuol fare per - 3 M el
 periato - XXXIX, 5 M che quando - 7 M del - XL,
 1 U come voi sapete; EM come sapete davante.
 Ma «davante» non ci si č detto nulla - 2 U sett.
 con tremila secento; E cento sessanta con mille

dugento; M sessanta sei con semilia davanti - 3
 U ellegion - 4 U sarebbe - 6 E n'avrie - XLI, 1 U
 egli disse - 2 U loro a tutti quanti i freni; E e gli
 altri arnesi; M e sua arnesi - 3 E fa che lo sq. - 5
 U che t'inganni - 6 U ciñ non pesi - 7 E alquanti di
 voi procuri sua - 8 M se questa guerra - XLII, 1 U
 il - 8 U tosto l'ebbe - XLIII, 1 U disseli: se dama -
 2 U damor - 4 BON. che'n tanti; tutti i mss.: «con»
 - 5 M volete - XLIV, 1 E seguir la sua - 3 U madre
 mia io muoio - 4 U reina io sono; E reina si m'a -
 6 U in questo palagio; EM sare' sanicato - XLV, 2
 U settantadue - 3 BON. salutolla - 6 U non facessi
 meco; E facessi teco - 7 MU sospirñ - 8 V e
 disse: lo vi verrñ - XLVI, 1 EM e ord. - 3 U siate -
 4 E a seguir me se bisogno n'avronne - 8 EM [a];
 U qual. feria si gli. - XLV1I, 2 M lesi - 4 [che]; U di
 ciñ nel viso tutta - 6 E in zambra; M lerece - 8 U
 vuole - XLVIII, 2 U la camera; EM che n'eran
 prima - 3 M ma sempre stavano - 5 M tutti
 andaro; U allor si ficcaro - 6 M sospinso[n] - 7 U
 levassin - XLIX, 2 M non sapete levar - 3 E č tra
 voi n.; M uno si buono che - 5 U correivano sc; E
 baroni; EM quei balconi - L, 1 E in su quel punto
 fu - 3 M e allo imp. sulla - 4 M le die' un colpo che
 cade istram.; E die' tal che morta cade
 istrangosciata; U cadde morta - 5 E e secondo
 chel cantar manifesta - 7 EM scapitñ.

SECONDO CANTARE - 1, 3 E e perdi: M si
 sperdo. Si costruisca: «Perdona a me s'io perdo
 il tempo» - 4 EM perdonami - 6 U tanto de la tua
 gratia chio te chieggiu - II, 3 U di valore - 7 U or

seguitiam; M chon (= come) - III, 1 U si socc. - 2
 U de' suoi baron nessun trova; EM de sei
 cavalier l'uno - 4 M ora ci p. - 8 U avea[n]; EM
 avevan fatto (M vinto) la pugna - IV, E Quando la
 donna co' - 2 E fu ritornata senza - 5 E si disse -
 6 M quinci - V, 3 EM medicar si - 4 E che nolla
 potessono - 5 EM e' le con. - VI, 2 U quanta
 gente ed arnese ha' tu conteco - 4 E avrj - 6 U
 tórnat; starati - 7 E che fugga - VII, 1 U segreta -
 2 M rispose amant.; E disse incontanente - 6 M
 perché di loro ñ ogniun data la traccia - 7 diceva -
 VIII, 1 M impresa - 2 UM ci; U fare - 5 M difesa -
 7 EM [ché] - IX, 2 M egli č meglio - 3 U per lor
 volere; M al suo - 7 E prima - X, 2 E Or siate: K e
 disse - 4 U e trascinarla; M. e trasc. sia; K porta -
 5 UM ciaschedun che sua - U e tutti i suoi baroni
 dicon che muoia - 7 U sian tutte sp. - 8 M e in
 pregione a Roma le menate; EU e tutte quante
 sieno imprigionate - XI, 1 M biltade - 3 U inanzi e
 da molte; K inanzi per - 4 U venir - 5 U sospirñ
 con gran; K apresso sosp. - 6 U dismontñ - 7 U
 gli occhi levati si fu - 8 U e di buon cuore - XII, 1
 U e disse: Di me pietj; E noi - 4 U questo - 5 U
 che de le mie dame non si perda - 6 K dallor - K
 [io] - XIII, 1 U fu - 3 U perche a Dio se' stata
 diritta - 6 U labbia; E l'arai - 7 U gente come fa 'l
 mare al vento - XIV, 1 UE Poich'č - 2 KM e la
 reina; ma cfr. la nota al cant. I°, XXII, 1 - 4 U
 inverso - 5 EU e come giunse allor, tutta - 8 KEM
 fuggiva - XV, 1 EM i roman se n'and. - 3 U ventim.;
 E diecem. - 6 E avea; U ebbe - 8 K di que' - XVI,

1 U Essendo in isconfitta - 2 U a casa - 4 U che
 mai simile nol fece s. - 6 U elli rispuose - 7 U Lo
 fatto č ito - XVII, 3 U ricchezze ch'ha tanto - 4 U
 tutto gli avvien per - 6 U cavalieri poi - 8 U parole
 maliziose; EM p. malivagie - XVIII, 7 U n'ha fatto
 - 8 U di q. - XIX, 1 U e quando - 3 U e li suoi... ha
 bagnato - 4 U in gin. - 5 U e disse - 6 E i' mi
 confesso - 7 M pipento; U perdonanza - 8 UE
 benedillo; dipartio - XX, 1 K dama - 3 U e quando
 lesse la lettera - 4 EU di quel - 7 U e quando la
 nov. sua gente - 8 M fece - XXI, 1 E nobiltade - 2
 U di subito richiese - 3 U Ed elli disse; E il re risp.
 per tal - 4 M senza chagione; U senza nome tal
 partito - 5 EMU trent'anni - XXII, 1 U Veggendo il
 re ch'č si bella - 2 U si disse: Tu di' vero - 4 U in
 figliuol maschio - 5 UE la mattina lo fatto si - 7 K
 [d']; E in un - XXIII, 1 U Ed in quel tempo lo re; K
 [si] - 2 U e 'n pochi di passŋ - 3 EM di che - 4 U
 molta gente - 5 M dorato - 6 KEM quel(lo) - 8 E
 ella - XXIV, 1 U disse - 2 U faccia l'uno a l'altro - 3
 U dopo il proponimento sarą quello - 4 E faccia
 male - 5 K (e) non - 6 U sopra di voi vederete di
 corto - 8 K di ciŋ la gente ne fe' gran - XXV, 1 U
 una ch'aveva - 2 U segreta; ME segretaria - 4 E
 chome detto ji; M d'avere ch'ancora; U d'un f.
 [aver] - 5 U scandalo sarj - 8 EM che 'l senno; U
 che hai lo senno intero - XXVI, 1 U del; E
 Quando fu il tempo, di che fu agravata - 4 U
 segretamente un figliuol ch'ella fe'; E
 cielatamente un fanciul fe' - 6 UE con esso in
 camera si fu - 7 UE le - XXVII, 4 M fuori la ne

mandŋ; U fuor la mandŋ - 5 M che collo trastulla -
 6 U ridendo; E guardando - XXVIII, 1 K dame; U
 ella legreãa delle donne fu - 3 U la novella tra - 5
 U armeggiando in s. a; E armeggiaron - 7 U e
 ciasch. crede che maschio - 8 K de' - XXIX, 1 U
 di - 3 U facea; EM fecie - 4 U stare bene ad agio
 - 5 K e pŋ che sendo a modo mascolino - 6 M la
 fe' vestire di fine adoagio - 7 K pare[va]; U
 (chede) pareva - 8 KME altro (mai) - XXX, 4 U e
 pui si ordino ched ei v. - 5 U Da poi - 7 E apresso
 fe' t. l. sua f.; U apresso fa - XXXI, 3 K chi' temerŋ
 - 4 U danno né v. - 5 E potrij fare; U e t. non puŋ -
 8 KEM (e) s'io - XXXII, 3 U Come fu giunta si v. -
 6 U poner - 7 manca in U. Dopo il v. 8 U ha il
 seg.: infine che insegnato no' gli avrai - XXXIII, 1
 U ma se voi fate sŋ - 3 U non vi farj mestier; E
 non v'č mestier - 4 K quanto voi; E quantunque -
 6 U che sol - 8 U farollo - XXXIV, 1 UE quando; E
 Ella fanc. poi che - 2 U d'apprendere ciŋ ch'ella v.
 - 3 EU quando la madre - 5 UME rispondea; E
 ema - XXXV, 2 M sŋ che l'era - 3 EMUK pari - 4 K
 in isc. - 7 M (n') avea; E che in sé - XXXVI, 3 M
 presto - 4 U il suo figliuol; M ne men.; E
 adobbasse - 5 U c. d. d' un color - 6 U e a cavallo
 - 7 EU tornasse - 8 K e d'oro - XXXVII, 2 U ciŋ
 che comprese da quella scrittura - 4 K molti begli;
 M ricco - 7 K chi figliorera; U che signor č onde li
 - 8 U piś che lle - XXXVIII, 1 U cavalcaro per - 2
 UEM si - 5 U che tutti - 6 U si gli andassono a
 fare - 8 M a altra gente a cavalcare fur - XXXIX, 1
 EMU e la; M comando - 2 EU dovia - 4 U posare

- 5 U [di] - 6 U si fu veduto si bel cioperare - 7 U e
 giunto il re - 8 EU sarebbe; M non si potre' per
 me fare manifesta - XL, 1 EU e poi - 3 U diceano
 - 5 U che 'l padre naturale; KME certo; M sono -
 6 M colle sue; EU lo fece - 7 [ch'] - XLI, 1 U
 dimostrare - 3 U imparṇ a... ed a - 4 U era prṇ'
 -6K bene arpe e l. - 7 M per l'universo - 8 M per
 tutto e ogni verso - XLII, 4 M la mia figlia vuole - 5
 M Perch'io; U e' no so - 7 manca in U; M voi s.; E
 confaccia - 8 In U l'ultimo v. č: «prima che morte
 di vita mi sfaccia» - XLIII, 2 E elle vert. - 3 E suo
 conv. - 5 U e bella d'adornenza; U sole dela
 pariscenza - 6 U lui ha in se ogni biltj - 7 U fuori
 non ha - XLIV, 5 U ond'elli l'accetta di buon - 6 M
 e disse - 7 K ciambra - XLV, 5 M alor prom. - 7 U
 dicea: Non ciṇ facendo, parria sdegno - 8 M
 diserto ne sarj 'l tuo - XLVI, 1 U lore fece - 6 U
 d'offendere al padre celestiale - 8 M vuo' far -
 XLVII, 1 K preso - 2 E ap. e fe' - 3 M onde tutta la
 g. - 4 U ambasciata - 5 U lo con. e 'l - 6 U
 caminare fe' - 8 KEM diciendo ingenochiossi -
 XLVIII, 1 M Reina tu non mi vedi - 2 M onde mi dj
 la tua benedizione - 3 U si trasse gran - 4 U cotal
 - 5 U ov'ai - 6 M e la discrezione - 7 EM rispuose
 la reina - XLIX, 1 U la donna uccisi e ne son - 2 U
 del signor - 4 U né faccia ciṇ che 'l; E non sarj
 quello; M farj quello che 'l patrimonio - 5 U se ciṇ
 torna - 6 M asperamente lo - 7 UE d. B. disse - 8
 U collei i' credo qui menare - L, 1 U si l'j - 2 U si
 partio - 3U e coll'ambasceria; M tanto effetto - 4
 U che lui seguio - 5 U Nel t. canto - 8 E onor

dett'č questo c.; U Antonio Pucci rimņ questo
cantare - In M. vv. 7-8 sono: e come alfine per
gratia di Dio | a ogni suo voler la convertķo.

Terzo cantare - 1 U quđ guidato - 5 U chio
possa dire come; M si come č cominc. - 6 U
gente questa storia; E dar vittoria - II, 4 U da - 5
E oramai - 6 U orribilmente; K comparisce - 7 UE
Roma pareva che tremasse - 8 K choli... ntonasse;
E tonasse - III, 2 E con tutta; M chompagnia - 3
M furono davante - 4 E allegrezza che fan - 5 U
si furo - IV, 3 U Costui; K Ansalone; M un Ans. - 4
U agnolo par - 7 U e dismontó sempre con donna
- 8 U appresso; E va appresso - V, 1 U quando il
re - 5 U montōro a cavallo e andaro tanto; M e
furon mossi a cavalcare tanto - 6 U furon - 7 E
iscesi; U montar la - 8 E trovarom - VI, 1 UE
'nginocchiato gli si fu al piede - 3 E quando sk
bello - 4 K sei; M signor mio - 6 U se piace a te,
contento ne son io; EK se tu t'appaghi tu son
content'io - 7 U ed e' risp. - 8 E vostro son io; M
piś lieto sono che fussi mai persona - VII, 1 U
assé chiamņ - 2 EU isposo - 3 UM [che] - 4 U
bianco lo vede chome la spera e sole - 7 K son
piś; E son piś che cont. - VIII, 1 E tenendo - 2 M
duchi e re - 4 M che rilucevan piś - 5 U e ben
valean piś di cinque - 6 U che fosse 'n que' - 7 U
e tanta festa se ne fece 'n R. - 8 U di che... se ne
noma; KE sona. - In K mancano le ott. IX e X -
XI, 3 U novel - 7 E come fa - X, 2 EUM
verginitade, ma il verso cresce - 3 U il m. di fatto
č; EM e di che matr. - 6 U mei - 8 U e seco tien -

XI, 1 U quando - 3 U il piglia sanza; M il pigliaron
 e; - 3 E di p. in zambra si l'ebber; U e colla sposa
 in cam. č serrato - 4 U ell'andŋ a letto dov'ha
 disiato - 5 U poi che dentro con lei fu riserrato; M
 che fu con lei dentro; K lui - 7 U voi; M signor -
 XII, 1 U Quando il - 2 EM io vo fare a Dio; U
 perch'io vuo fare - 5 M poi che con questo mi
 convene; E poi che mi convene in tal modo - 7 M
 perché insino a ora son vergine istata; U poi che
 lla v. t'ho observ. - XIII, 1 U tutta - 2 EM dall'altra
 proda - 3K fatto a la dura - 4M troppo hai; U assai
 tu m'hai; ma qui il «voi», altezzoso e corruciato,
 sta assai meglio del «tu» - 5 M ti - 7 U anco per
 ingenerare e ffar - XIV, 2 M ingniuna; U nessuna -
 3 U son quello che t'aggio; E quella - 4U contare
 - 6U Fattura fu di donna Berta mia - 7 U dicendo;
 E Sorella mia, uomo io non sono - 8 EM ma
 degna di morir cheggio - XV, 1 U disse acciŋ che;
 EM ciŋ che - 4 M credette; E fatto in breve. - 7-8
 E e poi le disse quella donna bella: - Non pianger
 piś che sarŋ tua sorella - XVI, 3 U e questo fatto -
 4 U a tutta la lor vita allor - 5 U con poco; M e un
 poco dim. - 6 K a quella; U e 'n c. tornaro dov'era
 la gente - 7 E la qual era ita tutta notte dintorno;
 U li quali erano iti tutta notte din. - 8 U poi si
 levaron - XVII, i U asse la f. - 2 U si allegra; E
 vedendola si - 3 KEM [figlia]; U (mia) - 4 M
 meglio; U rispuose - 5 M adimandava; U e cosķ
 disse a chi - 6 EM per non diviso; K per non
 aviso; ma cfr. la chiosa al cant. 1 VIII, 4 - 8 E che
 e' fussem - XVIII, 1 U quando - 4 U [mai] in - 6 U

rispuose il re: E' parrebbe; E E' parrebbe - 7 U Lo
 ben fare abbisogna - XIX, 3 E il re parlando; M
 breve parole - 8 E muovi - XX, 3 E leggendo il re
 - 4 U di ciņ - 5 UE appresso s'č levato - 6 K
 contata - 8 K Ed e' la; U e sķ gli disse - XXI, 2 M
 ch'io - 3 U muoviti e non dire ad altrui - 4 U non
 dire a nullo per qual via tu - 5 E ne vo gir com lui
 - 6 U ed elli disse; E Va sed e' t'a.; M e tu va se
 t'a.; U Vanne se t'a. - 8 U lo re menņ la moglie -
 XXII, 3 K. Del suo tornar; M si fe' festa sovrana - 5
 U partķ l'ambasceria; M altana - 6 E fa; M gran
 doni - 7 U disse a lo 'mp.: O signor - XXIII, 5 M di
 lei maggior - 6 U tra moglie; M né moglie - XXIV,
 2 M l'una l'altra - 3 U era; K vene - 4 U e' stavano
 - 6 U biastemogli in molto aspro; E ripresele con
 diverso - 7 U ed ella disse: Va via - 8 M tal favella
 - XXV, 1 M tutta crucciata - 2 U fra lo suo cor - 5
 U si fu avviata; E inviata - 8 M che femin'č 'l
 marito - XXVI, 1 U Lo 'mperador disse - 2 E
 ch'egli abbi - 3 M allor prese - 5 U disse al signor:
 Quest'č di gran periglio - 6 E poscia; M poi ne
 facciamo aprirsi; U e faciasi di lui - 7 EM lo
 'mperador; UEM se ciņ torna in palese - XXVII, 2
 K ed a' re; U ello re - 4 U visitassono - 5 KU el re
 - 7-8 M cavalcarom... trovarom - XXVIII, 1 KEM
 de la lor - 2 EU gran festa - 5 UM ed ella fu
 accorta ed - 7 EU ch'avere sposo - 8 U lo
 imperador per questo; K nulla - XXIX, 1 U Poi
 ordina d'andar fuori alla caccia - 2 E figliuola e 'l
 c.; U la sposa e 'l - 3 U che si faccia - 4 U dentro
 alla sala per lo re un bagno - 5 EM e ciņ facien; U

e tutto fa per vederlo a faccia - 7 U cavalcando -
 8 U si faccia - XXX, 1 U (ch') - 2 E la tal - 3 M alvi
 - 5 M il te l'arei; U io te l'arei - XXXI, 1 U per
 quella valle scura; M dura - 2 K si va pur; U va
 cerc. - 3 U perché affogar si vola per paura - 4 U
 di non essere giunto a - 5 KME dura; E in una v. -
 6 U dicendo: Cristo a te mi raccomando - 7 U poi
 scavalcn e da sé ebbe caciato - 8 K e fu; U
 oscuro lato; E bosco scurato - XXXII, 1 U poi
 inginocchiassi e ficcn - 2 U dicendo e - 5 U che me
 la. - XXXIII, 1 K li s.; manca in U.; E e 'l cervo
 giunse e inanzi - 2 U temette il re non fosse un;
 M il re che tenne che non fusino c. - 4 UM e disse
 - 5 U subitamente - XXXIV, 1 U si pose m. alla - 2
 U poi che partito fu l'agnol presente - 3 U di sk - 4
 E potrij - 5 MU Onde molto; U s'assicura - 7 K
lodamus; E *lardamus*; M *laldamus*³; K a[r]mato -

³_{\pard\sl312\slmult0} Come ho avvertito piú volte (cfr.
 Regina d'Oriente, 2° cant., L; 3° cant., XV e L; 4°
 cant., XLI) il distico finale dell'ottava veniva
 mutato assai facilmente dai cantimpanca e dai
 trascrittori. Tra i vari casi, quello della presente
 ottava č il piú caratteristico. Il testo di U (= Bonucci) reca:

_{\pard\sl312\slmult0}

Te Deum laudiamo che ci a' dato
 e usck del luogo dov'era inborato.

M: *Te Deum laldamus* sempre sia lodato
 e usck fuori dello iscuo burato.

E: *Te Deum lardamus* a dir cominciņe

XXXV, 1 E trovñ - 2 E in R.-3 U grande lumera - 4
 U tutta la selva la notte ognuom di foro - 6 U
 mill'oncie d'oro da corte egli avrebbe; E piś di
 mill'once - XXXVI, 1 U quando furo su - 2 U
 cercar per la selva ebbe; E ebbero - 5 BON.
 Drieto la voce andorno tanto intorno - 8 Box. piś
 lieta fia quand'ella - XXXVII, 1 U quando - 2 U
 inanzi a Roma giunse - 3 U che 'l re torna piś
 chiaro - 4 K e la sua: U e coll'ambasceria - 6 K
 [che] crede; U quello crede - 7 U come fu giunto
 quel baron; E quando fu giunto - 8 K le - XXXVIII,
 4 M ca v'j d'ung. - 5 E E lo re si spogliñ, ch'avea -
 6K co' barun - 8 M ne feron; BON. facea gran -
 XXXIX, 5 M portaron - XL, 3 M in quello - 6 K
 puoson; E recaron⁴ - XLI, 1 M sua isposa; BON.
 che tutta era piena - 2 M considerando trovarlosi;
 E trovarselo - 4 K dappoi; BON.: e poi saputo
 aveva il; Me non fu apena - 6 M al re - 7 BON.
 facendo insieme - XLII, 1 E Da poi - 3 BON. come
 piacque a Quello - 4 BON. che guida 'l tutto, e'
 m'ha concesso questo - 5 BON. e se dal cielo

e usç del bosco ov'elli albergöe.

\pard\sl312\slmult0

La lezione che io riproduco č quella di K.

⁴\pard\sl312\slmult0 Nell'ediz. Bonucci (=L?) i vv. 7-8
 sono cosç:

Disse lo 'mperador senz'altri guai: - Tu

\pard\sl312\slmult0m'hai contento piś ch'io fussi
 mai. -

discese - 7 BON. il re gli... prestamente - XLIII, 3
 M Padre concedi alquanto non ti noi; BON. padre
 benegno che 'l puoi - 6 E benedizioni BON. and.
 allegri col nome di - 7 E Ed e' - XLIV, 1 K E[d] - 3
 M madonna - 4 M e al b. d. r. fu inn. - 5 BON. e
 pensava; K chiamarlo - 6 BON. onde che - 7 E
 rocca andḡ - 8 M [ed] - XLV, 1 BON. La donna
 d'estj - 4 E e 'ncontro si le fece - 6 E con anche
 piś (== BON. con ancor piś); M con tre piś; si
 intenda: «con tre piś di dieci» =«con tredici» - 7
 BON. dodici - 8 E simile ciento centinaia - XLVI, 1
 E quand'ella; BON. (a lui) et ella allora - 3 BON.
 madonna - 6 BON. andar lo fe' alla rocca a
 riposare - 8 E misselo; M fé 'l metter d. e poi
 serrare - XLVII, 5 E effetto crudo - 6 BON. lievati -
 7 Bon (ch')io s. - XLVIII, 2 BON. e si fu a. - 4 BON.
 che di presente e' fussi disp. - 6 E si gli; BON. ella
 tosto si giacque a lui da lato - 7 BON. un suo -
 XLIX, 1 BON. Il re destato - 3 BON. ogni cosa
 tocca - 4 BON. che far si crede con sua dolce sp.
 - 6 BON. trovava - 7 E parole noi conforta né - 8
 BON. di quella rocca il pianto spande - L, 3 E
 sapiate - 4 E ebbe la d.; BON. la moglie al suo
 mar. ad aq. - 5 BON. E com'ella - 6 E e BON.
 quarto cant. - 7 BON. El re si fu condotto a tristo
 sch. - 8 M compiuto; E Al v. onore finito č il canto
 trezo - Nell'ed. BON. i versi di questa ottava sono
 cosḡ disposti: 1-2-3-5-6-4-7-8.

CANTARE QUARTO: I, 1 BON. piś tempo; K
 pettenpi - 6 K ovel compogno; M cuore; BON.
 ch'io comp. - II, 3 M fu el gran re - 6 BON. la

donna sua, che di fuori t. - 7 M e alla suocera
 sua; BON. E la moglie del re - III, 1 M udķ - 2 K
 avea; E la sua f. - 4 K nel suo - M prode e s.; E
 prņ e; BON. molto s. - 7 M BON. int., int. - IV, 1
 BON. La reina d'o. quando int. - 2 BON. in quella
 rocca era el suo f. - 3 BON. a tutti e' suoi baroni
 fe' p. - 8 BON. dove el figlio - V, 1 M guernita - 2 M
 che sk forte - 3 KM fornita - 6 BON. fa una c. - 8 E
 si vincesses; BON. si prendesse - VI, 1 M isteteno
 in ass.; BON. che gij fatto č - 2 BON. colla cava
 giungevano alle m. - 3 BON. e poi che forte ha
 tagliato l'assedio - 4M aspra e d.; E fuora b. dura;
 BON. dar di fuori la b. d. - 5 BON. entrorno ché - 7
 M per lo re; BON. e lo - 8 BON. e quella donna
 prigione m. - VII, 4 KEM andar in oriente con
 molta all. - 6 E. fecieno: M. fe' mettere in prigione
 co' - 8 BON. ne menar - VIII, 2 BON. fecesi - 3
 BON. incontrato - 4 BON. e av..... bezzicare; E
 ch'egli abbi - 5 BON. l'ebbe veduto e toccato - 6 M
 cominciare; BON. a molta gente fece app. - 7
 BON. a giostr. arm. et isch. - 8 BON. fece - IX, 1 K
 (co)tanto - 2 K d'incarceratti; BON. de' prigioni - 3
 BON. colla guardia - 4 M umile molto - 7 E Ella li
 disse - 8 E nelo - X, 2 BON. da ogni c. - 3 BON. e
 giunto in - 4 E dovria; BON. Batt. di donna
 addomanda - 6 E puosesi in campo; BON. poselo
 in campo e disse - 8 E fecie; M ella g. alla donna
 fe' risp. - XI, 3 BON. forza - 4 M s'i'; E una
 malvagia rea - 5 E che 'l tuo - 6 E alquanto di
 prigione a trarmi dea; M a trarmi; K alquanto rea -
 XII, 3 BON. Ella rimase allora pura e netta - 4

BON. e liberolla; E si lib. - 5 BON. or vo' sappiate -
 6 M avea con seco - 7 BON. e M riebbon; BON.
 tutto 'l loro - 8 E fur BON. forno morti - XIII, 2 BON.
 ne rese; E si rende... come - 3 BON. subitamente
 a cavallo č montata - 4 BON. e andŋ al torneo
 della - 5 BON. poi allo albergo corse e quivi - 7
 BON. a ferire al torneo ella n'and. - 8 E ne
 scontrava - XIV, 3 BON. ognun - 5 BON. uscir di
 que' - 6 BON. disarmar fŋrrogli; M li furo dint.; E
 fulle - 8 BON. e per amore a m.; M i q. per aschio
 a morte; E i qual per asthio; K per lei - XV, 1 K
 prevene - 2 BON. del gran re - 3 K edarme - 7 E
 quei - 8 K ella ci sta, el potrebb'esser - XVI, 2 M
 senza piś dire - 3 K onde 1; M onde 'l re - 5 M e
 la reina vecchia - 6 E chi di pregion l'avea f. - 7 M
 a correre - 8 E andŋ a lei infino lŋ dov'era; BON.
 fecesi incontro lŋ dov'ella - XVII, 2 M e torna alla -
 3 M (ch')io; BON. affr. - 4 BON. dietro - 5 BON.
 donna, o car signore - 6 E chieggio a vostra -
 XVIII, 1 BON. el re li - 2 BON. quando; BON. E
 verrŋ - 3 BON. alla madre - 4 E ch'io non ho qui
 piś che dugiento meco; BON. che 'l re n'aveva da
 d. - 5 BON. Disse la donna: Non ci fa; E e non vi
 fa - 6 E n'ha - S E imfim fuor - XIX, i BON. e
 come d. f. tre; M beu due - 2 E domandŋ c. - 3
 BON. lo - 4 M e como neglion sua - 5 E il re con
 tutta sua f.; BON. el re fu preso con la sua
 mogliera; manca persino la rima! - 6 BON. e tutte
 l'arme tolse lor d'ali. - 7 BON. tanto cavalca che 'n
 suo; M e tanto va quella donna ch'ell'entra - XX,
 2 BON. fecie - 3 BON. Poi che - 5 BON. ben sa' tu

poi che mi v. f. - 7 E ond' io farŋ - 8 BON. per tuo
 amore costr.; M di tuo - XXI, 1 E ritrovava; M di'
 re - 3 KME de' ferestieri - 4 E che ciascuno
 sgonbrasse - 6 BON. ritornŋ ciascheduno in - 7
 BON. sapendosi che il re - XXII l'ott. č omessa in
 M - 4 BON. in arme et in rumore - 5 BON. che
 savio era e bene; E sicome s. e a. - 6 BON. alla
 sua donna ebbe scritto il - 7 BON. incarcerato -
 8K sagreto - XXIII, 1 BON. Quando - 2 BON.
 quant' - 3 BON. fece venire presto in suo; M per
 tutto - 7 U e cavalcaro assai per tal - 8 BON. ove
 prig. era il - XXIV, 1 BON. E la sua gente quella
 cittj s.; U ell'assedie la cittj, che non era - 2 BON.
 che niuno ent. non vi puŋ ne use.; U potea - 3
 BON. mesi e piś vi fece star la - 4M potien; U
 posson; BON. potean - 5 BON. apriron... dier; KE
 diede U di che aperser la porta della - 8 M ch'era
 tenuta; BON. ed E: l'ha tenuta - XXV: l'ott. č
 omessa in M - 1 U passando poi per una s.; BON.
 cavalcando per la s. - 2 BON. donna sk - 4 E il f. -
 6 K temendo - 7 U e pur veggendo che non
 potean p.; E dissem - 8 U tornare ad. per p.; E
 indietro - XXVI, UE alla marina; BON. quando fur
 giunti del mare alla riva - 2 UE che mal far s'ing. -
 3 U un es.; BON. fece p. m. che es. - 5 U ed uno
 messaggio; BON. de' romani appariva; E venia - 6
 BON. et al re - 7 M e disson i romani - 8 E che tu
 meni; BON. ch'č menata - XXVII, 1 UM il re sopra
 di ciŋ - 3 BON. Disse: Poi Dio - 5 U Poi fur partiti
 che non giron un; E e poi gir forse un; M ne giro -
 6 E quell'armata - 8 U e con suo gente si tornŋ in

oriente - XXVIII, 1 M giunse; U Tornato... lo re - 2
 U per t. lo suo g.; E 'l regno e gran; BON. ch'č suo
 gran - 4 U il - 5 M giunti; U e poi incominciò e
 prese a - 6 BON. dal pič fine al 7 BON. tutti gli ing.
 che f. gli a - 8 BON. Quella falsa: U f. gl'avea ['l]
 Signor della Spina - XXIX, 1 U tal - 2 UE
 gridando tutti - 3 KEM mandi(vi)si oste; U gente
 che quella città arda - 5 U e quella; E la terra
 tutta - 6 U e diesi a lei sk gravosa - 7 E risposte -
 8 EU vi fe' - XXX, 1 E cotal; BON. U quando la
 donna tal n. nota - 2 K dove l'oste; M quella
 donna l'oste ebbe; E a quella donna che l'oste; U
 BON. che quello re l'oste gli ha b. - 3 M
 malcometto; E malcometter - 4 E subito a
 macometto - 5 U davanti a la sua - 6 U e BON.
 S'tu hai forza, ora - XXXI, 1 K Po'; E Perñ - 4 K
 barun - 4 U manda - 5 E disseli; M malc. - 6 BON.
 ch'ha la sin.; U ella ragione; E della mia s. -
 XXXII, 1 BON. parti allegramente - 2 U poi Mac. -
 3 U e BON. perché a simil cosa s'era dato; K
 n'era; EM egli era - 4 U acciò s. - 7 U giogante e
 di grandezza - XXXIII, 1 E un calabrone - 2 E
 avea acciesi - 5 M quatt'uomini avia; E omini
 legati - 6 E una n'avea innanzi che lo mordea;
 BON. e U mordea ad arte lor l'anca - 7 KUE
 sanne; E seco avea; M avie dirieto - 8 U sette; M
 venti ispane - XXXIV, 1 U quando fu giunto nella -
 2 U li porci si sparsono - 3 BON. si fuggien - 4 UE
 e volentieri in - 5 U divorando - 8 UE per paura;
 EM tramortiti - XXXV, 1 U terribil - 2 U (ella)
 raunata; K v'era - 3 U perché facia - 4 U ciascuno

che 'l; M qualunque - 5 U El re allora si andò
 davante - 6 U e dimandollo quel ched e' volea - 7
 U uno: so; M Baroni; E Burbani - 8 U di M. ed
 anco de' rum. - XXXVI, 1 BON. e dalla parte sua ti
 fo c. - 3 U che una donna a cui; M contro a lui - 4
 U nostra diritta - 5 U cosa che far seguitando;
 BON. cosa che tu seguitando; E ne farem quando
 - 6 BON. farebbe contro a te - 7 K in suo contrade
 - 8 K ma' la tua cittade - XXXVII, 1 M vide: ism. -
 3 M e disse - 4 U io non (piś) - 5 E che 'n breve -
 7 E Ed e' - 8 BON. pegno vorrē miglior che di
 carta - XXXVIII, U Udendo - -3 BON. s'č gittato
 ginocchione; U fu gitt. - 6 U quel non essere al
 populo obbediente; K presente - 8 U e BON. me -
 XXXIX, 1 U dicendo; BON. finita; E e detto questo
 - 3 K colui; U che lla venuta di costui č tanto ria;
 E cotanto rio - 4 UEM promesso; U (altrui) - 5 M
 al suo - 7 K *fatō meste*; M *fatto este*; E *fattum*
este - 8 U tuo - XL, 1 K angiol di Piero - 3 UM e si
 si fece (infrante) - 4 U e BON. e al vicario andò - 5
 U e BON. giunse alloro molto feroce - 6 K *Verbon*
 - 7 U gente gridò; KM sua compagna; E c-i - 8 K
 puciol. - XLI, 1 UM BON. E dilungato il terribil
 roncone - 2 E e' p. - 4 E sospirando; U fuori
 sospirando - 5 K con (gran); BON. pricissione - 7-
 8 E Considerate quanto maggiormente | De' far
 lagiś 'n inferno tal gente (cfr. la nota all'ott. XXXIV
 del terzo cantare) - XLII, 1 U Or mag. - 2 U quelli
 che vi - 3 U che scure grida; M dolorosi guai - 4 U
 ch'a tal; BON. che'n quelle parte - 5 BON. disiosi
 d'udire; U e disiate; E Considerate - 6 U che gli

angnoli di paradiso fanno - 8 U e BON. puṇ' -
XLIII, 2 BON. volse averla; K avere oferta - 3 M
colei che fu isbandita - 4 U contro di lui, ciṇ fu; M
fu c[i]ṇ dama bella - 5 U stata era in contumace;
M in cont. - 8 BON. vita ch'andṇ fra beati - XLIV, 1
M batezata - 3 BON. a la lor; M tutta sua - 4 U
feno - 6 U andorno in pazienza; BON. con
clemenza - 7 E dove conduca noi il S.; U al qual
ci cond. - 8 K feci; U questo cantare č detto al
vostro onore: BON. e l'istoria č finita al vostro
onore.

\pard\sl312\slmult0 XI

\pard\sl312\slmult0

Il cantare di Madonna Elena si trova in due codici: E. - Cod. Morenianu-Bigazzi CCXIII, c. 136 a [*Di Madona Elena imperadrice*], fin. e. 148 a [*Finis*]. Il titolo non č esatto, perché appartiene ad un altro celebre cantare di argomento religioso.

F. - Cod. CLX della Bibliot. comunale di Perugia (gij C. 43): *Novela di Lena imperadrice* - «Questo cod. ha parecchie lacune ed č scorrettissimo». Col sussidio dell'uno e dell'altro dei codd., il cantare fu pubblicato da Ottaviano Targioni-Tozzetti nel libretto *Cantare | di | Madonna Elena | Imperatrice* [per nozze Soria-Vitali], Livorno, 1880 (16°, di pp. 57) [T].

Il Targioni ebbe dal D'Ancona le copie del codice Perugino e del codice Moreniano, ch'egli definisce Pisano, perché allora era in proprietj di un prete del contado di Pisa. Il cod. E, scritto a Pisa, reca molte grafie pisane, «pulsella», «fattesse» ecc, le quali non furono eliminate tutte dal Targioni; io ho tolte anche le poche che vi erano restate. Ometto l'apparato alle varianti, perché esso č stato dato nell'edizione del Targioni e la lezione scelta da lui nei casi dubbi č sempre la piś giudiziosa e aggraziata.

In qualche luogo mi sono scostato dall'edizione T, sia per rendere al verso la giusta misura, sia per schiarire il senso, che era evidentemente oscurato e arruffato dai copisti:

III, 7 EF e disse: Arnaldo grossa son. T corregge: «Arnal». «Questi scorciamenti non sono insoliti ai cantori popolari». Mi pare che d'un così strano scorciamento non vi sia bisogno, perché per dare la misura al v. basta togliere l'«e» iniziale - VII, 4 a[d] - XIV⁵ - XVIII, 1 e[d] - 4

⁵_{pard\sl312\slmult0} I codd. sono molto discordi:

_{pard\sl312\slmult0}

_{pard\sl312\slmult0} F

_{pard\sl312\slmult0}

Quivi avea gente di molti coluri
di strane parti e de lontan paesi
e de liali e de li tradituri
e de li avari e anche de li cortisi.
Appresentò lo vin li servituri
e si fu dato bere al re Alvisi
e lo ne bevè a tutta sua volontade,
poi porse la coppa a Urgier lo podestade.

_{pard\sl312\slmult0} E (=T)

_{pard\sl312\slmult0}

Quivi aveva gente de molti paesi
di strane parti e da lungie cittade
e degli avari e ancor de' cortesi,
con una coppa di gram dengnitade,
a mercatanti, a signori e a borghesi

o[d] č il vin... vi - 6 parole ('n) - XIX, 2 che[d] - XXIV, 4 T destro a la terra - XXV, 7 a[d] - XXVII, 2 tu se' vantato? Muto in «ti sei vantato», per coerenza col v. 6 «mi son vantato» - XXIX, 4 che[d] - XLIII, 2 a[d] - LI, 2 EF che fu adimandato; T: «ch'e'fu», ma neppure la correzione di senso. Suppongo che il «che» dei mss. fosse in origine un «cho», vale a dire «ciñ». E allora tutto si rischiarà. - LVI, 7 a[d] - LX, 2 EFT questo non č piś da sofferire; mancano la rima e la misura del verso, perciò modifico: «questo colpo non č da sofferere» - 7 gran[de] - LXII. Nei codd. e in T mancano tutte le rime: «Madonna Elena il volse anco ferire: | la testa presto gli volea tagliare | Messer Guarnieri disse: Non mi uccidere | ch'io veggio ben ch'io non posso scampare. | Venga il libro e sk lo fate scrivere... Muto «uccidere» (v. 3) in «finire» e «lo fate scrivere» in «vi fate a udire».

e Carlo n'ebe a la sua volontade,
e poi la diede a messer Rugieri;
di mano in mano, a' maggior cavalieri.

\pard\sl312\slmult0 Il testo F dovrebbe essere accolto senz'altro, se fosse possibile ridurre a forma toscana le rime: «cortisi», «Alvisi». Per schiarire il testo E, evidentemente bisogna mutare «a» (v. 5) in «ha» =vi sono mercanti, signori e borghesi, e mutare «n'ebbe» (v. 6) in «bebbe» (=bevé di F), iniziando col nuovo verso (6) un nuovo periodo logico.

«Scrivere» fu attratto dall'«hanno scritto» di LXIII, 2 - LXII, 7 EFT che quelle gioie ch'io v'ñ mostrate. Il verso manca: correggo: «Come quelle gioie ch'io ho mostrate» - LXIV, 8 EFT non vo' ch'Elena non mi trovi. Tolgo la ripetizione del «non» e sostituisco: «ch'Eléna qui mi trovi» - LVII, 7 EF solonato. Il T. stampa «solo nato», che non dī senso alcuno; si legga «sollenato», cioè istupidito per il dolore, svanito di mente (v. Gloss.) - LXIX, S EFT potremo. Ma il povero vecchio non c'entrava per nulla! Leggasi: «potrete».

Anche del cantare di *Cerbino* non s'hanno manoscritti, ma solo stampe popolari:

1. - LA NOVELLA DI CERBINO. - Segue una stampa in legno, rappresentante un combattimento navale, poi due ottave. Inc.: «O sacre sante gloriose muse» - In-4°, cc. 6. non numerate (reg: a-aiij) a due colonne con 4-5 ott. per col. - Fin. dopo 4 ott.: Finis. Il Molini, *Operette bibliografiche* cit., p. 184 la definisce «del principio del '500 e forse di Firenze, 1502»; cfr. R. Renier, *Sonetti e strambotti dell'Altissimo*, XLIV n. - Un esemplare č nella Magliabechiana (981-7) ed č quello ch'io segno [M].

2. - LA NOVELLA DI CERBINO - s. n., in-4°, 6 cc. non numerate; in fronte un intaglio in legno «che rappresenta la battaglia navale descritta per entro la novella, sopra la quale leggesi il titolo suddetto, e sotto le 2 prime ottave. Il «verso» dell'ultima carta contiene 8 st. e la parola: FINIS. L'edizione sembra fatta in Firenze, sul cadere del sec. XV». Cosı G. B. PASSANO, *I novellieri ital. in verso*, p. 93.

3. - NOVELLA DEL CERBINO | in ottava rima | di un anonimo | antico - Bologna, 1862. In-16°, pp. 38. [Disp. XXV.² della *Scelta di curiositj*

letterarie]. Questa edizione č condotta su M ed č anonima.

Preparando il testo di questo vol., ho tenuto sott'occhio questo libretto moderno [S] e l'edizione del Cinquecento [M]. Eccone le varianti piú cospicue:

I, s M perle cuile labbra; s perre cui le. Per ristabilire la misura del verso, sostituisco «per la quale» - IV, 8 M secondo - VI, 3-4 S sua; M. sua gentileza e genolosia | non acchador ma per terra & per mare - VII, 8 M beltj - VIII, 2 MS si che ella - 3 M seppe - IX, 4 MS al suo - 6 MS sua beltj, sua bellezza gloriosa - X, 3 M ai - 6 MS suto t'č. - XI, 2 M posti - 4 M risposti - 5 M che pur Cerbin oncerto - 6 M costi - XIV, 2 M legadra - 5 [ne] - XVIII, 7 S venisse ch'ella n'andasse - 8 S voler per forza rapirla - XXI, 2 M ognun - XXIV, 3 M in Granata bisognava che andassi - 5 M che 'l sapporasse - XXVIII, 6 M due galee soctile - XXX, 7 MS prima a dire - XXXI, 1 M a voi - XXXIV, 2 [a] - XLVIII 2 M parebe - L, 5 [č] ferito - LXXIII, 8 M antroposse - LXXIV, 2 a[d] - LXXIX, 6 M estice S estinte (*sic*) - LXXX, 8 M respondeam'ecco - LXXXI, 1 M Non - 3 M Non resterano che sempre geme e prora - LXXXII, 5 M incontro S incontro ti sarŋ - LXXXIX, 1 MS virts - 7 M corpo mio la mia - 8 M che spento sia la tua famosa fortezza - XCII, 4M dolci carmi.

\pard\sl312\slmult0 GLOSSARIO
\pard\sl312\slmult0
\pard\sl312\slmult0 A, con - *Liombr.*, II, 25.6.

accarnare, affondare nella carne la spada -
Gismir., II, 35.8

aguiglia, aquila - *Gismir.*, 1, 18.2; 19.7; II,
41.1

aiuolo, *tirar l'aiuolo*, tendere la rete,
preparare un imbroglio (cfr. *Crusca*⁵, 1, 331) -
Storia di tre giov. disperati, I, 35.4

aiutante, forte, agile - *Cerbino*, 68.4

aldace, audace - *Gismir.*, II, 27.6

ambasciare, fare un'ambasciata - *Gibello*,
31.3

are, aria - *Lionessa*, 48.1

aritornare, ritornare - *Gibello* 67.8

assiso, messo in possesso - *Gibello*, 89.5

atrop̃sse, morte - *Cerbino*, 73.8

Balio, governatore - *Gibello*, 9.7

banda, bandiera - *Gibello*, 24.8

barbuta, elmo - *Gismir.*, I, 27.2

barnaggio, baronaggio - *Gibello*, 62.1

batolo (di vaio), falda del cappuccio che scendeva sulle spalle e talvolta pendeva sul petto per la sua lunghezza (*Crusca*⁵, II, 95) - *Reg. d'Or.*, I, 23.7

benezione, benedizione - *Reg. d'Or.*, II, 48.2; III, 43.6

bigordare, armeggiare - *Gibello*, 14.3

bisante, moneta d'oro dell'impero d'Oriente - *Gismir.*, II, 43.8

bossoletto, scatoletta - *Gismir.*, 12.6

bramo, bramoso - *D. del Vergiś*, 22

brigare, procurare - *Gibello*, 74.6

bubio, viso b., rannuvolato e brusco - *D. del Vergiś*, 43.4. Cfr. il *Centil.* del Pucci, c. LI, terz. 54: «il qual fu sk crudel con viso bubbio».

burraio, burrone - *Reina d'Or.*, III, 31.8

bussare, scuotere le frondi e le frasche nelle siepi e nelle macchie - *Reina d'Or.*, III, 32.8⁶.

Camoscio (portare il piede nel c.) - *Storia di tre giov.*, I, 37.5

cavelle, cose - *Lion.*, 13.5

cerchiovito, circuito, circo, arena - B. Gherardino, II, 41.3

cercu, cercato - *Donna del Vergiś*, 6.1

ciambra, camera - *Reina d'Or.*, IV, 34-4

compagna, compagnia - *Gibello*, 52.8; *Reina d'Or.*, IV, 9.5

con, come - *Vergiś*, 10.5

coraggio, cuore (pensate nel vostro coraggio) - *Gismir.*, I, 26.5; II, 50-1

corlare, scrollare - *Bruto*, 19.7; 20.4

⁶_{\pard\sl312\slmult0} Questo significato non ċ registrato dalla Crusca⁶, II, 332.

cosso, la sua donna gli tornò nel cosso,?, -
Bruto, 18.5

credere, offrire - Storia di tre giov., 44.4

Dannaggio, danno - Vergiś, 51.8

dicapare, decapitare - M. Elena, 20.6; 51.8

divario, mutazione - Storia di tre giov., I,
17.3; III 28.7

*diviso, (per non diviso), termine giuridico: in
comune (Crusca⁵, IV, 781) - Reina d'Or.*, I, 8.4

*dotta, ora: a so dotte, alle ore sue, alle ore
debite - B. Gherard.*, II, 39-4 [v. *so dotte*]

Fantina, fanciulla - Vergiś, 57.7

*fazzione, fattezza del volto, fattura d'una
cosa - Liombr.*, I, 16.8; 45.4

fiancare, sorreggere, dare aiuto - Gibello,
80.8

finare, finire - Reina d'Or., III, 19.4

fiotta, frotta - Gibello, 37.8

franco, libero - Gibello, 86.3

Gaiardo, gagliardo - *Bruto*, 44.6

gallare, esultare - *Gismir*, I, 33.6; *Vergiś*, 66.2

Gesṇ, *Gess* - B. *Gher.*, I, 1 - Anche la leggenda di Vergogna ed. D'Ancona, I, 1: «O *Gesṇ* Cristo sommo redentore»

gesta, famiglia, schiatta e anche corte - *Gibello*, 21.5; 24.2; 77.2; M. Elena, 74.4

giovane, gioventś - *Bruto*, 6.1

gostare, costare - *Gismir.*, II, 42-3

groppiera, sella - *Gibello*, 16.4

Imboscare, celarsi in un bosco - *Gismir.*, n, 70.8

impossibole, impossibile - *Bruto*, 27.3

incorporare (le parole), formare le parole - *Lion.*, 26.5

indovino (capello indov.) - *Gismir.*, I, 14.7

insegnato, saggio - *Gibello*, 83.3; *Gismirante*, II, 13.1; *Reina d'Or.*, II, 26.3

interiglio, interiora - Gibello, 61.6

intorsare (e molto bene all'oste il becco intorsa) - *Storia di tre giov.*, 25.3

Laniere, pigro - *Gibello*, 30.5. Il Selmi ravvicina assai opportunamente (p. 52) il v. dell'*Intelligenza*: «E disse ai suoi: - Or non siate lanieri»

latire, latrare (ella lativa) - *Vergiś*, 8.7

lattovaro, medicamento, pozione mescolata - *Storia di tre giov.*, II, 28.8

lista (luceva piś che oro in *lista*) - *Vergiś*, 48.3

luminčra, luminaria - *Reina d'Or.*, III, 35.3

Magnalmo, magnanimo - *Cerbino*, 5.6

maniero, familiare, affabile - *Gibello*, 12.5

marmerśca, marrśca - *Vergiś*, 44.8

mastra, principale (maestra): *mastra porta* - *Gismir.*, I, 33.8; *Bruto*, 38.3; *mastra sala* - *Lionessa*, 23.1

mattutino, ora notturna - *Gismir.*, I, 29.8

memoria, mente - *Vergiś*, 14.3

mena, cosa - *Reina d'Or.*, III, 41.3

mestiero, pratico - *Vergiś*, 56.8

mica, briciola; usato come particella
negativa, come «punto» - *Vergiś*, 53.6

moro, gelso - *Vergiś*, 64.6

mostrare, parere (non mostrava dogliosa:
non pareva dogliosa - *Vergiś*, 55.7; non mostri:
non sembri - *Reina d'Or.*, II, 21.4). Usato assol.
mostra, sott. il «racconto», dice la leggenda -
Gismir., II, 25.6; 34.1

musare, accostare il volto in atto di fiutare,
di ricercare e di desiderare - *Vergiś*, 35.5
(l'Amore... solo sua bellezza guarda e musa)

musorno, istupidito - *Vergiś*, 40.2

Natura, nascita - *Gibello*, 25.6

Orino (all'orino), ombra - *Bruto*, 23.5

Parletico, paralitico - *Storia di tre giov.*, II,
32.3

parte, mentre (parte che faceva: mentre faceva) - *Gismir.*, II, 42-5

pellicini (d'una borsa), le estremità dei lembi per i quali la borsa si può afferrare e scuotere per vuotarla - *Storia di tre giov.*, 33.7

pennello, stendardo - *Gismir.*, 36.6

piaggia, erta - *Bruto*, 45.4

piuolo (piantare a piuolo), piantare in asso - *Storia di tre giov.*, 35.6

podesta, podestà - *Gibello*, 24.6

possente, possibile - *Gibello*, 85.4

predicare, persuadere - *Gibello*, 70.1 - Il Selmi (p. 58) ravvicina il passo dell'*Apollonio di Tiro* in prosa: «e con umile parole lo cominciò a predicare che gli piacesse di non mandarla in siffatto luogo»

prieta, pietra - *Cerbino*, 14.1; 49.3

promettere, assicurare - *Liombruno*, II, 37.3

procurare, chiedere notizie - *Gismir.*, I, 24.7

6.1 *puntaglia*, moltitudine di lance - *M. Lionessa*,

rabbaruffare, confondere - *Cerbino*, 50.1

ragione, qualità - *Vergiś*, 55.8

ragionale, ragionevole - *Gibello*, 80.5

22. *ramo* (che di pazzia menava ramo) - *Vergiś*,

Rčne, re - *Gibello*, 81.2

15.4 *replicare*, raddoppiare - *Storia di tre giov.*, II,

ringioiarsi, riempirsi di gioia - *Gibello*, 67.7

risedio, edificio, accampamento - *Reina d'Or.*, IV, 6.3; cfr. Pucci, *Centil.*, 1.46 «Dieder la terra e quella disfçr tutta, infino a' fondamenti ogni risedio».

roncione, cavallo da sella - *Gibello*, 56.3

rñta, tribunale (*Rñta* di Maometto, che risiedeva a Roma) - *Reina d'Or.*, IV, 30.5

Santo, chiesa - *Gismir*, I, 12.3; 27.1

scapigliare, scarmigliare - *Gibello*, 72.5

schiaivina, veste da gaglioffo - *Gismir.*, II, 22.4

scocozzato, cornuto - *M. Elena*, 17.7

scorgere, mostrare il cammino e fare scorta - *Reina d'Or.*, IV, 17.8 [Qualche esempio analogo reca il *Diz.* del Tommasčo e Bellini].

scuola (d'un giardino) - *Vergiś*, 45.6

sempricitade, semplicioneria - *Bruto*, 16.5

smagliare, togliere - *Reina*, I, 48.7

sodotte - a *sodotte* - B. Gherard., II, 39.4, v. «dotta» *a' so dotte*: alle sue ore. *Dotta* per *otta*, ora č comune nella lingua antica ed č registrata dai dizionari.

sogliire, soglia - *Gismir.*, 12.3 *sollenato*, svanito di mente - *M. Elena*, 67.7

subbio (come panno in subbio), rullo compressore⁷ - *Vergiś*, 43.7

⁷_{\pard\sl312\slmult0} Questo significato manca nei dizionari; comunemente *subbio* vale «rocchetto da telaio».

Tenuta, signoria - *Gibello*, 37.6 e 8

tornare, tardare - *Gibello*, 74.2. Il Selmi annota: «con tale uso il verbo 'tornare' manca nei vocabolari».

tradizione, tradimento - *M. Elena*, 8.8.

transito, morto - *Vergiś*, 43.5; 61.7; *Gibello*, 72.8

troncascino (il porco troncascino) - *Gismir.*, II, 14.7; II 23.7

uso, uso, ardito - *Liombr.*, II, 19.6

vallare, cadere in basso (a valle) - *Bruto*, 33.8

vasa («bestia di vasa») - *Storia di tre giov.*, 64.3

vembro, membro - *M. Lionessa*, 10.7

verghetta, anello - *M. Elena*, 35.6

verzśe, *vergiś* - *Donna del Vergiś*, 5.3; 10.8

vilia, vigilia - *Gismir.*, I, 10.7; 11.1; 25.1

vilume, volume - *Gismir.*, I, 32.2

vitare, eccitare - *Gibello*, 15.6 cfr. la nota 34 del Selmi (p. 50)

Zambra, camera - *Vergiś*, 17.5; 46.2; 50.8; 61.2; 63.5; *Mad. Lionessa*, 13.4; *Storia di tre giov.*, I, 35.7; 40.3; 41.2; 48.4; II, 14.1; II. 30.3; II. 39.7; *Liombruno*, I, 13.3; *Reina d'Or.*, II, 44.7; *M. Elena*, 33.1

zita, zitella, fanciulla - *Vergiś*, 5.1

\pard\sl312\smult0 INDICE DEI NOMI
\pard\sl312\smult0

Alessandria - vi sbarca Gherardino; *B. Gherard.* II, 16.1; II, 26.1

Amerigo di Nerbona - *M. Elena*, 2.3

Aquilina, fata amica di Liombruno - *Liombr.*, I, 14.2; 18.3; 19.8; 43.4; 46.1; II, 2.6; 15.8; 24.7; 26.8; 29.4; 35-8; 38.6; 47.1

Arnaldo di Gironda - *M. Elena*, 2.5-7; 3.7; 5.3; 6.1; 7.3; 65.1

Arnaldo, figlio di m. Elena - *M. Elena*, 7.7; 31.7; 56.8; 67.8

Argogliosa. principessa di Genudrisse - *Gibello*, I, 9.3; 23.1; 41.8; 42.3-5; 84.7; 85.1

Artés - *Pulzella gaia*, 1.5; 3.7; 38.1; 41.2; 42.1; 46.7; 52.1; 56.5 - *Gismir.*, cant. I 2.4; 5.4; 7.4; 43.4

- Ospita il padre di Gismir., I, 2.4;
ha caro Gismir., I, 5.4; Gismir.
gli chiede commiato, I, 16.3; Gismir.
gli conduce la Principessa, I, 43-4

- Lo sparviero di A. - *Bruto*, 26.8

- Curiosità della corte di A. - *Bruto*, 5.2

Artés - Usanze della sua corte - *Gismirante*,
I.6-7

Astor di Mare - *P. gaia*, 56.2

Azzolino Romano - *M. Lionessa*, 1.3

Balbani, baroni di Maometto - *Reg.
d'Oriente*, IV, 35.7

Bellicies, amante di Tristano (Cfr. *Il Tristano
Riccardiano* ed. E. G. Parodi, Bologna, 1891, p.
27 e sg.) - *Donna del Vergis*, 58.8

Berta, segretaria della regina d'Oriente -
Reg. d'O., II, 25.1; 26.8; 27.3; 29.3; 30.2; 31.1;
36.2; 37.1; 44.8; 45.5; 48.5; 49.7; III, 9.4; 15.1;
18.1; 23.1; 24.5; 25.1

Biagio, il più sciocco dei tre giovani disperati
- *Storia di tre giovani disperati, passim*.

Bianca, fata innamorata di Gherardino - *B.
Gher.*, I, 25.2

Bologna - nemica della famiglia dei da Romano - *M. Lionessa*, 43.8; - vi viene a studiare il re d'Or., *Regina d'Or.*, II,31.2; 32.2

- via che da Firenze conduce a Bol. - *M. Lion.*, 43

Borgogna - Guernieri duca di B. - *Donna del Vergiś*, 2.3; 14.2

Bravisse o Bramisse, capitale di re Tarsiano - *Gibello*, I, 2.2; 7.7; 62.3

Breus o Breusse - *Pulzella gaia*, 55.8; 57.4.

Calliano - gli ċ raccomandato Gismirante - *Gism.* I.3.8.

Camellotto, capitale del regno di Longres, patria di Artś - *Pulz. gaia*, 46.3; 54.2; 56.2

Capitano, marito di Leonessa - *M. Leon.*, 1.5; 4.3; 6.1; 7.2; 8.6; 11.1; 12.1; 13.2; 24.8; 25.2; 31.5; 32.2; 43.3

Carlo magno - *M. Elena*, 6.3; 9.6; 11.2; 13.3; 14.1-6; 15.3; 16.1; 20.1; 22.1-5; 26.8; 27.5; 38.7; 39.2; 47.2; 48.4; 52.6; 55.1; 65.8; 66.7; 69.5; 70.3

Cavaliere (il) Cortese, padre di Gismirante - *Gism.*, I.2.2.

- (il) Nero - *Gibello*, 25.8; 26.3; 30.5; 31.2;
51.2; 61.1

- (il) Vermiglio - *Bel Gher.*, II, 38.2

Conte (il) Vermiglio - *Gibello*, 32.2; 34.2;
61.2

Cortese - v. Cavaliere cortese.

Costanza d'Altavilla - *Cerbino*, 4.8

Elena, figlia del re di Tunisi - *Cerbino*, 17.3;
29.4; 55.8; 56.4; 80.8; 97.1.

Elia - *Reg. d'Or.*, III, 39.4

Enoc - porta nel paradiso la regina d'Oriente
- *Reg. d'Or.*, III, 39.4

Estor - v. Astor.

Fata Bianca, amica di Gherardino; - *B.*
Gher., I, 25.2; II, 10.5; 14.8; 24.2; 25.1; 39.1

- Innominata, amica di Gismirante; *Gism.*, I,
8.8; 20.3

- Morgana, madre di Pulzella gaia - *P. gaia*,
I, 15.3; 51.2 [v. Morgana].

Firenze, visitata da Salomone - *M. Lion.*,
39.7

Francesca da Rimini - *Donna del Vergiś*,
64.8

Francia, il re di F. - *Lion.*, 3.4; 4.1

Gabriello, l'angelo - *Reg. d'Oriente*, III, 42.3

Galasso - *Pulz. gaia*, 56.3

Galatea, regina della Spina - *Reg. d'Oriente*,
IV, 2.2; 11.2; 28.8; 44.3

Galliano - *Gismir.*, I.3.8

Galliano, borgata in val di Sieve, sull'antica
via della Futa, *Lionessa*, 43.1

Galvano - *Pulzella Gaia*, passim

Genudrisse o Gienidrisse: cittj e reame di G.
- *Gibello*, I.7.8; 8.1; 44.8; 46.7; 47.2; 48.2; 49.2;
51.7; 52.1; 62.1; 75.3; 78.7

Ginevra - *P. gaia*, 3.8

Gioganti neri - *Regina d'Or.*, I, 19.2; 21.7

Gironda - *M. Elena*, 23.7; 32.8; 41.2; 44.5 -
dote di M. Elena, 7.2; signoreggiata da Arnaldo di
Narbona, 3.2; 4.3; 71.3

Girondino di Gironda - *M. Elena*, 7.8; 31.7;
56.8, 67.8

Granata - *Cerbino*, 23.3; 24.3; *Liombr.*, I,
33.2 - il re di Granata; *Cerb.*, 15.7; 19.1; *Liombr.*,
I,31-5; 38.1; 40

Guarnieri d'Oltremare - *M. Elena*, *passim*

Guglielmo (messer), amante della donna del
Vergiś - *Vergiś*, *passim*

Guglielmo II, re di Sicilia - *Cerb.*, 4.2; 20.4;
21.4; 25.4; 39.3; 40.2; 85.7; 86.2; 88.5; 98.1

Isotta - *Cerbino*, 34.5

Ivano - *P. gaia*, 56.5

Lancillotto - *Cerbino*, 34.5; *Gismirante*, I,
3.8; *Pulz.gaia*, II.4-7
56.1

Liombordo - *Pulz. gaia*, 56.6

Lione (messer), padre di Gherardino - *B.*
Gher., I, 3.7; 4.1

Lionello - *Pulz. gaia*, 56.4

Lombardia; Lionessa, principessa di L. -
Lion., I.6-7

Macometto (Maometto), ha in Roma la sua
sede - *Reina d'Or.*, IV 30.3

Marco Bello, scudiero di Gherardino - *B.*
Gher., I, 8.7; 9.1; 10.8; 12.4; 15.2-8

Mare - v. Astor (di) Mare

Messina - *Cerbino*, 27.4; Messinesi - *Cerb.*,
36.2; 38.3

Mompolier (di) Ruggieri - *M. Elena*, 6.8

Morgana - *P. gaia*, 15.3; 51.2; 54.5 Nerbona
(di), Amerigo, padre di Arnaldo v. Amerigo;
Arnaldo

Neri - giganti d'Oriente - *Reina d'Or.*, I, 19.2;
21.8

Palamides - *P. gaia*, 56.3

Palermo - *Cerbino*, 13.6; 23.8

Paradiso Deliziano o Luziano - *Reina*
d'Oriente, I 28.2; III, 39.7; *Lion.*, 47.7

Parigi - vi dimora Capitano, *Lion.*, 3.7; 9-3 -
vi giunge Salomone, *Lion.*, 20.7; il clero fa
omaggio a Salom., *Lion.*, 29.7

Patrimonio, la prov. di Roma - *B. Gher.*, I,
3.8

Piramo e Tisbe - *Cerbino*, 34.2; *Donna del
Vergiś*, 64.6

Porco (il) Troncascino, che custodisce il
cuore dell'Uomo Selvaggio - *Gismir.*, II, 14.7;
l'imperatore gli dā in pasto un suo figliuolo, *Gism.*,
II, 23

Rodi, vi combatte il duca di Borgogna -
Donna del Vergiś, 68.5

Roma - colonna che sorge sul Campidoglio,
Bel Gher., I, 3.1 - Castello delle Milizie, *Reg.
d'Oriente*, I.36.8 - Sede della «rota» di Maometto,
Reina d'Or., IV, 30.5 - Č signoreggiata dal Porco
Troncascino, *Gismir.*, II, 14.8 - e ne č liberata da
Gismirante, *Gismir.*, II, 45; 46.4; 48, 5-6-8 - Patria
di Gismirante, *Gismir.*, I, 2.9 - Gismir. vi arriva,
Gism., II, 20.6 - Vi giungono la regina d'Oriente,
Reina d'Or., I, 29.1 - e il cavaliere Cortese,
Gismir., I, 2.6 - Vi abitano i tre giovani disperati,
Storia di tre giov., I, 24.7

Ronciglione, ufficiale della corte di
Maometto - *Reina d'Or.*, IV, 31.6

Roncisvalle - *Cerbino*, 67.8

Rota di Maometto in Roma - *Reina d'Or.*, IV,
30.5

Ruggiero di Mompellier - *M. Elena*, *passim*

Ruggiero Normanno di Sicilia - *Cerb.*, 4.6;
5.1

Salomone ritrovato nel Paradiso deliziano
dalla regina d'Or. - *Reina d'Or.*, III, 39.8

Sardigna - *Cerbino*, 29.1

Selvaggio - v. Uomo selvaggio.

Serpentina: rñcca, dov'č imprigionato
Gibello - *Gibello*, 41.1; 67.3; il duca di Serp. -
Gibello, 44.5; 63.1; 72.4. La duchessa di
Serpentina - *Gibello*, 61.1; 69.1; 70.1; 71.1; 73.7

Siena, vi giunge Salomone - *M. Lionessa*,
39.2

Spagna, vi giunge uno dei giovani disperati -
Tre giov. e tre fate, I, 25.2. - La regina di S. truffa

a Biagio il corno, il tappeto e la borsa: *Tre giov. e tre fate*, I, 26.

Spina, la reina delle S.: v. Galatea. Rucca della S. - *Reina d'Or.*, IV, 2.2.

Tarsiano, re di Bravisse: *Gibello*, I, 2.2; 38.8; 41.4; 43.2; 46.8; 56.1; 58.1; 58.8; 60.7; 64.7; 69.5; 73.8; 80.7

Tavola Ritonda - *Pulz. gaia*, 6.8; 7.5

Tisbe - v. Piramo e T.

Trapani - *Cerbino*, 72.2

Tristano - *Gismir.*, I.3.7; *Pulzella gaia*, 56.1; *Cerbino*, 34.5 - Il caval. Cortese gli raccomanda Gismirante, *Gismir.*, I.3.7 - Bellicies muore per amor suo, *Donna del Vergiś*, 58.8

Troiano (messer) - *Pulzella gaia*, 1.7; 2.1; 3.3; 26.1; 56.4

Tunisi - *Cerbino*, 7.1; 11.7 13.6; 22.2; 40.3

Turchia - Viaggio di Biagio in T., *Tre giovani e tre fate*, II, 18.1

Uomo Selvaggio - *Gismir.*, 1,45; 11.1; II.7.8

- Abita in un castello con quarantatré donne
- *Gismir.*, II, 8

Ustica - *Cerbino*, 72.2

Valentra, cittj della donna della Spina -
Reina d'Or., IV, 19.8

Valle Bruna - *Gibello*, 25.8; 26.1; 51.1; 53.1

Vergiś - la donna del V.: *La donna del*
Vergiś, 5.3; 23.2; 54.4: la donna del Verzieri, ib.,
56.4

Vermiglio: il cavalier Verm. - *Bel Gher.*, II,
38.2
- il conte V. - *Gibello*, 50.6; 59.2; 61.7: 62.5;
63.7

\pard\sl312\slmult0 INDICE
\pard\sl312\slmult0
I - IL BEL GHERARDINO.

Cantare primo

\pard\sl312\slmult0 » secondo
\pard\sl312\slmult0
II - PULZELLA GAIA.

Cantare primo

\pard\sl312\slmult0 » secondo
\pard\sl312\slmult0
III - LIOMBRUNO.

Cantare primo

\pard\sl312\slmult0 » secondo
\pard\sl312\slmult0
IV - ISTORIA DI TRE GIOVANI DISPERATI E DI
TRE FATE.

Cantare primo

\pard\sl312\slmult0 » secondo
\pard\sl312\slmult0
V - LA DONNA DEL VERGIŚ

VI - GIBELLO.

Cantare primo

\pard\sl312\slmult0 » secondo
\pard\sl312\slmult0

VII - GISMIRANTE.

Primo cantare

\pard\sl312\slmult0 » secondo
\pard\sl312\slmult0

VIII - BRUTO DI BRETAGNA

IX - MADONNA LIONESSA

X - REINA D'ORIENTE.

Primo cantare

\pard\sl312\slmult0 » secondo
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 » terzo
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 » quarto
\pard\sl312\slmult0

XI - MADONNA ELENA

XII - CERBINO

Nota

Glossario